

Ufficio stampa  
e internet

Senato della Repubblica  
XVII Legislatura



Rassegna stampa tematica

## ELEZIONI PRESIDENZIALI IN FRANCIA

Selezione di articoli dal 1 marzo 2017 al 21 aprile 2017

APRILE 2017  
N. 20

<b>Testata</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
FOGLIO	PARIGI SPIEGATA AL VILLANO AMERICANO (Ferrara Giuliano)	1
CORRIERE DELLA SERA	LA FRAGILITÀ CHE TURBA LA FRANCIA (Cazzullo Aldo)	3
STAMPA	VACILLA FILLON, L'ARGINE A LE PEN "COLPA DEI GIUDICI, IO VADO AVANTI" (Levi Paolo)	4
FOGLIO	E ORA CHE FA LA DESTRA DI FRANCIA? (Zanon Mauro)	6
FOGLIO	RESISTERE AI NEO GIACOBINI (Ferrara Giuliano)	7
CORRIERE DELLA SERA	LA FRANCIA DEL FUTURO SECONDO MACRON (Montefiori Stefano)	8
STAMPA	LA RICETTA DI MACRON PER LA FRANCIA "RICOSTRUIAMO IL SOGNO EUROPEO" (Levi Paolo)	9
FOGLIO	MACRON LANCIA IL PROGRAMMA, E IN EUROPA CRESCE IL SUO PARTITO (Carretta David)	10
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	<i>Int. a Duhamel Alain: IL POLITICOLOGO E LA CORSA ALL'ELISEO «CORRUZIONE, BUGIE E INSTABILITÀ LA FRANCIA SI STA ITALIANIZZANDO» (Serafini Giovanni)</i>	11
STAMPA	JUPPÉ SPERANZA DEI GOLLISTI IN FRANCIA (Martinetti Cesare)	12
STAMPA	FILLON SEMPRE PIÙ SOLO CHIAMA IN PIAZZA I FAN "SONO VITTIMA DEL SISTEMA" (Levi Paolo)	13
STAMPA	FILLON, PROVA DI FORZA IN PIAZZA "VADO AVANTI, LA GENTE È CON ME" (Levi Paolo)	14
MESSAGGERO	<i>Int. a Philippe Edouard: «MA FRANÇOIS È IN CRISI ADESSO SERVE UNA SVOLTA» (Fr. Pie.)</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	JUPPÉ SI CHIAMA FUORI DAI GIOCHI E IL PARTITO «REINCARICA» FILLON (S. Mont.)	16
LIBERO QUOTIDIANO	CAOS NEI GOLLISTI FRANCESI: RISPUNTA IL FANTASMA SARKÒ (Zanon Mauro)	17
AVVENIRE	FRANCIA. I REPUBBLICANI: «SOSTEGNO UNANIME A FILLON» (Zappalà Daniele)	18
MESSAGGERO	FILLON, ARRIVA IL NUOVO SCANDALO: «NON HA DICHIARATO UN PRESTITO» (Pierantozzi Francesca)	19
FOGLIO	<i>Int. a Genga Nicola: "LA NORMALIZZAZIONE DI MARINE LE PEN NON BASTERÀ A FARLA VINCERE" (Allegri David)</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	MACRON, IL CANDIDATO «PIGLIATUTTO» SORPASSA LE PEN E IPOTECA L'ELISEO (Montefiori Stefano)	21
REPUBBLICA	MA MACRON È LONTANO (Folli Stefano)	22
FOGLIO	"PERÒ ESISTIAMO" (Peduzzi Paola)	23
CORRIERE DELLA SERA	FILLON INDAGATO PER L'AFFAIRE PENELOPE LE SPERANZE DEI GOLLISTI IN PICCHIATA (Montefiori Stefano)	24
MESSAGGERO	GOLLISTI RASSEGNAI A UNA STORICA BATOSTA MA RESTANO 48 ORE PER CAMBIARE LEADER (Fr. Pie.)	26
MANIFESTO	HAMON LASCIATO SOLO, LE PEN CERCA ALLEATI (Merlo Anna Maria)	27
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>Int. a Colombani Jean-Marie: "FRA POPULISMO E ASTENSIONE LE PEGGIORI ELEZIONI DI SEMPRE" (De Micco Luana)</i>	28
ESPRESSO	CON MACRON ADDIO QUINTA REPUBBLICA (Valli Bernardo)	30
CORRIERE DELLA SERA	CONFRONTO A CINQUE PER L'ELISEO MACRON RIBATTE AGLI ATTACCHI DI LE PEN (Montefiori Stefano)	31
MESSAGGERO	FRANCIA, LA PRIMA SFIDA TV DEI 5 CANDIDATI: TUTTI CONTRO MACRON, FILLON NON RECUPERA (Pierantozzi Francesca)	32
STAMPA	FRANCIA, SCONTRO IN TV SULLE FRONTIERE (Levi Paolo)	33
STAMPA	LE PEN TRA GLI IMPRENDITORI PRO EURO "LA MONETA UNICA È MORTA, VA ABBANDONATA" (Martinelli Leonardo)	35
FOGLIO	LA CARNE DI LE PEN, IL RISCHIO DI MACRON. PERCHÉ C'È DA TREMARE PER LO SCONTRO TRA UN ROTHSCHILD E UNA PATRIOTA DELLA FRANCIA DI SOTTO (Ferrara Giuliano)	36
FOGLIO	LA SIMPATICA RÉPUBLIQUE À LA MARINE (Ferrara Giuliano)	37
FOGLIO INSERTO	MACRON E GLI ALTRI (Zanon Mauro)	39
AVVENIRE	LA «TEMPESTA GIUDIZIARIA» STRAVOLGE IL VOTO IN FRANCIA (Zappalà Daniele)	41
UNITA'	<i>Int. a Mény Yves: «LA UE APPESA AL VOTO FRANCESE SE VINCE LE PEN SARÀ LA FINE» (Fantozzi Federica)</i>	42

Testata	Titolo	Pag.
AVVENIRE	FRANCIA. L'IRA DI HOLLANDE SU FILION «PASSATO IL LIMITE DELLA DIGNITÀ» (Zappalà Daniele)	44
STAMPA	LE PEN NELLA ROCCAFORTE SOCIALISTA ALLA CONQUISTA DEL VOTO OPERAIO (Martinelli Leonardo)	45
STAMPA	Int. a Dati Rachida: "IN FRANCIA CLIMA DIFFICILE MA LA SOLUZIONE NON SARÀ LA DEMAGOGIA" (Levi Paolo)	46
IL FATTO QUOTIDIANO	MONSIEUR HAMON, SOCIALISTA ICONOCLASTA (Coen Leonardo)	47
IL FATTO QUOTIDIANO	Int. a Lhomme Fabrice: "GAUCHE FRANCESE, UN PO' RENZI E UN PO' VAROUFAKIS" (De Micco Luana)	49
FOGLIO INSERTO	FRATELLI E COLTELLI (Peduzzi Paola)	51
FOGLIO	TUTTO È "INEDITO" NEL VOTO IN FRANCIA, CI DICE IL POCO MACRONIANO DIR. DEL MONDE (Peduzzi Paola)	52
MESSAGGERO	SCHIAFFO DI VALLS: VOTO MACRON E LA SINISTRA LO SCOMUNICA (Pierantozzi Francesca)	54
PANORAMA	Int. a Macron Emmanuel: COSÌ RIVOLUZIONERÒ LA FRANCIA (DI NUOVO)» (Heyer Julia Amalia)	55
AVVENIRE	ORA ANCHE LA FRANCIA SCOPRE GLI SPETTRI DELL'«ITALIANISATION» (Olivetti Marco)	59
LEFT	L'OMBRA DELLE FAKE NEWS SULLA CORSA ALL'ELISEO (Iaccarino Michela)	61
PAGINA99	SUI RIFUGIATI ANCHE MACRON FA SLALOM (Martinelli Leonardo)	65
CORRIERE DELLA SERA	NEL FUTURO DELLA FRANCIA UNA GRANDE COALIZIONE SUL MODELLO TEDESCO (Nava Massimo)	66
STAMPA	LA RINCORSA DI MÉLENCHON IL TRIBUNO CHE SEDUCE PARIGI (Martinelli Leonardo)	67
MESSAGGERO	CANDIDATI IN TV, TUTTI CONTRO MARINE (Pierantozzi Francesca)	68
SOLE 24 ORE	Int. a Fillon François: FILION: «VOGLIO RIDARE OSSIGENO ALL'ECONOMIA FRANCESE» (Moussanet Marco)	69
SOLE 24 ORE	LE PAURE E LE SPERANZE DI UN'ELEZIONE EPOCALE (Moisi Dominique)	71
STAMPA	FILLON SCALDA LA FOLLA A PARIGI "L'IMMIGRAZIONE FALSO PROBLEMA" (Martinelli Leonardo)	72
STAMPA	LE FAKE NEWS DELLA LE PEN SULLA SHOAH (Martinetti Cesare)	73
SOLE 24 ORE	FRANCIA, LA GAUCHE RADICALE CHE FA RISALIRE LO SPREAD (Moussanet Marco)	76
FOGLIO	COSA CI DICE DELLA FRANCIA IL TOCCO SNOBISTICO DI MÉLENCHON, IL CANDIDATO CHE DOVREBBE SPAVENTARE E INVECE FA SIMPATIA (Ferrara Giuliano)	77
SOLE 24 ORE	GLI ESTREMISMI D'OLTRALPE E LO SCENARIO «VENEZUELANO» (Moussanet Marco)	78
STAMPA	MÉLENCHON RINCORRE LE PEN IN FRANCIA IL DUELLO POPULISTA (Martinelli Leonardo)	79
STAMPA	L'EUROPA SUL FILO DELLA PAURA (Emmott Bill)	80
MILANO FINANZA	TUTTI GLI ERRORI DI PARIGI (Salerno Aletta Guido)	81
STAMPA	LE PEN, ATTACCO FRONTALE AL PAPA "SUI MIGRANTI NON S'INTROMETTA" (Levi Paolo)	83
SOLE 24 ORE	Int. a Macron Emmanuel: «COSÌ RIFONDERÒ IL PROGETTO EUROPEO» (Moussanet Marco)	85
SOLE 24 ORE	L'UNIONE DI NUOVO IN BALÌA DI PARIGI (Cerretelli Adriana)	88
AVVENIRE	FRANCIA, ULTIMA SETTIMANA LE PEN «SPACCA» IL FRONTE (Zappalà Daniele)	90
CORRIERE DELLA SERA	BLITZ AL COMIZIO DI LE PEN, TENSIONE A PARIGI (Montefiori Stefano)	92
REPUBBLICA	Int. a Mélenchon Jean-Luc: MÉLENCHON. "IO DI ESTREMA SINISTRA? SU FISCO E WELFARE HO UN PIANO MODERATO" (Ginori Anais)	93
REPUBBLICA	Int. a Le Pen Marine: LE PEN. "COSÌ DIREMO ADDIO ALL'EURO MA I FRANCESI NON TEMANO PER I RISPARMI" (Rovan Anne/Nodé-Langlois Fabrice)	95
FOGLIO	POPOLO CONTRO INDIVIDUI, ECCO LA VERA SFIDA (Ferrara Giuliano)	97
CORRIERE DELLA SERA	«PRONTO UN ATTENTATO DURANTE IL VOTO FRANCESE» (Montefiori Stefano)	99

<b>Testata</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
CORRIERE DELLA SERA	<i>FRANCIA VERSO IL VOTO L'ESITO È UN ROMPICAPPO (Nava Massimo)</i>	100
REPUBBLICA	<i>ULTIMO STRAPPO DI LE PEN "BASTA MIGRANTI REGOLARI" (Ginori Anais)</i>	101
MATTINO	<i>Int. a Galam Serge: «LE PEN VINCERÀ, LO DICE L'ALGORITMO» (Fr. Pi)</i>	102
IL DUBBIO	<i>LE ELEZIONI FRANCESI E IL DOMINO POLITICO DELL'UNIONE EUROPEA (Delgado Paolo)</i>	103
MESSAGGERO	<i>L'ULTIMO COMIZIO DI LE PEN «SOLO IO DIFENDO I FRANCESI» (Pierantozzi Francesca)</i>	104
REPUBBLICA	<i>NEL QUARTIER GENERALE DI MACRON IL PARTITO NATO COME UNA STARTUP "ALL'INIZIO CI PRENDEVANO IN GIRO" (Ginori Anais)</i>	105
CORRIERE DELLA SERA	<i>PARIGI E IL CONTAGIO DELL'INSTABILITÀ (Cazzullo Aldo)</i>	106
MANIFESTO	<i>IL MAGGIORITARIO MOSTRA L'USURA DELLA V REPUBBLICA (Besostri Felice)</i>	108
STAMPA	<i>FRANCIA, L'ASTENSIONISMO SPINGE GLI EUROSCETTICI (Levi Paolo)</i>	110
GIORNALE	<i>FRANCIA PRONTA AL VOTO MA L'ASTENSIONISMO TORNA IL PRIMO PARTITO (De Remigis Francesco)</i>	111
MESSAGGERO	<i>Int. a Lévy Elisabeth: «MEDIA E GIUDICI CONTRO FILLON MA POTREBBE ANCORA FARCELA» (Valensise Marina)</i>	112
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	<i>Int. a Basbous Antoine: «PAURA E RABBIA PERDERANNO I FRANCESI VOGLIONO L'EUROPA» (Serafini Giovanni)</i>	113
SOLE 24 ORE	<i>L'USCITA DALL'UNIONE NON SALVERÀ LA FRANCIA (Krugman Paul)</i>	114
REPUBBLICA	<i>PARIGI, IL TERRORE ISIS SUL VOTO (Ginori Anais)</i>	115
MESSAGGERO	<i>LA BOMBA SULLE PRESIDENZIALI CHE PUÒ CAMBIARE I PRONOSTICI (Valensise Marina)</i>	117
REPUBBLICA	<i>SE IL CALIFFO ELEGGE IL NUOVO PRESIDENTE (Valli Bernardo)</i>	119
STAMPA	<i>LE PEN GIOCA LA CARTA DELLA PAURA PER RIPRENDERSI LA RIBALTA (Martinelli Leonardo)</i>	120
SOLE 24 ORE	<i>LA CORSA IMPREVEDIBILE VERSO L'ELISEO (Moussanet Marco)</i>	121
MATTINO	<i>Int. a Finkielkraut Alain: «ED ORA UNA VITTORIA DELLA LE PEN SAREBBE CATASTROFICA» (Ma. Val.)</i>	123
FOGLIO	<i>LA GRANDE PAURA DEL CIRCO FRANCESE (Ferrara Giuliano)</i>	124

Paris would become no longer Paris, se Macron le prenderà davvero dalla Le Pen

## Parigi spiegata al villano americano

**Nella battaglia tra pancia lepenista e testa macronista, l'ago della bilancia potrebbe essere il portafoglio. Trump dice che "Paris is no longer Paris", ed è una sciocchezza. Sempre che Macron resista alla nuova Giovanna d'Arco**

DI GIULIANO FERRARA

**P**aris a mon coeur de mon enfance", scriveva Montaigne, e per la sua varietà inimitabile e vitalità definiva la capitale "la gloire de la France et un des plus nobles ornements du monde". Ma "Paris is no longer Paris", ci assicura The Donald, Parigi non è più Parigi. Io so di chi fidarmi nel giudizio, ma è pur vero che. (Il meraviglioso proto del Fogliuzzo lasci stare il testo com'è, amo sperimentare qualche gioco linguistico o grammaticale.) E' pur vero che secondo i servizi 400, dico 400, combattenti francesi dello Stato islamico si muovono tra Mossul e Raqqa forse pronti a tornare, e non nei centri di deradicalizzazione che hanno ovviamente fallito il loro bizzarro scopo di "curare" dall'islamismo con l'aiuto di psicologi e sociologi. E' pur vero che il Monde dà per certo il lento declino del capitalismo francese. E che un buon numero di intellettuali della gauche ha dato parco a un rappresentante della banlieue che agitava la bandiera antirazzista ma tuttavia sotto pseudonimo il benvenuto a un nuovo Hitler per sistemare gli ebrei superstiti, definitivamente. Qui a Parigi comunque si danno molto da fare per rinnovarsi, nuovi campus per studio e ricerca, riassetto della Porte Maillot lungo l'asse che va dall'Arco di trionfo alla Défense, start up come se piovesse e ristrutturazioni energetiche delle abitazioni, iniziative solidali di ogni tipo per vecchi e bambini, alla pari sienne sempre sugli scudi con il suo stile si aggiunge con glamour la controparte gay, un tripudio di vacche, pecore, formaggi e charcuterie al salone dell'agricoltura ricorda che c'è crisi e la tentazione del voto per il Front National è forte (ma i volenterosi non mancano e dicono che ce la si può fare con la vendita diretta e altre riforme). Agisce qui un sistema dell'informazione non esente dalle consuete banalità ma capace di parlare e scrivere in una lingua corretta e occuparsi di cose parco interessanti. Saranno ombelicali, perché Montaigne dopo Freud e Lacan lo hanno letto come un maestro dell'introspezione invece che come uomo-mondo, ma a parte il celebre cattivo umore di gente indaffarata e ansiosa sono civili, spesso gentili, vanno al mercato, siedono al caffè, trafficano intorno al cibo, fanno figli abbastanza, leggono libri e frequentano mostre d'arte importanti (la collezione Chtchoukine alla Fondazione Vuitton ha fatto un boom da paura). Tre milioni e seicentomila turisti americani nel 2016 hanno pensato che Parigi vale ancora una messa, nonostante le orrende fusillades, e parco tra loro sospettano che Washington is no longer Washington da quando si è

insediato alla Casa Bianca un impostore arancione (che proprio a Washington ha raccolto il 5 per cento), un villano rifatto, un ringard, come dicono qui, che ha al suo seguito tre ottimi generali scelti per sbaglio o per necessità (Mattis, Kelly e McMaster) e una serie di brutti ceffi scelti per affinità.

Ma c'è un ma che potrebbe giocare in maggio a favore di Trump e della sua paradossale capacità di giudizio: Marine Le Pen. E' molto abile, lo sanno tutti. E' una Marianna all'incontrario, ma fatta e finita. E' una Giovanna d'Arco che combatte a fianco degli inglesi della Brexit, dunque di nuovo all'incontrario del modello. E' una che come l'arancione ce l'ha su con la finanza internazionale, con i mercati aperti, con gli immigrati, di conseguenza gli ebrei non possono con lei mantenere la nazionalità israeliana e non devono mettersi in pubblico la kippa. E' una che predica il protezionismo intelligente, così lo chiama per mettere le mani avanti, e le frontiere chiuse e l'identità nazionale come sovranità e far da sé, di qui il referendum per uscire dall'Unione europea e una moneta francese al posto dell'euro. Su questo ultimo punto si vede che è imbarazzata, lei che maschera ogni imbarazzo così abilmente, anche quando la interrogano sulle affaires di moneta del Parlamento europeo, la strana greppia degli antieuropei, lei che mantiene il sangue freddo e punta alla chiarezza propagandistica senza le enfasi e le retoriche del passato bolso del suo partito di ultrà (infatti tutti la danno vincente nelle percentuali al primo turno di aprile, e sicura candidata allo scontro finale del ballottaggio).

Qui è il punto. Tra gli eurofavorevoli o eurotolleranti, il candidato gollista François Fillon ha il piombo nelle ali, manteneva moglie e figli coi quattrini dello stato degli assistenti parlamentari, il che non è joli joli, non è un gran bel vedere, come riconoscono anche i suoi estimatori. Tiene duro, ma è impacciato. E' probabile che lo scontro finale arrivi senza un gollista in corsa, dunque. A sinistra un timido e legnoso Benoît



Hamon se la deve vedere, con la sua piattaforma old style di socialismo welfarista, con il pimpante candidato della sinistra radicale, il tonitruante apostolo delle genti, anche lui eurosfavorevole come la Le Pen, Jean-Luc Mélenchon. Risultato: è improbabile che al traguardo della lotta per l'Eliseo arrivi un socialista classico, istituzionale. Queste due improbabilità (le assenze degli eredi di De Gaulle e di Mitterrand) fanno capire il declino, da verificare al di là dei sondaggi ma plausibile, della Quinta Repubblica che si era sempre retta sul confronto tra gollisti e socialisti.

Poi c'è Emmanuel Macron, straordinariamente intelligente, che ha la palma del rinnovamento perché si è miracolosamente sganciato dal maestro del suo apprendistato politico, il Presidente che ha rinunciato al mandato per scarsa popolarità, e lo ha fatto appena in tempo. Macron ha tutto per dispiacere al francese-tipo della nuova ondata presunta: è un banchiere di formazione Rothschild, amico dell'uberisation dell'economia, europeista di forte tempra, anche fisicamente non è un pezzo da novanta, un Asterix o un Vercingetorix, la sua esperienza politica è limitata, l'età giovane per un ruolo di monarca costituzionale che richiede l'immagine dell'autorità, malgrado la sua trasformazione in un misero quinquennato di strapotere al vertice dell'esecutivo (e, diciamolo, del legislativo, che qui conta pochino), e se il physique du rôle non aiuta nemmeno la voce un po' chioccia trascina, secondo me, riconosciuto che per la verità le sue performance oratorie ottengono un notevole successo. Macron vuole togliere l'Imu sulla casa all'80 per cento dei francesi, ma questa ahinoi l'abbiamo già sentita di qua dalle Alpi, funziona e non funziona. Per il resto, vuole fare riforme incisive con una certa gradualità, e punta al voto di circa cinque milioni di francesi di origine maghrebina dicendo che la colonizzazione fu un crimine contro l'umanità, o almeno certi suoi aspetti (i pieds-noir ovviamente si sono adontati). Sopra tutto, Macron è mezzo socialdemocratico e mezzo liberale, ha con lui l'establishment, e rifiuta la classificazione a destra o a sinistra, il suo è il tipico progetto di un partito della nazione (sounds familiar?). Tutti o quasi danno per molto probabile uno scontro finale tra il Fronte Nazionale, protezionista e sovranista, anti immigrati e molte altre cose ancora, e il partito della nazione che si chiama En marche!, la coalizione del giovane Macron che è europeista e internazionalista o globalista, tecnologico e finanziario. Nella battaglia tra la pancia lepenista e la testa macronista, l'ago della bilancia potrebbe essere il portafoglio, l'esprit commerçant tipico dei francesi, perché l'euro è impopolare a chiacchiere, ma una maggioranza netta vuole tenerselo in tasca, così pare. Vedremo, in questo mondo impossibile e imprevedibile. Sicuro che se Macron lo prenda dalla Le Pen avremmo la sorpresa di un giudizio azzeccato dell'arancione, e Paris would become no longer Paris, Parigi non sarebbe più la stessa.

**Le elezioni vicine**

**LA FRAGILITÀ  
CHE TURBA  
LA FRANCIA**

di **Aldo Cazzullo**

**L**e presidenziali francesi sono ormai una via di mezzo tra il romanzo balzachiano e la serie tv: un po' Comédie Humaine, un po' House of Cards. Per la prima volta, le due forze costitutive della Quinta Repubblica rischiano di non essere rappresentate al ballottaggio per l'Eliseo. La Gauche si è già suicidata: eliminati il presidente Hollande e il primo ministro Valls, si è divisa tra due candidati radicali, Hamon e Mélenchon, al momento quarto e quinto nei sondaggi. Ma ieri anche la Droite repubblicana ha fatto un altro passo verso il baratro: François Fillon, vincitore a sorpresa delle primarie, considerato già il presidente in pectore, è sul punto di essere indagato, con l'accusa di aver versato un milione di euro di fondi pubblici alla moglie per non lavorare. Questo significa che Marine Le Pen, per usare un'espressione militare cara a suo padre, ha «una finestra di tiro»: un'opportunità.

È la tempesta perfetta. «Se sarò indagato ritirerò la candidatura» aveva detto Fillon. La temuta «mise en examen» è annunciata per il 15 marzo; per ritirare la candidatura c'è tempo solo fino al 17. A destra c'è chi è arrivato a proporre di rinviare le elezioni. Si cerca disperatamente di cambiare cavallo; ma Sarkozy con i giudici è messo anche peggio. Qualcuno invoca il vecchio Juppé. Altri vorrebbero mettere in campo Bruno Le Maire, che alle primarie ha preso il 2,5 per cento. Un'altra carta di riserva sarebbe Xavier Bertrand, che ha già battuto Marine nel Nord-Pas-de-Calais con i voti della sinistra. Ma finché Fillon non molla, non può scattare il piano B.

**I**n ogni caso, la destra avrà un candidato indebolito dagli scandali, o debole di suo. Secondo i sondaggi, al ballottaggio

contro la donna forte arriverebbe il centrista Emmanuel Macron, che potrebbe vincere pescando voti sia a destra sia a sinistra; ma la sua candidatura è più solida sui giornali che nel popolo. Macron non ha un partito, non ha un territorio alle spalle, ha appena 39 anni, una vita privata chiacchierata e due formidabili nemici: Putin con i suoi hacker e il califfo con i suoi islamisti, che tifano apertamente per Marine Le Pen e la fine dell'Europa.

Gli altri scenari sono se possibili peggiori. Se per il secondo posto dovesse farcela Fillon, la sinistra che si è molto radicalizzata voterebbe per l'uomo della destra borghese, che vuole tagliare mezzo milione di funzionari pubblici? E se invece dovesse spuntarla Hamon, la destra borghese voterebbe per l'uomo che minaccia di seppellirla di tasse e tiene una linea morbida su Islam e immigrazione?

Sullo sfondo, una terra meravigliosa, il Paese con più turisti e con il miglior sistema sanitario pubblico, che però sente di non essere e non contare più nulla, e appare sempre più sfibrato dopo dieci anni di crisi. Quasi il 50% del capitale delle prime 40 aziende è in mano agli stranieri; metà della Francia non è più francese, almeno nella mentalità che esercita ormai un'egemonia culturale. Il protezionismo batte il liberalismo, la nazione prevale sul globo.

La vittoria della figlia di Jean-Marie Le Pen resta improbabile; ma non è più impossibile. E sulle istituzioni economiche e politiche mondiali avrebbe un impatto ancora più devastante di quella di Donald Trump. In America il sistema reggerà, perché ha dimostrato di avere anticorpi in grado di reagire, dal giornalismo che non fa sconti al presidente alla magistratura che ne annulla i bandi illegittimi. Ma il corpo dell'Europa è molto più debole, perché questi anticorpi non li ha. Marine presidente ne segnerebbe la morte. Molti se ne rallegrerebbero, anche in Italia; ma la loro sarebbe una triste gioia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Vacilla Fillon, l'argine a Le Pen “Colpa dei giudici, io vado avanti”

Il leader della Destra sarà interrogato fra due settimane per l'impiego fittizio della moglie: un assassinio politico

Lo stato di diritto viene sistematicamente violato, la presunzione di innocenza è completamente scomparsa

François Fillon  
Candidato repubblicano  
all'Eliseo

Una candidatura all'elezione presidenziale non autorizza a gettare il sospetto sul lavoro di poliziotti e giudici

François Hollande  
Presidente  
della Francia

## il caso

PAOLO LEVI  
PARIGI

**C**rolla uno degli ultimi argini contro Marine Le Pen. Proprio nel giorno in cui il vicepresidente della Commissione Ue, Pierre Moscovici, invoca un «soprasalto pro europeo» contro l'emergere dei populismi, a Parigi la destra repubblicana sull'orlo dell'implosione si lacera in un ultimo devastante psicodramma per la Francia e per l'Europa. Per François Fillon si mette malissimo. Il candidato dei Républicains travolto dal Penelopegate - l'accusa di impieghi fittizi a moglie e figli in parlamento - dovrà comparire davanti ai giudici in vista di un'iscrizione nel registro degli indagati per il 15 marzo. Ma lui tira dritto e mette e tacere le voci di un «candidato di emergenza» per salvare il salvabile. «Non cederò, non mi arrenderò, non mi ritirerò, andrò fino in fondo perché al di là della mia persona oggi è sfidata la democrazia», ha detto ieri in una conferenza stampa convocata d'urgenza a Parigi, dopo aver rinviato la partecipazione al Salone dell'Agricoltura, evento «sacro» per ogni candidato all'Eliseo. Poco prima era girata la voce del fermo della moglie Penelope, poi smentito. Un ulteriore segnale di quanto il clima sia rovente nel mondo politico francese in quello che

sembra anche un conflitto interno all'establishment.

In giacca e cravatta, con il tricolore bleu-blanc-rouge e la bandiera europea sullo sfondo, il leader azzoppato della Destra si è poi appellato al «popolo francese», dicendosi vittima di un «assassinio politico» che colpisce l'intera «elezione presidenziale». Ha poi denunciato una violazione «dello stato di diritto» da parte della magistratura, colpevole di voler compromettere la sua corsa convocandolo a poco più di un mese dal primo turno delle presidenziali e ad appena due giorni dal termine per la definitiva conferma delle candidature. Un intervento che ha indotto il presidente Hollande a scendere in campo per difendere i giudici. «In quanto garante dell'indipendenza dell'autorità giudiziaria, tengo a sollevarmi solennemente contro qualsiasi tentativo di mettere in dubbio i magistrati».

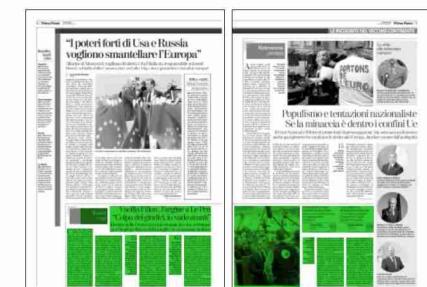
La nuova bordata di Fillon contro giudici (e media) ha suscitato indignazione anche tra tanti compagni di partito. Il responsabile affari europei della sua campagna presidenziale, Bruno Le Maire, ha rassegnato le dimissioni ricordando che il 26 gennaio lui stesso si impegnò a ritirare la candidatura nel caso di incriminazione, salvo poi cambiare idea. «Credo al rispetto della parola data. È indispensabile alla credibilità della politica». Sono seguite le dichiarazioni di altri repubblicani. Mentre gli alleati centristi dell'Udi hanno «sospeso» il loro sostegno al candidato della Destra in attesa di deci-

dere se confermarlo o meno nei prossimi giorni.

Dai rivali del Front National i commenti più rudi: «Tre settimane fa essere incriminato voleva dire ritirarsi dalla campagna, ma non più ora. Fillon parla di un assassinio politico da parte dei giudici, di una giustizia agli ordini ma ci si sottomette, è paradossale», ha sentenziato Florian Philippot, vicepresidente del Fn.

Dopo la grande rinuncia di Hollande a ricandidarsi per un secondo mandato e la sconfitta di Manuel Valls alle primarie socialiste - con la vittoria del candidato del «reddito di cittadinanza» Benoit Hamon - ora l'Eliseo sembra allontanarsi anche per l'ex candidato forte dei Républicains, lo stesso che trionfò nelle primarie di novembre a cui parteciparono 4 milioni di simpatizzanti della destra repubblicana. Su Le Monde, nei giorni scorsi, Pierre Moscovici aveva già lanciato un monito contro il rischio Le Pen. «Vuole uccidere l'Europa», disse l'ex ministro socialista di Hollande, riferendosi alla promessa della leader anti-euro di un referendum per l'uscita della Francia dall'Unione.

Secondo un ultimo sondag-



gio OpinionWay, l'ultimo candidato europeista ancora in grado di batterla è Emmanuel Macron, il leader indipendente del Movimento en Marche, ma dopo Brexit e Trump gli studi d'opinione hanno mostrato i propri limiti. Oggi il timore è che il colpo di grazia all'Europa possa arrivare proprio da quella stessa Francia che sessant'anni fa contribuì a fondarla.

 BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## E ora che fa la destra di Francia?

Basta coi piani B, tra i Républicains c'è chi si dimette e chi aspetta

Parigi. "L'ex pilota di rally mantiene le mani sul volante", dice Philippe Gosselin, deputato neogollista: l'auto c'è ancora, e la volontà del pilota di andare fino in fondo pure. Ma le mani di François Fillon, candidato dei Républicains (Lr) all'Eliseo, non sono più salde come lo erano qualche settimana fa. Il prossimo 15 marzo sarà interrogato dai giudici nell'ambito del Penelope Gate, lo scandalo sui presunti impieghi fitizi che coinvolge moglie e figli, lui ha detto che non si ritirerà e combatterà contro questo tentativo di "assassinio politico", ma sa bene che dovrà far fronte anche ai crescenti malumori interni al partito. I fillonisti duri e puri, Bruno Retailleau e Bruno Beschizza, insistono nel dire che "il solo arbitro è il popolo", ma in seno ai Républicains i malplicisti aumentano e non si nascondono più. Il capo della fronda anti Fillon è Bruno Le Maire, che poteva essere, in caso di elezione all'Eliseo del candidato dei Républicains, il prossimo ministro degli Esteri, e che ieri si è "dimesso" con molto clamore dalla campagna elettorale. "Credo al rispetto della parola data", ha scritto ieri in un comunicato, autoescludendosi dall'organigramma di Fillon, e portandosi dietro un buon numero di deputati, che non vogliono affondare a bordo del Titanic fillonista. Le prime indiscrezioni, ieri mattina, lasciavano addirittura immaginare un ritorno a sorpresa di Alain Juppé, che però ha ribadito di non essere il "piano B di nessuno"; Laurent Wauquiez, capataz di Lr, aveva dichiarato che il ritiro di Fillon sarebbe stato "apocalittico" per le sorti della destra re-

pubblicana; mentre Valérie Pécresse, presidente Lr dell'Ile-de-France, si è intestata l'organizzazione di una grande manif, domenica prossima, per sostenere Fillon.

Basterà? "Doveva scegliere un capro espiatorio per dare un senso alla decisione di mantenere la sua candidatura e ha scelto i giudici. La sua è una strategia rivolta all'opinione pubblica", dice al Foglio Frédéric Saint Clair, autore del saggio "La refondation de la droite". "Tuttavia - aggiunge Saint Clair - Fillon aveva detto che se fosse finito sotto inchiesta avrebbe rinunciato a correre per l'Eliseo. Non lo ha fatto, la sua immagine di uomo probo è stata sgualcita, e difficilmente gli elettori neogollisti dimenticheranno quella sua promessa, oggi venuta meno". Il secondo turno del 7 maggio potrebbe sancire la fine dello storico clivage destra-sinistra, con l'emergere di un nuovo scontro ideologico tra un candidato dell'apertura, liberale e europeista, Emmanuel Macron, leader di En Marche!, e la candidata del ripiegamento, protezionista e eurosceptica, Marine Le Pen, presidente del Front national. "A destra, in caso di eliminazione di Fillon al primo turno, potremmo assistere a una ricomposizione attorno alle nuove leve dei Républicains, come Le Maire, Baroin, Nkm, Wauquiez", dice Saint Clair. "A sinistra - spiega - la situazione è ben più grave, perché c'è una frattura ideologica insinuabile tra una sinistra neogiacobina, quella di Benoît Hamon, e una sinistra riformista, quella di Manuel Valls".

Twitter @mauro\_zanon



# RESISTERE AI NEO GIACOBINI

**“Il vostro è un assassinio politico”. Perché il caso di Fillon dovrebbe aprire una riflessione del ceto politico sulla pretesa di abolire per via giudiziaria le prerogative degli eletti del popolo (astenersi cerchiobottisti e associati)**

di GIULIANO FERRARA

**L**a vendetta di Berlusconi. François Fillon resta in corsa mentre i magistrati del pool di Parigi, il PNF, Parquet National Financier, lo incalzano e vogliono incriminarlo a due giorni dalla definitiva formalizzazione della sua candidatura. Sarkozy era il suo boss quando rise di gusto di Berlusconi a un vertice con la Merkel. Ora il ghigno del ceto politico francese della destra, abituato in passato a dare una regolata ai magistrati impicciioni, è spento. Fillon parla di assassinio politico, di sovversione delle regole democratiche, di accanimento giudiziario ad personam allo scopo strumentale e politicizzato di espropriare politica e diritti al primato del suffragio universale. Va alla convocazione del Parquet, si difende nel processo, ma ci va come Berlusconi a suo tempo, contestando il diritto dei suoi giudici di indagarlo e giudicarlo in questo modo e in questi tempi da orologeria politica. Dicendo che “lo stato di diritto è sistematicamente violato”, Fillon apre una questione inaudita, che può assumere centralità nella campagna elettorale e sconvolge abitudini e ormai nebbiose certezze del sistema presidenzialista in un quadro già sorprendente per colpi di scena di ogni genere: “I quattro milioni e mezzo di voti che mi hanno investito della candidatura valgono di più dell’iniziativa di magistrati togati di carriera” è il senso esatto di quanto afferma solennemente. Da noi sono state per vent’anni formule rese familiari dalla lunga guerra del pool al Cav. Ma sono una bomba in un paese che ha sempre fatto le visite, con spreco di ipocrita omaggio reso dal vizio alla virtù, di sacralizzare le istituzioni, l’autonomia del giudiziario, la divisione dei poteri. In una clamorosa allocuzione telefonica, in piena tempesta del maggio francese 1968 e dopo una visita segreta al generale Jacques Massu per assicurarsi la solidarietà dell’esercito, il generale-presidente Charles de Gaulle disse a brutto muso tra le barricate e gli scioperi: “Je ne me retirerai pas”, e sciolse il Parlamento affidando il verdetto finale al voto dei francesi. Il gollista minore Fillon, in un contesto che è una microriproduzione scombiecherata ma insidiosa della storia, oltre che una tardiva ma significativa analogia con la parabola italiana, si esprime in otto minuti di fuoco precisamente con le stesse parole, non si ritira e chiama tutti a resistere, resistere, resistere. L’assassinio politico di cui parla a chiare lettere è per lui il tentativo di sottrarre al paese il suo diritto di scelta tra “la folle avventura della estrema destra populista e la continuazione dell’hollandismo”.

L’accusa contro Fillon, che può cadere in zona Cesarin, è più grave della frode fiscale che ha privato il Cav. dei suoi diritti politici e il suo elettorato del proprio potere, dopo la condanna definitiva e il noto Calvario delle decine di processi intentatigli, perché si tratta di peculato, con l’aggravante di un interesse familiare e personale, non la responsabilità indiretta di un capo azienda, e con l’attenuante che conosciamo bene e gli ipermoralisti respingono (lo fanno tutti o quasi tutti, l’uso di parenti per l’assistenza parlamentare è diffuso). Il caso specifico è però relativamente irrilevante. Certo Fillon come molti moralizzatori moralizzati di casa nostra non è aiutato dalla sua ostentata immagine di probità e integrità. “Chi può anche solo immaginare il generale De Gaulle sotto inchiesta?”, aveva detto quando nei pasticci era finito il suo corrente alle primarie Sarkozy. E come gli ha subito ricordato polemicamente il candidato del Ps, Hamon, del suo programma fa parte il giustizialismo per gli altri, l’attacco alla politica giudiziaria del potere oggi in carica in nome dell’accelerazione dei tempi delle inchieste e dei processi, e lamentarsi adesso dell’accañamiento e della sommarietà dell’istruzione a suo carico è un po’ strano, sospetto.

Il caso politico è invece quasi intrattabile. In genere il seguito di queste ribellioni in nome del primato della politica è una sgangherata criminalizzazione, con gogna mediatica e politica, dell’imputato, la via italiana, oppure una discreta Schadenfreude dei suoi maggiori competitori, che se la godono senza darlo troppo a vedere: mai una riflessione intelligente del ceto politico sulla pretesa di abolire per via giudiziaria le prerogative degli eletti del popolo (questo compito viene lasciato volentieri a noi garantisti). Succederà probabilmente anche questa volta, qualche frase di circostanza, attacchi sull’incoerenza di Fillon, rifiuti di ogni tregua e di una riflessione comune, una stampa e una televisione cerchiobottiste, e via con la degenerazione della vita pubblica e la cancellazione nei fatti della divisione dei poteri in nome di un’idea giacobina e non liberale della “legge eguale per tutti”. Intanto Fillon ha dovuto rinviare al pomeriggio di ieri la visita classica, in parata, al salone dell’agricoltura, denuncia un clima di guerra civile, e buona parte della France soumise, sottomessa agli stereotipi della crescente ondata antisistema, si prepara a ridere dei concerti di casserole, di pentole battute, che disturbano e sbeffeggiano i comizi del candidato gollista. La Francia ride, ma stavolta l’Italia si annoia (perché sa già come andrà a finire il conflitto tra politica floscia e magistratura in perenne attitudine priapescia).



# La Francia del futuro secondo Macron

## Basta con i cellulari a scuola, più Europa, una politica «morale» Ecco il programma del candidato anti Le Pen

### La perquisizione

Mentre Macron parlava era in corso una perquisizione in casa del rivale Fillon

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PARIGI** Lo hanno accusato per mesi di essere vago, un prodotto mediatico senza sostanza, un candidato con tanti riferimenti culturali ma privo di ricette concrete. Ieri Emmanuel Macron finalmente lo ha presentato, il suo programma per «portare la Francia nel XXI secolo», ed è coerente con la proclamata impostazione anti-ideologica, né di destra né di sinistra: una dose di liberalismo per rilanciare l'economia, un'altra di protezione sociale per dare a tutti le stesse opportunità. Il modello scandinavo adattato a un grande Paese bloccato.

Nella grande sala a 100 metri dai giardini dell'Eliseo, l'ex ministro di Hollande ha dedicato oltre due ore a una conferenza stampa molto affollata per rispondere ai detrattori e illustrare le misure che intende prendere se riuscirà, il 23 aprile a 7 maggio, a conquistare il vicino «Château» (soprannome dell'Eliseo).

Le proposte sono tante e in alcuni casi molto dettagliate. Dal grande sogno di rilanciare l'Unione Europea ripartendo

dall'asse franco-tedesco oggi in crisi alla piccola curiosità del 50% di alimenti bio in tutte le mense entro il 2022, dal divieto di cellulare a scuola all'aumento delle spese militari per combattere il terrorismo, Macron ha offerto una visione completa di quel che potrebbe essere la sua Francia.

Accanto al pulpito, il tricolore e la bandiera dell'Europa: una scenografia presidenziale e anti-lepenista. Se Marine Le Pen punta sulla fine dell'Ue, Macron rivendica sin dai simboli il suo europeismo. Per convinzione, e anche per polarizzare lo scontro e ridurre l'elezione più importante degli ultimi decenni a una corsa a due. «O me o Marine Le Pen» è il messaggio, e i sondaggi per ora gli danno ragione: al ballottaggio Macron è dato vincitore con ampio margine (62 a 38 secondo l'ultimo Ifop).

I sei cantieri fondamentali sono riforma della scuola, lavoro e società, modernizzazione dell'economia, sicurezza, strategia internazionale e moralizzazione della vita pubblica. Quest'ultima di attualità mai come in questi giorni: mentre Macron parlava, gli agenti perquisivano la casa parigina dell'avversario François Fillon e di sua moglie Penelope, protagonisti dello scandalo degli impieghi fittizi.

L'educazione è al cuore del programma di Macron perché «la Francia è diventato il Paese avanzato dove i risultati scolastici dipendono di più dall'origine sociale dei genitori». La «scuola repubblicana», un tempo vanto della Francia egalitaria, è diventata il maggiore strumento della riproduzione delle élite e per riformarla Macron propone, tra le varie misure, di dimezzare il numero degli allievi nelle classi elementari dei quartieri difficili, impiegando a questo scopo 12 mila insegnanti che saranno pagati di più.

La discriminazione positiva è proposta anche contro la disoccupazione giovanile nelle banlieue: un'azienda che assumerà un ragazzo con un contratto a tempo indeterminato avrà un premio di 15 mila euro su tre anni, «in pratica non pagherà gli oneri sociali», dice Macron.

Sostegno a una «Netflix europea» e abolizione della «tassa di abitazione» (l'Imu francese) per l'80 per cento dei cittadini, ricchi esclusi; droni europei e metà dei collegi elettorali riservati alle donne. Nel diluvio di proposte, l'ex banchiere di Rothschild non ha tralasciato di proclamarsi «il vero candidato delle classi popolari e della classe media».

**Stefano Montefiori**

 @Stef\_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tolta l'immunità a Le Pen Ue e giovani il piano Macron per la Francia

Macron presenta il suo piano per l'Eliseo: lavoro, rilancio dell'euro e giovani le priorità. Destra allo sbando: perquisizioni in casa Fillon. Via l'immunità a Marine Le Pen per un video dell'Isis su Twitter.

**Bresolin e Levi** A PAGINA 8

# La ricetta di Macron per la Francia “Ricostruiamo il sogno europeo”

Il piano del candidato all'Eliseo: lavoro, rilancio dell'euro, giovani. E cellulari spenti a scuola  
La destra allo sbando: perquisizioni in casa Fillon. E Juppé è tentato di tornare in campo

**PAOLO LEVI**  
PARIGI

È il candidato anti-Marine Le Pen, per cui l'Unione europea è valore e avvenire, mentre lei sogna di chiuderla nel «museo delle costruzioni ideologiche senza futuro». Dopo settimane di attesa il candidato centrista all'Eliseo, Emmanuel Macron, ha presentato il suo programma davanti a 400 giornalisti accreditati al Pavillon Gabriel, a due passi dall'Eliseo.

Nella destra sull'orlo della crisi di nervi continua intanto la valanga di defezioni contro François Fillon, il candidato dei Républicains travolto dal «Penelopegate», l'accusa di impieghi fittizi a moglie e figli. «Sono un combattente, non cederò», ha promesso ieri sera, in occasione di un comizio a Nîmes, ma Fillon è sempre più solo. In 24 ore, da quando cioè ha confermato la notizia di una sua convocazione dai giudici il 15 marzo in vista di una probabile incriminazione, sono una sessantina i compagni di partito che hanno deciso di scaricarlo, inclusi diversi esponenti vicini all'ex premier e secondo classificato nelle primarie, Alain Juppé. Secondo fonti di stampa quest'ultimo sarebbe «pronto» a sostituirlo nella corsa per la poltrona più importante. Unica condizione: dovrà essere Fillon a chiederglielo personalmente. Come se non bastasse, ieri sono scattate le perquisizioni nella

sua casa parigina ordinate dai tre giudici istruttori del polo economico-finanziario che indagano sul Penelopegate.

Dalla platea di Nîmes, la fedelissima, Valérie Boyer, ha denunciato una «macchinazione» orchestrata dal presidente Hollande, mentre Fillon, dal palco, si è detto vittima di una «macchina del fango», dopo le invettive dell'altro ieri contro magistrati e media. Davanti ai militanti, il candidato in bilico della Destra ha poi puntato il dito contro l'alleanza tra Macron e il centrista François Bayrou. «Sono gondolieri della politica», «a cui va benissimo governare senza timone» mentre «io andrò dritto per risanare la Francia». Per Dominique de Villepin, ex ministro conservatore di Jacques Chirac, non è così: «Fillon sta trascinando i suoi in una corsa verso l'abisso», è l'amaro commento. I sondaggi fotografano il candidato repubblicano ormai al terzo posto, al 19%, dietro a Le Pen (27%) e Macron (24%). Per quest'ultimo, l'obiettivo è piazzarsi primo già dal 23 aprile. «È tempo di ricostruire il sogno europeo», ha detto ieri il trentanovenne candidato del Movimento En Marche, presentando il suo programma «social liberale», agli antipodi dell'antieuropeismo targato Le Pen. Per Macron la parola d'ordine è «rilanciare» l'agenda dell'Ue a 27 ma soprattutto «la zona eu-

ro» ricostruendo la «solidarietà sul piano economico e sociale» e dando prospettive ad una «gioventù perduta» che ha conosciuto solo «disoccupazione di massa». Solo così si potrà chiudere la sequenza apertasi con Brexit e poi Trump e fermare la disgregazione dell'Europa che promette Le Pen. A chi fa notare che quest'ultima lo bolla come il candidato dell'«oligarchia finanziaria» e della «globalizzazione» lui si autoprolama candidato delle «classi medie e popolari». Su lavoro, occupazione e pensioni Macron dosa abilmente proclami di svolta e dichiarazioni rassicuranti. Garantisce che le 35 ore settimanali non verranno toccate ma promette che aprirà alla trattativa «azienda per azienda». Così, sulla disoccupazione, promette la formazione dei cittadini «più deboli», ma poi se chi viene formato a spese dello Stato rifiuta a più riprese proposte di lavoro, sarà la fine dei sussidi. Quanto alla scuola, vuole bandire l'uso del telefono cellulare da elementari e medie.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# Macron lancia il programma, e in Europa cresce il suo partito

Bruxelles. Un "contratto con i francesi", articolato attorno a "sei cantieri", per permettere alla Francia di "entrare nel Ventesimo secolo", non la solita Francia, ma "una nuova Francia". "Non proponiamo di riformare il nostro paese. Proponiamo di trasformarlo, completamente e radicalmente", ha detto ieri Emmanuel Macron, il candidato di En Marche! alle elezioni presidenziali di aprile e maggio. Con un'intervista al Parisien e un'affollata conferenza stampa, Macron ha cercato di rispondere all'accusa avanzata dai suoi detrattori di essere un candidato tutto "com" (comunicazione) e niente sostanza perché senza un programma per governare. La linea delineata è quella centrista e riformatrice, un po' di sinistra e un po' di destra, coerente con l'immagine che Macron vuole proiettare di uomo fuori dalle vecchie logiche dei partiti. In realtà, nei meandri delle 30 pagine del documento stampato in 8 milioni di copie, c'è anche qualche vecchia ricetta della sinistra e della destra francesi. Ma non mancano le sorprese (il divieto di telefonino nelle classi di scuola) e le novità (il sostegno a una dose di proporzionale per accontentare il suo neo alleato François Bayrou).

Il pezzo forte di Macron rimane l'economia, con due grandi cantieri dedicati alla "società del lavoro" e alla "modernizzazione". E' una delle due ragioni per cui in Europa si sta rafforzando il partito pro Macron. La Francia è considerata il grande malato, impossibile da riformare, con il deficit costantemente sopra il 3 per cento di pil e il debito ormai vicino al 100 per cento. "Siamo un paese indebitato. Non tenere conto di questi limiti significa lasciare un peso ai nostri figli e nipoti", ha detto ieri Macron. Oltre alle tradizionali parole d'ordine - "investimenti", "ricerca" e "innovazione" - , il programma strizza l'occhio alla classe lavoratrice con un aumento del salario di 500 euro riducendo il costo del lavoro e facendo marcia indietro sulle misure introdotte da François Hollande per scoraggiare il lavoro straordinario. La classe media sarebbe premiata con l'abolizione della tassa sulla casa per l'80 per cento dei francesi. Gli elettori della destra liberale dovrebbero essere attratti dalla promessa di tagliare 120 mila posti nella Pubblica amministrazione e di riformare i sistemi previdenziali speciali riser-

vati a funzionari e a dipendenti delle imprese ex-pubbliche. A quelli della destra identitaria dovrebbe piacere il rafforzamento della sicurezza della nazione (il quarto cantiere di Macron) che prevede di far rispettare senza concessioni la laicità e restaurare ovunque l'autorità dello stato. Alla sinistra più tradizionale sono riservati gli impegni su educazione e cultura (il primo cantiere). Per i Bobos c'è la promessa del 50 per cento di prodotti bio e a chilometro zero nelle mense di scuole e imprese. Nel pieno dello scandalo Fillon, Macron vuole anche imporre un "rinnovamento democratico" (è il quinto cantiere), riducendo il numero di parlamentari e impedendo loro di assumere membri della famiglia.

L'altra ragione della nascita del partito pro Macron in Europa è che il candidato di En Marche!, secondo i sondaggi, è considerato meglio piazzato di François Fillon per fermare l'onda blu di Marine Le Pen al secondo turno delle presidenziali. Angela Merkel è venuta allo scoperto, accettando di accogliere Macron alla cancelleria, probabilmente il 16 marzo, benché non sia membro della sua famiglia dei popolari. Fedele al suo marchio politicamente eclettico, Macron ha già avuto un appuntamento con Theresa May a Londra. All'Europarlamento, a capeggiare i macroniani sono Sylvie Goulard e Jean Arthuis, con il gruppo liberale di Guy Verhofstadt che sogna di accogliere En Marche! nei suoi ranghi. Per contro, all'opposto di quanto accaduto a Parigi, a Bruxelles non ci sono state defezioni pro Macron né nella delegazione del Ps francese né nel gruppo dei Socialisti&Democratici. I socialisti francesi all'Europarlamento "sono tutti dietro a Benoit Hamon", spiega al Foglio una fonte interna: "Il candidato sostenuto ufficialmente dal gruppo è Hamon". Per i socialisti europei - secondo la fonte - "la domanda dovrebbe essere posta a Macron: in quale famiglia politica europea sederà? E con chi governerà in Francia e in Europa?". Nel sesto cantiere del suo programma (difendere gli interessi della Francia sul piano internazionale) c'è un accenno di risposta: occorre "sostenere un'Europa a due velocità" come quella a cui lavora Merkel. Per Macron, "la coppia franco-tedesca è la condizione necessaria a ogni passo progresso" in Europa.

David Carretta



## INTERVISTA «LA DESTRA COME IL TITANIC»

# Il politologo e la corsa all'Eliseo «Corruzione, bugie e instabilità La Francia si sta italianizzando»

### CAMPAGNA SCHIZOFRENICA

«Oggi è favorito Macron, ma tra una settimana potrebbe cambiare tutto»

\* PARIGI

«LA FRANCIA si sta sempre più italianizzando: corruzione, bugie, instabilità, tradimenti e pugnalate alle spalle sono all'ordine del giorno. La differenza è che voi siete abituati a trovare soluzioni in fretta, noi no. E in questo clima il vento di Marine Le Pen soffia sempre più forte». È l'analisi di Alain Duhamel, uno dei più noti politologi francesi.

**Pensa che Fillon abbia chance di vincere alle presidenziali?**  
«Neanche una. Con la tegola giudiziaria che gli è piombata in testa... Non sappiamo nemmeno se resterà candidato».

**State vivendo un clima da frengenda.**  
«Eh già! Ma possiamo parlare anche di spaventosa tempesta in mare aperto. La destra mi fa pensare al Titanic: la nave affonda con il capitano Fillon a prua e l'equipaggio che assiste impotente».

**Ma alcuni dei suoi si stanno ribellando: le defezioni in seno**

ai Républicains cominciano a essere numerose.

«Comunque non vedo come si possa evitare il naufragio. La destra si è legata le mani votando in modo massiccio il candidato Fillon: 4 milioni alle primarie! Se la sono cercata! Come possono cambiare cavallo adesso, un mese e mezzo prima del voto? Non possono far altro che andare avanti accumulando rimpianti e amarezza, nella speranza di una piccola rivincita alle legislative».

**Non trova che Fillon avrebbe dovuto farsi da parte appena esplosa il Penelopegate, lasciando spazio a un leader meno compromesso?**

«Sarebbe stato un gesto coraggioso. Ma di fatto non aveva scelta: erano in gioco il suo onore e il suo futuro politico. Fillon è un uomo tenace, testardo, uno che non si arrende mai. Detto questo, oggi appare terribilmente indebolito. Per tutta la campagna elettorale, ammesso che riesca ad arrivare sino in fondo, sarà perseguitato dallo spettro della giustizia. Dovrà giocare in difesa ma non è così che si vincono le battaglie».

**Si notano segnali d'impazienza, la gente sembra stufa di questo feuilleton.**

«Certamente, ma quali soluzioni

esistono? Anche coloro che vorrebbero un altro candidato, la stragrande maggioranza, sanno che è troppo tardi per cambiare».

**Con Juppé sarebbe andata meglio?**

«Sono sempre stato convinto che la scelta Fillon fosse la peggiore per la destra e che Juppé avrebbe avuto possibilità concrete di vincere al primo e al secondo turno. Ma ormai la frittata è fatta».

**Marine Le Pen resta favorita.**  
«Passerà sicuramente al secondo turno ma penso che si fermerà lì».

**Perché?**

«Perche si porta addosso gli handicap che ha ereditato da suo padre: è un leader politico che divide, che fa paura, e non ha una vera statura presidenziale. La Francia ha bisogno esattamente del contrario: di sicurezza, di calma, di protezione».

**Via libera a Macron?**

«Oggi senz'altro. Ma potrebbe cambiare tutto fra una settimana. Siamo sull'orlo di un vulcano».

**Che cosa direbbe il generale De Gaulle con questo spettacolo?**

«Che la Francia ha più che mai bisogno di lui».

**Giovanni Serafini**



### «Ballottaggio fatale Marine andrà ko»

Per Elabe, Le Pen vincerà al primo turno con il 27%, mentre Macron avrà il 24% e Fillon il 19%. Al ballottaggio la ledetra del FN sarebbe sconfitta: con Macron al 62% (lei 38%) e con Fillon al 58% (lei 42%)

### Repubblicani, Juppé pronto a subentrare

Secondo Liberation l'ex premier Alain Juppé sarebbe «pronto» a prendere il posto di Fillon, il candidato della destra all'Eliseo travolto dal Penelopegate, gli impieghi fittizi a moglie e figli



## La Francia gollista aspetta Juppé

CESARE MARTINETTI

A PAGINA 21

# JUPPÉ SPERANZA DEI GOLLISTI IN FRANCIA

CESARE MARTINETTI

**E**l weekend della verità, due giorni che possono decidere le elezioni francesi e in qualche misura anche la nostra vita, dato che la vittoria di Marine Le Pen potrebbe segnare la fine dell'euro e dell'Europa. È nella destra un tempo gollista la chiave delle presidenziali. François Fillon resiste e tenterà domani la prova di forza al Trocadero. Uscito vincitore dalle primarie di dicembre, pare però irrimediabilmente indebolito dallo scandalo della moglie assunta e pagata per anni come assistente parlamentare senza averlo mai fatto. Alain Juppé, battuto a dicembre, potrebbe tornare in campo, spinto da un'onda mediatica e politica che cresce di ora in ora.

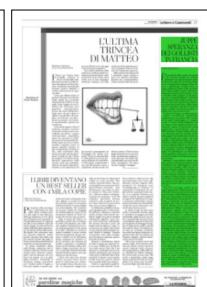
Il ritorno di Juppé, ex primo ministro e sindaco di Bordeaux, cambierebbe completamente la partita delle elezioni del 23 aprile (ballottaggio il 7 maggio) perché è l'uomo indiscutibilmente più accreditato, l'unico politico di destra teoricamente capace di ricostruire quella maggioranza «repubblicana» che nel 2002 consentì a Jacques Chirac di battere Le Pen padre per 82 a 18 nello storico ballottaggio. Con la figlia del vecchio duce della Francia nera, molte cose sono cambiate, la presidenza Chirac, poi quella Sarkozy e infine questa di Hollande sono state deludenti. Marine Le Pen ha raccolto l'eredità del padre aggiungendoci un programma concreto e aggiornato, capace di capitalizzare nei consensi il vento populista e antieuropeo che ci tocca tutti, da Londra a Berlino per non parlare di Roma.

Madame è accreditata ormai come primo partito di Francia, la danno sicura contendente nel ballottaggio (e anche quasi sicura sconfitta). Ma è lei che sta dettando l'agenda politica. Con Juppé in campo le cose cambiano. Europeista convinto, liberale, moderato, rassicurante e aperto (Chirac lo diceva «il migliore di tutti noi») sembra l'unico uomo di destra capace di raccogliere consensi a si-

nistra in funzione unità nazionale contro la Le Pen.

Cosa deve succedere perché ciò avvenga? Innanzitutto Fillon dovrebbe ritirarsi dalla corsa e questo per il momento non è avvenuto. Negli ultimi giorni il candidato si è trasformato in una figura tragica. Abbandonato da portavoce e fedelissimi a cominciare da quei sindaci di provincia che sono lo scheletro della Francia politica, messo sotto inchiesta dalla procura, Fillon si è lanciato in un caricaturale appello alla resistenza, smentendo la promessa fatta che mai avrebbe mantenuto la candidatura nel caso si fosse aperto un processo. Perché lo fa? Al di là dell'ambizione personale, c'è una spinta innaturale in tanta ostinazione che sta enormemente danneggiando la destra e nel complesso la politica. I sondaggi dicono che ormai il primo partito è quello dei «disgustati», con il 44 per cento, seguito dagli elettori «in collera» con il 41 per cento. Tutti gli altri seguono. Ma per quel che valgono oggi i sondaggi, gli scenari nel caso di ritorno di Juppé, danno il sindaco di Bordeaux sicuro vincitore. Ce n'è uno addirittura che prevede un ballottaggio Juppé-Macron (il giovane candidato indipendente di centro-sinistra, rivelazione della campagna elettorale) con Le Pen battuta. La sinistra, nemmeno vicina al ballottaggio, perché nessuno dei due candidati (Hamon socialista e Mélenchon estrema) rinuncerà mai, condannando la gauche alla marginalità. Ma questa è un'altra storia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## FRANCIA

# Fillon sempre più solo chiama in piazza i fan “Sono vittima del sistema”

### Al comizio sala vuota e niente big della politica

 PAOLO LEVI  
AUBERVILLIERS

Compleanno al veleno per François Fillon, il candidato della Destra travolto dal Penelopegate, l'accusa di impieghi fittizi a moglie e figli, a meno di due mesi dalla corsa all'Eliseo di primavera. Scarcato da duecento compagni di partito dopo la convocazione dei giudici in vista di una possibile incriminazione il 15 marzo, l'ex uomo forte dei Républicains lancia un ultimo disperato appello al suo «popolo». «Non abdicate, non rinunciate mai», ha detto rivolgendosi ai militanti giunti nel comizio di Aubervilliers, alle porte di Parigi, prima della manifestazione di piazza in suo sostegno prevista per oggi davanti alla Torre Eiffel. Abbandonato addirittura dal suo braccio destro responsabile della campagna presidenziale, Patrick Stefanini, Fillon si appiglia alla legittimità ottenuta nelle vittoria alle primarie dello scorso novembre e va avanti contro tutti. Anche ieri - nel giorno del suo 63/o compleanno - si è posto come vittima del «sistema», dopo l'attacco, violentissimo, dei giorni scorsi contro giudici e media e le perquisizioni degli inquirenti a Parigi e nel suo castello di campagna nella Sarthe. A Aubervilliers il centro congressi era mezzo vuoto, un migliaio di presenti, contro i 2.500 attesi inizialmente e in platea neanche un «big» dei Républicains. Come da copione, Fillon è stato accolto dallo sventolio dei tricolori bleu-blanc-rouge e il coro di un nocciolo duro di sostenitori che ha intonato «Joyeux anniversaire», tanti auguri a te. «Ho passato compleanni migliori», ha

risposto lui, col volto segnato nell'amaro e piovoso 4 marzo. Dal palco, tuona contro la «maledizione francese». Poi si dice «arrabbiato contro i cinici, i disfattisti». Poco prima, dalla platea, si leva il grido di una donna: «Fillon dimissioni!», subito viene portata via dal servizio d'ordine. Altrettanti indizi di una Destra sull'orlo della crisi di nervi. A parte una manciata di fedelissimi in prima fila - Bruno Retailleau, Luc Chatel, Eric Ciotti, Valérie Boyer -, l'incontro è stato disertato da neogolalisti e centristi. Piano B con Alain Juppé? Il verdetto arriverà probabilmente domani, in occasione del comitato politico dei Républicains convocato eccezionalmente con 24 ore di anticipo, dopo l'odierna manifestazione di Place du Trocadéro. I fedelissimi incrociano le dita perché non piova troppo, nella speranza che la partecipazione sia massima, da essa dipenderà probabilmente la sopravvivenza (o la morte) politica dell'ex premier di Nicolas Sarkozy. In tanti a destra hanno contestato l'iniziativa posta sotto massima sicurezza per il rischio di disordini. Sfiorettata anche dalla sindaca Anne Hidalgo, furiosa per le critiche contro «magistrati, polizia e giornalisti che - ha tenuto a puntualizzare - contribuiscono da diverse settimane, ognuno a suo modo, a determinare la verità» sul PenelopeGate. La prima cittadina socialista chiede addirittura a Fillon di rinunciare alla piazza. «Parigi - avverte - ha fondato la sua storia nella ricerca permanente della giustizia e della democrazia e sarà sempre opposta a chi mette in dubbio i suoi contro poteri».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

26,5 25

per cento  
a Juppé

Se dovesse presentarsi al posto di Fillon nelle presidenziali Alain Juppé, arriverebbe in testa al primo turno del 23 aprile

per cento  
a Macron

Il candidato di En Marche è in lieve calo ma nel sondaggio per Odoxa è davanti a un punto rispetto al candidato del Front Le Pen



# Fillon, prova di forza in piazza “Vado avanti, la gente è con me”

In migliaia per il candidato della destra: nessuno può dirmi cosa fare  
Oggi vertice dei Repubblicani. Juppé pronto a sfilarsi dalla corsa

 PAOLO LEVI  
PARIGI

«Vivere è non rassegnarsi mai: solo contro tutti nell'avversità, François Fillon, il candidato della Destra travolto dal PenelopeGate, l'accusa di impegni fittizi a moglie e figli, denuncia una «rapina democratica» e tira avanti da solo, anche a costo di rompere con i suoi. «Nessun ha il potere di togliermi la candidatura, e in ogni caso la risposta è no, non mi ritiro», avverte al tg delle 20 di France 2, dopo che nel pomeriggio è riuscito a portare migliaia di sostenitori in piazza a Parigi. Un'ultima disperata prova di forza prima del cruciale vertice dei Républicains che oggi si riunisce per decidere sul da farsi a meno di due mesi dal voto. Situazione ancora più intricata se come ha scritto ieri in tarda serata «L'Obs» Juppé oggi dirà di «non essere disponibile» a correre per l'Eliseo.

Ieri, nel centro-destra sono continue le trattative per organizzare una possibile «uscita di scena dignitosa» di Fillon. Lui, che conquistò l'investitura nelle primarie, non ci sta. «Non mi ritiro. Ogni altra candidatura improvvisata condurrebbe al fallimento del centrodestra», avverte. Per i neogollisti la situazione non appare brillante nemmeno nell'attuale configurazione. Secondo un ultimo sondaggio Sofres per «Le Figaro», Fillon crolla al 17% delle intenzioni di voto al primo turno del 23 aprile. Il leader di En Marche, Emmanuel Macron, è al 25% a un punto da Marine Le Pen (26%). Il sondaggio esamina pure l'ipotesi della candidatura di Juppé al posto di Fillon: passerebbe al ballottaggio con il 24,5% dietro a Le Pen (27%),

eliminato Macron con il 20%. Scaricato da duecento alleati, addirittura dal direttore della sua campagna elettorale Patrick Stefanini, dopo la convocazione dai giudici il 15 marzo, Fillon è comunque riuscito nella scommessa di riempire la Place du Trocadéro. «Erano duecentomila», esulta in tv. «Non più di 40.000», dice la questura.

Dal palco lui ha fatto subito mea culpa. «Vi devo delle scuse, anche quelle di dover difendere me stesso e mia moglie mentre l'essenziale è difendere il nostro Paese». Tutto intorno migliaia di bandiere bleu-blanc-rouge distribuite gratis a chiunque accedesse alla piazza presidiata dalla Gendarmerie. Nell'incessante apri e chiudi degli ombrelli, la folla - tantissimi i militanti della Manif Pour tous, le associazioni anti-nozze gay - lo osanna mentre lui cita i grandi della Patria, Camus, Voltaire, il Gavroche dei Miserabili che si «rialza sempre». Travolto dall'acquazone arringa la folla: «Un giorno la giustizia mi riconoscerà innocente e allora i miei accusatori proveranno vergogna, ma sarà troppo tardi». Poi chiede a tutti di andare avanti, come gli ha chiesto anche la moglie Penelope, al suo fianco, e che ha parlato per la prima volta in un'intervista al Journal du Dimanche. Lavorava realmente in cambio dello stipendio da assistente parlamentare che le passava il marito? «Mi occupavo della corrispondenza insieme con la segretaria, preparavo per lui appunti e schede. Gli facevo anche una specie di rassegna stampa». E intanto su Place de la République andava in scena un'altra manifestazione, con migliaia di militanti schierati in contro Fillon.

**I sondaggi**  
Fillon crolla nelle intenzioni di voto. È sceso al 17%, tallonato anche dall'outsider Hamon

Uscirò pulito da tutte le vicende di questi mesi. Ma quando accadrà le elezioni saranno già finite

200 mila

**persone**  
Presenti a Trocadero secondo Fillon  
Ma nel 2012 la prefettura fece sapere che la piazza non può contenere più di 30 mila

Io ho fatto il mio esame di coscienza Ora tocca alle altre persone del mio partito fare lo stesso

**François Fillon**  
Candidato presidenziale della destra

“



## L'intervista **Edouard Philippe**

# «Ma François è in crisi adesso serve una svolta»

**IL SINDACO DI LE HAVRE  
BRACCIO DESTRO  
DI JUPPÉ: «PER BATTERE  
LA LE PEN OCCORRONO  
PROPOSTE CREDIBILI  
COME QUELLE DI ALAIN»**

**PARIGI** La riposta che ripete più spesso Edouard Philippe è: «non lo so». Non capita spesso a un politico, in particolare a qualcuno come il sindaco di Le Havre, braccio destro di Alain Juppé, una tribuna fissa sul quotidiano della gauche Libération, grande libertà di parola, capacità di andare oltre le frontiere del proprio partito, Les Républicains. Quattro giorni fa è stato tra i primi a ritirarsi dalla campagna del suo candidato François Fillon. Si è dimesso dal comitato di direzione della campagna e anche dalla presidenza del comitato di sostegno della regione Seine-Maritime.

**François Fillon può continuare a essere il candidato della destra?**  
«A questa domanda può rispondere solo lui. Io vedo che la sua campagna è diventata molto difficile e che non riesce quasi più a esprimersi, a parte qualche intervento in tv e qualche comizio blindato di fonte ai militanti. La campagna si regge sulla sua difesa a oltranza e la mobilitazione dei fedelissimi, ma non c'è spazio per discutere idee, programmi e progetti. Ha basato la campagna delle primarie

sulla probità e l'esemplarità, ha detto che in caso di sua elezione all'Eliseo, non ci sarebbe stato nessun ministro indagato, a gennaio ha confermato che se fosse stato indagato, si sarebbe ritirato, e adesso sarà indagato e spiega che la procedura giudiziaria è una manovra politica contro di lui. Si è candidato all'Eliseo come garante delle istituzioni ed esempio di probità e oggi dichiara esattamente il contrario dei principi sui quali ha fondato la sua immagine e la sua posizione. E' difficile poi creare un legame di credibilità e fiducia con gli elettori».

**Un'alternativa esiste? Alain Juppé?**

«Non lo so. Se lo sapessi glielo direi».

**Lei come si sente?**

«Sono preoccupato. Il rischio di vittoria di Marine le Pen non è mai stato così grande. Vedo aumentare le divisioni nella destra e nel centro. Mi auguro che saremo capaci di trovare una soluzione collettiva nei prossimi giorni. Non ne sono sicuro».

**Come impedire la vittoria di Marine Le Pen?**

«Obiettivi chiari, proposte credibili. E anche una candidatura credibile. E poi essere capace di unire, il proprio campo, ma anche oltre».

**E il ritratto di Macron?**

«Direi piuttosto il ritratto di Alain Juppé...»

**Fr. Pie.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Juppé si chiama fuori dai giochi E il partito «reincarica» Fillon

Fallisce la mossa dei «sarkozisti» per cambiare il candidato dei repubblicani

**58**

I giorni  
mancanti  
al primo turno  
delle elezioni  
presidenziali  
francesi (23  
aprile).  
Il secondo  
turno si  
svolgerà il 7  
maggio

DAL NOSTRO CORRISPDONDENTE

**PARIGI** «Abbiamo scherzato», sembrava dire il presidente del **Senato** Gérard Larcher che fino a domenica implorava Fillon di farsi da parte, quando ieri sera dopo un'ora e mezza di riunione dei Républicains si è presentato davanti alle telecamere per proclamare: «Il comitato politico del partito rinnova all'unanimità il suo sostegno a François Fillon, che prenderà iniziative per rappresentare insieme i valori della destra e del centro. I Républicains sono quindi uniti e determinati attorno a Fillon. Il dibattito è chiuso».

Finisce così — per adesso — una fase surreale della campagna elettorale francese, con il candidato della destra Fillon trattato per giorni dal suo stesso partito come un morto che cammina e poi riabilitato in cambio, apparentemente, di maggiore attenzione alle ragioni dei moderati. Come se il punto fosse il programma, o una linea poli-

tica troppo a destra.

La verità è che Fillon cala nei sondaggi perché indebolito dallo scandalo sugli impieghi (forse) fit-tizi di moglie e figli, il 15 marzo deve presentarsi davanti ai giudici istruttori che con ogni probabilità lo metteranno sotto esame, lui aveva promesso che in quel caso avrebbe abbandonato la corsa all'Eliseo, e poi ha cambiato idea. È passato da favorito a perdente quasi certo, e allora i Républicains hanno provato a cambiare cavallo puntando su Alain Juppé. Questo era il punto, altro che «l'unità con il centro» evocata da Larcher.

Ma l'inatteso successo della manifestazione di domenica al Trocadéro, convocata da Fillon per rispondere ai giudici e ai «traditori» del suo stesso partito, ha trasformato lo scenario. Ieri mattina ancora Nicolas Sarkozy proponeva una riunione a tre con Fillon e Juppé «per trovare una via di uscita» (cioè per convincere Fillon a passare la mano a Juppé), ma alle 10.30 il sindaco di Bordeaux si è chiamato fuori: «Lo ripeto una buona volta per tutte, non sono candidato alla presidenza della Repubblica». «Tropppo tardi», ha detto Juppé, che non ha mancato di criticare Fillon evitando di assicurargli il suo appoggio.

L'ostinazione di Fillon ha premiato, in assenza di un «piano B», il candidato della destra resta lui e il partito spaccato ora vuole sembrare compatto, almeno fino al prossimo tradimento.

**S. Mont.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marine Le Pen se la ride

# Caos nei gollisti francesi: rispunta il fantasma Sarkò

*Fillon candidato alla sconfitta. Juppé non vuole esporsi. L'ex presidente torna così in gioco. Vuole imporre il giovane Baroin per salvare il partito*

■■■ MAURO ZANON

PARIGI

■■■ Aveva detto che si sarebbe ritirato definitivamente dalla vita politica, che era tempo di dedicarsi a Carlà e Giulia, gli elettori avevano scelto François Fillon e la loro decisione andava rispettata. Ma in pochi, in quella sera del 20 novembre 2016, avevano creduto fino in fondo alle parole di Nicolas Sarkozy, ex presidente della Repubblica, così fintamente sereno nel vedere il suo delfino, Fillon, che chiamava con disprezzo «Mr Nothing», plebiscitato dagli elettori neogollisti e indicato come favorito per l'Eliseo all'orizzonte 2017. E infatti, dalle primarie dello scorso anno, Sarkò, dietro le quinte, ha sempre continuato a manovrare, influenzare, orientare, far sentire la sua presenza a rue de Vaugirard, sede dei Républicains (Lr), perché la vittoria del suo ex «collaboratore» era un boccone troppo amaro da mandar giù e la voglia di essere ancora al centro della scena politico-mediatica immensa. Ieri la stampa parigina ha raccontato i grandi movimenti di Sarkozy e dei suoi pasdaran, dopo che in mattinata Alain Juppé, sindaco di Bordeaux e possibile sostituto di Fillon in caso di ritiro della candidatura, ha definitivamente scartato l'ipotesi di rigettarsi nella mischia politica. «Di fronte alla gravità della situazione in cui versano la destra e il cen-

tro, ognuno ha il dovere di fare tutto il possibile per preservare l'unità», ha scritto Sarkozy in un laconico ma significativo comunicato, chiedendo di convocare urgentemente una riunione tra Fillon, che domenica al Trocadéro a Parigi ha riunito decine di migliaia di sostenitori per una manifestazione contro il «colpo di Stato dei giudici», e Juppé.

È la prima volta che l'ex presidente interviene ufficialmente nell'affaire Fillon, dallo scoppio dello scandalo sui presunti impegni fittizi che coinvolge la moglie Penelope e due dei suoi figli. «Nicolas Sarkozy vuole dimostrare che è l'unico in grado di salvare il partito», ha spiegato ieri il politologo Jean Petaux, prima di aggiungere: «Si è convinto che bisogna staccare la spina a Fillon prima che sia troppo tardi».

Nel corso di una riunione ristretta con l'ex capo di Stato, ieri pomeriggio, gli eletti sarkozysti hanno chiesto a François Fillon di «assumersi le sue responsabilità» e di scegliersi «un successore». Fillon non ha alcuna intenzione di ritirare la sua candidatura, «non ci sarà nessun piano B», secondo le sue stesse parole. Ma i sarkozysti, assieme ai juppeisti, spingono per una sua rapida abdicazione a favore di un altro membro dei Républicains. Il nome sulla bocca di tutti i sarkozysti è

quello di François Baroin, ex ministro dell'Economia di Sarkozy, attuale sindaco di Troyes, faccia da bravo ragazzo, scuole giuste e giovane rampante del partito. «Baroin è ciò che ci serve», ha dichiarato ieri un dirigente del partito in forma anonima. «Fedele a Fillon, poiché domenica era al Trocadéro, e vicino a lui da un punto di vista programmatico, ha il grande vantaggio di garantire un cambiamento di generazione, fatto interessante dinanzi a Emmanuel Macron (candidato indipendente di En Marche!, ndr). Baroin, per ora, non commenta le indiscrezioni, lui che era già stato designato da Sarkozy come futuro primo ministro in caso di rielezione nel 2017. Ma domenica sera si è riunito con altri due membri influenti di Lr, Valérie Péresse e Christian Estrosi, per spingere Fillon a un'«uscita rispettosa». Per ora, il diretto interessato, nonostante tutto, resiste e incassa in serata il «sostegno unanime» del partito, come ha dichiarato il presidente del senato Gérard Larcher. Ma la sua resistenza potrebbe non durare ancora per molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Francia. I repubblicani: «Sostegno unanime a Fillon»

Il candidato neogollista, travolto dal  
Penelope-gate, riguadagna terreno  
E il «sostituto» Juppè getta la spugna

DANIELE ZAPPALÀ

PARIGI

**S**empre in difficoltà per via del "Penelope-gate" e a pochi giorni da una possibile iscrizione nel registro degli indagati, il neogollista François Fillon trova l'appoggio della base e sembra ritrovare quello del partito conservatore.

Di colpo, l'altro ex premier di centrodestra Alain Juppé ha gettato la spugna come eventuale sostituto. Da parte sua, l'indipendente Emmanuel Macron continua ad invitare i delusi di ogni campo a «raggiungerlo» dietro il vessillo «né di destra, né di sinistra» del movimento "In marcia".

E la leader ultranazionalista Marine Le Pen, mostrando d'ignorare le inchieste che la riguardano, continua ad aizzare le zolle della Francia profonda delusa dal quinquennio socialista di François Hollande e ricettiva agli appelli ad «abbattere il sistema».

Ma un mese e mezzo dal primo turno delle presidenziali francesi (23 aprile), la corsa ad ostacoli di Fillon, vincitore lo scorso novembre delle primarie del centrodestra e considerato all'epoca come il gran favorito della competizione, sembra trovare, quantomeno, una direzione. L'ex premier, travolto

dallo tsunami dei presunti impieghi parlamentari fittizi spartiti a moglie e figli, ha dovuto aggrapparsi domenica al sostegno di un «grande raduno popolare» organizzato davanti alla Tour Eiffel per tentare di salvare una campagna sempre più fragile. La celebre piazza del Trocadéro è stata riempita da bandiere tricolori (almeno 40 mila manifestanti) e dagli slogan «Fillon presidente», permettendo al candidato di mostrare alle telecamere e alla Francia che esiste ancora una zoccolo duro che non vuole lasciarsi «confiscare dai giudici» l'esito del voto. L'ex premier ha così confermato la propria «volontà di andare fino in fondo».

Ma in una fase in cui i sondaggi lo danno sempre più staccato dal duo di testa (Le Pen e Macron), Fillon ha anche fatto mea culpa: «Ho commesso un tempo il primo errore chiedendo a mia moglie di lavorare per me, perché conosceva bene il contesto locale, perché era comodo. Non avrei dovuto farlo. E ho commesso il secondo esitando sul modo di parlarne, di parlarne con voi, di parlarne ai francesi».

Una determinazione che sembra aver funzionato. Se è vero che, nel pomeriggio, come ha riferito il presidente

Gerard

Larcher, il comitato politico dei Républicains ha espresso «sostegno unanime» alla sua candidatura alle presidenziali francesi. Di certo, la caparbietà di Fillon ha spinto Juppé, ovvero il finalista delle primarie, a rinunciare ad ogni possibile ingresso in extremis come alternativa. Senza privarsi di denunciare il "vicolo cieco" in cui Fillon ha condotto i neogollisti, Juppé è stato chiaro: «Non sono in grado di realizzare il necessario compattamento attorno ad un progetto federatore, per questo confermo, una buona volta per tutte, che non sarò candidato alla presidenza della Repubblica».

Sono in tanti a pensare che ciò potrebbe alimentare ancor più la tentazione del voto "anti-sistema" ai candidati estremisti: la xenofoba e antieuropea Le Pen, così come il "tribuno rosso" della gauche radicale, Jean-Luc Mélenchon. La corsa appare dunque apertissima, anche se il 39enne Macron non mostra segni di cedimento. L'ex ministro dell'Economia ed ex consigliere all'Eliseo di Hollande è stato ieri il tema centrale della riunione di un gruppo di socialisti "hollandisti", forse a un passo da una dichiarazione collettiva di sostegno.

Daniele Zappalà



# Fillon, arriva il nuovo scandalo: «Non ha dichiarato un prestito»

**SENZA PACE LA CORSA  
DEL CANDIDATO  
REPUBBLICANO ALL'ELISEO  
SECONDO I SONDAGGI  
IL BALLOTTAGGIO  
SARÀ LE PEN-MACRON**

**FRANCIA**

**PARIGI** Nemmeno il tempo di ricominciare un comizio, e puntuale è arrivato il nuovo scandalo per François Fillon. Poco prima che il candidato indistruttibile della destra salisse sul palco dello Zenith di Orléans (tema della serata: "sviluppo sostenibile", ma anche "aumento dei posti in prigione e pene più certe, rapide e dissuasive") è arrivata ieri l'anticipazione del solito settimanale *Le Canard Enchainé*, già autore delle rivelazioni sui presunto impegno fittizi di moglie e figli Fillon stipendiati come assistenti parlamentari: questa volta si tratta di un prestito da 50 mila euro che Fillon ha ricevuto da un amico miliardario, sul quale non ha pagato interessi, e, soprattutto, del quale non ha fatto cenno nella dichiarazione patrimoniale all'Alta Autorità sulla trasparenza della vita pubblica, come invece avrebbe dovuto.

## IL SOLITO AMICO EDITORE

Fatto ancora meno simpatico: il prestito - che risale al 2013 - arriva da Marc Ladreit de Lacharrière, imprenditore miliardario e amico di vecchia data di Fillon. Come editore della "Revue de deux mondes" de Lacharrière ha pagato 100 mila euro a Penelope Fillon in un anno (tra il 2012 e il 2013) per due recensioni e alcune consulenze letterarie. Gli avvocati di Fillon hanno precisato che il prestito è stato interamen-

te rimborsato (non si sa però quando) e che Fillon aveva già avuto modo di riparare "la dimenticanza" nella dichiarazione patrimoniale, confessandola "spontaneamente" il 30 gennaio alla polizia che lo interrogava sui presunti impegno fittizi dei familiari.

Non è escluso che il 15 marzo, quando si presenterà davanti ai giudici, possa essere indagato, oltre che per falso e abuso d'ufficio, anche per falso nella dichiarazione dei redditi, tutti capi d'accusa che figurano nell'informazione giudiziaria aperta il 24 febbraio dal polo finanziario della procura.

Accusa più, accusa meno il candidato Fillon sembra ormai protetto dall'immunità anche se sarà indagato. Il partito gli ha rinnovato la fiducia dopo aver tentato, invano, di farlo rinunciare e dopo il ritiro dai giochi di Alain Juppé. Per ricucire qualche strappo, Fillon dovrebbe proporre una nuova squadra di campagna (la vecchia è stata decimata dalle defezioni) in cui dovrebbe figurare come numero due il sarkozysta François Baroin, in una sorta di ticket che lo vedrebbe primo ministro in caso di arrivo di Fillon all'Eliseo.

Ipotesi non accreditata dai sondaggi, che vedono invece precisarsi un ballottaggio tra il liberal Emmanuel Macron e la candidata del Front National Marine Le Pen. A 45 giorni dal primo turno Macron guadagna tre punti e mezzo, arriva al 25,5 per cento e tallona ormai Marine Le Pen, al 26,5. Distanziato al terzo posto - e dunque escluso dal secondo turno - è invece Fillon, che precipita al 18,5. Sempre fermo infine il socialista Hamon, al 14 per cento.

**Francesca Pierantozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## INTERVISTA CON NICOLA GENGA (CENTRO RIFORMA DELLO STATO)

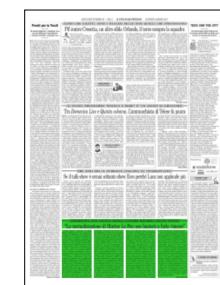
**“La normalizzazione di Marine Le Pen non basterà a farla vincere”**

Roma. Quanto è probabile un effetto Trump sull'Europa? Non è che alla fine in Francia vince Marine Le Pen? Nicola Genga, direttore del Centro per la Riforma dello Stato, sta per mandare in libreria una nuova edizione, ampliata e aggiornata, del suo libro “Il Front National da Jean Marie a Marine Le Pen. La destra nazional-populista in Francia” (Rubbettino), dove analizza l'ascesa della Le Pen. “L'analogia – dice al Foglio – va presa con le molle. Marine non può contare su un partito ramificato come il Gop che, pur turandosi il naso, ha sostenuto Trump. Negli Usa poi ci sono un bipartitismo e il sistema dei grandi elettori. In Francia la situazione è un po' più complessa. I consensi che i sondaggi attribuiscono a Marine sono sufficienti per qualificarsi al ballottaggio, ma poi per arrivare all'Eliseo serve il cinquanta per cento più uno. Negli ultimi anni il Front national, partito gracile e sprovvisto di notabilità, è risultato la forza più votata nei primi turni delle regionali e delle dipartimentali. Ma poi ha fallito al ballottaggio. Il vecchio adagio dice che al primo turno si vota 'per' e al secondo 'contro'. Ecco, è probabile che chiunque dovesse sfidare Marine Le Pen al ballottaggio vincerebbe per forza di inerzia, coagulando il rifiuto verso la candidata del Front. Anche se non nelle proporzioni con cui Chirac batté suo padre (82 a 18). Ovviamente attentati terroristici e ulteriori scandali che coinvolgessero candidati 'di sistema' cambierebbero il quadro, ma dovrebbe profilarsi davvero uno scenario apocalittico”. La Le Pen, spiega Genga, “sta cercando di proseguire la cosiddetta 'de-demonizzazione', un processo di normalizzazione. Non che voglia diventare 'come gli altri', ma meno infrequentabile sì. Il sacrificio della figura paterna si deve a questo: evitare gli eccessi più nocivi e folkloristici dell'estremismo di destra. E infatti la sua strategia comunicativa si fonda su una tripla rimozione: nel programma elettorale non c'è traccia del cognome Le Pen, del FN e della fiamma tricolore. C'è invece una rosa blu: il fiore dei socialisti con il colore dei neogollisti. Si parla solo di 'Marine' e di contrapposizione patrioti-mondialisti, il suo slogan è 'in nome del popolo'”. In questo senso, aggiunge Genga, “è illuminante lo spot dove la si vede al timone e la si sente dichiarare la propria passione per la Francia. Certo, la navigazione è pericolosa.

Marine deve difendersi dalle accuse per il caso degli incarichi fittizi al Parlamento europeo e per la pubblicazione delle immagini dei massacri dell'Isis. Malgrado i tentativi di non farsi scambiare più per il diavolo, un po' di zolfo c'è ancora, e fa gioco a Marine”. Resta da capire, però, quanto incideranno gli errori degli avversari della Le Pen. “Sembra quasi ce la stiano mettendo tutta. Per molti versi le candidature di Hamon e Mélenchon si elidono, e chissà che l'appoggio di Bayrou a Macron non possa rivelarsi un boomerang per quest'ultimo, come anche il fatto di essere percepito come successore dell'hollandismo, anche perché alcuni socialisti sono tentati di seguire il leader di En Marche. E poi c'è il Penelopegate. Comunque, le presidenziali sono l'unica elezione che i francesi prendono davvero sul serio. E a votare ci vanno in massa, con percentuali di affluenza attorno all'80, a differenza di quanto accade alle legislative (55-60) o alle europee, regionali e locali, a cui partecipa anche meno del 50 per cento dei francesi. Fatico a immaginare una mobilitazione di massa per dare la maggioranza assoluta al FN, nonostante tutto”. Ma François Fillon, candidato dei Républicains, è ormai spacciato?

“Non se la passa benissimo. Quando era il primo ministro di Sarkozy era considerato la faccia triste ma competente della destra. L'affaire in cui è incappato è spiazzante, ma la risposta di piazza di domenica è interessante. Non escludo che la maggioranza silenziosa del gollismo popolare e conservatore, quella che scese in strada contro il '68, nell'84 per le scuole private e che di recente ha animato la Manif pour tous, lo sostenga comunque. E non escluderei una dinamica simile a quella dell'elettorato italiano, che votava Berlusconi nonostante i processi”. Quello degli incarichi fittizi poi “è un topus dei rapporti giustiziapolitica in Francia. Anche Juppé ne è stato rimasto coinvolto insieme a Chirac, ed è stato pure condannato, ma la sua figura politica non ne è uscita appannata più di tanto. Entro il 17 dovranno prendere una decisione. Oltre ai giudici, Fillon deve temere Sarkozy e i suoi compagni di partito, che spingono per la candidatura di François Baroin. Un po' come nella sinistra italiana, nel gollismo francese il primo nemico è sempre quello interno”.

David Alleganti



# Macron, il candidato «pigliatutto» Sorpassa Le Pen e ipoteca l'Eliseo

L'ex sindaco socialista di Parigi Delanoë: «È l'unico che può fermare il Front National»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PARIGI** Per la prima volta un sondaggio dà Emmanuel Macron in testa al primo turno dell'elezione presidenziale, al 26%, davanti a Marine Le Pen ferma al 25% (terzo François Fillon, eliminato dal secondo turno con il 20%).

Il risultato dell'indagine, diffusa ieri da Harris Interactive e commissionata dal servizio pubblico France Télévisions, è importante soprattutto dal punto di vista simbolico: da circa due anni la leader del Front National era considerata regolarmente vincitrice del primo turno (23 aprile) delle presidenziali francesi, ponendosi nel gioco politico come la candidata da battere.

Al ballottaggio del 7 maggio poi Marine Le Pen perderebbe nettamente, con il 35% contro il 65% attribuito a Macron.

Altri sondaggi sul primo turno offrono risultati leggermente diversi: per esempio, l'Ifop ieri sera ha indicato Le

Pen ancora di poco avanti a Macron, ma con quest'ultimo in recupero di mezzo punto: la sensazione è che in questi giorni la dinamica politica favorisca il candidato del movimento «En Marche!».

«Macron ha un lato "pigliatutto" che per il momento gioca a sua favore — dice Frédéric Dabi, direttore dell'istituto di sondaggi Ifop —. Per la prima volta nella Quinta Repubblica queste elezioni potrebbero vedere l'assenza al ballottaggio di entrambi i grandi partiti storici della destra (Rpr poi Ump adesso Républicains) e della sinistra (il Ps). A quella contrapposizione destra-sinistra se ne sostituisce una nuova: non è un caso che i due candidati in testa siano quelli che parlano di più di Europa. A favore (Macron) o contro (Marine Le Pen)».

La buona fase di Macron deriva dall'alleanza con il centrista François Bayrou che ha rinunciato a candidarsi per appoggiarlo, dalla recente presentazione del programma e anche dal sostegno dell'ex sin-

daco socialista di Parigi Bertrand Delanoë, che ha rotto le esitazioni e annunciato di preferire Macron al candidato di partito Benoît Hamon, troppo spostato a sinistra. «Macron è l'unico in grado di fermare Marine Le Pen e il voto utile deve andare a lui», ha detto Delanoë, aprendo la strada a un esodo di socialisti verso il candidato di «En Marche!».

Macron sta cominciando a godere di un effetto *bandwagon*, come gli americani chiamano in politica la tendenza a salire sul carro del presunto vincitore, con i rischi che questo comporta. Il favorito rischia di vedere compromessa la sua immagine «né di destra né di sinistra». «Macron deve fare attenzione a non apparire come il garante della continuità con Hollande — dice il sondaggista Dabi —. Un sostegno esplicito del presidente uscente sarebbe per lui il bacio della morte».

**Stefano Montefiori**  
@Stef\_Montefiori  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il voto

● Si svolgerà il prossimo 23 aprile 2017 il primo turno delle elezioni presidenziali in Francia, il secondo turno è previsto, in caso di ballottaggio, il 7 maggio

● Il mandato presidenziale dura 5 anni

● I candidati in lizza sono 11





## MA MACRON ELONTANO

STEFANO FOLLI

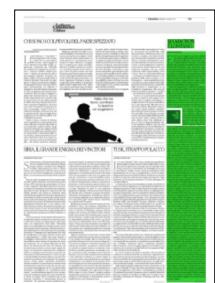
**E**SISTE una "vulgata" piuttosto diffusa nei palazzi della politica secondo cui Emmanuel Macron, il fenomeno nuovo della politica francese, si sarebbe ispirato alla Leopolda: avrebbe attinto cioè alle fonti del "renzismo" per costruire la propria identità di riformatore pragmatico, libero da ogni ideologismo. È vero che in alcune occasioni il candidato alla presidenza della Repubblica, l'uomo che oggi dispone delle migliori carte per battere Marine Le Pen, ha sottolineato il buon rapporto che lo lega a Matteo Renzi. Ma conviene essere cauti nel proporre un parallelismo solo apparente.

In primo luogo Renzi, a differenza del francese, è un giovane politico in cerca di rilancio dopo tre anni logoranti, segnati da errori e dalla drammatica sconfitta nel referendum. L'assemblea del Lingotto dovrebbe servire a restituire smalto a un'immagine personale appannata e soprattutto a dare al Pd l'orgoglio di sentirsi ancora una comunità. Il che significa che tutti dovrebbero considerarsi parte di un progetto comune. È una missione non proprio facile, visto che il partito è reduce da una scissione dolorosa a cui il segretario dimissionario tenta di ovviare valorizzando il ruolo del ministro Martina e di altri provenienti dall'area della sinistra. La scissione però ha inferto una ferita al corpo del Pd e non sarà facile rimarginarla. Viceversa Macron è diventato un catalizzatore dei socialisti delusi da Hollande, nonché il beneficiario del ritiro di Bayrou, il centrista. Quella che all'inizio sembrava una candidatura solitaria, non priva di una punta di velleitismo, si sta rivelando il tetto sotto il quale trovano rifugio coloro che rifiutano le proposte di Mélenchon e Hamon, due esponenti di una sinistra tradizionale e radicale che non riesce nemmeno a presentarsi con un volto unico. L'ex sindaco di Parigi, Delanoë, è solo uno degli esponenti del Ps che si orientano su Macron, altri sono previsti nei prossimi giorni. E c'è almeno un sondaggio che per la prima volta indica il sorpasso su Marine Le Pen al primo turno. Ecco quindi la differenza: in

Italia Renzi ha perso un pezzo di Pd e deve reinventare quello che rimane, rendendosi conto per la prima volta di non essere autosufficiente; in Francia Macron non deve fare molto per raccogliere i segmenti di un centrosinistra frustrato, da un lato, e per trarre vantaggio dalla crisi degli ex gollisti, dall'altro.

Ma c'è di più. In Italia il leader del Pd finora non è riuscito a scalpare l'elettorato di destra: Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia sono divisi fra loro e risposi, come è noto, ma senza che questa condizione si traduca in un travaso di voti a favore del Pd. Non solo: tre anni di renzismo non sono bastati per porre fine all'ascesa dei Cinque Stelle. Nonostante il disastro di Roma, Beppe Grillo sembra lievitare nei sondaggi. Può darsi che il M5S sia sopravvalutato, ma i dati sono abbastanza unanimi. Cinque Stelle, leghisti e seguaci di Giorgia Meloni, pur non assimilabili fra loro, creano un fronte populista, "sovranista" (cioè nazionalista) e fortemente ostile all'Unione europea che sulla carta, se si sommano i voti potenziali, si avvicina al 45 per cento. Rispetto a tale prospettiva, il Pd renziano non ha trovato finora gli anticorpi, se si eccettua una vaga e ambigua rincorsa populista, fondata sull'imitazione di temi e suggestioni "grilline". Il referendum costituzionale aveva preso in prestito gli argomenti anti-casta («mandiamo a casa i politici»), con i risultati che si sono visti. E lo stesso Renzi, quando ha cercato di ottenere le elezioni anticipate, non ha esitato a sostenere che occorreva impedire la maturazione del "vitalizio" dei parlamentari (in realtà una normale pensione). Sotto questo aspetto, Macron rappresenta un esempio da studiare. Il candidato ha successo nel rintuzzare Le Pen, ma non certo perché la inseguiva sul suo terreno. Al contrario, egli svolge una campagna europeista senza cedimenti demagogici. Macron sembra convinto che l'Europa sia una causa per la quale vale la pena di battersi. E se è vero che in Francia i dubbi sulla moneta unica sono tanti, è altrettanto vero che il "sovranismo" del Fronte Nazionale non convince. Macron potrebbe diventare presidente facendo leva sui temi in apparenza impopolari che altrove, ad esempio in Italia, vengono evitati per timore di perdere consenso. Con l'esito che grillini e leghisti non sono mai stati così in salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## “Però esistiamo”

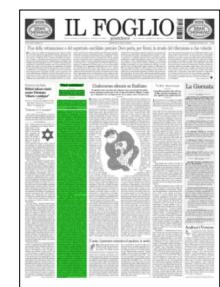
### Macron sarà pure l'ennesima bolla liberale, ma è una bolla muscolare. Il fattore Hollande

DI PAOLA PEDUZZI

Milano. Molti giornali inglesi a favore della Brexit sono certi: in Francia state - voi esperti, commentatori, sondaggisti - ripetendo gli stessi errori commessi al referendum britannico e all'elezione di Donald Trump, sottostimando Marine Le Pen, leader del Front national, e infatuandovi del vostro nuovo feticcio liberale, Emmanuel Macron, leader di En Marche!. A ogni sondaggio che rafforza la candidatura di Macron arriva puntuale qualche ironia dal mondo dei brexiters che vede nella vittoria della Le Pen e nell'eventuale referendum sulla "Frexit" la conferma che l'Europa è un progetto defunto, da archiviare a suon di porte sbattute. E che i liberali sono illusi e perdenti. Immaginatevi ieri la reazione quando è stato pubblicato il primo sondaggio che dà Macron in testa al primo turno: l'analisi, realizzata da Harris Interactive, posiziona il leader di En Marche! al 26 per cento dei consensi, contro il 25 della leader frontista. Si tratta di scarti minimi e volatili, ma quando l'avventura presidenziale di Macron è iniziata, alla fine dell'anno scorso dopo qualche tennimento, pochi pensavano che il ragazzo-mai-stato-eletto-e-senza-un-partito sarebbe diventato temibile. Di certo non lo pensava il Partito socialista - cui Macron non faceva formalmente parte, ma era ministro di un'amministrazione socialista - che anzi ridicolizzava alle spalle di Macron e considerava la sua potenziale minaccia pari a zero. Ora invece si mormora - lo faceva ieri il Parisien - della pazza idea di François Hollande, presidente francese, di candidarsi alle elezioni, dopo aver annunciato il proprio ritiro nel dicembre scorso. I socialisti viaggiano al 13 per cento nei sondaggi, il loro leader Benoît Hamon non è riuscito a riunire il partito (ci ha provato, ma non con troppo slancio, le sue resistenze ideologiche sono grandi) e nel giro di due giorni ha incassato due colpi duri: l'ex sindaco socialista di Parigi Bertrand Delanoë considera Hamon pericoloso e sta con Macron; ieri il Figaro ha recuperato l'appello dell'ala liberale del Ps che dice di votare Macron (il documento do-

vrebbe essere pubblicato oggi). Hollande pensa di poter risistemare gli equilibri e far fuori quel suo ex pupillo ambiziosissimo, ma non è detto che ce la faccia: l'operazione di Macron non è soltanto personale, come sarebbe quella di Hollande.

“Hold the center” dice Tony Blair: per combattere i populisti non scendete sul loro campo di battaglia, lì non c'è storia, si perde e basta. Restate al centro, fermi, aperti, riformatori, liberali. Blair parla a un pubblico che lo ascolta poco e per lo più lo detesta, così la sua idea viene spesso liquidata come l'ennesimo tentativo di riscatto di un leader politicamente sorpassato. Ma quell'idea, il centro muscolare, è la stessa di Macron, il quale ha scelto una delle vie più complicate per provare a concretizzarla. L'esperienza di Blair, che in parte in Francia è stata raccolta dall'ex premier Manuel Valls, si fonda sulla rivoluzione interna di un partito tradizionale, il Labour. La sua forza è stata questa: vi cambio da dentro, e la sinistra britannica risulterà infine tutta diversa. Macron ha pensato al contrario che il Ps fosse irrinformabile e che le logiche di potere interne lo avrebbero azzoppato per molti anni a venire, e così ha tentato l'azzardo, fondando un nuovo movimento. La rinuncia a battersi nel campo socialista è parsa una debolezza, non soltanto ai suoi detrattori: le esperienze di questi movimenti colo egoriferiti sono spesso state brevi e di scarso successo. Ma poi tutt'attorno a Macron le cose sono cambiate, e la politica tradizionale è implosa: per debolezze personali e ideologiche, i partiti tradizionali sono rimasti ai margini. L'estremismo della Le Pen da una parte e il centro-calamita di Macron dall'altra: questa è la fotografia della Francia di oggi. Se si guarda il team del leader di En Marche!, se si leggono gli articoli che spiegano come sta scegliendo i candidati per le legislative si capisce che il suo elettorato sarà anche volatile, ma il suo progetto non lo è affatto. David Brooks, columnist del New York Times, chiedeva qualche giorno fa: dove andiamo a trovare quella leadership forte che serve per combattere l'oscurantismo populista come fecero gli eroi dell'illuminismo a loro tempo? La risposta è nelle parole che disse Macron al proprio matrimonio (contestatissimo) con Brigitte: “Non siamo come gli altri, non abbiamo avuto una storia normale. Però esistiamo”.



L'EX FAVORITO ALL'ELISEO

## Caso Penelope, Fillon indagato

di Stefano Montefiori

**C**ontro François Fillon, candidato all'Eliseo per i Républicains, formulata l'accusa di malversazione di fondi pubblici per i soldi pagati alla moglie Penelope e a due figli come assistenti parlamentari.

a pagina 15

# Fillon indagato per l'affaire Penelope Le speranze dei gollisti in picchiata

I giudici anticipano il responso: l'ex favorito all'Eliseo sotto accusa per gli impegni fittizi

### Sondaggi

Dopo lo scandalo e le continue rivelazioni, è sceso al 19%: sarebbe fuori dal ballottaggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PARIGI** Il candidato della destra François Fillon è da ieri mattina formalmente indagato per la vicenda dei soldi pagati alla moglie Penelope e a due figli come assistenti parlamentari. Il sospetto è che quei lavori fossero fittizi, usati per fare entrare nelle casse di famiglia oltre 800 mila euro lordi a partire dalla fine degli anni Novanta. Tra le ipotesi di reato contestate c'è la «malversazione di fondi pubblici». Il leader dei Républicains era convocato dai tre giudici istruttori per oggi mercoledì, ma «l'audizione è stata anticipata per consentire maggiori condizioni di serenità», ha detto il legale Antonin Lévy.

Fillon per adesso non è imputato, ma solo indagato e ovviamente gode della presunzione di innocenza. La questione è soprattutto politica, perché il candidato dei Républicains aveva fatto della «questione morale» il cuore della sua vittoriosa campagna per le primarie. In un ormai celebre discorso, il 28 agosto scorso, Fillon si era rivolto all'allora rivale della destra Nico-

las Sarkozy alludendo ai suoi guai giudiziari: «Chi potrebbe immaginare il generale De Gaulle indagato?». Quella frase gli si ritorce ora contro. Nella sua prima apparizione televisiva appena scoppiato lo scandalo, per mostrarsi coerente con quella domanda retorica Fillon disse: «Ritirerei la mia candidatura, se venissi indagato». Poi, quando è apparso chiaro che questo sarebbe stato l'esito dell'inchiesta preliminare, si è rimangiato la parola preferendo parlare di un complotto mediatico-giudiziario.

Non passa quasi giorno senza che i giornali francesi non tirino fuori delle rivelazioni su comportamenti discutibili dell'ex «Signor Irreprendibile». Domenica il *Journal du Dimanche* ha scritto che dal 2012 a oggi Fillon ha ricevuto in regalo da un misterioso «amico generoso» abiti su misura per circa 48 mila 500 euro. Ieri il *Parisien* è tornato sulla questione dei familiari assunti come assistenti parlamentari: gli inquirenti hanno scoperto che sia Marie sia Charles Fillon hanno eseguito bonifici importanti a favore del padre, in sostanza restituendogli una parte consistente dei soldi (pubblici) ricevuti come stipendio. L'avvocato di Marie, Kiril Bougartchev, ha confermato che la ragazza è stata pagata in totale 46 mila euro netti e ne ha ridati indietro 33 mila con un versamento sul conto comune dei genitori «per rim-

borsare al padre le spese del suo matrimonio». In pratica, sembrerebbe che la festa di nozze l'abbiano pagata i contribuenti. E anche lo stipendio del figlio Charles è servito almeno in parte per risarcire i genitori «per l'affitto di un monolocale a Parigi».

Fillon si difende sempre rispondendo: «E allora?». Dopo la rinuncia di Alain Juppé come candidato alternativo, a malincuore i Républicains gli hanno riconfermato l'appoggio e lui ha ribadito più volte di volere andare avanti fino al primo turno del 23 aprile, rimettendosi al giudizio non dei magistrati ma del suffragio universale. Per il caso degli assistenti parlamentari, però, è formalmente indagato; e anche per i vestiti di lusso dovrà rispondere alla commissione di deontologia dell'Assemblea nazionale. Quanto agli elettori, i sostenitori più fedeli non lo abbandonano mentre gli altri sembrano molto colpiti dalle continue rivelazioni. L'uomo che sembrava destinato a vincere facilmente le presidenziali



li cala in modo netto nei sondaggi: è al terzo posto, intorno al 19%, molto staccato dai due candidati di testa Marine Le Pen e Emmanuel Macron (entrambi intorno al 26%). In questo momento Fillon non riuscirebbe a qualificarsi per il ballottaggio del 7 maggio. Ha 40 giorni a disposizione per un disperato tentativo di rimonta.

**Stefano Montefiori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Gollisti rassegnati a una storica batosta ma restano 48 ore per cambiare leader

**SEMPRE PIÙ PROBABILE  
L'ESCLUSIONE DAL  
BALLOTTAGGIO: SAREBBE  
LA PRIMA VOLTA NELLA  
STORIA. GIÀ PARTITA LA  
CORSA ALLA SUCCESSIONE**

## LA STRATEGIA

**PARIGI** La destra francese pensava di aver toccato il fondo nel '95, ma si sbagliava. I gollisti si chiamavano ancora Rpr quando esplose quella che era rimasta fino a qualche settimana fa la più cruenta delle guerre civili interne a un partito: a darsi battaglia furono Jacques Chirac e Edouard Balladur, entrambi candidati all'Eliseo. Le cicatrici, dicono, si vedono ancora, vent'anni dopo. Ma almeno allora la destra laceata riuscì a vincere: Chirac conquistò a sorpresa l'Eliseo. Il partito era un campo di battaglia, ma arrivare al governo aiutò a superare le trincee. Questa volta, nemmeno la prospettiva della vittoria – sempre più improbabile – sembra in grado di poter rimettere insieme i cocci di un partito in frantumi. François Fillon è riuscito nell'exploit: provocare spaccature più profonde di quelle del '95.

E pensare che appena due mesi fa tutto sembrava sorridere al candidato dei Républicains: un trionfo senza appello alle primarie, una sinistra stordita dalla rinuncia di François Hollande e poi lacerata dalla candidatura del radicale Benoit Hamon, un avversario outsider senza un partito e senza speranze come Emmanuel Macron, una Marine Le Pen forte come mai, ma senza possibilità di vincere al ballottaggio.

## QUARANTA GIORNI

Oggi restano solo macerie e quaranta giorni al primo turno. L'unità fatica a rimanere perfino sulla facciata. Il candidato, da ieri ufficialmente indagato per appropriazione indebita di fondi

pubblici e abuso di beni sociali, è inamovibile. Per le sue sovrumane capacità di resistenza – che pochi avevano previsto – ma anche per la mancanza di alternative reali.

## «DIFENDIAMO IL PROGRAMMA»

Dopodomani, il 17 marzo a mezzanotte, scade il termine ultimo per presentare le candidature per l'elezione presidenziale, corredate delle 500 firme di patrocinio necessarie. A meno di colpi di scena inimmaginabili, i giochi sono fatti, la lista è completa, nessun candidato potrà uscire dal cappello. Ai Républicains non resta ormai che sostenere, se non il candidato (per molti è insostenibile) almeno un progetto. La parola d'ordine è: «difendiamo il programma, battiamoci per l'alternanza». Ma dentro al partito la temperatura sale e arriverà a ebollizione già il 23 aprile: se Fillon non dovesse superare il primo turno (cosa mai successa alla destra nella storia della Quinta Repubblica), la resa dei conti sarà immediata.

Secondo Gilles Richard, studioso della storia delle destre in Francia, «esiste un vero rischio di vedere il partito Les Républicains implodere» con una generale dislocazione della destra in Francia, ormai fluttuante tra nazionalismo, gollismo e liberalismo con varianti bonapartiste. Fillon sta tendendo l'impossibile rassemblement. Se il campo di Alain Juppé pare ormai perso alla causa, i sarkozysti sono invece entrati nella squadra dell'ultima spiaggia. Alla guida del partito potrebbe essere chiamato Laurent Wauquiez, affiancherebbe l'attuale segretario Bernard Accoyer: la sua fede in Fillon ha traballato nei giorni più difficili. Fillon sta costruendo «un commando» ha detto ieri un membro del suo staff. Un commando per una guerra lampo di meno di sei settimane.

**Fr. Pie.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENZIALI IN FRANCIA

# Hamon lasciato solo, Le Pen cerca alleati

## Manovre in vista delle elezioni legislative. Macron viaggia su una nuvola

ANNA MARIA MERLO  
Parigi

■■ Le sinistre «incompatibili» devono fare i conti con una destra e estrema destra sempre più «compatibili». La lacerazione a sinistra riguarda l'attualità: non solo ci sono due candidati rivali, Benoît Hamon per il Parti socialiste (Ps) e Jean-Luc Mélenchon per France Insoumise (con l'appoggio freddo del Pcf), ma c'è la grossa «questione Macron».

Una parte dei socialisti ha già scelto di appoggiare il candidato En Marche! Manuel Valls non ha ancora fatto il passo definitivo, ma ha detto chiaramente di fronte alla sua corrente mercoledì sera: «Non lascio il Ps, ma dare il mio patrocinio a Hamon sarebbe incomprensibile per i francesi».

La «compatibilità» tra destra e estrema destra riguarda invece il prossimo futuro: di fronte a una quasi certa sconfitta di François Fillon, impantanato in una serie di scandali di carattere morale con risvolti ormai giudiziari, nell'ombra operano vari personaggi che cercano di tessere legami tra la parte destra dei Républicains e la parte che si vuole più presentabile del Fronte nazionale. Fillon è apertamente sostenuto ormai soprattutto dalla corrente della Manif pour tous, cioè l'ala ultrà dei cattolici, mentre il Fronte nazionale cerca di nascondere i più estremisti, filo-nazisti e antisemiti. Rispuntano personaggi come Charles Millon (che nel '98 aveva accettato i voti l'n per

mantenere la presidenza della regione Rhône-Alpes), che offre i suoi servizi a Fillon o Philippe de Villiers, sovranista più volte candidato alla presidenza, che sussurra all'orecchio di Marine Le Pen.

Queste manovre in vista di una ricomposizione del panorama politico, in corso sia a sinistra che a destra, si svolgono in vista delle legislative e della prospettiva di costituire una maggioranza per governare. I due candidati che, se si votasse oggi, avrebbero le maggiori possibilità di trovarsi al ballottaggio, non hanno infatti una maggioranza e dovranno fare delle alleanze. Marine Le Pen, del resto, ha già detto che non nominerà un primo ministro del Fronte nazionale. Dovrà trovare alleati alla destra della destra parlamentare.

Emmanuel Macron non ha un partito. Sta facendo le liste per le legislative, con grande difficoltà per trovare un equilibrio tra le migliaia di candidature spontanee (la sola clausola è di non avere pendenze giudiziarie) e i politici che stanno correndo a frotte a soccorso del (probabile) vincitore. En Marche! adesso rifiuta gli arrivi in massa di transfugi, dal Ps o dalla corrente di Juppé di Lr (Les Républicains). Macron viaggia su una nuvola, oggi sarà ricevuto da Angela Merkel alla Cancelleria a Berlino, anche se la cancelliera non si schiera chiaramente (Fillon ha già incontrato Merkel, che nel 2012 aveva rifiutato di vedere Hollande perché aveva chiaramente preso posizione per Sarkozy).

Valls propone di creare una «casa dei progressisti» per poi avere la forza di imporsi come interlocutore inevitabile della maggioranza intorno a Macron. L'ex primo ministro ha così ta-

gliato definitivamente i ponti con il candidato del suo partito, tradendo così l'impegno delle primarie, dove ogni partecipante aveva promesso di sostenere il vincitore. Hamon ha stravinto con il 58%, ma già l'écolo François de Rugy lo ha abbandonato a favore di Macron, mentre la radicale di sinistra Sylvia Pinel sembra sul punto di farlo. Valls critica violentemente Hamon, accusato di fare una campagna «settaria», di scivolare in «derive alla Podemos», di voler «corbynizzare il partito», seguendo la linea a sinistra della sinistra di Jeremy Corbyn. «Con questa linea non c'è futuro», taglia corto Valls, che afferma di voler evitare al Ps di «fare la fine» del Pcf, cioè di sparire «condannato a un lungo crepuscolo». Valls prepara il terreno per appoggiare Macron, attaccando Hamon, che critica il candidato En Marche! accusandolo di fare «da marciapiede» al Fronte nazionale, con una posizione ambigua né a destra né a sinistra. Hamon ha contrattaccato, si è detto «tradito» da Valls, che non ha rispettato la parola data.

Nel clima velenoso degli scandali a ripetizione, che riguardano Fillon e Le Pen, Hamon ricorda che «in politica, il rispetto della parola data è importante, il rispetto del voto è importante». È tutto il meccanismo delle primarie che viene messo in crisi, che si mostra inadeguato al momento di fluttuazione che sta attraversando la politica francese.



L'INTERVISTA

**Jean-Marie Colombani** L'ex direttore di *Le Monde*: "In Francia Marine Le Pen (FN) può diventare presidente, Macron è il solo avversario credibile"

# "Fra populismo e astensione le peggiori elezioni di sempre"

“

*Hamon è come Corbyn in Inghilterra, incarna la tentazione del suicidio a sinistra: i socialisti potrebbero non sopravvivere*

» LUANA DE MICCO

Parigi

**J**ean-Marie Colombani, il recente voto in Olanda ha frenato l'ascesa dell'estrema destra di Wilders. È d'accordo con il premier Rutte che ha definito il prossimo voto in Francia come "le semifinali della lotta al populismo"?

Il voto olandese ha inviato un messaggio di speranza. Ci dice che, dopo la Brexit in Europa, dopo Trump negli Stati Uniti, è ancora possibile far regredire i populismi. Ora tocca alla Francia. Il risultato dello scrutinio avrà un impatto, ma è ancora incerto. L'Olanda ha potuto contare sull'alta mobilitazione degli elettori. In Francia le persone sono così disgustate dalle vicende giudiziarie che coinvolgono i candidati, che potrebbero decidere di non andare a votare. Un'astensione molto alta farebbe il gioco del Front National. In questo senso, la responsabilità che pesa su François Fillon sarebbe schiacciante.

**I tre quarti dei francesi ritengono che avrebbe dovuto ritirarsi.**

Era l'unica cosa giusta da fare. Fillon avrebbe dovuto prendere coscienza che non è più in grado di rappresentare il centro-destra. Dal mio punto di vista è ineleggibile e i francesi non voteranno un

candidato indagato. Il problema è che una parte di chi avrebbe votato per lui almenterà il voto FN.

**Marine Le Pen può diventare presidente?**

Direi proprio di sì. Ma la Francia ha una grande chance: il ballottaggio. Finora, alle elezioni locali, il FN ha ottenuto risultati importanti, ma solo al primo turno. Tra i due turni i francesi correggono il loro voto e alla fine il Front National resta a mani vuote. Il messaggio è chiaro: non si è disposti a dare a Le Pen le chiavi del potere. Bisogna evitare che le cose cambino.

**È una campagna inquinata dagli scandali, il dibattito è mediocre... cosa sta succedendo in Francia?**

I populismi e gli estremismi, che crescono anche qui, tirano il dibattito verso il basso. I politici credono di doversi allineare a temi populisti per potersi salvare. In Francia per esempio gli elettori del FN vengono giustificati, invece bisognerebbe metterli di fronte alle loro responsabilità. Il solo ragionamento anti-populista che mi sembra intelligente in Europa, a questo proposito, è quello di Tony Blair. In Francia, se il confronto elettorale fosse stato tra Alain Juppé e François Hollande, la campagna avrebbe avuto altro spessore.

**I sondaggi prevedono al ballottaggio la sfidatella Marine Le Pen e il centrista Emmanuel Macron. Due figure che, su piani radicalmente opposti, si pongono come alternative al sistema.**

È il sintomo, anche in Francia, della sfiducia crescente nei confronti della classe politica tradizionale. Per la prima volta, i due grandi partiti di destra e sinistra resteranno fuori dal ballottaggio.

**Chi le sembra il più adeguata**

**to a governare?**

Macron sta dimostrando di essere competente e di comprendere le future evoluzioni economiche. È anche il solo a prendere di petto la questione europea ponendosi come anti- Le Pen. Marine Le Pen è per uscire dall'Europa? Macron dichiara senza complessi che siamo europei e che bisogna riprendere in mano la leadership. Misembral'unica scelta possibile nelle circostanze attuali, con un candidato di destra indegno di accedere alla presidenza, e un candidato di sinistra, Benoît Hamon, che incarna l'ala retrograda del partito socialista e ha passato cinque anni a mettere i bastoni tra le ruote all'azione di governo.

**I socialisti sopravviveranno a queste elezioni?**

È la grande incognita. Hamon, prendendo le distanze dalla *gauche* di governo, più moderna e responsabile, sta commettendo lo stesso errore di Corbyn al partito laburista britannico. Incarna la tentazione del suicidio a sinistra. Quindi forse no, il Ps potrebbe non sopravvivere.

**Come spiega il fenomeno Macron?**

Rispetto agli altri candidati, Macron è partito avvantaggiato. Già quando era ministro dell'Economia, incarnava l'aspirazione al rinnovamento della vita politica. È anche stato fortunato. Se la candidatura di Juppé al centro-destra non fosse stata ostacolata, Macron oggi non sarebbe così forte. Ha giocato a suo favore anche il fatto che Hollande abbia rinunciato a ricandidarsi. Questo gli ha permesso di recuperarne gran parte dei sostenitori. È fortunato anche dal momento che i discorsi di Fillon e Hamon si ripiegano l'uno



sulla destra dura, l'altro sulla sinistra arcaica, liberando uno spazio centrale come non succedeva da tempo.

**Non le sembra paradossale  
che dopo cinque anni passa-  
ti a criticare Hollande i fran-  
cesi si apprestino a elegge-  
re il suo 'erede'?**

Sì, ma solo in parte. Oggi la crescita torna nella media europea, la disoccupazione continua ascendere, non c'era una tale creazione di posti di lavoro dall'inizio della crisi. Sono convinto che quando i francesi faranno il bilancio del mandato di Hollande si accorgneranno che non è così negativo come è stato detto. Probabilmente bisognerebbe smetterla di sacralizzare la funzione presidenziale: nessuno può vestire i panni del generale De Gaulle. I tempi sono cambiati, oggi il presidente, con un mandato di cinque anni, molto breve, è una sorta di super-primo ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# CON MACRON ADDIO QUINTA REPUBBLICA

## Per la prima volta al ballottaggio non ci saranno socialisti né gollisti. Chi è l'uomo nuovo chiamato a contrastare Marine Le Pen

Per sbarrare la strada al Front National la Francia anti populista punta su un campione insolito. Un estraneo ai grandi partiti democratici della Quinta Repubblica. Non proprio un cavaliere solitario. Benché non abbia ancora quarant'anni ha un ricco passato politico. Ha fatto parte della famiglia socialista e usufruito della simpatia della destra liberale. Poi ha preso le distanze e si è creato su misura quello che dovrebbe essere un limbo politico. Né di destra né di sinistra. Non teme di contraddirre il Presidente Mao che almeno su un punto aveva ragione: quando diceva che anche nel deserto c'è una sinistra e una destra. Emmanuel Macron ha battezzato la sua formazione "In marcia!", un'espressione che indica movimento, ma non si sa in quale nuova direzione. La formula resta vaga. Ed è una virtù in una stagione in cui prevale il rifiuto della politica etichettata.

Il nostro eroe non è certo un Gianburrasca; qualcuno che, imitando i clown entrati in politica, scompiglia le carte. Emmanuel Macron vuole incarnare la competenza giovanile. Rassicura. Non sorprende. Sembra arrivato in prima fila, sulla ribalta politica, per incanto. Per una serie di circostanze favorevoli, Per caso. Ma non è così. Tutto in lui sembra pianificato per sedurre. Ha frequentato le banche; non quelle qualsiasi;

si; ha lavorato per i Rothschild; è stato alto funzionario alla presidenza socialista della Repubblica, e anche ministro dell'Economia in un governo altrettanto formalmente socialista. Un non più tanto giovane prodigo. Non ricordo di averlo visto senza cravatta in un video, in una fotografia, alla tv. Non indossa la divisa del politico parigino soltanto al Touquet, la spiaggia alto borghese della Costa d'Opale, affacciata sulla Manica, dove ha una casa la moglie Brigitte. Ha conosciuto Brigitte al liceo. Lei era in cattedra, con un quarto di secolo più di lui, e Emmanuel imberbe era ancora sui banchi di scuola. L'amore tra l'insegnante e lo studente esemplare dura ancora.

Manca circa un mese al primo turno del 23 aprile e poco più al ballottaggio del 7 maggio, ma stando alle indagini d'opinione lui appare il favorito come candidato alla carica di ottavo presidente della Quinta Repubblica. Raccoglie in molti sondaggi lo stesso numero di intenzioni di voto aggiudicato a Marine Le Pen al primo turno. Dal quale dovrebbero uscire entrambi in testa e quindi destinati a confrontarsi nel finale. Macron avrà allora la missione di sbarrare la strada alla leader populista. Nel caso Marine Le Pen dovesse prevalere, l'Unione Europea sprofonderebbe in una crisi che le potrebbe essere fata-

le. La candidata populista vuole infatti indire un referendum sull'appartenenza della Francia all'Ue, come è accaduto in Gran Bretagna. Insomma, dal suo limbo politico, Emmanuel Macron dovrà salvare l'Unione Europea.

I sondaggi si sono rivelati sempre più inattendibili; un francese su tre non sa ancora cosa indicherà sulla scheda una volta rinchiuso nella cabina elettorale. Nulla è dunque scontato, ma già da adesso si può dire che con la sua garbata audacia, con la sua sfacciata compostezza, Emmanuel Macron sta cambiando i connotati alla Quinta Repubblica. Nessuno dei due principali partiti che hanno ritmato la sua esistenza dal 1958, anno in cui de Gaulle la fondò, risulta per ora in grado di partecipare alla fase decisiva delle elezioni presidenziali. La destra (Les républicains), erede bastarda dell'originario movimento gollista, e il Partito socialista ne saranno esclusi. La base elettorale di Emmanuel Macron si sta formando grazie alle diserzioni dei moderati di destra, che non gradiscono il loro candidato ufficiale, il cattolico conservatore (con accenti lepenisti) François Fillon; come i socialisti moderati (riformisti) non si riconoscono nel candidato ufficiale del partito, Benoît Hamon, giudicato espressione di una sinistra troppo radicale. Gli scontenti di sinistra e di destra convergono nel limbo politico di Emmanuel Macron.

A lui, non alle forze democratiche tradizionali, affidano il compito di confondere il populismo del Front National. È una diserzione di massa. È anche il ricorso della società a un utile jolly: la "matta" che può rappresentare qualsiasi carta. Il programma di Macron è in sostanza un neo liberalismo tutt'altro che innovatore, buono per il centro destra come per il centro sinistra. Ma lui appare come l'uomo nuovo capace di fermare la valanga populista che dalla Francia minaccia l'Europa. ■

# Confronto a cinque per l'Eliseo Macron ribatte agli attacchi di Le Pen

Laicità, immigrazione e sicurezza dominano il match televisivo. Tensione sul burqini

“

L'obiettivo è ridurre a zero tutta l'immigrazione, sia legale sia illegale. E fermare chi vuole il burqini, al quale lei è favorevole, signor Macron...

**Marine Le Pen**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PARIGI** Per la prima volta nella storia della Quinta Repubblica i principali candidati all'Eliseo si sono presentati assieme agli elettori in un dibattito a un mese dal primo turno dell'elezione presidenziale. Già il fatto che fossero cinque — su 11 in totale — nello stesso studio televisivo mostra che l'epoca del bipolarismo destra-sinistra è finita.

A trarre vantaggio della crisi dei due partiti tradizionali (Les Républicains ex Ump e il Partito socialista) sono i candidati non a caso in testa secondo i sondaggi: Marine Le Pen, leader del Front National, e Emmanuel Macron, fondatore del movimento «En Marche!».

Marine Le Pen aveva più da guadagnare dal solo fatto di

essere presente. Decenni di manovre di avvicinamento ai simboli del potere, e anni di normalizzazione del partito, la vedono finalmente discutere pari a pari con gli altri candidati, e in posizione di forza nei sondaggi.

Marine Le Pen ha cercato un difficile equilibrio: assumere un atteggiamento da possibile presidente, con toni pacati e solenni soprattutto all'inizio, e allo stesso tempo non perdere la sua carica antisistema.

Emmanuel Macron, che si sta affermando come il candidato da battere a pari merito con Marine Le Pen (e secondo qualche sondaggio è ormai davanti a lei anche al primo turno), aveva più da perdere: relativamente inesperto, e sulla carta oggetto preferito degli attacchi degli avversari.

Macron però si è difeso bene, rispondendo con vigore alle insinuazioni portate, a proposito dei suoi finanziamenti, dalla leader del Front National ma anche dal candidato socialista Benoît Hamon. Dopo un inizio molto compassato sui temi dell'educazione giudicata da tutti — ovviamente — una priorità, il ritmo è aumentato quando si è cominciato a parlare di sicurezza e laicità, i cavalli di battaglia di Marine Le Pen.

«L'obiettivo è ridurre a zero tutta l'immigrazione, sia legale sia illegale», ha detto la leader del Front National denunciando poi l'arrendevolezza contro l'avanzata dell'islamismo e del comunitarismo che pretende di imporre alle don-

ne «persino il burqini al quale lei è favorevole, signor Macron».

Il fondatore di «En Marche!» ha reagito immediatamente con decisione: «Non ho bisogno di ventiloqui, so spiegare la mia posizione e non ho bisogno che lei lo faccia per me, signora Le Pen. Ho detto e ripetuto che una questione come il burqini deve essere regolata caso per caso dai sindaci e non con una legge. La legge del 1905 sulla laicità è più che sufficiente».

In altre occasioni Macron è stato sfiorato da allusioni, in particolare sui possibili conflitti di interesse tra politici e multinazionali o sul suo essere stato banchiere, e più volte ha interrotto chi stava parlando dicendo *ça c'est pour moi*, «si parla di me». Ha preteso di precisare e difendersi dagli attacchi fino a mettere in guardia Marine Le Pen: «O lei ha degli elementi in mano contro di me e allora se ne occuperanno i giudici, o sta diffamando e anche in quel caso la giustizia farà il suo corso».

François Fillon è apparso in difficoltà, ai margini del dibattito. La corsa sembra ridursi a un duello Macron-Le Pen.

**Stefano Montefiori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Francia, la prima sfida tv dei 5 candidati: tutti contro Macron, Fillon non recupera

**SECONDO I SONDAGGI  
L'INDIPENDENTE  
È FAVORITO  
SULLA LE PEN:  
«VOTATEMI  
IO SONO IL NUOVO»**

**IL SOCIALISTA HAMON  
PROVA LA RIMONTA  
PROTESTANO  
GLI ALTRI SEI  
CONTENDENTI ESCLUSI  
DAL CONFRONTO**

## LE ELEZIONI

**PARIGI** Eccoli finalmente i candidati all'Eliseo, a parlare della Francia dei prossimi cinque anni e non dei loro problemi con la giustizia o con il partito che si spacca. Ieri sera - evento inedito nella storia della Quinta Repubblica - i cinque principali candidati alle presidenziali che si svolgeranno tra 38 giorni, si sono dati battaglia in diretta tv, inaugurando l'inizio della campagna.

### IL DEBUTTO

François Fillon, respiro corto per l'emozione all'inizio, ha cercato a fatica di far dimenticare le traversie giudiziarie per i presunti impegni fittizi di moglie e figli, erigendosi a futuro eroe del «risanamento nazionale». Emmanuel Macron, il favorito dai sondaggi e il candidato da abbattere per gli altri, ha esordito con una nota personale («niente era scritto per me, sono stato funzionario, banchiere e ministro e ne sono orgoglioso») e si è presentato come «l'unico uomo nuovo sulla scena». Benoit Hamon il socialista, abbandonato da metà del suo partito, ha tentato una disperata rimonta («non chiedetemi che presidente voglio essere, chiedetevi che popolo volete essere»). Jean Luc Melenchon, il tribuno della sinistra radicale,

non ha deluso, con verve ha dato voce alla sua Francia «insoumise», indomita, promettendo la fine della Quinta Repubblica e della monarchia presidenziale e l'uscita «dal nucleare e dalla Nato». E infine Marine Le Pen, forse meno a suo agio di quanto pensasse, che ha promesso di essere la presidente della Francia, «ma veramente» e «non di una regione dell'Europa» né la rappresentante di «una qualsiasi multinazionale».

Macron, il meno avvezzo ai dibattiti tv, non ha lasciato Melenchon solo a scagliarsi contro le Pen. Primo argomento del contendere, la laicità, e il dibattito sul burkini, «non c'è nella trappola, il burkini è un problema di ordine pubblico, non di teoria, non ne farò un tema di dibattito sulla laicità» ha detto Macron, e a Le Pen: «La smetta di dividere i francesi».

### L'ORIENTAMENTO

I sondaggi danno per ora ragione a Macron che supera Le Pen al primo turno. Al ballottaggio, vincerebbe col 67 per cento, contro il 33 a Le Pen. Difficile che il dibattito abbia aiutato Fillon a rimontare la china. Per ora è fermo al 18 per cento e non supera il primo turno.

La campagna ufficiale comincia soltanto oggi, con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dei nomi degli undici in gara per

l'Eliseo, una squadra di nove uomini e due donne. La gauche è presente in tutte le sue sfumature. Oltre a Hamon, Melenchon e almeno mezzo Macron, ci saranno anche, per la sinistra radicale e no global, Nathalie Arthaud di Lutte Ouvrière e Philippe Potou del Nuovo Partito Anticapitalista. Da segnalare la candidatura di Jean Lassalle, senza partito, che ha raccolto oltre 700 firme di patrocinio, più di Marine Le Pen. Ex pastore, ha cominciato due anni fa l'allenamento per l'Eliseo, con una marcia a piedi di 5mila chilometri in giro per il paese. E oggi può vantare: «Sono il candidato che conosce meglio la Francia».

### IL RUSH FINALE

Da oggi si parte, in questo che è il sommo rito della République, la campagna per il primo turno delle presidenziali, il momento in cui trovano voce e volto tutte le proposte, le speranze e le idee politiche, il momento in cui gli elettori possono votare col cuore. Ci sarà tempo poi al ballottaggio per votare «utile». Così almeno vuole la storia degli ultimi 59 anni. Ma per molti osservatori, e non pochi candidati, il sistema voluto da de Gaulle è arrugginito, e queste presidenziali potrebbero essere le ultime della Quinta Repubblica.

**Francesca Pierantozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Francia, scontro in tv sulle frontiere

Alta tensione al primo duello televisivo tra i 5 principali candidati alla presidenza francese  
Fillon: con me il Paese tornerà prima potenza europea. Le Pen insiste: chiudere i confini

## Cosa hanno detto i candidati

La Francia deve difendere i suoi valori e riarmarsi contro la concorrenza sleale

La mia campagna è finanziata attraverso le donazioni. Nessuna azienda né lobby

 **Marine Le Pen**  
Leader del Front National

 **Emmanuel Macron**  
Leader di «En Marche!»

Libereremo i francesi dalla burocrazia e dalle troppe regole che bloccano lo sviluppo

Vorrei innanzitutto la trasparenza sul finanziamento dei partiti politici

I politici devono evitare di mostrare la loro simpatia per ogni religione

 **Benoît Hamon**  
Leader del Partito socialista

 **Jean-Luc Mélenchon**  
Candidato dell'estrema sinistra

aprire le danze, secondo le regole del sorteggio, è stato François Fillon, il candidato ultraliberale travolto dal PenelopeGate, lo scandalo sugli impieghi fittizi a moglie e figli. Rivolgendosi alla telecamera, ha promesso di «liberare i francesi dalla burocrazia, dalle troppe regole che bloccano i progetti e la vita dei nostri concittadini. In meno di dieci anni ha promesso il candidato dei Républicains - saremo la prima potenza europea». L'ex candidato forte ormai escluso dal ballottaggio nei sondaggi ha poi promesso di ridurre l'età penale da 18 a 16 anni. «Mi chiedo perché non l'abbia fatto quando era primo ministro?», l'ha attaccato in diretta Le Pen. Mentre su Twitter sono scoppiate polemiche sulla sua proposta di ripristinare l'uniforme a scuola. «Sì, a diecimila euro...», ha ironizzato qualcuno, in riferimento all'ennesimo scandalo che investe il candidato della Destra, quello sui vestiti di alta sartoria che si è fatto regalare da un influente faccendiere. Le Pen, l'unica donna nell'arena, ha inveito, ancora una volta, contro l'Unione europea. «Voglio essere la presidente della Repubblica francese, quella vera, non amministrare quella che è diventata una vaga regione dell'Unione

europea». È poi tornata a battere contro «la cancelliera Merkel» e le «istituzioni sovranazionali che ci governano». In due parole si è detta la paladina dell'«indipendenza nazionale e dell'integrità del territorio. Milioni di connazionali sono morti per questo». Stop anche all'immigrazione. «La Grecia e l'Italia sono sommersi»; ha deplorato la leader anti euro che vuole ripristinare le frontiere e non esclude la possibilità di un referendum per l'uscita della Francia dall'Unione. Tutto il contrario dei candidati della gauche, il socialista Benoît Hamon e quello della sinistra alternativa Jean-Luc Mélenchon, che tendono la mano ai migranti. Mentre Emmanuel Macron promette una gestione ferma ma solida. Secondo un ultimo sondaggio Elabe per Bfm-TV, è lui

 **PAOLO LEVI**  
PARIGI

Scontro a cinque per l'Eliseo: a meno di 40 giorni dalle elezioni presidenziali francesi i cinque principali candidati in lizza per la poltrona più importante di Francia si sono battuti nel primo duello televisivo nello studio trasformato in arena di Tf1. Una prima assoluta in Francia. Subito scintille fra i due favoriti, Emmanuel Macron (En Marche!) e Marine Le Pen (Front National). «Signora Le Pen, lei vuole spaccare la società francese», ha tuonato il candidato europeista, replicando alla leader dell'estrema destra che aveva tentato di provocarlo sul burkini e la laicità. Ad



a guidare il primo turno, con il 25,5% delle intenzioni di voto, tallonato da una Le Pen in calo al 25%. Fillon è lontano dietro al 17,5%. Pronfondo rosso per Hamon e Mélenchon, rispettivamente al 13,5% e al 13%. Le elezioni presidenziali francesi si terranno in due turni il 23 aprile e il 7 maggio.

© BYNCND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Così i sondaggi

**26%**

### Emmanuel Macron

L'ex ministro dell'Economia è da poco al primo posto con il suo «En Marche!»

s  
a

**17,5%**

### François Fillon

Il candidato dei Repubblicani è sceso al terzo posto dopo le inchieste giudiziarie

**25,5%**

### Marine Le Pen

La candidata del Front è seconda e un po' in calo. Al ballottaggio perderebbe

**13,5%**

### Benoît Hamon

Il candidato del Partito socialista vittima della crisi della socialdemocrazia è soltanto quarto

**13%**

### Jean-Luc Mélenchon

Il candidato dell'estrema sinistra si ferma a un solo punto dal socialista

# Le Pen tra gli imprenditori pro euro

## “La moneta unica è morta, va abbandonata”

### La candidata del Front sfida gli industriali, ma non li convince

#### Personaggio

LEONARDO MARTINELLI  
PARIGI

**A**rriva trafelata sotto stucchi dorati e gli antichi drappeggi color carta zucchero alle finestre: si aprono su un parco privato, nel cuore di Parigi. Marine Le Pen sorride molto meno del solito. L'hanno convocata gli imprenditori e l'alta finanza dell'influente associazione Ethic, timorosi per patrimoni e aziende, in una Francia senza euro: la sua. L'hanno voluta lì, per una volta lontana dalle telecamere, per capire, se sarà eletta, cosa diavolo voglia fare delle loro vite e dei loro soldi.

La scena si è svolta qualche giorno fa al Cercle de l'Union Interallié. La cravatta è obbligatoria, il personale in livrea, il lucidascarpe automatico imprescindibile nelle toilettes. Sophie de Menton, alla guida di Ethic, va subito al sodo. «Un grazie a Marine Le Pen. Due candidati alle prossime presidenziali, Benoit Hamon e Jean-Luc Mélenchon, si sono perfino rifiutati di venire. Lei, invece, ha accolto il nostro invito. Però, signora, le abbiamo inviato le nostre proposte in campo economico e ha detto di no a tutto. Solo Mélenchon è arrivato a tanto. Ormai è come lui, di estrema sinistra». «E lei - incalza la Le Pen - è di estrema destra? Per me ci sono patrioti e mondialisti, chi

crede ancora nella Francia e chi no. Niente più. Di certo non la destra, né la sinistra».

È chiaro, la camaleonica Marine, che si adatta sempre furbescamente all'interlocutore, progressista con gli ex elettori socialisti del Nord e reazionaria con i tradizionalisti del Sud, stavolta va a ruota libera. Tanto il voto di questi non l'avrà mai, manco morta. Come non ha strappato neppure uno straccio di finanziamento a una banca francese per la sua campagna. Esordisce così: «Credo nel libero mercato ma anche nel ruolo che ha, nel regolare e stimolare l'economia, lo Stato. Questo deve finanziare la ricerca. E con i grandi appalti pubblici in Francia abbiamo fatto crescere grandi aziende. La penso come il generale de Gaulle o Georges Pompidou». Due nomi, che per questa platea valgono molto. Aggiunge perfida che manterrà l'imposta patrimoniale, non proprio una bella notizia per gli astanti. L'indipendente Emmanuel Macron, invece, la vuole sensibilmente ridurre. E François Fillon, candidato della destra, eliminare.

Si alzano le mani, tante domande (e tutti discreti sull'identità). Ecco: «Sono un imprenditore. Ho bisogno dell'euro e dell'apertura dei mercati, se ne rende conto?». E lei: «Il mio sarà un protezionismo intelligente: imporò tasse all'import solo quando sarà necessario. Lo fanno tutti, Theresa May nel Regno Unito e Trump negli Stati Uniti. Il

mondo anglosassone sta chiudendo il grande libro dell'ultraliberismo, mentre noi restiamo sulla Luna». Altri propongono «di farla finita con quest'amministrazione statale così pesante in Francia. Bisogna privatizzare parte dei servizi pubblici, soprattutto sociali». La Le Pen risponde: «Quando si privatizzano i servizi, diventano sempre più cari. Per voi ricchi non ci sono problemi. Ma dei poveri cosa ne facciamo?». Ritorna sull'euro: «Non è malato, è già morto. Dobbiamo uscirne prima che sia troppo tardi. In Italia la situazione prima o poi esploderà. E noi non dovremo essere lì, per pagare». Una signora teme che, «se lei vincerà, gonfieranno il debito pubblico e quello delle nostre aziende». «Questa è la strategia della paura, alla quale vi hanno abituato - risponde la Le Pen -. Guardate cos'è successo dopo il referendum sulla Brexit. L'economia del Regno Unito va a gonfie vele».

Se ne va, con un mezzo sorriso, vagamente scocciata. Hugues Franc, fondatore di Beeleev, società di servizi per l'internazionalizzazione delle imprese, assicura che «non la voterò». Lui, amico intimo della famiglia Invernizzi, un pezzo della storia del capitalismo italiano, preferisce Fillon «e degli scandali non me ne importa: mica ci vuole un santo all'Eliseo. Lui vuole difendere gli interessi nazionali, senza uscire dall'euro». Poi aggiunge: «Certo, è una donna intelligente: fa paura».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Tasse sui patrimoni	Dazi
Marine Le Pen ha gelato la sala annunciando che manterrà la patrimoniale	La candidata all'Eliseo ha anche annunciato che in caso di vittoria metterà dazi all'import



## Duello francese

Le Pen vs Macron e il passaggio  
tv che mai come oggi aiuterà a  
capire di che morte moriremo

La carne di Le Pen, il rischio di Macron. Perché c'è da tremare per lo scontro tra un Rothschild e una patriota della Francia di sotto

di GIULIANO FERRARA

**S**abato e domenica i parigini li hanno vissuti in pieno Ottocento. Sabato Jean-Luc Mélenchon ha portato decine di migliaia di persone dalla Bastille alla République, sfilata di estrema sinistra e comunisti residui, tutti insieme dietro a un grande oratore che vuole abbattere la monarchia presidenziale, una VI Repubblica in nome del popolo, bandiere rosse e spirito comunardo. Domenica il socialista Benoît Hamon ha riempito il catino di Bercy e ha sciorinato i natali del socialismo francese, proponendo ovviamente Léon Blum e Jean Jaurès come padri nobili di una Repubblica nuova anche la sua, ma ecologica e sociale, e con l'handicap che tra i padri ci stava pure François Hollande, scarso di autorità. Ieri sera, e vedremo come va, tutta la Francia è ripiombata nel XXI secolo: dibattito televisivo in prime time e con la par condicio per i cinque maggiori candidati (il comunista, il socialista, il gollista, l'innovatore della "drauche" come fusione di droite e di gauche, la fascista patriottica antimondializzatrice). In palio non più sette anni di presidenza monarchica in cui un tizio o una tizia incontrano un popolo ma, per volontà di Nicolas Sarkozy, buonanima, solo cinque, le quinquennat presidentiali, uno in più del mandato che gli americani si contendono ogni quattro anni a colpi di dibattiti televisivi. Cuore, carisma e ideologia per il weekend, poi la bestiale contesa sui programmi. I quali, a onor del vero, non sono tutti uguali.

Nemmeno i candidati sono tutti uguali. Mélenchon è un vecchio tribuno all'ultimo giro, che piace perché è la costanza impersonificata, è uomo antico e combattivo, non un'anticaglia, e fa spettacolo. Hamon è un impacciato, non è rock, è lento, ma pur sempre il candidato istituzionale dei socialisti, per di più della tendenza di sinistra, che non si sa bene che cosa significhi, a parte il reddito universale che è la sua grande trovata, ma qualcosa significherà pure. Fillon è un bravo gaullista, cristiano, integro, così si è presentato, ha una piattaforma sempre più identitaria e securitaria, ha scelto "una volontà per la Francia" come nuova parola d'ordine, alludendo al suo carattere volitivo, che c'è, eccome, visto che insiste nonostante sondaggi bassini dipendenti dalle affaires, cioè gli impegni fittizi presunti di moglie e figli per i quali è sotto indagine, e qualche regalino di buon taglio sartoriale, minuzie (a proposito, ho visto che da noi si cerca di capire come nasce la raccomandazione in Italia: e se si riguardassero l'epistolario di Cicerone o quello di poeti e notabili della Roma antica, tra potenti e clienti?).

I due oggi più importanti fra i débateurs sono come sapete Emmanuel Macron, banchiere europeista e buon liberale, ni de droite ni de gauche, e quella che qui chiamano con grottesca correttezza linguistica la lideuse, la leader, Marine Le Pen, una specie di Giovanna d'Arco rediviva che probabilmente arriverà prima al primo turno. I sondaggi sono favorevoli a Macron, sia perché lo danno presente al turno decisivo, che sarà ai primi di maggio, sia perché per la prima volta la percentuale dei macro-nisti certi della loro scelta sale, mentre era bassina, e il suo status di presidenziale, come persona, è in ascesa nell'opinione sondata generale. Però Macron è quello che ha qualcosa da perdere dall'esposizione televisiva. Non ha esperienza in materia. E' brillante ma ragionatore, va lungo molto spesso, che in tv non è un atout.

Il suo programma sembra fatto apposta per dispiacere agli elettori, abituati a sintesi propagandistiche ricche di libertà e povere di liberalismo, in più vuole aumentare del 40 per cento il prezzo del tabacco, e qui fumano, fumiamo, come turchi, il principio di precauzione e altri sanitarismi non li hanno ancora convinti a smettere. Eppoi c'è la questione delle facce.

Marine è tutta carne. Quando canta la Marseillaise è credibile. E' credibile quando intona la romanza della patria contro il mondo dei banchieri, dell'euro, dell'immigrato che si droga, si alcolizza e spara (Orly), del jihadista islamico. Lei e il tricolore bleu blanc rouge si rassomigliano, purtroppo. C'è un pregiudizio contro il Front national, ma quanto stabile, quanto rigoroso, quanto affidabile? I terroristi islamici, che naturalmente vogliono Marine al potere, quanto aspetteranno prima di alzare il tiro, ché il caso di Orly è poca cosa? Emmanuel ha "une tête de première communion", secondo lo sferzante Mélenchon. Aria da bravo ragazzo. Non proprio il massimo in caso si scateni un'ondata ulteriore di paura, paura ravvicinata. E' uno che sa il compito e forse non fa copiare. Si è permesso il lusso di improvvisarsi oratore politico pur con la sua voce un po' chioccia, ha incantato un quarto dell'elettorato, il che gli basterebbe per sfidare la Le Pen e, dicono, per vincere coalizzando tutti gli altri. Ma c'è da tremare, al giorno d'oggi lo scontro tra un banchiere Rothschild e una patriota della Francia di sotto, d'en bas, è imprevedibile nonostante tutte le rassicurazioni in contrario, e il passaggio televisivo, con i suoi risultati di gradimento, sarà tremendamente importante, ma vedremo domani, per capire di che morte moriremo.



# La simpatica République à la Marine

**Superficiali impressioni dal divano (dunque le più importanti) su un débat presidenziale tra gente preparata. Ha vinto Le Pen, l'argent è un problema per Macron, sicurezza e laicità infiammano. Fillon chissà**

di GIULIANO FERRARA

**M**olto, molto simpatici. Preparati. Una bella lingua. I débatteurs per le presidenziali francesi hanno dato un ottimo spettacolo, lungo tre ore e mezza senza un momento di noia (breve interruzione solo per la pipì delle mie canuzze, quando si trattava di energia, oops). Erano in cinque a parlarsi addosso compostamente, apostrofandosi di tanto in tanto, rivolgendosi al loro pubblico e a quello generalista, sospeso, con una certa efficacia. Che invidia, non c'era Alfano, non c'era Grillo, no Salvini, un Di Maio-io-io l'avrebbero cacciato a pedate, la gauche socialista e comunista (Hamon e Mélenchon) evitava rancori purulenti e procedeva con rassegnata malizia ma senza bersanismi stanchi, la loro Meloni è nazional-popolare non romanesca, il Renzi della situazione (Macron) non era troppo impegnato nella "manutenzione del glamour", cercava di andare al sodo. E questo per il colore che è spesso la cosa più superficiale dunque la più importante.

Chi ha vinto è chiaro: Marine Le Pen. Il pregiudizio antifrontista di cui sovente chiacchiero, e che i miei amici conservatori liberali considerano decisivo per il risultato finale, forse c'era ancora nell'aria, ma non si è fatto vedere, il dibattito a cinque lo ha reso fantasmatico, lei era una dei cinque, una in corsa per l'Eliseo, e a sorpresa il carattere alla fine distruttivo della sua rottura con l'Europa, del suo nazionalismo identitario au nom du peuple, la storia di razzismo e antisemitismo della sua filiera partitica, della sua famiglia politica, tutto questo è scomparso, sembrava il suo un programma di sala per la rappresentazione teatrale della normalità (solo il gaullista lame duck Fillon ha tentato un affondo allarmista contro le false promesse e l'uscita dall'euro, ma era credibile fino a un certo punto).

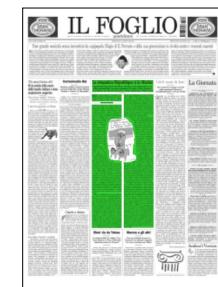
Macron è andato bene, ma non benissimo, come si prevedeva. Risulta acerbo, la statura c'è e non c'è, è irritabile facilmente, si espone al sorriso sarcastico delle vecchie volpi della politica che non vogliono finire in pellicceria in nome del nuovo che Macron rappresenta e che ha valorizzato, ma con prudenza (in Francia il ceto politico della gavetta è detestato come ovunque in Europa, ma un poco di meno, la carica presidenziale è affare di expertise e carrie-

ra politica). Il punto debole del giovane candidato è l'argent, il denaro, che nella Parigi di Balzac è la sostanza delle cose e il simbolo falso del male, il male assoluto. E Macron, accusato da destra e da sinistra di essere uomo delle lobby capitalistiche, non ha trovato, nella parte di Rastignac, tono e argomenti giusti per dirsi per quello che è, indulgeva alla lagna, prometteva querele per diffamazione a chi lo accusava di conflitto di interessi eccetera. Sì, a un certo punto si è dichiarato orgoglioso del suo passato di banchiere, ma si vedeva che sapeva di rischiare e che gli altri godevano di brutto. Il dibattito lo affaticava, si vede che non è cosa sua, ma alla fine bisogna dire che se l'è cavata: chiaro e distinto anche quando era un po' fumoso, mai demagogico, un tipo nuovo di politico che non proclama di voler superare l'orizzonte della Quinta Repubblica ma la vanifica con la sua sola presenza modernizzante.

Fillon era razionale, normale, con buone frecce programmatiche e il senso di una esperienza compiuta, rotonda, solida, non è stato messo alle corde sui suoi fatti personali sotto indagine, la convenzione del rispetto reciproco ha retto fino in fondo, il travagliosmo non è di moda qui, e lui è sembrato uno di carattere che i manettari e gli sparlatori li manda a quel paese, e insiste nonostante una evidente debolezza da candidato a una posizione terza, dunque fuori gioco, ma chissà. Al gaullista si opponevano simmetricamente il comunista oratorio e simpaticissimo, Mélenchon, e Hamon il socialista residuale, che ha esagerato in mixité, insomma il multicultu-

ralismo una volta di moda che ora perde copie e appeal, e in police de proximité, come rispondere al jihadismo e all'insurezza percepita con i vigili urbani. Infatti è sulla sicurezza e la laicità che i toni si sono accesi decisamente, ma nemmeno Marine ha affondato il colpo sui territori perduti della République, sul rimpiazzo del popolo francese da parte dell'immigrazione islamica vista à la Houellebecq, sulla condizione di vita sotto minaccia di certe donne modernizzate in certi quartieri.

Rimandate le previsioni a dopo l'elezione, va notato un fenomeno. I due che al 90 per cento resteranno fuori, il comunista e il socialista posthollandista, hanno agitato due temi che nel tempo del numérique, del digitale, dell'automazione, e chiamatelo come volete, hanno una spettrale attualità controcorrente, sembrano idee trasversali,



e forse lo sono, che uniscono amici e nemici del capitalismo: la riduzione dell'orario di lavoro e il revenu de base. Fillon ha opposto ragionevolmente che in Germania hanno fatto le riforme liberali risparmiate alla Francia, e infatti lì le cose vanno meglio senza le 35 ore, la fissa di Mélenchon, per non parlare del reddito esistenziale universale che è la trovata di Hamon. Ma lo spettatore da divano, il couch potato televisivo che fui per una sera, percepiva nonostante il suo lavorismo old fashion una strana attualità della cosa, l'attualità di un ozio necessario in visione strategica. E' un problema da studiare meglio: se le macchine sostituiscono il lavoro e lo rendono raro e prezioso, qualcosa bisognerà pur fare, ecco, restiamo alla superficie che è il cuore della realtà.

## Macron e gli altri

**Può un centrista vincere in Francia? Una liberale risponde. Un nuovo scandalo per Fillon**

Parigi. Può un centrista vincere le elezioni e governare la Francia? Agnès Verdier-Molinié, economista liberale e presidente della Fondation iFrap, spiega al Foglio che la risposta è complicata, che la volatilità dell'elettorato di Emmanuel Macron, il centrista muscolare, è alta e che c'è il problema della governabilità del paese, che prevede una maggioranza parlamentare. Il candidato che

secondo l'economista meglio rispecchia le attese liberali è François Fillon – “attenzione al suo ritorno”, dice l'esperta – che ieri però ha avuto due notizie negative: sarebbe indagato per truffa per il Penelopegate ed è finito in un altro scandalo, scrive il *Canard Enchaîné*, che questa volta riguarda i suoi legami con la Russia. (Zanon nell'inserto IV)

## Macron e gli altri

**L'elettorato del centro è volatile, ma “l'uomo nuovo” raccoglie consensi. Guai per Fillon**

Parigi. Ieri, sulle pagine di opinione del quotidiano economico *Echos*, Jean-Marc Vittori l'ha chiamato “syndrome Lecanuet”. Ossia il rischio, per Emmanuel Macron, candidato all'Eliseo e presidente del movimento politico *En Marche!*, di fare la stessa fine di Jean Lecanuet, leader centrista che nel 1965 si presentò alle elezioni presidenziali difendendo un programma riformatore, europeista e di rinnovamento profondo della vita politica, ma dopo essere stato incensato dai media, e consacrato dai sondaggi, finì per arrivare terzo, ed essere rapidamente rubricato nel novero delle meteore politiche. “Un homme neuf... une France en marche”, recitava lo slogan dell'allora presidente del Mouvement républicain populaire, i cui avversari erano un certo Charles de Gaulle e un certo François Mitterrand. Ma questo Macron ante litteram, come lo chiama oggi certa stampa parigina in ragione delle molte similitudini con l'ex ministro dell'Economia – era telegenico, era giovane, era un gran seduttore e si definiva il “Kennedy francese” – viveva in un'epoca differente, che non sentiva il bisogno impellente di una rupture, di una rottamazione, di uno stacco netto con il passato, come invece sente oggi questa Francia in crisi di identità e di grandeur.

Tuttavia, la domanda resta la stessa: un centrista può veramente vincere e governare nella Francia del 2017? “La risposta è molto difficile, perché permangono ancora troppe incertezze sulle intenzioni degli elettori. Come ha evidenziato un recente sondaggio del Cevipof (Centro di ricerche politiche di Sciences Po, ndr), soltanto il 33 per cento delle persone che hanno intenzione di votare per Emmanuel Macron alle presidenziali ha affermato che la propria scelta è ‘definitiva’”, dice al Foglio Agnès Verdier-Molinié, economista liberale e presidente della Fondation iFrap. “I francesi non sono tagliati fuori dalla realtà e sono ben coscienti che per governare ci vuole una maggioranza. La vera questione è dunque se Macron, in caso di elezione, riuscirà a ottenere una maggioranza che gli permetta di guidare il paese e fare le riforme che ha in programma, ma

anche come sarà composta questa maggioranza”, spiega Verdier-Molinié, prima di aggiungere: “Essere presidente non basta, ci vuole anche un governo, e il governo è l'emanazione della maggioranza del Parlamento. Il rischio, per Macron, è quello di ritrovarsi una maggioranza di destra dopo le elezioni legislative di giugno, e di conseguenza con un governo di coabitazione: il candidato di *En Marche!* all'Eliseo, e un membro della destra a Matignon. E tutti sanno che la macchina riformatrice viene azionata e gestita nella sede del primo ministro”.

Se è vero che durante la Quinta Repubblica, le elezioni presidenziali si sono spesso giocate e vinte al centro – è il caso di Valéry Giscard d'Estaing, negli anni Settanta – è vero anche che un centrista puro non ha mai vinto le elezioni. “In Francia c'è voglia di una vera alternanza e per molti Macron rappresenta la continuazione di Hollande. Prendere un po' a destra e un po' a sinistra, cercando costantemente di mantenere l'equilibrio per non dispiacere a nessuno, facendo contento sia Robert Hue (ex segretario del Parti communiste français, ndr) e Alain Madelin (fondatore del partito Démocratie libérale), potrebbe a lungo termine nuocere al candidato di *En Marche!*”, dice Verdier-Molinié. Tuttavia, Macron, “potrebbe riuscire a radunare i riformatori di tutti gli schieramenti politici”, spiega Verdier-Molinié, che ha appena pubblicato un libro-programma, “Ce que doit faire le prochain président” (Albin Michel), nel quale consiglia al prossimo presidente – “Macron probabilmente, ma attenzione al ritorno di Fillon”, dice – quali sono le misure prioritarie, e molto liberali, per risollevare il paese e in grado di liberarlo dall'asfissia fiscale e dall'ipertrofia normativa che lo attanagliano.

Il candidato che più degli altri si avvicina alle “misure indispensabili” sollecitate dalla fondazione iFrap, “è François Fillon” dice l'economista, davanti a Macron, il quale però, in attesa di convincere i liberali che le sue promesse saranno mantenute, continua a registrare adesioni. L'ultima è quella di Barbara Pompili, attuale segretario di stato alla Biodiversità e figura di spicco degli eco-



logisti, in attesa di quella, oramai certa, di Jean-Yves Le Drian, influente ministro della Difesa. L'affaire sui presunti impieghi fit-tizi delle due figlie come assistenti parlamentari che ha travolto l'attuale ministro dell'Interno, Bruno Le Roux, potrebbe però ridimensionare lo scandalo simile che sta ro-vinando la campagna di Fillon. Ma Le Roux si è subito dimesso, ed è stato sostituito da Matthias Fekl, mentre Fillon sarebbe inda-gato anche per truffa sul Penelopegate ed immerso in una nuova querelle: avrebbe preso 50 mila euro da un petroliere libane-se per organizzare un incontro con il presi-dente russo, Vladimir Putin.

**Mauro Zanon**

## Francia

Tempesta giudiziaria  
sulle presidenziali  
Giù Fillon, su Macron

# La «tempesta giudiziaria» stravolge il voto in Francia

*Nuova tegola per il candidato neogollista Fillon  
Inciampa anche il ministro socialista Le Roux*

## Verso le elezioni

**Si allarga lo scandalo sui presunti impieghi finti accordati ai familiari: lascia il titolare dell'Interno**

DANIELE ZAPPALÀ

PARIGI

**P**resunti impieghi parlamentari finti a destra e adesso pure a sinistra. Dopo il "Penelope-gate", lo scandalo delle mansioni strappate spartite ai familiari che ha azzoppatto la candidatura all'Eliseo del neogollista François Fillon, ieri anche il Partito socialista ha visto inciampare uno dei suoi esponenti di punta, il ministro dell'Interno Bruno Le Roux, costretto alle dimissioni appena dopo l'apertura di un'indagine preliminare sul suo conto. Al centro dei nuovi sospetti, ancora una volta, gli impieghi parlamentari "a tempo pieno" accordati a dei membri della famiglia. Più precisamente, alle due figlie, e fin dall'adolescenza, persino in periodi in cui svolgevano all'estero degli stage anch'essi "a tempo pieno".

Pur sostenendo il carattere «legale» delle mansioni, per un totale di circa 55mila euro, Le Roux ha subito ammesso che un simile retroscena pri-

vato è incompatibile con l'attuale clima politico: «Non voglio in alcun modo che questo caso possa danneggiare il governo. Le mie responsabilità in materia di lotta al terrorismo, criminalità, gestione dei flussi migratori non permettono di prestare il fianco a nessun tipo di strumentalizzazione».

È un duro colpo per le residue speranze dei socialisti di arginare in extremis l'emorragia di consensi del quinquennio presieduto da François Hollande, di cui Le Roux è sempre stato un fedelissimo. In mezzo alla bufera, l'Eliseo ha nominato Matthias Fekl come sostituto. Per la maggioranza, potrebbe essere l'ultima macchia indelebile di un quinquennio costellato di scandali.

Nelle stesse ore, nuove ombre si sono allungate pure su Fillon, additato dal settimanale *Le Canard enchaîné* per aver intascato due anni fa 46.500 euro di "consulenze" per organizzare un incontro fra il presidente russo Vladimir Putin, l'amministratore delegato del colosso petrolifero francese Total, Pa-

trick Pouyanné, e il miliardario libanese Fouad Makhzoumi, noto come "il re degli oleodotti". Come se non bastasse, il fronte d'inchiesta del "Penelope-gate" si è ancor più allargato, secondo quanto ha rivelato ieri il quotidiano *Le Monde*. Gli inquirenti hanno aggiunto il capo d'accusa di «falso e truffa aggravata», poiché certi documenti ottenuti dai magistrati sembrano rivelare la produzione di falsi per giustificare gli stipendi alla moglie.

I capi d'accusa per i quali Fillon era già iscritto nel registro degli indagati sono quelli di appropriazione indebita di denaro pubblico, abuso di beni sociali (nel quadro del presunto impiego fintizio della consorte presso il mensile *La Revue des deux mondes*), occultamento di reato, mancate segnalazioni all'autorità sulla trasparenza della vita pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Intervista a **Yves Mény**

# «La Ue appesa al voto francese se vince Le Pen sarà la fine»

### **Populismi**

«Hanno vinto con Trump e la Brexit ma governare per loro è una tragedia, il mondo è complesso»

### **Pronostico**

«Per l'Eliseo sarà duello tra Marine e Macron. È probabile che vinca lui, ma il rischio Le Pen esiste davvero»

### **Primarie**

«Sono state importanti dagli Usa ma le hanno create i populisti contro i partiti tradizionali»

**In Germania la situazione è diversa, Schulz e la Merkel sono entrambi europeisti**

**Federica Fantozzi**

Yves Mény, politologo e docente di Scienze Politiche, già presidente dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze, oggi presiede il cda della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa dopo Giuliano Amato. Tra le sue pubblicazioni «Populismo e democrazia» (il Mulino), tema di cui è esperto. Ieri a Roma - all'Istituto Guarini per gli Affari Pubblici della John Cabot University - ha tenuto una conferenza sull'influenza del populismo nelle prossime elezioni presidenziali in Francia.

**Professore, quanto è pericoloso oggi il populismo in Europa e nel mondo?**

«C'è stata un'evoluzione dei populismi, che hanno avuto le maggiori vittorie con l'elezione di Trump in Usa e la Brexit in Gran Bretagna. Questo ha cambiato il panorama in negativo perché ci sono due populismi al potere in due Paesi importanti».

**In Gran Bretagna le forze anti-establishment hanno votato l'uscita dall'Ue ma non governano.**

«In Europa i populismi governano soltanto in Ungheria e Polonia, dove hanno un'influenza marginale se non per quanto riguarda il tentativo di bloccare l'Ue. Altrove, pur non essendo al potere, hanno però avuto un effetto enorme sulla determinazione dell'agenda politica e dei suoi tempi. In Gran Bretagna fino a poco fa il populismo era un fenomeno sconosciuto dato che i soggetti politici-

rano la regina e il Parlamento che accentrava tutti i poteri».

**Poi cosa è successo?**

«Il paradosso è che i populisti hanno dato battaglia all'Ue in nome della sovranità nazionale, ma in occasione del ricorso ai giudici inglesi che voleva dare al Parlamento l'ultima parola sulla Brexit - cioè restituirci il potere decisionale - si sono scatenati contro il tribunale».

**Queste contraddizioni non sono sanzionate dagli elettori?**

«Quella parte di popolazione di cui il populismo sfrutta rabbia e frustrazione reali non vuole vederle. M5S e FN sono strapieni di contraddizioni. Marine Le Pen non si presenta in tribunale nonostante non abbia diritto all'immunità. Eppure non perde consensi: gode del sostegno più certo in vista delle presidenziali. Questo la dice lunga: l'adesione degli elettori a queste forze è cieca, volta a rovesciare il tavolo più che a costruire qualcosa di razionale».

**E se invece vincono?**

«Trump e la Brexit si sono rivelati un grave problema perché si tratta di affrontare l'abisso tra le promesse e ciò che si può fare nella realtà. Il mondo è più complesso del bianco e nero che Trump ha descritto agli elettori americani. Di solito l'esperienza di governo si rivela una tragedia e spariscono. Ma per questo ci vuole tempo».

**Di quale ordine di tempo parliamo?**

«Intanto, se un partito populista fallisce accusa gli altri di averlo sabotato, argomento che su gente arrabbiata o disperata può fare presa. Poi bisogna che i partiti di sistema sappiano offrire un'alternativa appetibile. Al riguardo, ho una posizione molto tranchant sulle primarie in Italia e Francia».

**Non le piacciono le primarie?**

«I partiti, soprattutto di sinistra, hanno problemi di divisioni interne su programma e ideologia e hanno pensato che la soluzione per la leadership fosse le primarie come negli Usa. Ma né il Pd né i socialisti francesi ne hanno studiato le origini e la funzione: sono state introdotte negli Usa alla fine dell'800 insieme al referendum e alla tassa sul reddito dal People's Party, il primo esperimento populista in un sistema democratico».

**Per quale motivo?**

«Sulla base dell'assunto che la scelta dei candidati non fosse democratica bensì fatta dagli apparati dei partiti. Il loro scopo era distruggere la loro capacità di selezionare le candidature. Ma dato che ogni Stato americano vota con le proprie regole, questo processo è arrivato a compimento solo intorno al 1970-80 quando le primarie si sono imposte come il sistema più diffuso. Alla fine di questo processo il primo candidato eletto dal populismo alla Casa Bianca è Trump. È l'ironia della storia: partiti europei basati sulla rappresentanza e la selezione dell'élite al loro interno hanno trasferito la capacità di scelta alle primarie. Solo che anziché 2 candidati ce ne sono 11...».

**Qual è, alla luce di questa analisi, il suo pronostico sulla Francia?**

«È probabile che al secondo turno ci sarà un duello Le Pen-Macron, due che non hanno fatto le primarie. Che sono invece servite a eliminare la vecchia guardia, a partire da Hollande, unico presidente



uscente a non ricandidarsi. A destra sono caduti Sarkozy e Juppé, facendo emergere l'outsider Fillon. E tra i socialisti ha vinto l'improbabile Hamon: brav'uomo, ma senza speranze di arrivare al ballottaggio. Il risultato sarà, se le cose vanno come credo, l'implosione dei socialisti e anche dei Repubblicani».

**Dopo lo stop a Wilders in Olanda, l'Ue può guardare con più ottimismo al suo pur difficile futuro?**

«Dipende molto dalla Francia. In Germania chiunque vincerà sarà europeista. Mentre Oltralpe il successo di Macron è probabile ma non certo. Il rischio Le Pen c'è, e sarebbe un disastro per tutta l'Europa. Dopo l'uscita di Londra, sarebbe il colpo di grazia: l'Unione non avrebbe più significato, nemmeno economico. Possiamo sperare che non succeda, ma è l'ultimo treno: se il prossimo governo non risana la situazione economica e morale del Paese tra cinque anni avremo Le Pen all'Eliseo».

# Francia. L'ira di Hollande su Fillon «Passato il limite della dignità»

**«Guerra dei François»:  
il presidente replica  
all'accusa di un  
«ufficio occulto»  
allestito dall'Eliseo per  
sfavorire il candidato  
già sotto inchiesta  
per il Penelope-gate  
Marine Le Pen  
in Russia da Putin  
a incassare consensi**

**DANIELE ZAPPALÀ**  
PARIGI

**G**ià condizionata dalle inchieste giudiziarie, la corsa all'Eliseo si è inviperita nelle ultime ore con lo scoppio della «guerra dei François», come viene già definito lo scontro fra il presidente socialista François Hollande, non in lizza, e il candidato del centrodestra François Fillon, impantanato nel «Penelope-gate», ovvero lo scandalo delle presunte mansioni parlamentari fittizie spartite ai familiari. «Non voglio entrare nel dibattito elettorale, non essendo candidato, ma c'è una dignità, una responsabilità da rispettare. Penso che monsieur Fillon è andato troppo in là, o che è al di sotto», ha lanciato Hollande, assicurando di aver rispettato scrupolosamente tre principi a proposito dei guai giudiziari in casa neogollista: «L'indipendenza della giustizia, il rispetto della presunzione d'innocenza e non interferire mai». Frasi al vetrolio che suonano come una rappresaglia verbale. Giovedì sera, nel corso di una trasmissione televisiva, Fillon aveva infatti denunciato «uno scandalo di Stato», accusando l'Eliseo di gestire un «gabinetto occulto» per ordire complotti in

chiave elettorale. Sul fronte giudiziario, intanto, ieri è stato iscritto nel registro degli indagati pure Marc Joulaud, l'ex deputato supplente di Fillon che aveva a sua volta assunto come assistente la moglie dell'ex premier. Da parte sua, il candidato ufficiale socialista Benoit Hamon denuncia il «tradimento» di quei ministri e maggiorenti Ps, come il ti-

tolare della Difesa e presidente della Bretagna Jean-Yves Le Drian, che continuano ad accodarsi dietro il candidato indipendente Emmanuel Macron, dato ormai dai sondaggi come favorito per la vittoria finale.

Al ballottaggio, batterebbe l'ultranazionalista Marine Le Pen, galvanizzata ieri da un inedito faccia a faccia al Cremlino con il presidente Vladimir Putin. Alla vigilia, il ministro russo degli Esteri Sergej Lavrov aveva già affermato che la Le Pen e il presidente americano Donald Trump non sono né «marginali», né «populisti», ma dei «realisti o no global». In caso di conquista dell'Eliseo, la Le Pen ha ribadito la promessa di contrastare le sanzioni Ue antirusse.

A meno di un mese dal voto (23 aprile), sorprendono le dichiarazioni patrimoniali obbligatorie degli 11 contendenti: il più ricco è il postcomunista Jean-Luc Mélenchon, il «tribuno rosso» che tuona contro gli abusi del capitalismo. Ma una deriva che influenzere ancor più la chiusura della campagna è il nuovo sforamento francese dei parametri Ue: un deficit del 3,4% del Pil nel 2016, contro una previsione governativa del 3,3% e il tetto teorico del 3% chiesto da Bruxelles. Il debito pubblico transalpino si avvicina così al 100% del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Le Pen nella roccaforte socialista alla conquista del voto operaio

Con la leader del Front National a Lille, nel Nord più povero: "Bruxelles? Oligarchi"

## Reportage

LEONARDO MARTINELLI  
LILLE (FRANCIA)

Una mano al cuore e «un'immensa gratitudine». Marine Le Pen si è rivolta così alla gente del profondo Nord francese, ieri in un meeting dall'atmosfera da kermesse domenicale (ad ascoltarla anche famiglie con bambini), allo Zénith di Lille, pieno come per un concerto rock. Si è ricordata di quando accettò di venire come consigliere municipale a Hénin-Beaumont, poco distante da qui, «dieci anni fa, perché intravidi una piccola luce, diventata una fiamma, grazie a voi, gente generosa». Iniziò il riscatto, nella terra della gauche.

Qui Le Pen spera ancora di consolidare la sua base elettorale, che dovrebbe permetterle di passare il primo turno delle presidenziali con Macron. Un'ultima inchiesta di Cevifop indica che il 44% degli operai in Francia (molti vivono da queste parti) ha deciso di votare per lei. Macron arriva secondo con il 16% e il socialista Benoît Hamon si ferma al 12% (nel 1981 il 66% degli operai votò per François Mitterrand). La provincia di Lille, il Nord-Pas-de-Calais, è anche terra di crisi e delocalizzazioni: il discorso di Le Pen attecchisce. «Non capi-

sco perché - ha gridato ieri a una folla vocante - dobbiamo affidare le chiavi di casa a degli estranei, oligarchi che dai loro palazzi di vetro ci amministrano come una colonia». La Commissione europea.

Sfidando altri sondaggi (solo il 28% dei francesi, secondo Ifop, vuole abbandonare l'euro, il vero scoglio contro il quale la zarina dell'estrema destra si scontrerà in un eventuale ballottaggio con Macron), lei non demorde: «L'Unione europea deve morire, perché i popoli non la vogliono più», ha detto in un discorso anche anti-migranti. Ad ascoltarla Jacques, 51 anni, di Douai, disoccupato. «Fino a cinque anni fa non avevo mai votato. Poi è arrivata Marine e ho ripreso speranza. L'euro? Se non ne usciamo, non risolveremo mai i nostri problemi». Della leader ricorda «l'attenzione al sociale. Vuole riportare l'età della pensione a 60 anni contro i 62 attuali, almeno per chi ha iniziato presto a lavorare. François Fillon vorrebbe spostarla a 65 anni. Dice che i tedeschi fanno così. Ma qui mica viviamo come in Germania».

Tra i 4 milioni di abitanti del Nord-Pas-de-Calais, almeno uno su 5 si ritrova sotto la soglia di povertà. Nel dipartimento, la città di Lille, governata da sempre dai socialisti, ha fatto finora resistenza al Front National. L'incursione di ieri aveva il sapore di una sfida alla sindaca, Martine Aubry, altra «figlia di» (non dell'antisemita Jean-Marie, ma di uno dei padri dell'Europa unita, Jacques Delors). Cattolica e progressista, fu da ministra la madrina della legge del 1998, che abbassò a 35 ore settimanali il regime lavorativo. «Le Pen - ha detto Aubry - non dà risposte a

nessuna domanda. Si serve solo dei problemi della gente per la sua carriera». Marine, da parte sua, l'ha ignorata nel discorso. I socialisti non sono più una minaccia. Si è concentrata su Macron e Fillon, definiti «casta». «Quei due vogliono privatizzare la sanità - dice Hugo, 24 anni, camionista di Dunquerque -. In Francia già oggi per andare dal medico di base bisogna anticipare 24 euro a visita. Ma io ho amici che spesso quei soldi non ce li hanno». Hugo crede in Le Pen. È «arrabbiato con la Francia. Lavoro al di là della frontiera, in Belgio. Si guadagna di più. Mi hanno dato subito le chiavi di un camion, dopo aver finito un corso professionale. Qui mi dicevano che non avevo esperienza, è sempre tutto complicato».

A una ventina di minuti di metropolitana dallo Zénith, a Roubaix (30% di disoccupazione), parte dell'agglomerato di Lille, Véronique, 42 anni, sta entrando in un fast food. Capelli rossi e pochi denti in bocca, undici figli (sei vivono con lei e gli altri sono stati dati in affido), non ha mai votato. «Anche questa volta non ho ritirato la carta elettorale. Per una volta avrei saputo chi scegliere: Marine. Vuole scuotere la Francia». Mangia un hamburger con salsa alla «Vache qui rit», il formaggio. Per i francesi retaggio dei sogni d'infanzia, di troppe illusioni perse.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

44%  
degli operai

Secondo  
l'ultima in-  
chiesta di  
Cevifop, il  
44% degli  
operai in  
Francia ha  
deciso di  
votare Le Pen



# “In Francia clima difficile ma la soluzione non sarà la demagogia”

L'ex ministra Rachida Dati: tardi per sostituire Fillon

Sono favorevole alla proposta Juncker: l'Europa può andare a più velocità



PAOLO LEVI  
PARIGI

Rachida Dati, ex-ministra della Giustizia di Nicolas Sarkozy, oggi deputata europea e sindaco del VII/o arrondissement di Parigi.

**Il candidato dei Républicains indagato per i presunti impegni fittizi a moglie e figli. Tra voi i rapporti non sono mai stati idilliacci. Avrebbe preferito un piano B, magari con Alain Juppé o altri?**

«Fillon è stato confermato come candidato della nostra famiglia politica, perché non c'era consenso su un'alternativa. Ha deciso di andare fino in fondo, malgrado le procedure giudiziarie in corso. È la sua scelta. A quattro settimane dal voto è troppo tardi per riaccendere tensioni. È più che mai urgente impegnarsi nella campagna, far sentire le nostre idee e il nostro progetto per la Fran-

cia, lo dobbiamo agli elettori».

**A parte uno studio di «Gov», basato sui big data, tutti i sondaggi lo danno per sconfitto dietro a Macron e Le Pen.**

«I sondaggi sono preoccupanti, però nulla è ancora scontato e potrà mai sostituire un'elezione. Tutti hanno una chance di vincere, ma per motivi diversi: per difetto, per rifiuto o per effetto di una forte astensione. Oggi tra le mani dei francesi c'è una scelta cruciale».

**Marine Le Pen?**

«Una cosa la dice lunga sul clima attuale: tutti, o quasi, hanno accettato che superi ampiamente il primo turno. Dunque tutti si sono rassegnati a fare campagna, anche solo per arrivare secondi! Però non dobbiamo dimenticare un altro scrutinio cruciale, le legislative di giugno, che dovranno esprimere una maggioranza, affinché il Presidente eletto possa governare. L'unica forza politica in grado di proporre una coerenza di candidati e di programma sono la destra e il centro».

**Macron?**

«Ripeto: tutti gli altri non hanno una maggioranza coerente. La storia francese ci ha insegnato che un Presidente (o una Presidentessa) senza maggioranza si ritrova molto presto incapace di governare».

**Un'Europa a ritmi diversi, questo è stato deciso sabato a Roma, per il 60 anni dei Trattati Ue.**

**È la strada giusta?**

«Il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, ha

espresso il suo sostegno alle operazioni rafforzate. Lo sostengo, da vero statista, che preferisce l'azione alle chiacchiere di Bruxelles: sono favorevole alle geometrie variabili».

**Cosa significa concretamente?**

«Chi vorrà andare più veloce e più lontano potrà farlo».

**Per esempio?**

«Sulla criminalità transfrontaliera, alcuni Stati membri potranno decidere di creare un corpo di polizia e una magistratura comune. In cosa questo potrebbe danneggiare gli Stati che non ne fanno parte? La porta resta aperta a tutti, non si tratterà mai di un club chiuso».

**Putin, Trump, Brexit, Le Pen data per certa al secondo turno del 7 maggio. Come vede l'avvenire?**

«Ho fiducia nella Francia, fiducia nei francesi. Certo, il clima è difficile, la ripresa economica si fa attendere, sempre più persone si sentono abbandonate dalla classe politica. La soluzione non saranno mai rassegnazione e demagogia. Siamo un Paese meraviglioso, con talenti e giovani, che chiedono solo di potercela fare. Spetta a noi sprigionare le energie, affinché la Francia recuperi fiducia in sé stessa».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Meno quattro**  
Mancano quattro settimane dal voto delle presidenziali in Francia. L'ex ministra di Sarkozy, Rachida Dati, fa il suo endorsement al candidato della destra, François Fillon



L'ELISEO Hamon cede a Macron e il socialismo si fa centro

## Un po' Varoufakis e molto Renzi: ecco la gauche francese

o COEN E DE MICCO A PAG. 12-13

### La corsa all'Eliseo

# Monsieur Hamon, socialista iconoclasta

**Francia** *Il candidato socialista è ultimo nei sondaggi per le presidenziali grazie soprattutto al fuoco "amico" di quella parte di Ps che guarda al centrista Macron*

**G**» LEONARDO COEN

iovedì 23 marzo, san Giorgio martire. Il candidato socialista Benoit Hamon va a visitare il 1º reggimento di fanteria

che è di stanza a Sarrebourg, nella Mosella. Un appuntamento simbolico: il 1º reggimento, infatti, è subordinato alla Brigata franco-tedesca, in seno alla prima divisione. Ma è anche il più antico reggimento in attività del mondo, perché è stato creato nel 1479 sotto il nome di *bandes de Picardie*. Davanti al colonnello che comanda la guarnigione, Hamon promette di aumentare il bilancio destinato alla Difesa portandolo ad almeno il 2 per cento del Pil, entro il 2022. Tre anni prima dell'avversario Emmanuel Macron, che ha posto lo stesso obiettivo però entro il 2025. Va incontro alle lamentele dei mi-

litari che da anni chiedono più fondi e mezzi, per affrontare le nuove crisi geopolitiche e il terrorismo.

**HAMON** compirà cinquant'anni il 26 giugno. È deputato eletto nel dipartimento Yvelines, il cui capoluogo è Versailles. Domenica 29 gennaio ha vinto a sorpresa le primarie del Partito Socialista, battendo il favorito Manuel Valls che si era dimesso da primo ministro per parteciparvi. Il successo inatteso di Hamon spiazza ed imbarazza l'establishment del partito. È la rivalsa dell'ala radicale, emarginata dai cacicchi del Ps. E di uno che è stato sempre considerato, al massimo, un outsider. Soprattutto, il voto dei delegati è contro Hollande e i suoi governi, causa del crollo nel gradimento degli elettori. Hamon è stato ministro dell'educazione nazionale, ma non ha niente a che vedere con i politici d'apparato.

È brillante, utopista: ovviamente, è isolato nel Partito Socialista. Ha accettato la sfida. Conscio di combattere due volte. Fuori del partito. E den-

tro. Non è l'alfiere di una sinistra movimentista, che grida, protesta, si oppone e basta. Vuole il potere. Per mettere in atto le sue proposte. Che puntano sul lavoro. Sull'ambiente. Sul reddito di cittadinanza.

I militari di Sarrebourg applaudono. Hamon è stato apprezzato: il futuro ha bisogno di sicurezza. Siamo entrati in una zona di turbolenze estremamente pericolose e lui ha capito quel che occorre.

Ma a Parigi, nello stesso momento, si consuma un tradimento eccellente. E perfido. Jean-Yves Le Drian, ministro della Difesa, annuncia il suo *ralliement* – è la parola chiave di questa confusa campagna presidenziale francese – cioè il suo "riallineamento", l'appog-



Dir. Resp.: Marco Travaglio

gio ufficiale, a Emmanuel Macron, il leader centrista del movimento *En Marche!* Che se dovesse diventare presidente, intende nominare premier la socialista Ségolène Royal, l'ex compagna di Hollande.

Non solo. Rilascia un'intervista velenosa al quotidiano regionale *Ouest-France*, il più diffuso in Francia, per sottolineare che pur votando per Macron "io resto socialista".

Come a dire: è Hamon che non lo è: "Al pari della maggioranza dei francesi, rifiuto che la scelta dell'elezione presidenziale si riduca a una scelta tra l'estrema destra e una destra dura. Non mi rassegno al fatto che la candidata del Front National possa andare in testa al primo turno. Non possiamo permetterci questo rischio. E Macron è il solo che porta valori che sono i miei, in questo quadro. L'Europa, è la mia storia. L'Europa è in crisi, ma i disfattisti che dicono 'abbandoniamola', rispondono: rimbocchiamoci le maniche. Macron è pragmatico, realista, capace di proporre un'Europa creativa, un'Europa che protegge, un'Europa della solidarietà. E poi, mi riconosco nei sei cantieri che ha proposto: educazione, lavoro, economia, sicurezza, rinnovamento democratico e difesa della Francia a livello internazionale". Che cosa lo distingue da Hamon? "Sono socialista da 43 anni. Ho condotto 14 battaglie elettorali. Sostengo Macron, ma resto socialista, anche se non sono membro di *En Marche!* Hamon è in una logica che rispetto, ma constato che la messa in opera di un tale progetto non corrisponde alla realtà dei fatti e alla capacità di fare...".

**IL MESSAGGIO**, anzi, il siluro, è lanciato. Le Drian aspetta il

botto. Ha scelto con cura il giorno per il suo coming out. In verità, conosceva da tempo il programma di Hamon. Lo sgambetto è feroce. Hamon è stufo di questi colpi alla schiena. Non ha più voglia di abbozzare. Sceglie *Europa 1* per replicare: "Non mi attende così tanti tradimenti. Non tanto nei miei confronti - io non chiedo nulla - ma di una storia, di valori che noi rappresentiamo, del posto che compete alla sinistra. Oggi in Francia ci sono due sinistre, di fronte alle quali io voglio prendere le mie distanze. Quella che, per governare, rinuncia a essere disinistra e che domani, per governare potrebbe, a sentire alcuni, abbassare l'ISF (Imposta di solidarietà sulla fortuna, cioè il patrimonio, *n.d.r.*), aumentare la pressione sui disoccupati, abbassare il numero dei funzionari, facilitare i licenziamenti, ecco, questo non è la sinistra e se per conservare il posto al potere o esercitare il potere, bisogna fare questo, ebbene io non lo farò". Una dichiarazione d'intenti. Purtroppo, anche una resa. Non soltanto dei conti.

Dei cinque candidati più importanti, Hamon è l'ultimo, nei sondaggi. Paga lo scorso socialista presso l'opinione pubblica. E la guerriglia interna che lo vede come il rottamatore del partito. Hamon ha infatti preso netta distanza dai vertici del PS. Ha arruolato l'economista Thomas Piketty, il climatologo Jean Jouzel, la filosofa Sandra Laugier e la sociologa Dominique Méda.

**DEGLI ICONOCLASTI**, nel loro campo. Ma anche una squadra di grande qualità. Non il consueto schieramento di alti funzionari Ena, o l'*apparatchik* socialista. È subito andato in

rotta di collisione con Hollande, a proposito dell'Europa. No all'austerità. Politiche di armonizzazione sociali e fiscali. Difesa comune. Riconversione ecologica della società, a cominciare da quella energetica, ossia un nuovo trattato per ridurre le dipendenze strategiche dal gas russo e dal nucleare. Dulcis in fundo, l'assemblea parlamentare della zona euro. Quest'ultimo punto ha imbufalito Hollande, che lo ha criticato pubblicamente a Bruxelles: "Chi decide sulla zona euro sono i governi. Che sono legittimi". È successo il 9 marzo scorso. Guarda la coincidenza, ancora un giovedì...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TOMTOM

### LO SCANDALO PELEOPEGATE

Il 25 gennaio il *Canard Enchaîné* pubblica uno scoop sulla moglie di Fillon, Penelope, che avrebbe intascato oltre 500 mila euro lordi in 8 anni come assistente parlamentare del marito. Lui si difende e accusa la sinistra

### L'INCHIESTA COINVOLTI I FIGLI

Il 16 marzo l'inchiesta per abuso d'ufficio e appropriazione indebita si allarga all'accusa di falso e frode coinvolgendo anche due dei 5 figli che si sarebbero spartiti incarichi fittizzi come suoi assistenti parlamentari per un totale di un milione di euro

### NUOVE RIVELAZIONI SCANDALO DI STATO

Fillon, che viene anche accusato di aver intascato 46 mila far incontrare Putin e l'ad della Total, accusa Hollande di essere alla testa di un "gabinetto occulto" per screditarlo

### Elezioni in Francia

Il mandato presidenziale dura 5 anni. Il presidente uscente, Hollande, ha deciso di non ricandidarsi

### 23 aprile

Nella giornata di domenica si svolgerà il primo turno.

Undici candidati ammessi a partecipare. Fillon, Hamon, Le Pen, Macron e Mélenchon tra i maggiori

### 7 maggio

Se nessun candidato otterrà la maggioranza assoluta, dopo due

settimane si torna al voto con il ballottaggio tra i due candidati più votati

L'INTERVISTA

**Fabrice Lhomme** Il giornalista di *Le Monde* e la crisi della sinistra

# “Gauche francese, un po’ Renzi e un po’ Varoufakis”

**L'ERRORE** "Benoit si è rivolto ai nostalgici del socialismo tradizionale, una minoranza. È una strategia che fa vincere le primarie, non le elezioni"

» LUANA DE MICCO

**F**abrice Lhomme, che resta della gauche francese al termine della presidenza Hollande?

Un campo di macerie. Hollande è stato eletto presidente dopo aver passato più di dieci anni della sua vita alla testa del partito socialista. In teoria nessuno conosceva il Ps meglio di lui. Per anni ha tentato di fare la sintesi tra le varie correnti, all'interno del partito prima, al governo poi. Non c'è riuscito, ma non solo per colpa sua. Le divergenze tra l'ala riformista e radicale non sono mai state così forti.

**C'è da aspettarsi una ricomposizione della gauche dopo le elezioni?**

Mi sembra inevitabile dal momento che i due campi non condividono lo stesso progetto di società e si accusano a vicenda di tradimento. Data la situazione, si può immaginare un polo di centrosinistra, paragonabile a quello di Renzi in Italia, e una gauche radicale simile a quella di Varoufakis in Grecia. Non ci sarà spazio per una terza forza politica: allora, dove si collocherà il Ps?

**Il governo non è in parte responsabile della crisi, dal momento che è stato Manuel Valls, quando era primo ministro, a teorizzare le "due gauche irriconciliabili"?**

Parlerei di responsabilità, ma non in senso peggiorativo. Valls ha avuto il coraggio di palesare delle divergenze ideologiche. Così facendo ha accelerato la ricomposizione e se ne prende la responsabilità. Nessuno aveva osato farlo prima. Come altre formazioni politiche, anche il Ps avrebbe dovuto cambia-

re nome, dal momento che l'attuale ala di governo difficilmente si può definire socialista, ma piuttosto social-democratica. Conservando il suo nome, invece, ha alimentato le ambiguità.

**Benoit Hamon è stato eletto con un ottimo risultato alle primarie. Come spiega che la sua candidatura non decolla e che, anzi, sempre più socialisti lo abbandonano?**

È innanzitutto un problema delle primarie. Hamon si è rivolto ai popoli della gauche, ai nostalgici del socialismo tradizionale. Il nocciolo duro dell'elettorato di sinistra, ma che è una minoranza, il 10-15%. Questa strategia permette di vincere le primarie, non le elezioni. Inoltre, non sta facendo un'ottima campagna. A forza di fare il candidato troppo normale alla Hollande non sembra abbastanza presidente.

**Sarà Hamon a incarnare la nuova gauche?**

Dipenderà dal risultato alle elezioni. Se sarà buono Hamon avrà la legittimità per imporsi. Ma se dovesse essere inferiore a quello di Jean-Luc Mélenchon, all'estrema sinistra, allora la sua leadership sarà contestata.

**Hollande è stato criticato per 5 anni e obbligato a rinunciare di rincandidarsi. Un'eventuale vittoria di Macron, che è stato suo consigliere ministro, sarebbe una rivincita per il presidente?**

La vittoria di Macron sarebbe infatti la vittoria ideologica di Hollande. Una volta che con Gérard Davet lo abbiamo incontrato per il nostro libro, Hollande ci ha detto: "Macron c'est moi". Riprendeva la famosa formula di Flaubert, "Madame Bovary c'est moi", con cui lo scrittore voleva dire che si identi-

ficava con il suo personaggio. Ci ha anche confidato che, secondo lui, sarebbe stato bene che il partito socialista prendesse il nome di partito progressista. Si può parlare di rivincita? In fondo Macron gli ha rubato l'idea e il posto. Hollande avrebbe voluto farne il suo successore. Macron invece non ha aspettato che il posto si liberasse, se l'è preso con la forza.

**Perché Hollande non esprime preferenze?**

Dovrebbe scegliere tra due traditori: Hamon che lo ha tradito politicamente e Macron che lo ha tradito umanamente. Probabilmente la posizione del capo dello Stato al di sopra di tutto gli fa comodo. Interverrà tra i due turni, quando si tratterà di barrare la strada a Marine Le Pen.

**François Fillon, indagato nel Penelopegate, accusa Hollande di aver complottato contro di lui. Che ne pensa?**

Penso che Fillon è nel panico e non sa più cosa dice. È diventato il Trump francese. Accusare Hollande di avere un *cabinet noir* è assurdo. Sarkozy ne aveva uno quando era all'Eliseo, Fillon era il suo primo ministro e ne conosceva i metodi.



Hollande avrà altri difetti ma ha sempre rispettato l'integrità della giustizia. Non c'è complotto. C'è invece una classe politica non esemplare. Inoltre i giudici non hanno più paura di intervenire durante la campagna elettorale e noi giornalisti indaghiamo di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fratelli e coltelli

### Com'è che la sinistra in Francia rischia di arrivare quarta? Tra le faide e un europeismo un po' stinto

Parigi, dalla nostra inviata. Quando rischi di arrivare quarto e attorno a te vedi soltanto sguardi rassegnati, non puoi che cercare qualcuno con cui prendertela. E' quel che accade a Benoît Hamon, candidato del Partito socialista francese all'Eliseo, che non è mai riuscito ad acquisire credibilità e consenso presso il proprio elettorato e che ora, beffa delle beffe, è dato dietro nei sondaggi anche rispetto a Jean-Luc Mélenchon, leader più a sinistra del Ps con la sua France insoumise. Si tratta di sondaggi, naturalmente, e molti a Parigi dicono di non prenderli troppo sul serio, s'è sbagliato già a sufficienza a star dietro alle dichiarazioni d'intenti degli elettori, ma da quando c'è stato il dibattito televisivo a cinque, la settimana scorsa, Mélenchon ha guadagnato un certo vantaggio su Hamon, rendendo la competizione alquanto dolorosa.

Secondo un ultimo sondaggio Ifop, ora Mélenchon ha superato Hamon: si viaggia attorno al margine d'errore e in ogni caso nella zona della sconfitta - 13,5 per cento contro il 12,5 - ma il segnale della sinistra divisa che lascia spazio ad altre forze è arrivato, e questo sì ricorda in modo spaventoso il 2002, annata presidenziale citatissima e temuta. Hamon non riesce a fare breccia nel suo elettorato, e il governo che pure è socialista come lui non lo aiuta affatto. Così il candidato del Ps deve fare da solo e dopo aver attaccato "il partito del denaro", che è più o meno quel che fa Marine Le Pen, ora dice di avercela con chi "affonda il coltello nella schiena", cioè i suoi compagni, tentati dal voto utile già al primo turno, tanto ormai la sconfitta è certa. La retorica di Hamon così si radicalizza ogni giorno di più - è sempre stato fronda lui, anzi è noto per questo suo spirito rivoltoso, ma questa fronda è la più com-

plicata della sua carriera - e questo in realtà lo indebolisce ancora, perché lo avvicina a Mélenchon, il quale ha una caratura politica molto solida.

Come si è arrivati fin qui? A destra la storia è tragica e semplice assieme: François Fillon ha rovinato tutto. A sinistra la storia è come sempre più tormentata. Rivalità personali, idee poco chiare. Prendiamo l'Europa, che in questo momento è uno dei temi considerati sensibili, anche se più all'esterno dei confini francesi che dentro (siamo noi che affidiamo alla Francia le nostre speranze, pur sapendo che l'europeismo francese è un animale difficile da domare). Nel fine settimana Libération ha pubblicato le interviste ai responsabili dell'economia di Hamon e di Mélenchon, Thomas Piketty e Jacques Généreux, per evidenziare le differenze su austerità, euro ed Europa. Piketty parla di una riforma dell'Europa dal basso, con un comitato che raccolga le istanze dei cittadini; Généreux usa toni più aggressivi, e dice che è necessario "riprendere il controllo" dell'Unione europea, dando potere ai cittadini. Ora, siamo tecnicamente lontani dal referendum sulla Frexit che Marine Le Pen vuole indire una volta eletta, ma la questione del controllo è un sintomo sovrannista acclarato: si possono trovare metodi diversi, ma queste nuove forme di interazione europea non sembrano volte a riformare in modo unitario l'Europa, anzi, semmai il contrario. Così la deriva della sinistra in senso antieuropista si consolida: l'Inghilterra e il suo Labour che occhieggia alla Brexit sembrava un'eccezione, e invece chi s'avvolge con la bandiera blu e le stelle dorate viene davvero da un pianeta che non ha più molto a che fare questa sinistra.

Paola Peduzzi



## Francia inedita

In redazione a Parigi**Tutto è “inedito” nel voto  
in Francia, ci dice il poco  
macroniano dir. del Monde**

Nessun endorsement

**Il dir. del Monde ci spiega la  
debolezza di Fillon e come i calcoli  
stanno alterando l'esito elettorale**

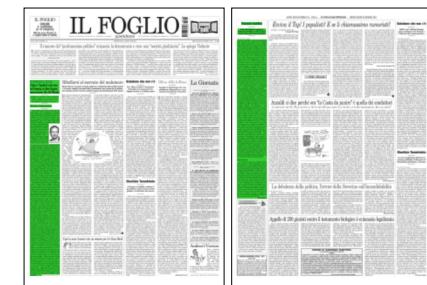
Fenoglio ci racconta i “mai visti prima” della campagna e quel centro di cui tutti parlano su cui lui è “scettico”

Parigi, dalla nostra inviata. “Mai visto nulla di simile”, dice il direttore del *Monde*, Jérôme Fenoglio, confermando questo senso di prima volta un po’ spaventosa e un po’ promettente che qui in Francia aleggia ovunque. Le sorprese, da ultimo, non sono state rassicuranti, oggi c’è la prima volta della Brexit, da settimane ci occupiamo della prima volta con Donald Trump, show darwiniano di qualità scarsa: ora tocca ai francesi, e Fenoglio non ha l’aria di divertirsi più di tanto. “Ci sono alcuni fenomeni che si sono consolidati – dice – il primo è ovviamente l’ascesa di Marine Le Pen: nel 2002 la vittoria del Front è stata una sorpresa, uno choc, una vittoria con uno scarto minimale, oggi invece siamo qui a cercare di capire quanto grande è il potere della Le Pen”. Secondo il direttore del *Monde*, la Francia “è diventata un paese molto più di destra, più conservatore”, e pensare che il 2012, soltanto cinque anni fa, non un secolo, con la vittoria di François Hollande debuttava la Francia rosa della sinistra. “Anche Hollande ha contribuito a questo spostamento a destra – dice Fenoglio – introducendo un approccio economico liberale, che ha spostato il centro più in là, verso destra: Manuel Valls, ex premier, non si può definire del tutto socialista. E invece l’attuale leader del Partito socialista candidato all’Eliseo, Benoit Hamon, viene percepito come estrema sinistra, un radicale: è soltanto un socialista, è quel che è intorno a lui a essere cambiato”. Se a questo “dérapage” si sommano gli attentati terroristici e lo stato d’emergenza, “si comprende perché parlo di un paese di destra: la richiesta di ordine e di sicurezza è aumentata”.

Era parecchio tempo che non si parlava di destra e sinistra, siamo abituati a dire che sono sono categorie del passato, e in effetti collocare in due estremi opposti, almeno dal punto di vista economico, Marine Le Pen o il candidato di ultrasinistra Jean-Luc Mélenchon sembra molto complicato. Ma Fenoglio alle distinzioni politiche ci tiene, e molto, e anzi dice che “al centro in questo paese non ha mai vinto nessuno”, che è come dire che Emmanuel Macron, leader di *En Marche!* con l’obiettivo unico di occupare e animare quel centro, ha poche chance. Ma come? Si dice in giro, e con una certa insistenza, che il *Monde* è macroniano, che anzi proprio il posizionamento del giornale della gauche intellettuale francese contribuisce a creare consenso attorno a Macron: “Ma perché tut-

ti pensate questa cosa? – chiede Fenoglio, ora si un pochino divertito – Noi non siamo macroniani, anzi io sono davvero molto scettico nei confronti del leader di *En Marche!*. E’ stato sorprendente, ha avuto un’ascesa che non ci aspettavamo, ma ecco mi sembra che ancora sia evanescente”, dice Fenoglio, muovendo le mani come quando tieni un palloncino che poi ti scappa via, e non sei un bambino: non piangi. L’argomentazione *Macron-non-sa-di-niente* ripetuta al *Monde* suona invero un po’ lontana dalle attese, ché si favoleggia parecchio sulla tentazione macroniana di molti giornali, e c’è in più un posizionamento pesante: Pierre Bergé, coproprietario del quotidiano, ha fatto un tweet a gennaio per “dare sostegno senza alcun limite a Emmanuel Macron perché sia il presidente che ci condurrà verso una socialdemocrazia”. “Non basta un tweet di uno degli editori per posizionare il giornale”, dice Fenoglio, il quale racconta che proprio in questi giorni sta parlando con la redazione dell’eventuale endorsement. La decisione definitiva si prenderà domani, ma il direttore è già molto convinto: “Penso che non sia utile fare un endorsement al primo turno: probabilmente scriveremo che sulla base dei nostri valori quello che meno ci rappresenta è il *Front national* e così racconteremo chi siamo e in cosa crediamo, ma indicazioni di voto non credo”. E il voto utile, l’emergenza, l’Europa che s’affida alla Francia per non crollare, disperazione massima? “Se già al primo turno facciamo calcoli, quando votiamo davvero per quel che crediamo?”, dice Fenoglio.

Jérôme Fenoglio è parecchio infastidito dalla questione dei calcoli e dei sondaggi. Non sembra scaramantico come la maggior parte della gente qui, sembra proprio stufo: “Votare sulla base dei sondaggi mi pare l’errore che abbiamo fatto a ripetizione in questi ultimi mesi, ma le persone oggi non sono più così credibili quando parlano nelle rilevazioni: prima di tutto ci sono tantissimi sondaggi, è un tormento. Poi le informazioni sono tante e non veicolate in un unico modo: si cambia idea molto facilmente. La gente è molto più nervosa e volubile di quel che i dati riescono a mostrare, e noi dovremmo basare il nostro voto, noi che abbiamo la fortuna di avere un primo e secondo turno, sui sondaggi?”. Il direttore del *Monde* è convinto poi che il voto per il *Front national* sia sottostimato, non è facile dirsi frontisti, ma la preoccupazione più grande è l’evanescenza di *Macron*, la sua cosiddetta volatilità: soltanto il 60 per cento degli elettori che voterebbero per il leader di *En Marche!* dice di essere sicuro



infine di votarlo. Per i frontisti e per i Républicain questa percentuale è molto più grande e solida, come è normale che sia, ma certo questo indebolisce questo "esperimento unico", concede Fenoglio, di un candidato nuovo ed esterno a tutto come a Macron.

Nell'interpretazione del direttore del *Monde*, toccava alla destra moderata, in un paese tutto a destra, contenere l'estremismo, "ma poi è arrivato François Fillon". Fenoglio conferma la sorpresa generale, "lo choc", rispetto a questo politico di lungo corso, che s'è imposto alle primarie dei gollisti, che ha un profilo austero e sobrio e che invece si è mostrato tutto diverso, tutto al contrario. "Non è una questione politica - dice Fenoglio - è una questione prettamente personale. Come Dominique Strauss-Kahn aveva il sesso, Fillon ha il denaro, debolezze personali che non possono essere così prevalenti in un presidente". Questa debolezza ormai strutturale porta Fenoglio a temere che, se al secondo turno lo scontro dovesse essere tra la Le Pen e Fillon, quest'ultimo potrebbe addirittura non farcela a contenere la Le Pen: "E' personalmente troppo compromesso, non penso che si possa creare un patto repubblicano attorno a Fillon". E con Macron, invece, il patto si forma? "Macron ha un progetto unico e inedito", spiega il direttore del *Monde*, che azzarda un paragone per così dire spinto: "Mi ricorda un po' l'esperienza di Trump". Cielo, Macron e Trump simili, non ci avevamo ancora pensato, e Fenoglio deve capire quanto allarme genera una dichiarazione del genere, soprattutto visto che l'attesa era quella di un elegante, sobrio macronismo, e subito spiega: "Ovviamente Macron non è Trump. Ma presso l'elettorato, Trump rappresentava un miliardario con una propria attività, con una propria professionalità, fuori dal sistema. Ma non ugualmente è un banchiere, quindi parte intrinseca dell'oligarchia finanziaria, ma ha una sua identità, un suo mestiere, che lo collocano fuori dall'establishment politico", il che sembra, in fondo, un punto di forza.

### Non fate scherzi

Lo scetticismo resta nei confronti di Macron, la paura è tutta per Marine Le Pen, il suo programma, "il suo antisemitismo di fondo che non è cambiato nonostante l'operazione di abbellimento fatta dal 2002 a oggi", la delusione riguarda Fillon, e la sinistra? "Come quindici anni fa, la sinistra si presenta molto divisa, e questo rischia di tenerla fuori del tutto dai giochi". Gli estremi sono occupati, la destra e la sinistra tradizionali sono collassate, non è che resta davvero e soltanto il centro? Fenoglio sorride, "tutto può succedere", ma è convinto che al centro non ci sia molto, e che poi si finisca per collocarsi un pochino scentrati, o di qui o di là. Ma importa davvero? Al direttore del *Monde* sì, queste categorie per lui non sono così antiquate, ma per noi non-francesi che osserviamo quel che accade e cerchiamo di capire se l'ordine tiene, e come, le troppe sfumature sembrano un lusso pericoloso: non fate scherzi.

Paola Peduzzi

# Schiocco di Valls: voto Macron E la sinistra lo scomunica

► A meno di un mese dalle presidenziali strappo dell'ex premier per fermare Le Pen

► Il partito insorge e minaccia espulsioni ma il candidato Hamon è in caduta libera

**L'ESPONENTE SOCIALISTA:  
«TEMPO UNA FORTE  
ASTENSIONE, MI ASSUMO  
LE MIE RESPONSABILITÀ  
NON È UNA QUESTIONE  
DI CUORE MA DI RAGIONE»**

## FRANCIA

**PARIGI** Il cuore ha le sue ragioni che la ragione dell'ex premier francese Manuel Valls conosce benissimo: per questo il 23 aprile voterà Emmanuel Macron al primo turno delle presidenziali e non il candidato del suo partito socialista, Benoit Hamon, che tra l'altro lo ha sconfitto alle primarie di due mesi fa. L'abiura era nell'aria, e ieri è arrivato l'annuncio ufficiale via intervista tv. Per molti è il colpo di grazia a un partito socialista già in fase di crollo avanzato, che massimo potrà resistere fino all'elezione del prossimo presidente della Repubblica, il 7 maggio. «Mi assumo le mie responsabilità - ha detto l'ex premier di François Hollande - Non è una questione di cuore, ma una questione di ragione».

## LE PRIORITA'

Per Valls la priorità ormai è sbarcare la strada all'estrema destra di Marine le Pen, e non è il «suo» candidato che potrà portare a termine la missione. Pazienza se questo significherà l'implosione del partito socialista (Valls sarebbe già pronto con un suo movimento progressista e riformatore) Ma intanto c'è la corsa all'Eli-

seo. I sondaggi danno tutti Le Pen in testa al primo turno, ma sconfitta al ballottaggio, sia se dovesse vedersela con il liberal Macron, il grande favorito, sia se si trovasse di fronte il candidato della destra François Fillon, in caduta libera per gli scandali a ripetizione. «utto è ancora possibile - ha invece messo in guardia Valls - Marine Le Pen è al trenta per cento e qualcuno pensa ancora che non può vincere?». L'ex premier non ha risparmiato critiche al candidato socialista, che alle primarie lo ha battuto su posizioni più radicali: «non è colpa mia se Benoit Hamon è al 10 per cento. Chi ha scelto di non occupare una posizione centrale a sinistra dopo le primarie?». Le defezioni socialiste verso Macron sono cominciate da tempo, ma questa di Valls è la più importante. E le reazioni sono state all'altezza. «Vergogna», «traditore», «Uomo senza onore» sono stati alcuni dei complimenti arrivati a Valls dagli (non ancora ex) compagni di partito. Benoit Hamon ha invece approfittato dell'occasione per tentare un ultimo disperato appello all'Unione. Prima la scomunica a Valls: «Vi chiedo di voltare le spalle a questi politici che non credono più a niente e vanno dove li porta il vento, in spregio di qualsiasi convinzione». Hamon ha chiesto a tutti a sinistra di unire le loro forze alle sue, si è rivolto a «chi è impegnato nella lotta contro le ingiustizie, ai socialdemocratici che chiedono progresso sociale e democrazia» ma soprattutto si è rivolto «al partito comunista» e,

ancora di più, «a Jean-Luc Mélenchon», il radicale che lo ha superato a sinistra. Il segretario del partito comunista Pierre Laurent si è affrettato a perorare la causa dell'unione presso Mélenchon, la cui risposta è stata però subito perentoria: «non negozierei niente con nessuno». La sinistra francese pare ormai rassegnata non solo a non passare il primo turno per l'Eliseo, ma anche a andare in frantumi dopo l'elezione del successore di Hollande. Per il momento, gli occhi continuano a essere sui sondaggi, in una campagna ancora appesa alla zavorra degli scandali e delle inchieste. Emmanuel Macron e Marine Le Pen sono sempre testa a testa per il primo turno. Ieri il candidato liberal di En Marche! ha incassato il sostegno di Valls cercando di non mostrare troppo entusiasmo: «lo ringrazio...ma dovrò soprattutto garantire il rinnovamento dei volti e delle politiche». Ovvero: non c'è posto per Valls nella squadra di Macron, che sia in parlamento o in un futuro governo. L'équipe di Fillon invece ha prevedibilmente commentato: «tutta la squadra di Hollande è ora con Macron, Macron è Hollande bis».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## UN NUOVO OBAMA?

**I**l candidato alla presidenza francese Emmanuel Macron parla della sua sorprendente ascesa politica, del desiderio di un nuovo modo di fare politica e dell'esigenza di riformare vari settori del suo Paese. Ci troviamo sul treno TGV 8434 in viaggio da Bordeaux a Parigi. Emmanuel Macron, 39 anni, ex ministro dell'Economia, viaggia in seconda classe. Nello scompartimento l'aria è pesante. A poche settimane dalla prima tornata elettorale, la tensione è palpabile. Macron si è rivelato la vera sorpresa di questa campagna, partendo dallo stato di outsider fino a divenire uno dei candidati con le maggiori chance di essere eletto. La sua ascesa è stata favorita dallo scandalo che ha visto coinvolto il candidato conservatore François Fillon, oggetto di un'inchiesta giudiziaria per il presunto utilizzo di fondi pubblici per corrispondere alla moglie e ai figli stipendi per incarichi mai svolti. Dopo che le accuse sono venute a galla, Macron ha sorpassato il candidato rivale nei sondaggi sul primo turno del 23 aprile. Marine Le Pen, rappresentante della destra populista, ha solo un lieve vantaggio. È probabile che in caso di ballottaggio Macron potrebbe superare la leader del Front National. E se vincessse, Macron diventerebbe il più giovane presidente francese della storia. **In quest'emozionante campagna lei, candidato indipendente, è sbucato dal nulla fino a diventare il favorito. Si è sorpreso? E si sente sotto pressione?**

Se non fossi in grado di sopportare la pressione della campagna elettorale, non avrebbe avuto senso candidarmi. E, no, il fatto di essere arrivato così lontano non mi sorprende. Ho soppesato ogni cosa: se non avessi creduto di poter vincere, non mi sarei imbarcato in quest'avventura.

**Ma anche volendolo, non avrebbe potuto prevedere che sarebbe stata aperta un'indagine giudiziaria a carico del candidato conservatore Fillon. Come non avrebbe potuto prevedere che i socialisti avrebbero schierato un candidato debole.**

Ma sapevo bene che il sistema politico come lo conosciamo, e come ho imparato

# «COSÌ RIVOLUZIONERÒ LA FRANCIA (DI NUOVO)»

**A tre settimane dal voto, il candidato alla presidenza Emmanuel Macron racconta il suo progetto politico, tra dialogo con il Paese profondo e aperture al mercato per disinnescare la bomba nazionalistica di Marine Le Pen. E, come appare chiaro da questa intervista, nella battaglia ha un'alleata preziosa: la moglie Brigitte.**

*di Julia Amalia Heyer  
e Britta Sandberg*

a conoscerlo da ministro, sta girando a vuoto. C'è bisogno di novità. Se lo scorso aprile non avessimo fondato il movimento politico En Marche!, il risultato delle primarie sarebbe stato probabilmente del tutto diverso, sia fra i conservatori sia fra i socialisti.

### **Quando ha avuto chiaro che avrebbe partecipato alla corsa?**

Fondamentalmente lo sapevo già quando ho lanciato En Marche!. Il discorso che ho tenuto a Parigi alla Maison de la Mutualité, il nostro primo evento importante, ha riscosso un successo incredibile, che mi ha convinto a rassegnare le dimissioni dalla carica di ministro e a rendere pubblica la mia candidatura a novembre. **Da dove nasce la convinzione di essere ciò di cui il suo Paese ha bisogno?**

La Francia, naturalmente, non ha bisogno di nessuno. Io non credo nei salvatori. Ma il modo in cui il nostro Paese è governato necessita di un cambiamento radicale, a partire dai politici fino ad arrivare direttamente al nostro sistema elettorale e oltre. Ciò di cui abbiamo bisogno è un totale rinnovamento ed è questo che io offro alla Francia. Il mio movimento non ha nulla a che fare con il panorama politico, sigillato quasi ermeticamente, come lo abbiamo conosciuto finora.

**In tutto il mondo gli elettori stanno voltando le spalle all'establishment.**

**In Francia la natura elitaria della classe politica è particolarmente accentuata.**

C'è molto da criticare, è vero. Il nostro sistema politico incoraggia questo atteggiamento: non abbiamo una rappresentanza proporzionale, nella nostra classe politica vi è scarso ricambio e si vedono sempre le stesse facce, inoltre vi è una carenza di senso morale, come denota il susseguirsi di scandali. Un tale sistema non può avere successo.

**Perché con lei sarà diverso? È stato ministro dell'Economia con Hollande e ha frequentato una scuola esclusiva.**

Tuttavia non sono un politico classico, la trita retorica che la politica ci rifiuta ogni giorno non mi appartiene. Intendo adottare un approccio diverso. Voglio che gli elettori possano tornare a fidarsi delle

## UN NUOVO OBAMA?

persone che hanno votato. Per questo voglio porre limiti ai mandati. Basta con i conflitti di interesse. I redditi dei funzionari eletti devono essere trasparenti.

### Da settimane viaggia per il Paese. Che tipo di Francia ha incontrato?

C'è ovunque un'immensa energia. Anche se spesso la gente ha l'impressione contraria, i francesi vogliono costruire qualcosa, creare qualcosa. Si percepisce una vitalità che spesso passa inosservata. I media francesi non ce la mostrano. Per contro, esistono anche molta incertezza e apprensione riguardo al futuro e talvolta una nostalgia per un passato forse mai esistito. E non di rado anche la sensazione di venir dimenticati.

### Chi si sente dimenticato?

In Francia, vincenti sono le grandi città. Non hanno problemi. Basta andare a Lione, Marsiglia o Bordeaux. È lì che

almeno non in tempi normali. Per fortuna in questo momento stiamo vivendo circostanze eccezionali, tutto è possibile.

### E crede che la sua chance sia giunta?

Esattamente. Ci troviamo in un periodo di trasformazione radicale, che si tratti di digitalizzazione, ambiente o terrorismo. Possiamo vincere in questo nuovo mondo, ne abbiamo la volontà, ma dobbiamo finalmente rialzarci.

### Quale sarebbe il suo primo atto ufficiale da presidente?

Tre riforme: apertura del mercato del lavoro, migliori programmi di formazione

può arrendere agli anti-europeisti. Negli ultimi dieci anni abbiamo lasciato loro sempre più spazio e non fa che ripetersi lo stesso dibattito: prima la «Gexit», poi la «Brexit». Guardiamo l'Ungheria e la Polonia calpestare i valori europei senza muovere un dito. La reciproca incapacità di proporre ai nostri cittadini qualcosa di ambizioso per l'Europa sta distruggendo il sogno di un continente unito. C'è sempre stata un'avanguardia di Paesi che vuole andare avanti. Nel 1951, su iniziativa di Germania e Francia, ciò ha stimolato la nascita della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, ponendo le basi di un'unità reale.

### Auspicherebbe un nucleo europeo con un maggiore grado di coesione?

Ci occorre un'integrazione molto più profonda all'interno dell'eurozona. Da tempo l'Europa a più velocità è una realtà

### Testa a testa

I risultati del sondaggio Ipsos-Sopra Steria del 28 marzo 2017, sulle intenzioni di voto dei francesi alle elezioni presidenziali del 23 aprile.



Fonte: Ipsos

vivono le persone di successo, quelle che sanno come muoversi nella globalizzazione. Ma esiste anche la Francia della periferia, una Francia rurale attanagliata dai dubbi. Dobbiamo fare ricongiungere queste due anime e la chiave risiede nella nostra classe media, la base della nostra democrazia. Non possiamo perderli, dobbiamo sostenerli.

### È presso questa Francia scettica che Marine Le Pen e il suo Front National riscuotono particolare successo. Come intende guadagnare terreno?

Sto cercando di diffondere ottimismo e rappresentare una visione opposta rispetto a tutti coloro che auspicano l'isolamento. Durante le mie apparizioni elettorali non parlo sempre e soltanto delle riforme che il nostro Paese dovrà attuare e di come saranno dolorose: questo è ciò che la gente si è sentita ripetere negli ultimi 30 anni. Io non credo che la Francia sia in grado di riformarsi,

professionale e sistema scolastico che torni a sostenere pari opportunità.

### In che modo il suo stile di governo si differenzierebbe dai predecessori?

Nicolas Sarkozy e François Hollande hanno pressoché soffocato i loro gabinetti. Io gestirei le cose in modo diverso. Un presidente non dovrebbe governare, dovrebbe essere al di sopra degli schieramenti, delegare ai responsabili e incaricare le persone giuste. Inoltre non dovrebbe comportarsi come se fosse responsabile di qualsiasi cosa o come se potesse gestire tutto da solo. Prima di ogni cosa, un presidente è il garante delle istituzioni, che stabilisce l'indirizzo generale.

### La sua campagna è improntata a un appassionato pro-europeismo. Non è rischioso? Marine Le Pen ottiene molti favori con i suoi attacchi all'Europa.

Io difendo l'Europa, ma guardo senza ingenuità ai suoi errori. Esiste un'Europa che non funziona, ma per questo non ci si

e non dovremmo neppure tentare di spingere tutti i Paesi ad avanzare all'unisono. Questo è stato un grave errore degli ultimi anni. Abbiamo limitato lo sviluppo dell'eurozona per timore di spaventare i britannici e i polacchi e quale è stato il risultato? La Gran Bretagna ha votato lo stesso per andarsene e la Polonia ora ci dice che l'Europa è orribile. Abbiamo perso troppo tempo.

### Qual è la soluzione?

Ci servono un unico ministro delle Finanze congiunto e un capo permanente dell'Eurogruppo. Dobbiamo poi esaminare da vicino le istituzioni europee, operare degli aggiustamenti e renderle sostenibili

per il futuro. Il principio dev'essere che nessuno Stato membro vada escluso in partenza, ma anche che nessuno può impedire agli altri di procedere. L'impulso deve venire da Francia e Germania.

**Negli ultimi anni, gli equilibri all'interno dell'Ue sono cambiati: la Germania ha assunto una maggiore importanza e la Francia ha perso terreno.**

La sferzata che rimetterà in sesto l'Europa non avverrà se la Francia non farà la sua parte. Ora il nostro compito è portare finalmente a termine le riforme. La Francia deve riacquistare credibilità riformando il mercato del lavoro e lavorando seriamente al bilancio. Al contempo noi, con la Germania, dobbiamo stimolare di nuovo la crescita. I prossimi cinque anni, forse solo i prossimi tre, saranno decisivi per il nostro futuro. Il 2017 è un anno di elezioni, in Francia e Germania, dopodiché vi saranno tre anni di tempo per dare forma all'Europa.

**Con chi preferirebbe lavorare, Angela Merkel o Martin Schulz?**

Il mio motto è non interferire con gli altri; guidare la politica del mio Paese mi è sufficiente.

**Come giudica François Hollande, il presidente più impopolare di tutta la storia moderna francese?**

Voglio vincere le elezioni per costruire il futuro del Paese, in questo momento non sono interessato a valutare il passato.

**Che cosa accadrebbe se dovesse perdere le elezioni e diventasse presidente Marine Le Pen?**

Il Paese ne risulterebbe impoverito. Se la Francia uscisse dall'Ue, si ridurrebbero sia la nostra competitività sia il nostro potere d'acquisto. Probabilmente si verificherebbero disordini in tutto il Paese. Marine Le Pen demolirebbe l'Europa e l'Eurozona. Prendo molto sul serio lei e le sue piattaforme politiche e le combatto perché sono convinto che siano sbagliate e che danneggerebbero sia i cittadini sia le aziende.

**E come ritiene che ci si dovrebbe rapportare con i populisti?**

Qualunque cosa accada, non possiamo

lasciar loro campo libero. Guardate cosa sta accadendo qui: i conservatori copiano il Front National, mettendo da parte i loro principi. Stanno cercando di vincere le elezioni a ogni costo. Sarkozy ci ha già provato nel 2012 e non ha funzionato. **A proposito di conservatori, in Germania una persona oggetto di un'inchiesta giudiziaria come François Fillon difficilmente potrebbe proseguire la campagna. Perché le cose sono diverse in Francia?**

Penso che sia il prodotto della differenza tra la cultura protestante e quella cattolica. Per noi cattolici, una persona commette peccato e poi si confessa, e tutto viene dimenticato perché il peccatore ha chiesto perdono.

**I francesi perdoneranno Fillon?**

Non posso dire di avere una visione obiettiva sull'argomento. Ma sono convinto che molti compatrioti siano disturbati dal comportamento di Fillon, il quale crede che le regole che valgono per gli altri non valgano per lui. È il tipo di politico che i francesi non sopportano più.

**Su Panorama**  
**Il meglio della stampa internazionale.**

**DEI SUPERERI.**

*Brigitte Macron, 63 anni, moglie del candidato, entra nello scompartimento e si siede in silenzio. Indossa jeans, un pullover azzurro di cashmere e sfoggia una capigliatura bionda. Accompagna Macron in quasi tutti gli eventi della sua campagna ed è «l'ancora della sua vita», come si legge in un recente libro sulla coppia. Brigitte Macron insegnava al liceo di Amiens frequentato da Macron ed era sposata e madre di tre figli. Ha lasciato il marito per andare a vivere con lui e lo ha sposato nel 2007. L'intervista, da questo punto, diventa a due voci. Anche Brigitte Macron risponde ad alcune domande.*

**Monsieur Macron, nelle ultime settimane abbiamo assistito ad attacchi sulla sua vita privata: hanno affermato che lei è gay e che conduce una doppia vita. Ha risposto a tali insinuazioni durante un evento della campagna.**

Da molto desideravo affrontare queste voci. Sempre meglio chiamare le cose con il loro nome, per non dar adito a storie come questa. Ho trattato la vicenda con un pizzico di ironia e anche questo è servito a mettervi fine.

**Aveva concordato la strategia con sua moglie?**

Ne avevamo parlato, Brigitte? No, non mi pare.

**Brigitte Macron:** No, non sapevo che lo avrebbe fatto; a questo punto pensa in modo del tutto indipendente.

**Il fatto che un uomo più giovane sia sposato con una donna di alcuni anni più matura è...**

**Brigitte Macron:** Grazie per come lo ha formulato, è molto gentile: alcuni anni... **... che per la precisione ha 24 anni più di lui, sembra rappresentare uno scandalo per molte persone, anche nel 2017. Ci ha fatto l'abitudine o è una cosa che ferisce ancora i suoi sentimenti?**

Se io fossi insieme a una donna di 20 anni più giovane nessuno lo considererebbe minimamente strano. Al contrario, penserebbero che è fantastico. Ma io non ho mai vissuto basando la mia vita su ciò che gli altri potrebbero pensare.

**Quindi riesce a essere un po' distaccato**

## UN NUOVO OBAMA?

### **riguardo a malignità e chiacchiere?**

Naturalmente ci sono delle situazioni che fanno male, e le peggiori non sono quelle che riguardano te, ma quelle che colpiscono altri membri della famiglia. Bisogna prenderne le distanze, altrimenti ti renderebbero infelice. A un certo punto abbiamo deciso di non permettere che l'ignoranza altrui ci toccasse.

### **E funziona?**

Sì. Brigitte e io siamo vaccinati contro questo tipo di malevolenza.

### **Come descriverebbe se stesso a poche settimane dalla prima tornata elettorale? Più euforico o più nervoso?**

Come disse una volta un famoso allenatore di rugby francese? Sono calmo, sono in pace con me stesso e sono molto determinato. Ma potrebbero accadere molte cose, vi sono parecchi rischi.

### **Per esempio, che lei è troppo giovane per questo incarico?**

Non solo, potremmo anche compiere errori. Il prossimo mese sarà decisivo.

### **Diversamente dai suoi concorrenti, lei non ha uno zoccolo duro di elettori che si è consolidato negli anni per sostenerla.**

Non è un pensiero che mi toglie il sonno, anzi, significa che devo convincere gli elettori francesi facendo leva su contenuti e idee. Destra e sinistra? Sono idee che appartengono al mondo di ieri.

### **Sapete già dove sarete il 7 maggio, giorno del ballottaggio?**

La sera saremo a Parigi presso il quartier generale di En Marche! insieme a tutto il mio staff.

**Brigitte Macron:** Io ed Emmanuel voteremo a Le Touquet. Il sindaco del paese è già in ansia al pensiero di tutte le precauzioni di sicurezza, dopo tutto è solo una piccola stazione balneare sulla costa settentrionale francese.

### **Quindi la prossima volta che ci incontreremo sarà nel Palazzo dell'Eliseo?**

*Emanuel Macron non risponde. Dà un rapido sguardo intorno e, alla fine, si batte la fronte con la mano.*

### **Perché fa così?**

Se non si può toccare ferro... ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Analisi**  
**Ora anche la Francia scopre gli spettri dell'«italianisation»**

**MARCO OLIVETTI**

Un singolare virus – tutto politico – attraversa l'Europa: si potrebbe definirlo «italianizzazione». Relativa al (non eccellente) funzionamento delle istituzioni politiche.

Dopo la «Italianización» di cui si parlò in Spagna nel 2015, è forse in arrivo la variante francese, che potrebbe manifestarsi dopo le elezioni presidenziali e parlamentari.

A PAGINA 3

**ANALISI / VERSO LE ELEZIONI PRESIDENZIALI E LEGISLATIVE**

# Ora anche la Francia scopre gli spettri dell'«italianisation»

## *Macron e Le Pen sanciscono la crisi del bipolarismo*

**Sembra paradossale nella Quinta Repubblica, nata per sterilizzare i rischi di frammentazione e il deficit di decisioni nell'interesse generale. Eppure, con il doppio voto di maggio e giugno, potrebbe emergere un quadro con un presidente "nuovo" e un'Assemblea dominata dalle forze tradizionali a lui non collegate**



di Marco Olivetti

**U**n singolare virus – tutto politico – attraversa l'Europa: si potrebbe definirlo *italianizzazione*. Relativa, purtroppo, non alla cucina, all'arte o alla moda, ma al (non eccellente) funzionamento delle istituzioni politiche. Dopo la *Italianización* di cui parlarono i media spagnoli all'indomani delle elezioni del dicembre 2015, è forse in arrivo la sua variante francese, che potrebbe manifestarsi dopo le elezioni presidenziali e parlamentari in calendario Oltralpe fra la fine di aprile e la metà di giugno. L'italianizzazione ha almeno due forme: la frammentazione del quadro politico da un lato e l'instabilità dei governi dall'altro.

**I**mmaginare una *italianisation* delle istituzioni francesi è, a prima vista, un'ipotesi paradossale. Infatti, le istituzioni della Quinta Repubblica, imposte alla Francia da Charles De Gaulle fra il 1958 e il 1962, sono state costruite proprio per esorcizzare l'instabilità, il dominio dei partitini e l'eclissi dell'interesse generale che avevano segnato la vita della Quarta Repubblica (1946-58), la cui Carta costituzionale era per vari aspetti la "gemella" di quella italiana, ma senza quei partiti dominanti (la

Dc e il Pci) che stabilizzarono per mezzo secolo, sia pur in forma anomala, le nostre istituzioni. L'architettura istituzionale della Quinta Repubblica include quegli antidoti all'instabilità e all'indecisione permanente che da noi molti hanno spesso invocato: l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, un Parlamento *encadré*, vale a dire assoggettato a rigorosi poteri di direzione governativa (anche se ridimensionati da varie riforme recenti, soprattutto quella del 2008), un sistema elettorale maggioritario, basato su collegi uninominali a doppio turno, che – malgrado la sua popolarità nella sinistra postcomunista italiana – produce una maggioranza parlamentare con distorsioni della rappresentanza ben maggiori di quelle del *Porcellum* e dell'*Italicum*.

**D**unque l'italianizzazione sembrerebbe scongiurata in radice: nei prossimi mesi i francesi eleggeranno un Presidente e, poche settimane dopo, produrranno una maggioranza in Parlamento. Così, almeno, è sempre stato sinora, con la sola eccezione dei periodi di coabitazione fra Presidenti di un colore e maggioranze di colore opposto (1986-88, 1993-95 e 1997-2002). Ma dal 2002, da quando, cioè, le elezioni presidenziali e parlamentari si svolgono a poche settimane di distanza le une dalle altre, Chirac, Sarkozy e Hollande si sono visti attribuire chiare e disciplinate maggioranze di partito nell'Assemblea Nazionale. Cosa potrebbe cambiare nei prossimi tre mesi rispetto a questo scenario? Il cambiamento riguarda il sistema dei partiti politici. Sin dalla metà degli anni Sessanta del Novecento, il sistema politico francese



si è strutturato secondo una ferrea logica destra/sinistra, che ha stritolato le forze politiche centriste. I candidati presidenziali di centro (Lecanuet nel 1965, Poher nel 1969, Bayrou nel 2007) hanno in genere avuto poca fortuna, quando cercavano di sfuggire all'omologazione sull'asse destra-sinistra. Una destra e una sinistra le quali si sono date una solida trazione moderata, marginalizzando le estreme, sia a sinistra (vedasi il ruolo subordinato imposto da Mitterrand ai comunisti dagli anni Settanta in poi) sia a destra, ove ha operato una ferrea *conventio ad excludendum* rispetto al Front National di Jean-Marie e poi di Marine Le Pen: al punto che questo, pur superando in molti casi il 20, e talora il 30 per cento dei voti, ha conquistato in mezzo secolo poche decine di seggi parlamentari e la guida di alcuni Comuni medio-piccoli, ma mai nessuna grande città o Regione. Ora, invece, in vista del primo turno delle presidenziali, in calendario per il 23 aprile, i sondaggi danno in testa un giovane candidato centrista e la leader del Front National. E proprio qui sta la radice di ciò che potrebbe far saltare gli equilibri del sistema politico costruito in 50 anni attorno alle istituzioni de Gaulle.

**L**a vera questione, infatti, non sono le elezioni presidenziali del 23 aprile e del 7 maggio, ma le successive elezioni legislative, dato che le presidenziali produrranno senza dubbio un vincitore. Chiunque esso sia, le chiavi dell'Eliseo (e con esso la suprema direzione politica del Paese – inclusa la "valigetta" nucleare – saranno nelle sue mani). Da questo punto di vista poco cambia dal punto di vista istituzionale, quale che sia il vincitore, anche se questo dovesse uscire – come ora sembra probabile – da un ballottaggio fra Marine Le Pen ed Emmanuel Macron, che escluderebbe dalla scelta finale i leader dei partiti tradizionali, vale a dire François Fillon, designato a novembre dalle primarie dei Les Républicains (nuovo nome voluto due anni fa da Sarkozy per il centro-destra di matrice gollista) e Benoit Hamon, il quale è prevalso a gennaio nelle primarie socialiste contro l'ex primo ministro Manuel Valls, che a sua volta aveva spinto a non ricandidarsi alla presidenza il capo dello Stato uscente François Hollande, come lui espressione dell'ala moderata del Partito socialista. Certo, nessuno può negare

che un ballottaggio fra un centrista senza un vero partito, come Macron, e la leader del Front National, partito antisistema per eccellenza, segnerebbe una netta rottura storica. Ma, soprattutto se a prevalere al secondo turno fosse Macron – come al momento indicano tutti i sondaggi – la continuità dei valori repubblicani (che uniscono le forze politiche tradizionali) sarebbe preservata con una veste nuova.

**I**l problema verrà, però, subito dopo. Alle elezioni legislative – in programma, anch'esse in due turni, per l'11 e il 18 giugno – competranno infatti i candidati designati dai partiti politici. Quale risultato potrà raggiungere lo pseudo-partito *En Marche*, che raccoglie i supporters di Macron (oppure, in caso di vittoria della Le Pen, il Front National)? Di certo non sarà facile sloggiare la classe politica tradizionale – socialisti e repubblicani – ben radicata nei territori dai collegi uninominali in cui vengono eletti i deputati francesi. Di conseguenza, la sera dell'18 giugno un eventuale presidente Le Pen o Macron potrà trovarsi senza maggioranza nell'Assemblea Nazionale. E difficilmente vi sarà in Parlamento una chiara maggioranza alternativa al Presidente, come in passato è accaduto nei periodi di coabitazione: i partiti tradizionali potranno forse impedire la formazione di una maggioranza lepenista o macronista, ma difficilmente produrne una socialista o neo-gollista, capace di esprimere un proprio Premier. Ecco, dunque, la possibile italianizzazione della politica francese, che potrebbe diventare realtà da giugno. Solo una rimonta di uno dei candidati dei partiti tradizionali – in concreto, dato che Hamon viaggia sotto il 10 per cento nei sondaggi, la rimonta di un François Fillon oggi appesantito da alcuni scandali per favori ai familiari e da una certa passione per il lusso, che non vanno certo a suo onore – e una successiva vittoria elettorale del suo partito possono dare continuità alla tradizione politica della Quinta Repubblica. In caso contrario si aprirà anche Oltralpe l'era dell'incertezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCIA

# L'ombra delle fake news sulla corsa all'Eliseo

In Francia una campagna elettorale parallela si svolge sui social network a suon di bufale. Che non risparmiano nessuno dei candidati. Per la stampa francese, a uscirne vincitore sarà Vladimir Putin con la sua macchina della propaganda

di Michela AG Iaccarino

può essere invisibile come polvere, è una patina che si insinua ovunque e instilla il dubbio che sia tutto fasullo. Tra poco, forse, i giornali serviranno principalmente solo a questo: smentire le bufale dei social network.

L'algoritmo domina. Sì, la mappa degli scontri tra manifestanti e polizia in quasi ogni angolo di Francia è vera, ma risale al 2005 e non al febbraio 2017: lo stato di emergenza nazionale fu dichiarato dopo che novemila auto della polizia furono attaccate in seguito alla morte di due adolescenti. No, l'orologio del candidato di sinistra Mélenchon non costa 17.750 euro e non esiste nemmeno. È un fotomontaggio e la fonte che aveva messo in circolo l'immagine lo aveva perfino dichiarato. Ma questo non ha risparmiato Mélenchon da polemiche al *bon communiste* col Rolex. Sì, il giornale che risale al 1958, dove in prima pagina c'è la storia del presunto scandalo sulla moglie di De Gaulle, "la verità su Yvonne", è un falso fabbricato dalla rete per fare da eco al Penelopegate che ha colpito il candidato Fillon, quando sono stati scoperti dei finanziamenti illeciti di centinaia di migliaia di euro per i membri della sua famiglia. Non è stata un'anatra zoppa, ma una incatenata, il *Canard Enchaîné*, giornale satirico, a svelare la vicenda della moglie di Fillon. In seguito l'edizione ha riportato anche un'altra notizia - vera, ma non ancora provata fino in fondo: Fillon sarebbe stato l'apparente linea di congiunzione per l'incontro tra Putin e Patrik Pouyannè, imprenditore libanese con interessi in Total.

C'è la campagna elettorale in corso e c'è quella parallela dei social network anche in Francia. Wallerand de Saut, membro del Front national, dopo uno dei dibattiti presidenziali in tv, posta sul suo account l'infogramma di un sondaggio che appare essere del giornale *Le Figaro*, ma non lo è. La domanda posta chiedeva del candidato più convincente al *tête-à-tête* politico. La notizia, falsa, dava per prediletta Marine Le Pen. La fake scoppia come popcorn, tweet dopo tweet. Se l'intervento russo è sempre più denunciato dopo l'esito del voto per le interferenze nella politica americana durante le elezioni, quello in Francia è descritto a priori, a suon di accuse di manipolazione, malafede, siti controllati dalla Russia per la destabilizzazione del sistema democratico francese. Per farlo - scrivono esperti, giornalisti, politici - bastano i social network. Questo spettro che si aggira per l'Europa, è digitale, immateriale e non lo puoi intervistare. È "le spectre

## La polemica

Le ultime battute della campagna per le presidenziali del 23 aprile - con i sondaggi più recenti che vedono Emmanuel Macron in testa di un soffio su Le Pen - sono caratterizzate dalle divisioni interne al Partito socialista. Il candidato ufficiale Benoît Hamon non avrebbe l'appoggio di alcuni deputati e compagni di partito già pronti a candidarsi con En Marche di Macron alle politiche di giugno. Per *Le Figaro* è l'annuncio di una spaccatura tra i riformisti e l'ala verde e più di sinistra.

**N**o, l'ambasciatore americano a Mosca non ha mai alzato un cartello inneggiante alla libertà in Russia partecipando alla marcia per Nemzov dopo il suo assassinio sulle rive della Moscova. No, il governo francese non spenderà cento milioni di euro per comprare hotel per ospitare i migranti. No, non verranno rimpiazzate le vacanze scolastiche per le festività cristiane con quelle ebraiche o musulmane. E non è vero che il 44% degli studenti musulmani francesi dei licei crede sia giusto imbracciare le armi per difendere la propria religione: è vero solo in alcune scuole, istituti di periferie povere, dove è stato compiuto quel sondaggio, poi spacciato e riportato come nazionale. Il candidato Henry de Lesquen esiste davvero: "No, non è inventato né è un personaggio di finzione". No, Henri Guaino non vuole fermare l'ondata di freddo con i lanciarazzi. I siti francesi e i loro giornalisti sono continuamente interpellati da utenti e lettori che si chiedono cosa sia, ormai, la verità. La disinformazione all'alba del voto

*de la désinformation russe, derrière le fake news sur Internet*” come lo chiama *le Monde*. È uno spettro che cerca i cinque: il repubblicano Fillon, che ha 63 anni e il 17,5% di preferenze nei sondaggi, Macron, 39 anni e il 25%, Mélenchon, 65 e 13%, Le Pen, 48 anni e una percentuale alla Macron, Hamon che ne ha 49 e raggiunge il 13%.

Quando scocca l'ora delle bufale e la battaglia camaleonte comincia, il mezzo non è messaggio, ma il messaggio, falso e virale, è sicuramente mezzo. Per vincere queste elezioni francesi, basta screditare. Ad ovest si chiama narrazione, ad est propaganda, in America storytelling. Le notizie non sono più *in progress*, ma *in process*. La disinformazione è una scienza sistematica, migliorata nel Novecento, virale in questo nuovo secolo. La propaganda è una disciplina inflessibile e si batte solo considerandola per quel che è: un'arma di guerra. Segue un paradigma preciso, difende solo se stessa e il suo lato. Funziona meglio di prima, eppure le metodologie non sono nuove.

Lo spettro della disinformazione è un fantasma sorridente, metà capro metà orso, a volte espiatorio, ma sempre russo, secondo i francesi. Negli ultimi giorni obiettivo delle fake news è Emmanuel Macron, ma negli ultimi mesi non ha risparmiato nessuno. Intorno a questo flusso fiume di notizie per metà vere, del tutto false, incomplete, tagliate e cucite come è più comodo, per molti c'è dietro la Moscova che sta tentando di sfociare nella Senna. Chi vincerà le elezioni francesi? Putin. Anzi Poutine. La stampa francese ne è convinta anche se non è ancora accaduto. Putin, probabilmente, sorride della quantità e del grado di influenza che gli si sta attribuendo in Europa e negli Stati Uniti in questi ultimi mesi. Per lui, dopo Washington, si giocherà un “effetto alone” dopo l'altro, un'elezione dopo l'altra, specialmente adesso che alcuni vedono il tricolore russo già sovrapporsi a quello francese. Si accendono i riflettori sui palchi elettorali da Washington fino a Berlino, e al momento brillano a Parigi: al centro della scena finisce per apparire sempre lui, come l'ologramma della campagna elettorale di Mélenchon: lui, il signor Putin. *Piratage, intox et propagande*: hacking, disinformazione e propaganda. Queste elezioni francesi, dice il giornale *Express* nell'editoriale d'apertura, “sono già americane”.

Macron è gay ed è il candidato della Cia. Ma è anche quello supportato dall'Arabia Saudita. Nella selva del

web, dove i link delle fake viaggiano condivisi e velocissimi e la verità viaggia più lenta di tutto, pascolano grasse bufale e per questo molti titoli assomigliano a quello del generalista Vsd: “Il principale avversario di Macron? La Russia”. Dei 922 tentativi di hackerare il sito del candidato, 907 provenivano dall'Ucraina. La strategia usata “amplifica informazioni forvianti, le trasforma in topics e trend news”. Richard Ferrand, segretario di En Marche!, ha più volte dichiarato che «Macron è fake news target da parte dei media russi e dei loro cyber attacchi» e chiede che «si garantisca che nessuna ingerenza di uno Stato straniero comprometta la vita democratica del Paese». La faccia di Macron è al centro dei bersagli di più d'uno: per il deputato repubblicano Nicolas Dhuicq «è il candidato della lobby gay». Il caso più eclatante di *nouvelle fausse* su Macron viaggiava nel web con il logo rubato ad Afp, l'agenzia della France Press, all'interno di una cornice del giornale belga *Le Soir* che lo ha reso, per qualche giorno, candidato supportato dai gruppi della jihad estera agli occhi di moltissimi lettori.

Mi dicono che la fonte più attendibile per arrivare alla fine dell'articolo con delle risposte certe non è una persona in carne ed ossa, un membro in parti-

colare della Stratcom, ma un'altra schermata digitale. Non solo East-Stratcom, Eumythbuster, Euvssinfo.eu. Mi dicono che a saper rispondere davvero non è un uomo in carne ed ossa, ma uno spettro pari: solo un algoritmo può battere un altro algoritmo alla stessa velocità. Crosscheck è uno dei

browser guerrieri che combatte ad ogni ora del giorno contro le *fause nouvelle*, un progetto giornalistico condiviso che fa upload di tutte le notizie false in circolo durante i giorni delle urne francesi, in cui si decidono non solo le prossime politiche presidenziali di Parigi, ma anche il destino dell'euro e dell'Unione Europea. Sarà garantito il voto anche ai criminali jihadisti? Crosscheck ti spiega in che modo quella notizia è stata manipolata, valuta la cronologia, risale al sito responsabile. È uno strumento di pulizia e di coscienza, se i lettori decidono di perdere qualche secondo ed usarlo.

A volte sono frasi ironiche e sul sito fonte l'intento è chiaro. Ma una volta in internet, anche una barzelletta può diventare una notizia vera. Se una frase dal sito *Secret news* finisce sul web nella net di *Sans Limites* o *Cyceon*, la battuta satirica diventa informazione, e l'in-

formazione un boomerang elettorale: no, Le Pen non ha mai twittato contro Masha e l'Orso perché Masha porta il velo e si copre il capo come le musulmane. No, Le Pen non coltiva marijuana nella sua residenza di Montretout, vicino Parigi, per finanziare la campagna elettorale del Front national. No, Macron non è supportato da Al Qaeda, come dice *al Masa*, giornale che invece è vicino al gruppo. La falsità di queste notizie sarebbe ovvia eppure c'è bisogno di un sito debunker che lo testimoni. No, Macron non è un agente della Cia. Se chiedi a *Decodex*, un altro sito delle testate dedicato solo a riferire ai lettori chi sta interferendo con la verità e da quale IP, chi ha diffuso la notizia per primo lo sa: *Mediapart*. «Il nostro *avis* è questo: non esitate a verificare le informazioni da riferimenti incrociati da altre fonti oppure tornate alla sua origine». Questo messaggio *Decodex* me lo scrive in grigio. Se le indicizzazioni delle bufale dei troll umani e dei botnet possono affossare queste elezioni europee, si può sperare che qualcuno usi *Decodex* per scegliere il candidato e salvarle.

Se Macron è andato a Berlino per stringere la mano di Merkel, invitata da Leonid Slutsky, capo del comitato per gli affari esteri a Mosca, la candidata che vuole trascinare la Francia fuori dall'euro, Marine Le Pen, è a Mosca intorno a un tavolo bianco con il presidente della Federazione. Lei dice di voler abolire le sanzioni anti russe e riconoscere la Crimea ufficialmente come parte della Russia. Lui dice no alle interferenze alle elezioni ad alta voce: «Non stiamo provando a intervenire, ci riserviamo il diritto di incontrare un rappresentante delle forze politiche come fanno tutti i nostri partner in Europa e in America». Un finanziamento

del 2014 alla campagna di Marine Le Pen era di una banca russo-ceca; adesso Florin Philippot, uno dei responsabili finanziari del Front national, ha detto che il partito è ancora «in cerca di finanziamenti ma nessuno verrà da banche russe, lo assicuro».

Il Cremlino in queste elezioni pare correre su una biga a due cavalli: sembra scommettere su Le Pen, ma anche su Fillon, anche se non c'entrano le fake news, per l'esplosione dei suoi due scandali veri. Entrambi i candidati in campagna elettorale hanno fatto sapere che si sarebbero battuti per eliminare le sanzioni alla Russia. Fillon è «un grande professionista», ha riferito Putin. Fillon, che ha sconfitto alle primarie, contro ogni aspettativa, Alain Juppè, dalla sua accusa Hollande di condurre una campagna stampa contro di lui a suon di scandali. Hollande ribatte che gli manca «dignità». «Mentre i sondaggi danno Emmanuel Macron come uno dei favoriti alle elezioni presidenziali, gli utenti di internet sono preoccupati per la possibilità di collusione tra il candidato e alcuni nei media, in particolare quelle sotto il controllo del gruppo Altice». Sotto l'articolo c'è la foto del direttore de *l'Express*, Christophe Barbier, nel marzo 2016, accanto a Macron. Se chiedi a *Decodex* le fonti di questa notizia pubblicata su *RT, Russia Today*, la tv multilingua di Mosca, di *Rossia Segodnja*, Russia oggi, la scritta che appare non è più grigia ma diventa arancione e specifica: «una catena di Tv associata al Cremlino, finanziata dal potere russo, creata nel 2005 per dare un'immagine favorevole a Vladimir Putin. Il media può presentare prodotti di qualità, ma presenta solo e sempre informazioni favorevoli a **Mosca**».

# sui rifugiati anche Macron fa slalom

**Francia | Le Pen ha influenzato il dibattito nella gauche. Alle aperture di Hamon e Mélenchon il "centrista" risponde con un mix di inclusione e rigore**

**Fillon vuole limitare il ricongiungimento familiare, Le Pen abolirlo. Tutto sommato, la destra resta sempre la destra**

LEONARDO MARTINELLI

■ PARIGI. Era il febbraio 2016 e Manuel Valls, socialista, allora primo ministro, in visita in Germania, si ritrovò in un campo profughi, alle porte di Monaco di Baviera. Ci restò appena cinque minuti. E non parlò con i rifugiati, né mostrò un briciole di empatia. «L'Europa non può accogliere più profughi» - disse scuotendo la testa -. Ci vogliono, invece, più fermezza ed efficienza». Lanciò una frecciatina alla Cancelliera. «Qualche mese fa i media francesi chiedevano che il Nobel per la pace fosse dato alla Merkel. Oggi vediamo quali sono gli sfortunati risultati della sua politica». Per lui, troppo lassismo.

Pochi giorni fa Benoit Hamon, socialista, candidato alle presidenziali, si è recato a Berlino e ha incontrato la Merkel. Ha espresso i suoi dubbi sull'austerità. Ma ha lodato «l'esemplarità della politica dei migranti» della leader di destra. «Le ho detto - ha dichiarato, dopo l'incontro - che per me, uomo di sinistra, era stata una grande gioia vederla prendere le sue responsabilità e ribadirle con coraggio dinanzi al suo popolo e agli altri europei».

Più di 148 mila domande di asilo sono state accettate nel 2015 in Germania e solo 26 mila in Francia (quasi 30 mila in Italia). I dati per l'anno scorso, non ancora definitivi, dovrebbero ampliare ulteriormente il divario.

L'atteggiamento così diverso di Valls, dell'ala destra del Partito socialista (Ps), e di Hamon, di quella di sinistra, è il riflesso di una spaccatura all'interno della gauche sulla politica migratoria. «Ha avuto un'influenza sull'opinione pubblica e alla fine anche sulla sinistra

e sulla gestione del presidente François Hollande il discorso portato avanti da Marine Le Pen: è triste, ma è così», sottolinea Alain Bergounioux, storico del Ps. «Quando, finalmente, dopo anni di incertezze, il Governo di Valls ha smantellato il campo di Calais, inviando i profughi in tutto il Paese, ci sono state proteste, anche violente». Il discorso politico della sinistra si è adeguato, almeno in parte, con quell'insoddisfazione. Ma, aggiunge Bergounioux, «se si guarda ad Hamon e poi a Jean-Luc Mélenchon, candidato dell'estrema sinistra, e all'indipendente Emmanuel Macron, esiste sulla tematica un approccio simile e di relativa apertura, che li distingue dal-

Hamon propone di affrontare il problema migratorio a livello europeo, con la creazione di un «visto umanitario» comune, vuole «fluidificare» i flussi e consacrare lo 0,7% del Pil agli aiuti per lo sviluppo, principalmente dei Paesi d'origine dei migranti. Mélenchon punta addirittura alla regolarizzazione di tutti i clandestini presenti in Francia e a rendere più facile l'accesso alla nazionalità francese. Macron, invece, si pone più in continuazione con il tandem Hollande-Valls: tutti coloro ai quali l'asilo sarà rifiutato, verranno rispediti nei loro Paesi. Ma promette di ridurre a sei mesi il periodo di esame della richiesta. D'altra parte, versante destra, la politica diventa subito molto più dura: François Fillon intende applicare un rigido sistema di quote d'immigrazione per la Francia, ridurre il ricorso al ricongiungimento familiare e riservare le prestazioni sociali solo a chi sia presente sul territorio nazionale regolarmente da almeno due anni. Quanto alla Le Pen, vuole limitare a 10 mila entrate all'anno l'immigrazione legale, fare fuori il ricongiungimento familiare, sopprimere lo ius soli per ottenere la nazionalità (è francese chiunque nasca in Francia). E arrestare ed espellere sistematicamente ogni clandestino. Tutto sommato, la destra resta sempre la destra.

## I NUMERI

■ Il tema dell'immigrazione sta dominando la campagna elettorale in Francia. Nel 2016, il numero di permessi di soggiorno rilasciati da Parigi è diminuito del 3,8% rispetto al 2015, secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno, per un totale di 3.074.601 di permessi accordati.

La Cina resta il primo Paese d'origine con 715.893 permessi rilasciati a cinesi nel 2016 (-13,2 rispetto al 2015). L'emissione di primi permessi di soggiorno è cresciuta del 4,6% rispetto al 2015.



## Il corsivo del giorno



di **Massimo Nava**

### NEL FUTURO DELLA FRANCIA UNA GRANDE COALIZIONE SUL MODELLO TEDESCO

**M**arine Le Pen fa paura a molti e Emmanuel Macron sembra l'unico candidato in grado di arrestarne la corsa all'Eliseo. In poche settimane, la pasionaria antieuropea e l'ex banchiere prestato al centro sinistra che guarda anche a destra hanno fatto implodere i partiti più importanti — i Republicains e i socialisti — che da sempre monopolizzano le elezioni e il gioco dell'alternanza. Oggi lo scontro è fra due movimenti di opposto linguaggio, cultura e progetto e fra due leader che in ogni caso rappresentano una straordinaria novità. Marine Le Pen incarna il nuovo vento populista, mentre Macron soddisfa un bisogno di concretezza e modernità che trapassa gli steccati ideologici e la contrapposizione destra e sinistra. Ci potrebbe essere una terza novità, al momento con scarse prospettive, ma capace di coagulare uno schieramento di sinistra giustizialista ed ecologista: Jean Luc Mélenchon, l'anziano leader post comunista che usa Youtube per parlare «a tutto il popolo» e che sogna di rifondare la Repubblica.

Le novità hanno affondato il super favorito del centro destra François Fillon (complici gli scandali), eliminato in corsa pretendenti e favoriti, da Juppé a Sarkozy, da Hollande a Valls, e provocato una profonda lacerazione del partito socialista, fra l'ala massimalista che sostiene Hamon e tante anime sparse (o perse) pronte a saltare sul carro di Macron.

Il paradosso della rottamazione alla francese è che Macron (tantomeno la Le Pen) non potrà contare su una maggioranza politica. È assai probabile che dalle legislative, che seguiranno le presidenziali, esca una maggioranza di centro destra, assecondando l'attuale sensibilità dell'elettorato. Il primo ministro sarà dunque designato dai Republicains, si fa il nome di François Baroin, vicino a Sarkozy. E così, l'implosione produrrà una grande coalizione alla tedesca. Il massimo cioè della stabilità e della conservazione del sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La rincorsa di Mélenchon il tribuno che seduce Parigi

## Il candidato dell'estrema sinistra in rimonta nei sondaggi E con un terzo di indecisi il ballottaggio non è un'utopia

**Personaggio**  
LEONARDO MARTINELLI  
PARIGI

Sono una figura  
rassicurante,  
perché oggi  
la gente ha sete  
d'umanità



Jean-Luc Mélenchon  
Candidato all'Eliseo  
«France insoumise»

**M**a che cosa sta avvenendo in questa pazzata campagna delle presidenziali francesi? Succede che un outsider come Jean-Luc Mélenchon, 65 anni, candidato di una vasta nebulosa con bari centro nell'estrema sinistra, il movimento della «France insoumise», salga e salga nei sondaggi. E poiché in queste elezioni tutto si può giocare a pochi punti percentuali, i militanti della «Francia indomita» cominciano addirittura a sognare Jean-Luc presidente.

Ieri due inchieste (di Ipsos e di Ifop) davano Mélenchon rispettivamente al 15 e al 15,5% al primo turno, in forte ascesa, distanziando ormai abbondantemente Benoît Hamon, il candi-

dato socialista (10%), e avvicinandosi a François Fillon, l'uomo della destra gollista, che, nonostante gli scandali, oscilla stabile tra 17 e 17,5%. Marine Le Pen ed Emmanuel Macron si sono piazzati entrambi nei due sondaggi al 25%: lievemente, ma stanno calando. Non solo: secondo Ipsos, il 36% dei francesi non sa ancora chi votare. Ma alle presidenziali l'astensionismo è in genere ridotto, a differenza delle altre consultazioni. E chi decide all'ultimo momento (il primo turno è il 23 aprile) è l'elettorato socialmente e culturalmente di livello più basso. E più suscettibile a scivolare verso un voto di protesta: degli estremi, destra o sinistra.

Insomma, i consensi che migранo verso Mélenchon non provengono solo dagli elettori di sinistra delusi da Hamon, che ogni giorno è abbandonato dai colleghi del Partito socialista, attratti da Macron, ma pure da altri bacini di votanti (tantissimi i giovani). Anche perché Mélenchon non è più lo stesso del 2012, quando si fermò al primo turno a un 11%, già giudicato un buon risultato. Rigido e irascibile (soprattutto con i giornalisti), per anni un socialista puro e duro noiosissimo, nel 2012 non sorrideva mai e diceva d'incarnare «il rumore e il furore, il tumulto e il fracasso»: rivoluzione e basta. Oggi, invece, ripulito

perfino nel look (bandita quella sciarpa rossa alla François Mitterrand sempre al collo), sorride eccome. E di sé, qualche giorno fa, ha detto essere «una figura rassicurante, perché la gente ha sete d'umanità».

Di base il suo discorso politico è rimasto lo stesso. Vuole portare il salario minimo previsto dalla legge francese a 1300 euro l'orario (poco più di 1100 attualmente) e aumentare gli stipendi della funzione pubblica (dove, a differenza degli altri candidati, non intende licenziare): solo così la spesa pubblica aumenterebbe di 173 miliardi in cinque anni. Se eletto, andrebbe subito da Angela Merkel per rinegoziare i trattati europei e soprattutto il ruolo della Bce. Ma, rispetto al passato, ha aggiunto nuovi tasselli al puzzle del suo programma, in particolare più ecologia e l'abbandono del nucleare. Intanto, alle lettrici del settimanale «Gala» consiglia di mangiare la quinoa, che fa tanto bene alla salute. E il suo canale YouTube ha più di 250mila abbonati. Sophia Chikirou, 37 anni, responsabile della sua comunicazione, ha partecipato negli Usa alla campagna di Bernie Sanders. Mentre Antoine Léaument, 27 anni, ha studiato da vicino la strategia di Podemos sui social network. Applaudendola al rinnovato, insolito, comunque indomito Jean-Luc.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# La corsa per l'Eliseo

## Candidati in tv, tutti contro Marine

► Francia, la sfida tra gli undici che mirano alla presidenza: ► Il dibattito dominato dal tema dell'uscita dall'Europa  
Macron e Fillon si concentrano sugli attacchi alla Le Pen Sullo sfondo le inchieste giudiziarie e gli ultimi sondaggi

**SOLTANTO IL 66%  
DEGLI ELETTORI  
HA DECISO DI  
ANDARE A VOTARE  
MA ANCORA MOLTI  
NON SANNO PER CHI**

### IL DIBATTITO

**PARIGI** Gli undici candidati all'Eliseo si sono presentati ieri per la prima volta insieme davanti a una Francia più che mai indecisa sul nome del prossimo presidente della Repubblica. Il sorteggio dei posti per un inedito e affollato dibattito tv che ha riunito l'intera squadra di candidati ha finito di confondere le carte.

### POSTI SBAGLIATI

Il conservatore François Fillon è finito all'estrema sinistra del semicerchio, l'estrema destra di Marine Le Pen è stata piazzata al centro, proprio accanto, quasi gomito a gomito, alla rappresentante dei lavoratori e del potere operaio, la candidata di Lutte Ouvrière Nathalie Arthaud e al socialista Benoit Hamon, all'estrema destra è finito l'outsider liberal e favorito Emmanuel Macron, mentre la sorpresa di questa campagna, il radicale Jean Luc Mélenchon, è l'unico cui la sorte ha riservato il posto giusto, a sinistra. L'Europa - dentro o fuori - ha finito per dominare un dibattito dominato dal rispetto dei tempi, per garantire gli stessi minuti (circa quindici) riservati a ognuno dei candidati. Quasi tutti hanno esordito indicando il «nemico pubblico numero uno»: la «dittatura fi-

nanziaria» per l'iconoclasta Jacques Cheminade, il «grande capitale» per Nathalie Arthaud, la «potenza del denaro» del socialista Benoit Hamon, «la finanza che deve restituire i soldi» per il radicale Jean-Luc Mélenchon. Difficile stabilire chi ha vinto e chi ha perso in una conversazione a undici voci: di sicuro, a destra, si è distinto Nicolas Dupont-Aignan, il «sovranista» anti-Europa, che punta a superare la soglia del 5 per cento, è stato il più combattivo contro Fillon e Macron, mentre a sinistra, Nathalie Arthaud (le previsioni la danno allo 0,5 per cento) è stata la più vivace nel difendere i lavoratori, con la sua proposta di «vietare per legge i licenziamenti». Philippe Poutou, del Nuovo Partito Anticapitalista, si è presentato in maglietta e ha rifiutato di presentare nella foto di gruppo. I candidati cosiddetti «minorì», «comparse» per il primo turno, non hanno distratto i candidati in gara per i primi posti: François Fillon e Emmanuel Macron si sono concentrati contro Marine Le Pen. «Lei non ha uno straccio di politica economica», le ha lanciato Fillon, mentre Macron si è scagliato contro il suo nazionalismo: «È soltanto guerra, sono messaggi che sentivano già dalla bocca di suo padre». Per il momento, soltanto il 66 per cento dei francesi è sicuro di andare a votare, e di questi, non tutti sanno ancora per chi.

Sondaggi ottovolanti e scandali a ripetizione continuano a dominare una campagna cruciale per la Francia e per l'Europa. Ieri è toccato al Front National: la notizia è arrivata come al solito dal *Canard Enchainé* il settimanale

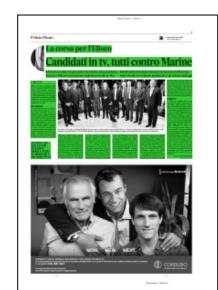
satirico d'inchiesta che più di ogni altro sembra dettare la linea della campagna con le sue rivelazioni. Di nuovo si tratta di un problema di presunti impegni fittizi.

### L'INCHIESTA

Se Fillon ne avrebbe fatto largo uso all'Assemblée Nationale assoldando e stipendiando mogli e figli, il Front National, già nel mirino per un uso improprio di assistenti all'Europarlamento di Strasburgo, avrebbe stipendiato altri dipendenti del partito con i soldi del consiglio regionale della regione nord Pas-de-Calais. È stata aperta un'inchiesta preliminare che coinvolge fra l'altro David Rachline, oggi direttore della campagna elettorale di Marine Le Pen. I sondaggi dicono tutto e anche il contrario. Per alcuni Fillon è in rimonta e potrebbe superare Emmanuel Macron classificandosi al ballottaggio con Marine Le Pen. Per altri, Marine Le Pen, non è così alta come la paura vorrebbe fra credere e potrebbe non superare il primo turno. Per uno studio della facoltà di Sciences Politiques invece, Marine Le Pen può diventare presidente. Potrebbe vincere con il 50,4 per cento contro Macron e con il 50,6 contro Fillon.

**Francesca Pierantozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Darò ossigeno all'economia»

Il candidato conservatore Fillon punta a deregolamentare il mercato del lavoro

## L'INTERVISTA

**Fillon: «Voglio ridare ossigeno all'economia francese»**

**Il pericolo.** Se gli elettori offrissero la presidenza a Marine Le Pen del Front National il progetto europeo potrebbe giungere alla fine

### LA PIATTAFORMA

**«Propongo ai francesi di ritrovare la prosperità realizzando le riforme che hanno funzionato in altri Paesi»**

di **Marco Moussanet**

**C**olpito ma non affondato. Nonostante le inchieste che ne hanno appannato l'immagine e le defezioni nel proprio campo, François Fillon è ancora terzo nei sondaggi (seppure incalzato da Jean-Luc Mélenchon).

**I** suoi sostenitori, ma anche alcuni esperti in flussi elettorali, ritengono peraltro che la sua posizione sia sottostimata e che il distacco da Emmanuel Macron non sarebbe di 4/5 punti bensì di 2/3. Un gap che il candidato della destra - grazie anche all'appello dell'ultima ora di Nicolas Sarkozy - è convinto di riuscire a colmare nelle due settimane che separano i francesi dal primo turno delle presidenziali. Questa campagna già ricca di sorprese potrebbe cioè riservare un ultimo colpo di scena e proporre al ballottaggio il duello previsto prima del Penelopegate. Tra Marine Le Pen e appunto Fillon. Non è insomma ancora escluso che quest'ultimo possa essere il futuro ospite dell'Eliseo.

A 15 giorni dal voto, il leader dei Républicains ha accettato di rispondere ad alcune domande del Sole-24 Ore.

**P**rima di affrontare i temi economici, quelli che più ci interessano, una domanda sulle inchieste che la vedono indagato. Quel che più mi ha stupito non è il merito dei fatti che le vengono contestati (anche se certo, gli abiti da 6.500 euro regalati...) bensì il modo e il timing con cui ha reagito. Ci sono volute due settimane perché finalmente si rendesse conto che c'era un problema. Mi chiedo quindi se le si possa fare affidamento in qualità di presidente se le serve così tanto tempo per reagire in maniera corretta.

Fin dall'inizio di questa vicenda mi sono spiegato con i francesi. Ho risposto alle men-

zogne, punto per punto. Da oltre due mesi sono attaccato in continuazione. La presunzione di innocenza è costantemente ignorata. Mi si condanna senza prove sulla sola base di un articolo di stampa. Il segreto istruttorio è stato sistematicamente violato. Si è organizzato un vero e proprio *feuilleton* giudiziario e mediatico al fine di nuocermi e impedire ai francesi di poter votare per il solo candidato della destra e del centro alle presidenziali. Ma sono fiducioso. I francesi decideranno con il loro voto e la mia innocenza - come quella di mia moglie - sarà riconosciuta dalla Giustizia. La Francia ha sei milioni di persone in cerca di lavoro, nove milioni di cittadini al di sotto della soglia di povertà, 2.200 miliardi di debito pubblico: sono questi i veri temi della campagna elettorale. E vincerò queste elezioni perché sono il solo a proporre un'alternanza chiara. Il programma di Marine Le Pen ci porterebbe alla rovina. E quello di Emmanuel Macron non è che la prosecuzione dei fallimenti di François Hollande

**Passiamo all'economia. Quali sono le sue proposte sulla fiscalità delle famiglie?**

I francesi sono stati vittime di un vero massacro fiscale durante il quinquennato di Hollande e Macron. Ridarò loro, fin dall'inizio del mandato, dieci miliardi in maggior potere d'acquisto. Tutte le retribuzioni godranno di un alleggerimento dei contributi sociali che si tradurrà in un aumento medio netto di 350 euro all'anno. Ridurrò la pressione fiscale sulle famiglie che i socialisti hanno fortemente incrementato. Così come aumenteranno le pensioni più basse

**Nel suo programma prevede cento miliardi di calo della spesa pubblica. È un obiettivo realistico?**

Per risanare l'economia francese dobbiamo innanzitutto controllare la nostra spesa pubblica. Si tratta di una condizione imprescindibile della nostra sovranità, a fronte di un debito che sta raggiungendo il 100% del Pil. Prenderò le misure necessarie: la nostra spesa pubblica passerà dall'attuale 57% del Pil al 50% nel 2022. Si tratta di uno sforzo dell'8% rispetto al totale della spesa, 20 miliardi all'anno. È impegnativo ma non impossibile e neppure brutale. La Germania, grazie a riforme strutturali ambiziose, ha ritrovato l'equilibrio di bilancio



e persino un surplus. Sono il solo a proporre queste riforme indispensabili

**Siparla spesso di una fiscalità sul capitale confiscatoria. Cosa propone?**

Il mio obiettivo è la piena occupazione. Per raggiungerlo bisogna che le imprese siano competitive e possano investire. Oggi la fiscalità sul capitale glielo impedisce. La patrimoniale fa fuggire gli investitori francesi. In meno di dieci anni, la Francia ha perso la metà dei suoi investitori individuali. Ricostruirò il capitalismo francese perché è la garanzia che le nostre aziende non debbano tendere la mano ai fondi pensione esteri per finanziarsi. Questo passerà attraverso l'abolizione della patrimoniale, imposta di un altro secolo abbandonata da tutte le economie moderne. E dal varo di una tassa forfettaria unica del 30% su tutti i redditi da capitale

**E per quanto riguarda la fiscalità delle imprese?**

Fin dall'estate agirò per creare un vero shock di competitività, abbassando di 40 miliardi tasse e oneri a carico delle aziende. Ridurrò inoltre progressivamente la pressione fiscale sulle società per arrivare al 25%, nella media europea

**Anche lei parla spesso di "patriottismo economico". Cosa significa, in concreto?**

Nella competizione economica internazionale non bisogna essere *naif*. Di fronte ai grandi blocchi economici come gli Stati Uniti e la Cina, che difendono i loro interessi con le unghie e con i denti, la Francia e l'Europa devono fare lo stesso. Non è normale che in alcuni settori il mercato europeo sia aperto a tutti, quando quello statunitense e i grandi asiatici bloccano le nostre imprese. L'Europa deve difendere il principio di reciprocità, in particolare per quanto riguarda l'accesso alle commesse pubbliche e il rispetto delle norme ambientali e sociali, affinché le nostre aziende non subiscano più una concorrenza sleale. Non si tratta di chiudere le frontiere, ma di rafforzare le regole europee per difendere i nostri interessi

**La sua riforma del lavoro prevede un rafforzamento della negoziazione a livello**

**dell'impresa. Su quali temi e per fare cosa?**

Il mio progetto è stato costruito all'insegna della libertà. Ridarò ossigeno agli attori dell'economia per lasciare che facciano gli imprenditori, che possano innovare. E alla fine creare lavoro e occupazione. Oggi, in Francia, tutto è regolamentato da una burocrazia onnipresente. I francesi non ne possono più. Una legge sul lavoro sarà quindi sottoposta al Parlamento già in estate, per abolire le 35 ore e lasciare che la durata dell'orario venga decisa al livello di impresa o di categoria. Il codice del lavoro, che oggi è di 3.400 pagine, sarà rivisto in modo che si concentri sulle norme sociali fondamentali. In caso di paralisi del dialogo sociale, l'ultima parola spetterà ai lavoratori con un referendum aziendale

**Abrogazione della durata legale dell'orario settimanale (le famose 35 ore), aumento della durata del lavoro dei dipendenti pubblici a 39 ore, taglio di 500mila funzionari, pensione a 65 anni. Non pensa che ci sia il rischio di una protesta che paralizzi il Paese?**

Propongo ai francesi di ritrovare la prospettiva realizzando riforme che hanno funzionato in altri Paesi. Sono convinto che sono in maggioranza pronti a seguirmi su questo cammino necessario per mettere fine alle loro difficoltà quotidiane. Come ministro e premier ho fatto riforme difficili e non mi sono mai piegato alla contestazione

**Per concludere, come immagina la Francia dopo cinque anni di presidenza Fillon?**

I francesi vogliono ritrovare la fierezza di una nazione prospera, pacificata e influente. In cinque anni propongo di far saltare i chiavistelli che ostacolano l'audacia e di ridare alla Francia un obiettivo e una speranza. Questo, in fondo, è il senso del mio progetto, basato su una diagnosi chiara e lucida. Propongo riforme ambiziose ma nel contempo realiste e giuste. Al servizio di tre obiettivi: liberare, proteggere, riconciliare. Voglio una Francia della piena occupazione, una Francia forte che sia tornata a essere leader in Europa e la cui voce venga ascoltata nel mondo.

IN DIBATTITO ITINERANTE DEDICATA

**Macron e Le Pen.** Gli altri duellanti e la loro sfida

# Le paure e le speranze di un'elezione epocale

## PIÙ PREOCCUPANTE DI TRUMP

Marine Le Pen, composta ed esperta in politica, potrebbe essere più pericolosa dell'inquilino che occupa attualmente la Casa Bianca

di **Dominique Moisi**

**A**60 anni di distanza dalla firma dei Trattati di Roma, la Francia si accinge a indire un'elezione che potrebbe fare o disfare l'Unione europea. Una vittoria del centrista indipendente filo-Ue Emmanuel Macron, con la Francia che respinge il populismo e stringe i rapporti con la Germania, potrebbe rappresentare un punto di svolta. Se però gli elettori francesi offrissero la presidenza a Marine Le Pen del Front National di estrema destra il lungo progetto europeo potrebbe essere giunto alla fine. Naturalmente, non si tratta di un'elezione francese qualsiasi. Le poste in gioco – visto che in ballo c'è la sopravvivenza dell'Ue – sono molto più alte rispetto a qualsiasi altra consultazione elettorale precedente. E allora: la destra francese, nazionalista e xenofoba ha qualche possibilità di conquistare il potere?

Una cosa è certa: il Front National ha un suo posto nella vita politica francese. Il padre di Marine, Jean-Marie Le Pen, fondò il partito nel 1972 e lo ha guidato fino al 2011, quando gli è subentrata la figlia. Nel 2002 Jean-Marie riuscì a arrivare al ballottaggio del secondo turno, ma fu sconfitto con ampio margine quando centro e sinistra fecero fronte comune a favore di Jacques Chirac. Probabilmente, a maggio Marine Le Pen riuscirà a superare come suo padre il primo turno e a arrivare al secondo; anzi, secondo i sondaggi uscirà vittoriosa dal primo turno. Molti continuano a confidare nel fatto che sarà sconfitta al ballottaggio: in uno scontro diretto con Marine Le Pen, Macron è dato vincente con il 63% dei voti. Le vittorie populiste del 2016 – e in particolare il voto filo-Brexit nel Regno Unito e l'elezione alla presidenza degli Stati Uniti di Donald Trump – hanno dimostrato, però, che anche l'inconcepibile può accadere.

La moglie di Macron afferma scherzando che egli si considera alla stregua di una novella Giovanna d'Arco, la contadina francese che nel Medio Evo salvò il Paese dai britannici. Con il suo aspetto fisico, in verità, Macron evoca più il giovane generale Napoleone Bonaparte durante la sua prima campagna in

Italia. Alcuni vedono in lui un personaggio romantico, uscito dritto dritto da un romanzo di Stendhal, un moderno Fabrizio del Donigo che decide di non restare a guardare ciò che accade nel mondo ma di passare all'azione. Macron porta avanti la sua missione con un mix di energia giovanile, fiducia in se stesso, astuzia politica, competenza tecnocratica e senso della misura.

Macron incarna un cambiamento epocale nella politica elettorale francese: l'erosione della tradizionale disparità di vedute tra destra e sinistra. Egli rappresenta il suo movimento centrista En Marche!. Nessun candidato indipendente ha mai conquistato la presidenza della Francia, ma qui non si sta parlando di elezioni normali.

In verità, è probabile che nessuno dei due partiti principali – i socialisti e i conservatori (che adesso si fanno chiamare Les Républicains) – riuscirà a superare il primo turno. Questo rigetto si riflette anche nei rischi di una ragguardevole astensione alle urne, inconsueta in un Paese che prende sul serio le elezioni alla Presidenza.

Molti francesi hanno la sensazione che questa elezione sia una specie di eterno reality-show televisivo. Sarà anche interessante, ma la fiducia che si possa risolvere in tempi brevi la miriade di questioni che la stanno caratterizzando – dalla disoccupazione al terrorismo, dalla sicurezza nazionale ai benefit pensionistici alla moralizzazione della vita politica – continua a venir meno.

Come Dongo – o Macron – il popolo francese avrà presto la sua occasione per passare dal ruolo di spettatore a quello di attore autonomo. Potrà eleggere il suo “candidato della speranza”, come fecero gli americani nel 2008 quando preferirono Barack Obama. Oppure potrà eleggere il suo “candidato della paura”, come hanno fatto gli americani nel 2016 scegliendo Donald Trump. In entrambi i casi, le conseguenze della loro decisione ricadranno su innumerevoli altri. Naturalmente, la Francia non è l'America ed è di gran lunga meno importante per il mondo. Ma è vitale per l'Ue. E, in un certo senso, Marine Le Pen, composta ed esperta in politica, potrebbe essere addirittura più pericolosa del novellino che oggi occupa la Casa Bianca. Tutto ciò spiega perché buona parte del mondo stia seguendo queste elezioni francesi così insolite con il fiato sospeso.

(Traduzione di Anna Bissanti)

©1995-2017 PROJECT SYNDICATE



# Fillon scaldala folla a Parigi “L'immigrazione falso problema”

A due settimane dal primo turno è a 5 punti da Macron e Le Pen

18,5%

**Fillon**

Il candidato  
dei Repub-  
blicani  
è risalito  
nei  
sondaggi,  
ma la strada  
resta  
in salita

18%

**Mélenchon**  
Il candidato  
dell'estrema  
sinistra  
Jean-Luc  
Mélenchon  
tallona  
Fillon  
a solo mez-  
zo punto  
di distacco

Ridurrò la pressione  
fiscale sulle famiglie  
che i socialisti hanno  
alzato e aumenterò  
le pensioni più basse



**François Fillon**  
Candidato repubblicano  
alla presidenza francese

## Reportage

LEONARDO MARTINELLI  
PARIGI

Una gravidanza avanzata, voce flebile. Ma, al di là dell'apparente grancità, è a questa giovane donna di 27 anni, Madeleine de Jessey, che François Fillon deve in gran parte la tenuta e la recente risalita nei sondaggi, dopo che il Penelopegate l'aveva fatto affondare. Ieri, prima di salire sul palco, a osannare la folla per il suo François (25 mila stipati in

un hangar, alle porte di Parigi, per il candidato della destra «classica», Madeleine risponde a una domanda: ma chi è tutta questa gente? Non ha dubbi: «È la Francia silenziosa, quella che non fa rumore, che non rompe niente durante le manifestazioni, che non rivendica nulla e che vuole solo che la si lasci lavorare». Ci pensa su e aggiunge: «Sono persone che non vogliono vergognarsi di dire che hanno dei valori di destra».

La de Jessey, figlia di un banchiere e laurea in lettere classiche alla Normale, è una delle fondatrici di Sens Commun, movimento politico nato nel 2013 assieme alla Manif pour tous, un insieme di associazioni cattoliche tradizionaliste, che in Francia scesero in piazza contro la legge sul matrimonio gay. Fin dagli inizi delle primarie della destra, da lui vinte, Sens Commun ha appoggiato Fillon. E sono loro, attivisti cattolici integralisti («siamo conservatori nei valori - spiega la donna - ma progressisti nell'economia: vogliamo più libertà per le imprese»), ad averlo convinto ad andare avanti dopo il Penelopegate. Sono ancora loro, con un'organizzazione incredibile e una strenua militanza, a gestire meeting come quello di ieri.

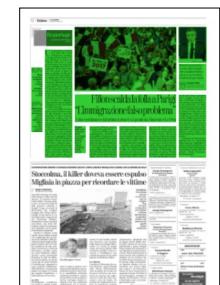
Il discorso di Fillon è stato nazionalpopolare, patriottico e molto gollista. Ha promesso che «fra dieci anni la Francia sarà la prima potenza europea», ma a patto che digerisca la pillola delle misure da lui previste: arrivare a un taglio di 100 miliardi alla spesa pubblica annua ed eliminare 500 mila posti di funzionari pubblici. In uno degli ultimi sondaggi, quello di Odoxa, Emmanuel Macron e Marine Le Pen, in calo, si piazzano rispettivamente al 23,5% e al 23% dei voti al primo turno. Mentre François Fillon e il candidato dell'estrema sinistra, Jean-Luc Mélenchon, in crescita, sono al 18,5 e al 18. In due settimane tutto è possibile.

Quando, a fine gennaio, venne fuori che Penelope, la moglie

di Fillon, era stata assunta dal marito per anni come assistente parlamentare, apparentemente senza mai fare niente e solo per incassare gli stipendi (per due figli grava lo stesso sospetto), sembrava che per François fosse finita davvero. Ma questo zoccolo duro della destra repubblicana lo ha mantenuto in sella. «Non è morale quello che ha fatto, però non è stato il solo tra i politici della sua generazione», sottolinea Elisabeth, 68 anni, pensionata di Saint-Malo. Ieri era confusa in questa «Francia silenziosa»: molti dalla provincia, tanti capelli grigi, fra camice dai colori stinti e giacchette fatte a maglia, con un filo di lamé. Pochissimi immigrati e facce slavate, non ancora offerte al sole primaverile. Per Elisabeth, che mai e poi mai voterà la Le Pen, «il problema attuale della Francia è la discordia e non l'immigrazione». Rigetta l'uscita dall'euro, come tanti anziani elettori di Fillon, timorosi per il loro patrimonio. Anche per Jacques, 83 anni, di Chateauroux, che ha fatto le elementari ma è stato dirigente d'impresa, «l'immigrazione è un falso problema: abbiamo accolto sempre tutti. Siamo il popolo più bastardo del mondo».

A proposito di Penelope. Si è palesata pure lei, sgusciando nella massa per raggiungere il marito. Vestita tutta di nero, con il broncio, l'hanno riconosciuta e sono scattate le grida: «Viva Penelope!», «Brava Penelope!». Ma brava perché?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# Olocausto, Le Pen riscrive la Storia Francia assolta per i rastrellamenti al Vel d'Hiv

Nel '42 consegnati ai nazisti 13 mila ebrei. La leader del Front: nessuna responsabilità  
Le presidenziali virano sulla convergenza antisemita tra gauchisti e estrema destra

## Le idee

### Le fake news della Le Pen sulla Shoah

La Francia non ha  
alcuna responsabilità  
nel rastrellamento  
al "Velodromo  
d'inverno"

**Marine Le Pen**  
Candidata  
alle presidenziali francesi

Falsifica la storia.  
La Francia ha già  
riconosciuto  
le sue responsabilità  
nell'Olocausto

**Michal Maayan**  
Portavoce del ministero  
degli Esteri israeliano

CESARE MARTINETTI

Doveva essere una campagna in blu, il fiammeggiante «bleumarine» della Le Pen contro quello più sbiadito dell'Europa, e invece le presidenziali francesi rischiano di colorarsi di un inquietante rossobruno, dove il rosso sta per estrema sinistra e bruno sta per «bruno» e nessun riferimento a fatti realmente avvenuti è casuale. È il «gaucio-lepenisme» che si sta affermando, il tono viene dall'inedita coppia Mélenchon-Le Pen, il tribuno giacobino e l'erede della Francia nera. Il pur brillante Macron, centrista e intransigente europeista, sta perdendo velocità nei sondaggi, il suo galateo socialdemocratico sembra appannato di fronte alla polarizzazione del match che si giocherà il 23 aprile.

Anche Marine cala nei sondaggi, ma resta solidamente in testa. La vera novità è la dinamica di Mélenchon, in crescita inarrestabile. Viene ormai dato in terza posizione dietro Le Pen e Macron e si azzardano simulazioni sul ballottaggio (in programma l'8 maggio) dove sarebbe battuto dall'ex ministro di Hollan-

de, ma dove vincerebbe netamente su Marine.

#### La storia riscritta

Fantapolitica, per ora. C'è di vero che il gioco si sta facendo duro e domenica Marine l'ha sparato grossa. Nell'ansia di riscrivere la Storia ad uso elettorale, Madame Le Pen ha detto che «non ci sono state responsabilità francesi» nello sciagurato rastrellamento di Vel d'Hiv, estate 1942, quando la polizia del governo collaborazionista di Vichy consegnò ai nazisti tredicimila ebrei «stranieri» (cioè non francesi) che vennero tradotti nei campi di sterminio. Una macchia nerissima nella storia francese, tardivamente e parzialmente sanata cinquant'anni dopo da Jacques Chirac, con le scuse della République espresse nel gesto - forse - più solenne dei suoi dodici anni all'Eliseo. E sull'avvenimento non c'è disputa storica.

#### Le «fake news»

Ma perché l'accortissima Marine Le Pen è scivolata nella prima fake news modello Trump? Lei che si è costruita in anni di lavoro politico per affrancarsi dalla

figura del padre Jean-Marie in quell'operazione detta di «dédiabolisation» che in Italia chiamammo «sdogannamento» in occasione della conversione di Gianfranco Fini e dell'Msi in Alleanza nazionale? Marine ha poi precisato di considerare quello di Vichy un governo «non francese» e accusato gli avversari di volgari strumentalizzazioni. Ma è davvero difficile crederle. Oggi la comunicazione politica è studiata nei minimi dettagli fino al body language e alla mimica da tenere nei dibattiti tv.

#### La svolta sociale

E allora? Ci può aiutare a capire un libretto da poco uscito in Francia e curato da Michel Eltchaninoff, caporedattore di «Philosophie Magazine», il quale ripetendo un fortunato esercizio compiuto con Vladimir Putin è entrato



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

«nella testa» della candidata («Dans la tête de Marine Le Pen», editore Actes Sud) e dissezionato i suoi discorsi. Rispetto al padre antistatalista, ammiratore di Churchill e Reagan, la Le Pen ha riorientato la linea di partito in senso sociale, in difesa della Francia «des oubliés» (i dimenticati) contro gli «adoratori dell'euro». L'operazione le ha consentito di dichiararsi «né di destra né di sinistra». Peccato che tutti i suoi riferimenti culturali (che Eltchaninoff rintraccia parola per parola) siano i quattro capisaldi della destra più estrema: terra, popolo, vita, mito. Tutti riassumibili nel «no agli stranieri» che resta il cuore dell'offerta politica lepenista.

### Il negazionismo

E se il padre considerava le camere a gas un «dettaglio nella storia», lei si dichiara «pro

sionista» dal 2011 (intervista al quotidiano israeliano «Haaretz»). Ma nella descrizione del «nemico» storico ricasca in tutti gli stereotipi del «vangelo» antisemita di Édouard Drumont (1886, Terza Repubblica) per scagliarsi contro quelli che puntano a dominare il mondo «costruito per l'uomo senza radici, nomade e schiavo dell'ordine mercantile... banchieri, industriali, uomini politici e giornalisti, estranei alla storia del Paese».

Il trucco retorico è palese: chi ha orecchie per intendere intende benissimo e non c'è dubbio che i soggetti sensibili siano numerosi. In un saggio da poco pubblicato da Marsilio («La Francia in nero») lo storico Marco Gervasoni ricompone con grande cura i fili neri che attraversano la cultura politica francese e cita un sondaggio di metà degli Anni Sessanta, dove solo il 10 per

cento riconosceva la «Shoah» e ben il 58 per cento considerava gli ebrei «troppo potenti». La saldatura nella battaglia contro le élite europee dell'estrema sinistra è nei fatti e nelle parole. Mentre la Le Pen riscriveva la Storia, domenica a Marsiglia Mélenchon arringava il popolo del vecchio porto: «È ora di finirla con questa casta dorata di parassiti incapaci». La differenza è un «dettaglio», le convergenze sono molteplici contro. E Gervasoni ci rammenta ancora che il «gaucho-lepenismo» fu legittimato dallo storico segretario comunista Georges Marchais.

Le elezioni presidenziali francesi di questa primavera sono indubbiamente l'appuntamento politico dell'anno e se davvero si avverasse lo scenario rosso-bruno, da passaggio storico si trasformerebbe in un incubo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Sotto Vichy

### Deportati nel '42

■ Il 16 e 17 luglio del 1942 la polizia francese, su ordine del governo collaborazionista di Vichy, diede vita a quella che in codice chiamò «Opération Vent Pratianier», operazione vento di primavera. Gli agenti rastellarono in tutta Parigi più di 13 mila ebrei e li rinchiusero prima nel «Vélodrome d'Hiver». Poi li deportarono nel campo di internamento di Drancy, e infine li trasferì in un treno piombato ad Auschwitz per lo sterminio. Nel 1995 il presidente Jacques Chirac ha chiesto ufficialmente scusa per il ruolo di avuto dalla polizia e dai funzionari francesi nel rastrellamento. Nel 1959 il Velodromo è stato abbattuto.



AP



AP

### L'archivio rimasto nascosto

I documenti conservati dai nazisti sugli ebrei francesi deportati sono rimasti per decenni chiusi negli archivi del castello medievale di Vincennes. Solo recentemente sono stati riportati alla luce e resi pubblici



CLAUDE PARIS/AP

### Campagna elettorale

Marine Le Pen è candidata alle presidenziali. Il primo turno si terrà il prossimo 23 aprile. Il 7 maggio il ballottaggio

**Presidenziali.** Jean-Luc Mélenchon in forte ascesa nei sondaggi

# Francia, la gauche radicale che fa risalire lo spread

## IL TERZO INCOMODO

L'esponente dell'estrema sinistra ha superato Fillon nelle preferenze e i mercati tremano all'idea di un ballottaggio con Marine Le Pen

**Marco Moussanet**

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ L'immagine è oggettivamente impressionante: 70mila persone riunite nello scenografico Vecchio Porto di Marsiglia in adorazione dell'orodido. Elui-ilguru di questa sorta di setta che pare ogni giorno più nuova e più grande - che si staglia nel blu del cielo e del mare e ottiene dai suoi adepti un minuto di assoluto silenzio, «il silenzio della morte», in omaggio «a tutti i migranti scomparsi nel Mediterraneo».

Poi Jean-Luc Mélenchon - il tribuno, l'animale di scena, l'oratore d'eccezione che sa ammalare le folle - riprende la parola, il filo di un discorso più breve del solito ma che come al solito pronuncia a braccio, avvolgendosi soltanto di qualche appunto che consulta di tanto in tanto: «Sia avverte, si sente, la vittoria è allanostra portata!». E dalla platea - dove non ci sono bandiere rosse ma soltanto tricolori francesi (e d'altronde Mélenchon sceglie di chiudere il suo meeting con «La Marsigliese» e non, com'è tradizione, con «L'internazionale») - si alza l'urlo tanto ripetuto e rivolto a tutti quelli che detengono da sempre il potere: «Dégagez! Dégagez!» (sgombrate).

Un'immagine impressionante anche per i mercati finanziari. I quali - preoccupati da un sondaggio che per la prima volta vede Mélenchon al terzo posto, davanti a Fillon e in rialzo di sei punti in due settimane - spingono lo spread dei decennali francesi sui

bund oltre quota 70 punti. Dopo il «rischio Le Pen» ecco il «rischio Mélenchon». In questa pazza campagna elettorale francese fa improvvisamente capolino la possibilità - certo improbabile, ma quante cose improbabili sono già successe negli ultimi mesi? - di un duello al secondo turno delle presidenziali tra i due candidati dell'estrema destra e dell'estrema sinistra. Entrambi fautori di una denuncia dei Trattati europei.

Mélenchon - 65 anni, nonni spagnoli e italiani, uscito dal partito socialista, dove aveva militato per 30 anni, nel 2008 per fondare, sull'esempio tedesco di «Die Linke», il «Parti de gauche» - ci ha già provato nel 2012, a correre per l'Eliseo. È arrivato quinto, con l'11,1%, ma questo non l'ha scoraggiato. E non è neppure un neofita dei grandi raduni: proprio a Marsiglia, cinque anni fa, portò 100mila persone sulla spiaggia del Prado. Ma il 18 marzo scorso erano in 130mila in Place de la République a Parigi. Nel 2012 le sue intenzioni di voto nei sondaggi arrivarono al 14%, ora sono al 18. E soprattutto cinque anni fa c'era il partito socialista, che ormai è praticamente dissolto. Con il candidato ufficiale di Rue de Solferino - l'esponente della sinistra interna Benoit Hamon - all'8-9% e senza alcuna possibilità di andare al ballottaggio, perché non immaginare che altrisocialisti delusi vadano a ingrossare le file della «Francia ribelle» (così si chiama il suo nuovo movimento) di Mélenchon?

Il quale, pur essendo il più anziano dei candidati, sta facendo una campagna all'insegna di una accattivante modernità, utilizzando tutti gli strumenti della tecnologia gli mette a disposizione. Il 18 aprile terrà un comizio a Digo-

ne, manel contempo sarà presente, grazie a degli ologrammi, in altre sette città francesi. Ieri ha lanciato una webradio, «I giorni felici». E venerdì scorso un videogioco, «Fiscal Kombat». In cui l'eroe Mélenchon va a caccia dei «potenti del denaro» per recuperare i soldi che gli servono a finanziare il suo programma.

D'altronde gliene servirebbero davvero tanti - oltre 200 miliardi - per riportare la pensione a 60 anni, ridurre la settimana lavorativa a 32 ore, regalare una sesta settimana di ferie, assumere 60mila insegnanti e 200mila dipendenti pubblici, far rimborsare dalla «Sécu» il 100% di tutte le spese sanitarie e farmaceutiche, aumentare il salario minimo del 16%, obbligare lo Stato a dare un lavoro a tutti, chiudere le centrali nucleari entro il 2050. Secondo le «think tank» che si sono esercitate, con Mélenchon (senza i soldi virtuali di «Fiscal Kombat») il deficit sarebbe del 10% nel 2018 e del 14% nel 2022.

E ovviamente sorvoliamo i punti agghiaccianti di un progetto dirigista che promette la «rivoluzione dei cittadini contro la monarchia presidenziale»: tassare al 100% chi ha un reddito superiore di venti volte a quello medio, obbligare la Bce («nazionalizzata») a «comprare» tutti i debiti pubblici, prevedere nelle aziende una consultazione dei dipendenti sull'operato dei dirigenti, vietare per legge i licenziamenti in un'azienda che non ha i conti in rosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Mélenchon, la Francia e lo snobismo di sinistra

# Cosa ci dice della Francia il tocco snobistico di Mélenchon, il candidato che dovrebbe spaventare e invece fa simpatia

DI GIULIANO FERRARA

**L**o snobismo è di sinistra. Ora in Francia va forte Jean-Luc Mélenchon, di cui si dice che potrebbe addirittura superare François Fillon il gollista, e piazzarsi, dopo aver lasciato a piedi sotto il 10 per cento Benoît Hamon, socialista hollandista malgrado una carriera di frondista, addirittura terzo dopo Emmanuel Macron e Marine Le Pen, o chissà, le sorprese non finiscono mai. Sostenuto dal Partito comunista, organizzazione minimale e senza più prestigio, e da un movimento gauchista che ha preso il nome di "la France insoumise", la Francia ribelle, Mélenchon guarda i sondaggi con degnazione e sta attento alle sopravvalutazioni, cinque anni fa sfondò per la prima volta contro François Hollande, che allora era il voto utile per batte-re la destra di Nicolas Sarkozy, il muro del 10 per cento, ma i sondaggi gli avevano dato un cinque per cento in più, e la delusione fu notevole. Tuttavia il voto utile non c'è più, almeno al primo turno, perché Macron, in gara come sfidante della Le Pen, non rappresenta una tradizione di sinistra, anzi si dice al di là del vecchio discriminio che deride come un dannoso e inutile ping-pong, e comunque la sua cultura ed esperienza liberale e di mercato gli aliena molte simpatie della gauche, i cui elettori adesso considerano Mélenchon, che di tanto sopravanza nei sondaggi il socialista grigio, come il loro voto utile per votare a gauche ma non un erede di Hollande e non il libera-le Macron.

Bene, bisogna dire che non è una questione di aritmetica, e tanto meno di programmi (Mélenchon vuole uscire dalla Nato e sconfiggere la povertà, sono le sue bandiere). Come per il beaujolais (le beaujolais nouveau est arrivé, si legge nei menu dei bistrot), il can-didato nuovo è arrivato anche lui: dimagrendo cinque chili a forza di ingozzarsi di un famoso taboulé molto dietetico, togliendo il rosso dai manifesti, abbracciando l'ecologia in un nuovo ambito ideo-logicco in cui il problema non è più trasformare il mondo ma preser-varlo (un po' come il Cav. che adesso si preoccupa degli agnellini); il candidato nuovo è patriarcale, una bella faccia non nuova e che non si vuole nuova, istrioneggia con la sua cultura umanista, parla di pace, solletica l'istinto e l'orgoglio della ribellione allo status quo, il suo identitarismo tiene conto della solidarietà, termina il suo comizio di Marsiglia, tenuto nel gran sole al porto vecchio della darsena e pieno di folla fin sulla Canebière, con una poesia di Jan-nis Ritsos, perché la Grecia fa scena con i prezzi pagati alla diabolica mondializzazione e Ritsos, buon lirico, conosceva come pochi il dolce dir niente della lirica mediterranea. Insomma, Mélenchon ha una posizione di partenza fortunata, e si aiuta a prosperare con scaltrezza e una certa teatrale impudenza.

Un'altra cosa che lo aiuta, in questa cabala divertente e per i sondaggi molto rilevante, è il carattere un po' flou, un po' vago e freddo, del liberalismo macroniano, la persistente distinzione in francesità vichysta di Marine (che ha rispolverato la fola compia-cente secondo cui la razzia di ebrei del 1942 al Vel d'Hiv, in cui la polizia di stato si prese 13.000 persone e le inviò nei campi, non era responsabilità della Francia), e il gollismo stanco, serioso ma non molto credibile, di Fillon (affaires a parte). Il tocco snobistico del consenso a Mélenchon si nutre di vecchie glorie iconologiche, le sfilate dalla Bastille alla République, tanto più colorate e vivaci delle sale da Fiera commerciale in cui si chiudono gli altri candi-dati, appunto i comizi en bord de mer, l'attivismo immaginifico you-tubico e l'ologramma, la sua grande trovata, esserci davvero in una città, e riprodursi come dal vero in altre sei città, che è stato il format di successo della sua prima uscita e lo sarà dell'ultimo comi-zione in programma.

La Francia è strana. Ha ben due candi-dati trotskisti su undici. Nella foresta dei suoi idoli ci sono come sempre lo stato, idolo degli idoli, la cittadinanza, l'univer-salismo dei diritti e l'interesse nazio-nale e sovrano, pariottico, la cultura e

l'éducation nationale, qualcosa di più della semplice scuola, una miscela spesso confusa di ragioni che si alleano, colli-mano, divergono e si scontrano in un con-flitto carico di richiami alla storia, perfino a Vercingetorige vincitore di Giulio Cesare, di suggestione, di bella lingua, e anche di buone idee, ma forse troppo ricco di promessa e di canto corale. Sia co-me sia, questo grande paese non si è voluto far mancare, e nessuno può dire fino a che punto arriverà, il candidato che do-vrebbe spaventare e invece fa simpatia, rimesta bonario nel vaso ribollente della speranza di primavera, e sopra tutto fa chic. Il nostro buon Bertinotti, è noto, sbagliò l'arcobaleno, qui i colori per adesso sembrano quelli giusti.



## L'ANALISI

# Gli estremismi d'Oltralpe e lo scenario «venezuelano»

**Marco  
Moussanet**

**S**orprese, incertezza, rischi. La campagna delle presidenziali francesi non si è fatta mancare nulla. E ha offerto ai mercati tutto quello che aborrono.

Le sorprese sono iniziate con la vittoria, alle primarie della destra, di François Fillon, che ha umiliato l'ex presidente Nicolas Sarkozy e poi trionfato sull'ex premier Alain Juppé. Sono proseguiti con la decisione di François Hollande di non ripresentarsi (non era mai accaduto che un presidente non si candidasse alla propria successione). Poi con il successo del frondista di sinistra Benoit Hamon alle primarie socialiste. Infine con il Penelopagate e le inchieste su Fillon, che pure sembrava avere la strada aperta verso l'Eliseo.

L'incertezza è quella di una corsa a quattro (l'estremista di destra Marine Le Pen, il centrista indipendente Emmanuel Macron, Fillon e il populista di estrema sinistra Jean-Luc Mélenchon) che ha sconvolto uno scenario politico tradizionalmente bipolare (con la sola eccezione, poco significativa, del 2002).

I rischi sono innumerevoli. C'è quello, per quanto altamente improbabile, di una vittoria della Le Pen. Quello, ancora più improbabile ma spaventoso, di un duello al secondo turno tra l'eurofoba Le Pen e Mélenchon, il rivoluzionario ammiratore di Hugo Chavez. E quello del dopo-presidenziali, del voto alle legislative di giugno. Con la prospettiva, questa sì davvero concreta, che il vincitore non abbia (neppure il super-favorito Macron) la maggioranza parlamentare

per governare (l'unico che offre qualche garanzia da questo punto di vista è Fillon).

Il risultato è che ormai da mesi investitori, analisti, banchieri, imprenditori di mezzo mondo scrutano i sondaggi per capire dove sta andando la Francia. Immaginando scenari apocalittici fatti di spesa pubblica e deficit alle stelle, di debito fuori controllo, di nazionalizzazioni, di uscita di Parigi dall'Unione europea (un colpo che potrebbe rivelarsi mortale per la moneta unica). Ed esprimendo timori che vengono puntualmente registrati dalla curva dei rendimenti dei titoli di Stato francesi (che molti, a partire dai giapponesi, stanno massicciamente vendendo) e dal differenziale degli Oat decennali rispetto ai Bund tedeschi.

I tassi, che a novembre oscillavano intorno allo 0,4%, sono risaliti verso quota 1%, ormai molto vicini al picco dell'1,13% raggiunto all'inizio di febbraio (quando le rilevazioni sulle intenzioni di voto avevano collocato la Le Pen in testa, posizione che non ha più abbandonato). Mentre l'effetto Mélenchon, terzo nei sondaggi e in crescita, ha spinto lo spread, che in autunno era sceso fino ai 30 punti, abbondantemente oltre la soglia dei 70 punti.

Comprensibile è quindi l'accorato appello del presidente degli industriali, Pierre Gattaz, affinché si eviti alla Francia un futuro «all'argentina o alla venezuelana». All'Europa la fine del meraviglioso progetto avviato 60 anni fa. E al mondo uno shock che potrebbe essere superiore a quello del 2007-2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





VERSO IL VOTO

# Mélenchon rincorre Le Pen In Francia il duello populista

L'avanzata nei sondaggi del candidato di sinistra preoccupa i mercati  
Al ballottaggio può sfidare la leader del Fn, con cui ha molto in comune

## Cosa hanno in comune

1

Vogliono  
riegoziare  
i trattati europei,  
arrivando  
a minacciare  
l'uscita dall'euro  
e dall'Unione

2

Promettono  
di aumentare la  
spesa pubblica

3

Appoggiano  
Vladimir Putin

4

Sono contrari  
alla normativa  
europea  
sui «lavoratori  
distaccati»,  
che favorisce  
l'invio in Francia  
dei lavoratori  
di altri Paesi Ue

23

aprile  
La data  
del primo  
turno delle  
presidenziali  
in Francia

LEONARDO MARTINELLI  
PARIGI

I mercati finanziari si preoccupavano finora di Marine Le Pen. Da febbraio lo spread tra i tassi sugli Oat (i titoli di Stato francesi) su 10 anni e i Bund tedeschi equivalenti si allargava nel timore che la zazzina dell'estrema destra diventi presidente. Negli ultimi giorni quel divario si estende più rapidamente, man mano che i sondaggi indicano una sorprendente risalita di Jean-Luc Mélenchon, leader del movimento La France insoumise: indomito come il suo popolo di estrema sinistra. Siamo già oltre i 75 punti, per gli italiani poca cosa. Ma per i francesi è lo spread più ampio dall'agosto 2012.

Adesso gli investitori temono l'indiscibile: Marine contro Jean-Luc al ballottaggio. Che non è fantascienza, perché le ultime inchieste sul primo turno indicano meno di sei punti percentuali fra il duetto in testa (Le Pen ed Emmanuel Macron, entrambi in calo) e il tan-

dem François Fillon-Mélenchon, dove comunque Jean-Luc risulta sempre oltre il 19% e, anche se di poco, sopra il candidato della destra neogolista. Tutto può accadere.

In un'intervista rilasciata a «Le Point», pubblicata oggi, interviene persino François Hollande, per anni suo ex compagno nel Partito socialista (Mélenchon ne uscì nel 2008). Mette in guardia i francesi da quel «pericolo», invitandoli a guardare meno «lo spettacolo del tribuno e più il contenuto di quello che dice». Una delle cose che più fa andare in bestia Mélenchon (che però, irascibile, si frena sempre più e negli ultimi tempi appare addirittura rassicurante) è paragonarlo a Le Pen: lui, guevarista e chavista convinto. Ma se si guarda al «contenuto», le affinità ci sono, eccome. Entrambi vanno incontro all'aspirazione di tanti francesi di rompere il sistema, a cominciare dalla «Francia liberale» e dalla «mondializzazione» (sono le parole, identiche, utilizzate dai due).

Come Le Pen, Mélenchon, se eletto, vuole rinegoziare con i partner europei i trattati alla base della Ue e dell'euro. Lui minaccia, nel caso non fossero soddisfatte le sue esigenze (a partire dalla fine del patto di stabilità), una serie di ripercussioni, come il congelamen-

to dei contributi francesi al budget europeo, fino a un'uscita effettiva dall'Unione. Come Le Pen, Mélenchon promette di agire sulla leva della spesa pubblica: lui con 273 miliardi di euro supplementari su cinque anni (siamo al di là del keynesianismo). Entrambi vogliono mantenere la patrimoniale, l'imposta sui ricchi (Fillon vuole toglierla e Macron ridurla). E Mélenchon, oltre i 400 mila euro lordi di redditi annulli, applicherà un'imposta al 100%. Sia Marine che Jean-Luc puntano a scendere dai 62 ai 60 anni per l'età pensionabile. A livello internazionale, guardano con favore a Vladimir Putin. Sull'immigrazione, ovviamente, le differenze sono forti (conciliante Mélenchon, durissima Le Pen), ma alla fine anche qui si ritrovano nella volontà di sospendere la direttiva europea sui «lavoratori distaccati», che favorisce il trasferimento di quelli di altri Paesi Ue sul suolo francese.

Il trait d'union fra Le Pen e Mélenchon si materializza d'altra parte in un personaggio, Jacques Sapir, esimio economista, che spinge per un'uscita immediata e univoca dall'euro. Da anni ha ispirato Mélenchon. Ma dal 2011 ha iniziato anche a incontrare Le Pen. Chissà cosa dirà, se si realizzasse l'indiscibile.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# L'EUROPA SUL FILO DELLA PAURA

BILL EMMOTT

**A**meno di due settimane dal primo turno delle elezioni presidenziali in Francia i mercati finanziari si trovano di fronte a nuovo potenziale incubo. Dopo aver pensato per mesi che il centrista Emmanuel Macron avrebbe affrontato, e battuto al secondo turno, la populista anti-euro di estrema destra Marine Le Pen del Front National, ecco profilarsi una nuova minaccia. Si è aperto un varco che potrebbe permettere alla Le Pen di strappare una vittoria a sorpresa.

L'incognita arriva dall'estrema sinistra della politica francese. L'astro nascente delle ultime settimane della campagna elettorale è Jean Luc Mélenchon, un socialista di estrema sinistra membro del Parlamento europeo. La sua fervida retorica e il suo messaggio radicale gli hanno valso il terzo posto nei sondaggi sulle intenzioni di voto, davanti all'uomo che una volta era il favorito, François Fillon del Partito repubblicano di centro-destra.

Mélenchon è visto dalla maggior parte degli stranieri come un tipico francese di sinistra, un uomo capace di coniare slogan di grande impatto ma poco realistici. Tra le altre cose, ha proposto un'imposta sul reddito del 100% per tutti gli introiti superiori ai 360 mila euro annui. I percettori di alti redditi, di cui Macron faceva parte quando era banchiere d'affari, non desiderano certo imporre un tetto del genere ai loro redditi.

Tuttavia, la sua avanzata dovrebbe davvero essere vista come una minaccia tanto per Fillon come per Macron - e potenzialmente per il futuro dell'Unione europea. Perché ora c'è la possibilità che al cruciale secondo turno delle elezioni, il 7 maggio, non si trovino di fronte Macron e la Le Pen, come tutti si aspettano, ma Mélenchon e la Le Pen.

Sarebbe un risultato al di fuori di ogni pronostico. Ma come ci hanno insegnato la Brexit e l'elezione di Donald Trump, viviamo tempi politici fuori dall'ordinario. E quello che bisogna tenere a mente è che queste elezioni presidenziali hanno già un carattere di straordinarietà, che rischia di trasformare il sistema di voto a doppio turno da salvaguardia contro l'estremismo a fonte di una vittoria estremista.

Il sistema, tradizionalmente, incoraggia un ampio numero di candidati a correre per il primo turno (quest'anno ce ne sono 11) sapendo che possono avere una piattaforma e vincere dei voti perché l'elettorato sa che il sistema permette loro di votare con il cuore al primo turno, ma che al secondo devono usare la ragione.

Questo meccanismo ha sempre funzionato perché la forza dei due principali partiti - il Partito socialista a sinistra e quello che ora è chiamato Partito repubblicano a destra - ha garantito che al secondo turno gli elettori trovassero sempre un'opzione tradizionale.

Quest'anno, tuttavia, entrambi i maggiori partiti sono allo sbando. I socialisti perché l'amministrazione del presidente François Hollande da quando è stato eletto, nel 2012, è stata un fallimento. I repubblicani perché il candidato che ha vinto in modo schiacciante le primarie dello scorso dicembre, Fillon, è stato screditato da uno scandalo e tuttavia si è rifiutato di lasciare.

Macron ha tratto profitto da questo disordine candidandosi come indipendente sostenuto dal suo movimento, En Marche. Ha buone probabilità di essere il primo candidato del centro e ancora buone possibilità di diventare presidente. Ma su queste ora getta un'ombra l'ascesa di Mélenchon.

Quell'ombra è la possibilità che gli elettori potrebbero, come in passato, votare con il cuore per Mélenchon al primo turno, il 23 aprile per poi svegliarsi il giorno dopo in stato di shock alla notizia che ha superato, di poco, non solo Fillon ma anche Macron.

Questo sarebbe un risultato da sogno per la signora Le Pen. Che il 7 maggio potrebbe avere l'opportunità di aggiudicarsi i voti sia dei sostenitori conservatori di Fillon sia di alcuni dei sostenitori di Macron. Gli elettori del centro si trorebbero così a dover affrontare una scelta impossibile tra i due sgradevoli estremismi di Mélenchon e della Le Pen. Molti potrebbero allora scegliere di astenersi.

Il modo migliore per scongiurare questo evento sarebbe che Fillon ritrovasse il buon senso durante le settimane finali della campagna elettorale e si ritirasse, invitando a votare per Macron. Questo è ciò che il suo cervello dovrebbe suggerirgli. Altro discorso è se il suo cuore gli consentirà di rinunciare per il bene della Francia e dell'Europa. Speriamo.

Traduzione di Carla Reschia

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**FRANCIA AL VOTO** Dal salvataggio del franco a opera della Bundesbank all'introduzione dell'euro promossa da Chirac: ecco i passaggi-chiave che aiutano a spiegare i guai dell'economia e della politica transalpine

# Tutti gli errori di Parigi

di Guido Salerno Aletta

**F**u un errore imperdonabile per la Francia promuovere con tanta determinazione l'introduzione dell'euro? E il presidente Jacques Chirac giocò male le sue carte, sin dall'assenso dato alla Riunificazione tedesca? E lo scambio cui addivenne con il cancelliere Helmut Kohl venne gravemente travisato nella sua attuazione? Applicare all'euro lo statuto monetario del marco fu dunque una colossale ingenuità? O fu il salvataggio del solo franco francese da parte della Bundesbank, di fronte all'attacco politico-speculativo del 1992 che mise al tappeto sterlina e lira, ad aver messo le manette alla Francia? Che cosa c'è che non va in un Paese che sarebbe destinato al sicuro fallimento, visto che da tempo non ha un bilancio in pareggio? Oppure, al contrario, è l'euro che sta portando anche la Francia al fallimento?

Sono questi gli interrogativi che scuotono la Francia. Si guarda al futuro, dividendosi sull'Europa, con alternative dirompenti. Da una parte si incita: «Avanti con le riforme!»; dall'altra si replica: «Basta con l'euro e con la tirannide della destra e della sinistra dei soldi». All'inizio era solo Marine Le Pen che batteva la grancassa della ribellione radicale «au nom du peuple». Ma ora sale nei sondaggi anche Jean-Luc Mélenchon, che da sinistra si è messo di traverso guidando gli «Insoumis». I due chiudono nella morsa i candidati dei partiti tradizionali, da una parte François Fillon, che guida Les Repubblicans, dall'altra Benoît Hamon, che cerca di sottrarre i socialisti dal gorgo in cui è finita la presidenza Hollande. Nel mezzo Emmanuel Macron si è inventato un movimento dal nulla: «En Marche!».

**Se, al di là dei sondaggi ras-**

sicuranti, c'è incertezza sull'esito delle elezioni presidenziali, non ce n'è affatto circa il disagio: diffuso, profondo e ubiquo per la situazione in cui versa la Francia. Incomprensibile di certo, se non si ritorna indietro alla Storia. La presidenza Hollande per giudizio unanime è stata inutile: un quinquennio inconcludente. L'animosità dei francesi è inquieto. I problemi della scarsa crescita, della disoccupazione e dell'insicurezza si ritrovano tutti nelle statistiche economiche.

C'è innanzitutto l'orgoglio ferito. Nel 2016 infatti non solo il passivo commerciale con l'estero nel comparto dei profumi è stato di ben 647 milioni di euro, ma nei confronti della sola Germania ha pesato per 131 milioni. Un affronto. Il saldo è in rosso anche per i formaggi e i derivati dal latte: cede un altro vanto della tradizione. Nonostante i decenni di aiuti comunitari il passivo è stato di 393 milioni in totale e di 157 milioni verso la sola Germania. Un'altra ignominia.

L'angoscia profonda per la progressiva desertificazione industriale ha fondate ragioni: nel settore dell'auto il rosso nel 2016 è stato di 6,1 miliardi nei confronti della Germania e di 9,7 nel complesso. La paranoja, qui, prende il sopravvento.

Il saldo commerciale per i beni è stato nel 2016 ancor peggiore rispetto al 2015: -65,2 miliardi rispetto a -63,1. Il miglioramento registrato verso la Germania, con il saldo negativo ridotto da 15,4 a 14,2 miliardi, è frutto di una sola posta: il comparto aeronautico è passato da +716 milioni a +1,64 miliardi. Su 263 voci doganali solo in 14 la Francia è in attivo con la Germania e appena in 3 con il resto del mondo. La bilancia dei pagamenti correnti, che era migliorata dai -30,2 miliardi di dollari del 2015 ai -4,8 del 2015, è tornata a peggiorare, segnando -11,5 miliardi nel 2016. I dati del bilancio pubblico sono anch'essi

sconcertanti. La procedura di infrazione per deficit eccessivo è partita nel 2009: siamo all'ottavo anno e ancora nel 2015 era «verosimile» un disavanzo del 3,8% del pil, mentre veniva confermato il -3,3% del 2016. Nell'anno in corso ci si attesterebbe appena al 3%, come nel 2018. Mai un anno di avanzo primario: il deficit va per la metà a coprire l'onere degli interessi e per il resto a sostenere l'economia. Così si spiegano la crescita economia superiore a quella italiana e il saldo commerciale estero negativo. La ricetta dell'austerità aleggia, ma nessuno vi ha mai posto mano.

Intanto il debito pubblico ha fatto passi da gigante. Nel 1992 il debito pubblico dell'Italia era arrivato al 102% del pil prima di scarrocciare nel 1996 al 117%. La Francia stava accomodata al 40%, meglio della Germania. Ma già nel 1996 il debito pubblico francese era arrivato al 60%. Anche la Germania, complici le spese per la Riunificazione, fece lo stesso. L'Italia cominciò allora la lunga stagione dell'austerità, che condusse a ridurre il rapporto debito-pil al 99,7% nel 2007. La Francia nel frattempo aveva galleggiato, arrivando al 64,4%, così come la Germania, rimasta intorno al 63,5%.

**La crisi ha prodotto** squassi: a partire dal 2007 il debito dell'Italia è cresciuto di 33,4 punti arrivando al 133,2% del pil nel 2016. Quello francese ha allungato il passo di 32,7 punti arrivando al 97,1%. Solo la Germania ha dominato gli eventi, con il debito pubblico salito dapprima all'81% nel 2010, per poi essere abbattuto al 68,2% di quest'anno. La Francia nonostante tutto tra il 2007 e il 2017 avrà accumulato una cresciuta del 9%, rispetto al 13,8% della Germania, al 12,5% degli Usa e al 15,5% del Regno Unito. Non avrebbe di che lamentarsi rispetto alla flessione del 5% registrata dall'Italia. Il saldo



primario accumulato spiega tutto, con due soli Paesi in attivo: Italia +14% e Germania +12%. Tutti gli altri sono in passivo: -23,5% Francia, -44,6% gli Usa, -48,5% il Regno Unito. L'afflusso di enormi risorse finanziarie in fuga dal resto d'Europa per timori di default ha rimesso in sesto le scassatissime banche tedesche: l'Italia, come già nel '92, ha fatto e fa tuttora da agnello sacrificale allo Sturm und Drang tedesco. È evidente che la rottura dell'economia reale francese coincide con quella italiana, ma comparativamente fa peggio. Il saldo positivo del commercio estero italiano dipende dal congelamento dell'import.

Occorre riflettere a fondo sulle asimmetrie europee, che l'euro ha enfatizzato. Abbiamo adottato pedissequamente il modello di sviluppo e l'assetto monetario e di bilancio della Germania, cui questa si è conformata strutturalmente nel corso di un secolo. Sin dai primi anni Venti l'economia tedesca fu obbligata ad assumere un assetto di crescita totalmente asservito alle esportazioni.

Nel Secondo Dopoguerra si vietarono alla Germania sconfitta la nazionalizzazione delle imprese, il disavanzo del bilancio pubblico e il suo finanziamento monetario da parte della Bundesbank. Ancora una volta dunque l'economia tedesca dovette puntare sull'export. La Germania si riprese con determinazione, tanto che già nel 1985 con gli accordi del Plaza gli Usa imposero ai tedeschi di incentivare la domanda interna sostituendo il

boom delle esportazioni. Queste erano state trainate dall'eccezionale rivalutazione del dollaro determinata dalla politica degli alti tassi della Fed di Paul Volker. Solo la presenza delle truppe di occupazione consentì agli Usa di ottenere la rivalutazione del marco. Gli accordi del Louvre nel 1987 contrastarono le conseguenze depressive di un dollaro ormai troppo basso: ma ancora una volta due Paesi in surplus commerciale, Giappone e Germania Occidentale, avrebbero dovuto adottare politiche reflazionistiche volte all'espansione della domanda interna, in special modo perseguitando un basso costo del denaro. La caduta del Muro di Berlino però si approssimava e la Germania si rifiutò di fare da traino alla ripresa europea, preferendo accumulare risorse in vista della Riunificazione. Furono le decisioni della Bundesbank tra il '90 e il '92 a sbrogliare la Francia: il rialzo violento dei tassi, volto a spegnere il focolaio di inflazione determinato dal cambio 1:1 con i marchi orientali, schiantò l'equilibrio dell'area, richiamando enormi quantità di capitali in Germania. Solo la moneta francese non fu travolta, ma quel salvataggio da parte della Bundesbank fu la sua rovina. Mentre la svalutazione di lira e sterlina restituì vigore ai rispettivi export, la Francia rimase inchiodata alla parità sul marco. Peggio: Chirac si illuse di sottrarre l'Europa all'insostenibile dominanza del marco sostituendolo con l'euro, ma non fece che estendere all'intera

Europa un modello di crescita economica e uno statuto monetario del tutto estranei alla sua cultura. Trascurò soprattutto il vantaggio competitivo immenso che la Germania acquisiva nel momento in cui oltre 20 milioni di tedeschi dell'Est entravano a far parte di un complesso produttivo che aveva bisogno solo di manodopera a basso costo.

**Tanto tempo** è passato, ma le crepe di quella costruzione si fanno più vistose. François Hollande è venuto meno agli impegni assunti in campagna elettorale, quando aveva promesso di rinegoziare il Patto di Stabilità e Crescita, di modificare il ruolo della Bce per uniformarlo a quello delle altre principali banche centrali e di istituire gli eurobond. Se gli eredi di Nicolas Sarkozy pagaron nel 2012 l'eredità di quel presidente che andava a braccetto con la cancelliera Angela Merkel condividendo la politica di rigore, ora non è solo la Francia ma l'intera Europa che paga il tradimento delle promesse elettorali fatte dal candidato François Hollande.

Tutti invocano decisioni coraggiose, perché così la Francia non può andare avanti. C'è chi vuole una sterzata liberista, come Fillon, e chi insiste sulla necessità di riforme strutturali, come Macron. A tenaglia, Le Pen e Mélenchon chiedono uno strappo su euro ed Europa in nome dell'identità dei popoli e dei diritti sociali. Troppe domande sul passato, anche in Francia, non trovano ancora risposta. (riproduzione riservata)

### L'AVVENUTA EVOLUZIONE NEL PERIODO 2007-2017

	Pil (1)	Deficit PA (2)	Saldo primario (2)	Debito PA Incremento (3)	Valore a fine periodo (4)	Interessi su debito pubblico (5)	Saldo bilancia Pagamenti correnti (2)	Posizione finanz. netta sull'estero (6)	Tasso di disoccupazione (7)
♦ Francia	9	-47,4	-23,5	33,4	97,8	21,9	-7,7	-16,4	9,6
♦ Germania	13,8	-7,4	12	2,4	65,9	20,7	76	48,8	4,5
♦ Italia	-5,2	-33,3	14,1	33,6	133,4	41,9	-3,9	-23,6	11,2
♦ Regno Unito	12,5	-64,6	-44,6	46,6	88,8	23,2	-41,8	-4,6	5,2
♦ Stati Uniti	15,5	-70,9	-48,5	44,4	108,4	n.d.	-33,2	-40,4	4,8

(1) variazione in % (2) valori cumulati in % sul pil (3) differenza tra inizio e fine periodo in % sul pil (4) Valori in % sul pil (5) somma del peso degli interessi sul pil in ciascun anno, nel periodo 2007-2015 (6) Valori in % sul pil a fine 2015 (7) Valori attesi a fine 2017

Fonre: International Monetary Fund, World Economic Outlook Database, October 2016

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

La leader del Fn «arrabbiata» con la Chiesa

# Le Pen contro il Papa “Sbaglia sui migranti”

## “Basta ingerenze sull'accoglienza”

■ Duro attacco di Marine Le Pen contro il Papa. La candidata del Front National alle presidenziali francesi dice di esse-

re «estremamente cattolica» ma al tempo stesso «arrabbiata» con la Chiesa, in particolare, per l'«ingerenza» di Francesco I sull'accoglienza dei mi-

granti. La leader del Fn sostiene che «la carità è un fatto individuale e non può coinvolgere Stati e popoli».

Levi A PAGINA 12

LA CRITICA IN UN'INTERVISTA AL GIORNALE CATTOLICO «LA CROIX»: LA CARITÀ PUÒ ESSERE SOLTANTO INDIVIDUALE

# Le Pen, attacco frontale al Papa “Sui migranti non s'intrometta”

La candidata all'Eliseo del Fn: la Chiesa s'impiccia di tutto tranne che di ciò che la riguarda



### Comizio e sondaggi

Marine Le Pen, candidata del Front National alla presidenza, ha 48 anni ed è europarlamentare dal 2004. Guida i sondaggi insieme a Macron, entrambi sono attestati al 22%, ma in calo rispetto a qualche settimana fa. In ascesa c'è invece Mélenchon, il candidato dell'estrema sinistra dista appena 4 punti (come Fillon) dai battistrada

### Ha detto

Sono estremamente credente, ma non penso che le religioni possano dire ai francesi per chi devono votare

Che il Papa invochi la carità e l'accoglienza dello straniero, non mi sconvolge. Ma questo non deve coinvolgere gli Stati e i popoli



Marine Le Pen

Candidata alla presidenza per il Front National



PAOLO LEVI

PARIGI

«Sono arrabbiata»: a una settimana dal voto presidenziale, Marine Le Pen, sferra un duro attacco contro la Chiesa cattolica e Papa Francesco, reo a suo parere di «ingerenza» negli affari dello Stato per i ripetuti appelli all'accoglienza nei confronti dei migranti. Intervistata alla vigilia di Pasqua da «La Croix», il quotidiano di riferimento dei cattolici francesi, la candidata del Front National in testa nei sondaggi insieme al candidato di En Marche, Emmanuel Macron, inizia col dire di essere «estremamente credente e di avere la fortuna di non aver mai dubitato». E però - aggiunge - «sono arrabbiata con la Chiesa». Motivo? «Penso che si occupi di tutto tranne che di ciò che la dovrebbe riguardare». La prima stocca della leader anti-euro che come prima misura da presidente promette il ripristino delle frontiere è rivolta alla conferenza episcopale francese che - afferma - «a volte si impiccia di questioni che non le spettano, in particolare, dando istruzioni politiche». «Non penso che le religioni possano dire ai francesi per chi devono votare», insiste la leader dell'estrema destra, isandosi a paladina di una «rigo-

rosa visione della laicità». Quanto a Papa Francesco, garantisce che nel caso di una vittoria all'Eliseo lo inviterebbe «con grande piacere». Ma boccia i suoi appelli ad aprire le porte ai migranti, fino ad accusarlo di «ingerenza» negli affari della Francia. Che il Papa «invochi la carità, l'accoglienza altrui, l'accoglienza dello straniero, non mi sconvolge». Ma «la carità - avverte Le Pen - può essere soltanto individuale. Chi pretende che gli Stati vadano contro l'interesse dei popoli senza stabilire le condizioni per l'accoglienza di notevoli migrazioni equivale a mio avviso a (fare) politica e direi anche ingerenza, visto che (il Papa) è anche un capo di Stato».

Intanto, la giustizia francese ha chiesto al Parlamento europeo la revoca dell'immunità parlamentare della candidata frontista per poterla perseguitare nel presunto caso di degli stipendi ai suoi collaboratori pagati con i fondi Ue.

L'ufficio del procuratore di Parigi ha dichiarato che la richiesta è stata esaminata e tra-



smessa al governo di Parigi. Il caso riguarda i sospetti sull'utilizzo, da parte della Le Pen e del Fronte, di assistenti parlamentari stipendiati dal contribuente europeo, per l'attività del partito in Francia. Lei si è mostrata serena: «Non mi stupisce, è una procedura normale». Secondo un sondaggio Ipsos-Le Monde, Le Pen e Macron, nettamente in testa da febbraio nelle intenzioni di voto, vedono diminuire il loro vantaggio: di 5 punti rispetto a un mese fa la leader del Front National, ormai al 22%, di 4 punti il leader di En Marche, anche lui al 22%. La sorpresa si conferma l'inarrestabile Jean-Luc Mélenchon (La France Insoumise), ormai al 20%, un punto avanti a François Fillon, fermo al 19%.

Domani, il candidato dei Républicains travolto dal PenelopeGate tenterà di riconquistare l'elettorato cattolico con un comizio a Puy-en-Velay, da cui partono i pellegrinaggi per Santiago di Compostela.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Il voto in Francia.** Parla il candidato di «En Marche!»: difesa dal dumping cinese e dei settori strategici

# Macron: lo scudo Ue sull'industria europea

Rafforzare l'asse franco-tedesco oggi debole, serve l'Italia

di **Marco Moussanet**

**I**l mio obiettivo è quello di portare al potere in Francia l'aspirazione al cambiamento, la voglia di rinnovamento che c'è nel Paese. Di riunire tutti i progressisti, tutti i riformisti, su un grande progetto di modernizzazione, basato su un mix realistico di politica della domanda e dell'offerta. Con una riduzione della spesa pubblica, certo, ma anche con un alleggerimento della pressione fiscale sui imprese e famiglie e un consistente piano di investimenti pubblici. Sono il solo candidato alle presidenziali a credere davvero nell'Europa. E preferisco un'Europa a più velocità a un'Europa in surplace. In caso di vittoria,

fin dal primo giorno proporò alla Germania e ai nostri principali partner, Italia in testa, un'iniziativa comune che preveda anche di rivedere le regole contro il dumping, con un controllo degli investimenti stranieri nei settori strategici dell'economia europea».

È questo, in estrema sintesi, quanto ha detto al Sole 24 Ore, a una settimana dal primo turno delle presidenziali, l'ex ministro dell'Economia Emmanuel Macron. Che a questo appuntamento si presenta come indipendente, all'guida di un movimento nato appena un anno fa. E che secondo i sondaggi è in testa, alla pari con Marine Le Pen, delle intenzioni di voto, Mal largamente favorito al ballottaggio.

Intervista ► pagina 3

## Il voto in Francia

### INTERVISTA A EMMANUEL MACRON

# «Così rifonderò il progetto europeo»

Ripartiamo da riforma dell'Eurozona, confini più sicuri e subito un budget per la difesa comune

### Il rinnovamento della Francia

Il favorito nella corsa alla presidenza intende riunire le forze progressiste: «Porterò al potere l'aspirazione al cambiamento»

#### L'UNIONE A DUE VELOCITÀ

«Per far avanzare l'Europa, il mio principio è semplice: gli Stati che non vogliono non potranno impedire agli altri di farlo»

#### PREPARARE IL FUTURO

«Mi impegno a ridurre il deficit, ma anche a stimolare il lavoro e il potere d'acquisto, a investire in ecologia, formazione e salute»

di **Marco Moussanet**

PARIGI. Dal nostro corrispondente

**Q**uando, a fine agosto dell'anno scorso, si dimise da ministro dell'Economia per candidarsi alla presidenza della Repubblica, furono in molti a dire che non sarebbe andato lontano. Che di fenomeni politici effimeri era piena la storia. Che conquistare l'Eliseo da indipendente, senza avere alle spalle un partito, era impensabile. Che nella Francia del bipolarismo non c'era spazio per un centrista. Che, a 39 anni, era troppo giovane. Che gli mancava l'esperienza, non avendo mai partecipato neppure a un'elezione. Che i

francesi dichiarano di volere volti nuovi, ma poi scelgono i soliti noti.

Meno di otto mesi dopo, Emmanuel Macron è in testa ai sondaggi per il primo turno, il 23 aprile, alla pari con Marine Le Pen. Mal largamente favorito al ballottaggio del 7 maggio.

Certo, l'ex banchiere d'affari è stato aiutato dalla vittoria di Benoît Hamon alle primarie socialiste, che ha spinto verso di lui i riformisti del Ps. E dalle disavventure di François Fillon, che gli hanno assicurato i consensi di una parte dei moderati della destra. Ma ha indubbiamente avuto la capacità di capire che c'era uno spazio politico libero ed è andato a occuparlo, con un



programma certo non privo di difetti ma di credibile modernizzazione del Paese.

A una settimana dal voto, Macron ha accettato di rispondere ad alcune domande de "Il Sole 24 Ore".

**Con quattro candidati in una manciata di punti tutto può ancora accadere, ma secondo i sondaggi è probabile che Lei sarà il prossimo presidente della Repubblica. Come spiega il successo della sua iniziativa politica? Per di più in un Paese con una solida tradizione di bipolarismo, dove il centrismo – con la sua inevitabile componente di ambiguità – non ha mai avuto molta fortuna?**

Continuo a essere prudente rispetto all'esito del voto, ma sicuramente sono molto determinato. In queste elezioni sono il challenger: il solo a non essere espressione del sistema politico, con un movimento creato appena un anno fa, quando i miei avversari guidano partiti radicati e sono in politica da almeno 20 anni. È proprio questa aspirazione al cambiamento, al rinnovamento, che voglio portare al potere. I partiti si sono logorati nel riunire dei professionisti della politica che non hanno più nulla in comune se non le loro carriere. Guardi il Partito socialista o i Républicains: sull'Europa, sulla questione del lavoro, sulla sicurezza, su tutti i temi essenziali per il Paese, i loro leader sono profondamente divisi. Io propongo di riunire i progressisti, quelli che hanno delle storie politiche diverse e quelli che per la prima volta si impegnano in politica. Tutti quelli che condividono la volontà di riformare il Paese, con un comune obiettivo di efficacia e di giustizia, di libertà e di protezione. Uniti da una profonda convinzione europea. Anche questo ci distingue da tutti gli altri.

**A causa del suo passato di banchiere d'affari, sono in molti a mettere in dubbio la sua indipendenza rispetto alle lobby finanziarie. Come reagisce a questi timori?**

Si tratta di un processo alle intenzioni stupefacente. E la dice lunga sul sospetto diffuso nei confronti dei dirigenti politici. Anche questo depone a favore della necessità di un completo rinnovamento. Sono il solo candidato che non fa campagna essendo pagato dal cittadino-contribuente per esercitare un mandato elettivo. Tuttigli altri sono deputati nazionali o europei. Ho creato il solo movimento politico che non riceve alcuna sovvenzione pubblica, che vive unicamente delle offerte dei suoi aderenti o simpatizzanti, metà delle quali inferiore a 50 euro. Nessuna offerta, per legge, può essere superiore a 7.500 euro, né provenire da una società. Dov'è, in tutto questo, la dipendenza da interessi privati? Si tratta, al contrario, della prima vera campagna civica, di cittadinanza, della nostra storia politica.

**La sua età è un altro elemento che crea una certa diffidenza. Lei sarebbe di gran lunga il più giovane presidente di sempre.**

In Italia, tre anni fa, Matteo Renzi è diventato presidente del Consiglio a 39 anni,

cioè proprio alla mia età. E ovunque in Europa è stato accolto positivamente il soffio di freschezza rappresentato dal suo arrivo. Non faccio della mia età un tema della campagna, voglio essere giudicato sulla base della visione di cui sono portatore, del rinnovamento che propongo, del progetto che difendo. Nel contempo non ritengo che un'età più avanzata sia garanzia di competenza e onestà.

**E alle osservazioni sulla sua mancanza di esperienza, visto che non ha mai partecipato a un'elezione, come risponde?**

Sono stato ministro per due anni, ho promosso una riforma importante della nostra economia, credo di aver agito in maniera utile. Ho una significativa esperienza nel settore privato, quando nessuno dei miei avversari ha mai fatto un lavoro diverso dalla politica. Mi presento oggi all'appuntamento con un'elezione essenziale, in un momento in cui tutto cambia, tutto evolve, tranne la classe politica. E chiedo appunto ai francesi di decidere in base al mio progetto di rinnovamento e di riforma. Sono pronto e determinato a convincere i francesi che una vera alternativa è possibile.

**In estrema sintesi ma anche molto concretamente, quali sono le sue ricette per rimettere ordine nei conti pubblici francesi?**

Anche su questo punto, credo che si debba cambiare l'approccio, senza limitarsi a sventolare dei numeri e tracciare un percorso tra il disastro e l'austerità. La mia linea è quella della preparazione del futuro. Diminuendo certo il peso del debito e quindi facendo dei risparmi: 60 miliardi di spesa pubblica in meno entro il 2022. Stimolando il potere d'acquisto e il lavoro con il calo di tasse e contributi: 10 miliardi in meno per le imprese e altrettanti per le famiglie. Investendo infine – 50 miliardi in cinque anni – su alcune priorità essenziali come la formazione, la transizione ecologica, l'agricoltura, la salute. Propongo di investire oggi, quando i tassi sono bassi, per spendere di meno domani. Le faccio un esempio: prevedo di investire 4 miliardi in cinque anni per il miglioramento energetico degli edifici pubblici; questo consentirà, una volta realizzati i lavori, dei risparmi di energia per alcune centinaia di milioni all'anno. E poi il mio è un progetto risolutivamente europeo. Mi assumo l'impegno di ridurre il deficit e non prenderò alcuna decisione che possa mettere a repentaglio il calo del deficit al 3% del Pil quest'anno. È la condizione perché la Francia sia credibile.

**E per rilanciare l'economia?**

La linea è chiara: sostegno alla formazione, al lavoro e all'investimento. Fin dall'estate il Governo si impegnerà in una riforma del diritto del lavoro, un cantiere di semplificazione normativa, una riforma dell'educazione dimezzando il numero di allievi nelle elementari dei quartieri più in difficoltà. Varerò un piano di formazione per un milione di giovani poco qualificati senza lavoro e un milione di disoccupati di lungo periodo anch'essi scarsamente qualificati. Avvierò la riforma

ma del sistema di indennità di disoccupazione e quella delle pensioni. Altre riforme ci saranno sull'azione pubblica e sulla casa. Sul fronte fiscale e sociale, fin dalla ripresa dopo l'estate, il Governo presenterà un budget in favore dell'investimento e del lavoro. Il dispositivo di alleggerimento degli oneri a carico delle imprese sarà semplificato e perennizzato fin dal 2018. E sarà rafforzato con una riduzione supplementare di oneri sulle retribuzioni più basse, cioè dove gli effetti sull'occupazione sono più forti. Ridurremo progressivamente, dal 33,3% al 25%, il tasso d'imposizione sulle società, per portarlo alla media europea. Mentre la tassazione del risparmio sarà rivista per incoraggiare l'investimento nell'economia reale.

**E più in generale per trasformare il Paese, magari facendo finalmente le riforme strutturali così necessarie ma apparentemente impossibili da realizzare?**

Non credo che le riforme siano impossibili. I francesi sono pronti, ma ci deve essere un patto chiaro. La paralisi degli ultimi anni è dovuta al fatto che si è fatta la campagna elettorale su un'agenda e si è governato su un'altra. Io dico chiaramente ai francesi che riformeremo il Paese. Non sarà una purga, saranno delle riforme giuste, trasparenti, chiare fin dall'inizio. Prendiamo l'esempio delle pensioni: la riforma che propongo punta a eliminare i diversi sistemi - oggi ne abbiamo quasi 40 - affinché ogni euro versato garantisca gli stessi diritti a tutti, qualunque sia la situazione contrattuale di chi lo versa. Si tratta di una riforma giusta, trasparente. Ed efficace.

**Lei è senz'altro il più europeista dei candidati alle presidenziali. Quali sono le sue proposte per rilanciare il progetto europeo, palesemente in crisi? Cos'è l'Europa a più velocità?**

Sì, sono il solo candidato a credere davvero nell'Europa. Senza alcuna ingenuità sulle debolezze e i difetti attuali dell'Europa ma con una profonda convinzione: senza un rilancio del progetto europeo, l'Unione si disferà; e la Francia, così come i suoi partner, sarà molto più debole. La mia convinzione è che la vera sovranità passi per l'Europa: sul rilancio economico, sulla protezione commerciale, sulla sicurezza e la difesa, sulla transizione energetica, sulla rivoluzione digitale. Il mio metodo sarà quello della rifondazione. Dal primo giorno proporrò alla Germania e ai nostri principali partner, Italia in testa, un progetto comune per rafforzare la sicurezza alle frontiere dell'Unione, creare un budget europeo della difesa che consenta di sviluppare le nostre tecnologie militari, varare una riforma dell'Eurozona, rivedere le regole europee contro il dumping con un controllo degli investimenti stranieri nei settori strategici della nostra economia, fissare un quadro più rigido del lavoro distaccato, costituire un

fondo di sostegno alle nostre imprese, soprattutto nel digitale. E per avanzare, propongo un principio semplice: gli Stati che non vogliono non potranno impedire agli altri di farlo. Preferisco l'Europa a più velocità all'Europa in surplace.

**Si parla molto, Lei compreso, dell'importanza dell'asse franco-tedesco. Che ruolo possono avere, in questo contesto, i Paesi dell'Europa del Sud, l'Italia in particolare?**

Sono sempre stato molto chiaro: il moto-franco-tedesco è indispensabile. Se l'Europa è bloccata è perché questa coppia è troppo debole, non perché è troppo forte. Ma l'Europa non è una partita a due e dobbiamo andare avanti con i Paesi più impegnati, più desiderosi di rifondare il progetto europeo. L'Italia fa ovviamente parte di questo gruppo ed è anzi in prima linea, su tutti i temi: l'euro, l'immigrazione, la difesa, la protezione commerciale. Quando ero ministro ho lavorato molto bene con il collega italiano proprio sul rafforzamento degli strumenti di protezione commerciale, contro il dumping cinese nell'acciaio.

**In caso di vittoria il 7 maggio, quali saranno le sue priorità, le sue prime decisioni? E con quale tempistica?**

Il primo testo di legge a essere presentato sarà sulla moralizzazione e il rinnovamento della politica. Poi, in estate, ci saranno le riforme che ho già elencato. In settembre sarà la volta della legge quinquennale sui conti pubblici, per realizzare i risparmi di spesa e la riduzione della pressione fiscale. E appunto il rilancio, subito, del progetto europeo.

**Come ha ricordato, il suo movimento è stato creato appena un anno fa. È dunque comprensibile che ci si interroghi sulla possibilità che Lei non ottenga una maggioranza parlamentare alle legislative di metà giugno. Come pensa di affrontare lo scenario di una coabitazione, magari con un Governo ostile?**

Non lo immagino proprio, perché il nostro calendario elettorale ha una coerenza politica che non è mai stata smentita. Se il 7 maggio i francesi sceglieranno il mio progetto, mi daranno una maggioranza parlamentare che mi consenta di metterlo in pratica. Ho iniziato a costruire questa maggioranza, abbiamo scelto i primi candidati e continueremo nelle prossime settimane.

**La storia d'amore con sua moglie - iniziata quando Lei aveva 16 anni e Brigitte Trogneux, a quel tempo sposata e con tre figli, 40 - è oggettivamente straordinaria. Che impatto ha avuto sul suo percorso e sulla sua formazione?**

Mi consenta di tenere queste cose per me. Ma la mia storia personale, la mia famiglia, le persone che mi sono vicine mi hanno dato la forza e la libertà che mi fanno andare avanti. Senza questo equilibrio non è possibile neppure costruire se stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'Unione di nuovo in balia di Parigi

di Adriana Cerretelli > pagina 3

**L'analisi.** Nella battaglia per l'Eliseo si confrontano opposti estremismi, entrambi contro l'Europa, l'euro e ogni forma di globalizzazione

# L'Unione di nuovo in balia di Parigi

## STREGATI DAL POPULISMO

Quasi la metà dei francesi guarda alla destra patriottica di Marine Le Pen o alla sinistra anti-capitale di Mélenchon, in un anti-europeismo fotocopia di quello britannico sfociato in Brexit

di Adriana Cerretelli

**G**li opposti estremismi vincenti e forse allo sparcaggio finale del 7 maggio per la conquista dell'Eliseo. "Rupture" e insubordinazione al potere: in versione destra-patriottica con Marine Le Pen o sinistra-solidarista anti-capitale con Jean-Luc Mélenchon. Abiura delle scelte strategiche e delle politiche economiche imperanti. Storia controcorrente: contro l'Europa, l'euro e ogni forma di globalizzazione.

In breve, la Francia a ritroso, per conto proprio.

Una bomba sull'Europa. Scenario realistico? Di sicuro è l'incubo che sta agitando i mercati e facendo salire gli spread con il bund. L'Europa tace ma trema: altro che Brexit e Trump alla Casa Bianca. Da solo lo strappo francese manderebbe al macero 60 anni di integrazione comunitaria.

Ci ha messo meno di 100 giorni Donald Trump a sterzare sulle promesse contro-rivoluzionarie: la sua America First sta cambiando pelle. Dal neo-isolazionismo all'interventismo militar-umanitario con il gran ritorno sui teatri delle crisi regionali, dalla Siria alla Corea del Nord, ricucendo il dialogo con la Russia. E con la Cina, con la quale ora in negoziati hanno preso il posto degli editti protezionistici.

Ci mise invece due anni François Mitterrand a rimangiarsi la rivoluzione rosa con la quale era entrato nel 1981 all'Eliseo. Banche e grandi industrie nazionalizzate, tassa patrimoniale, settimana lavorativa ridotta a 39 ore con aumento del 10% del salario minimo, pensione a 60 anni. Fu il disastro.

Due svalutazioni non bastarono a rimettere in piedi l'economia. Alla fine, da dirigismo e keynesimo d'assalto la sua Francia tornò nell'ovile dell'austerità che allora imperava in Europa.

Ci ha messo nove mesi la Gran Bretagna a prendere le misure dello shock che si è auto-infittita con la decisione di uscire dall'Ue. Però non intende rinnegare Brexit, anche se non sembra ancora aver chiaro dove vuole andare a parare.

L'Europa reagisce più lentamente degli Stati Uniti ai propri errori, perché è più ideologica, meno pragmatica, so-

prattutto in Francia. Con quasi la metà dei francesi stregata dal populismo antisistema, il Paese oggi appare l'incarnazione delle contraddizioni in termini.

Al contrario di altri nell'Eurozona, Parigi non è stata una vittima del rigore ma piuttosto il campione della violazione delle regole anti-deficit e debito del patto di stabilità. Ciò nonostante, in nome della superiore ragion di Stato europea nell'interpretazione tedesca, ha beneficiato e beneficia sui mercati della protezione dello scudo di Berlino, che lo regala immoritati tassi di interesse bassi.

Il suo anti-europeismo, dunque, non solo è puro autolesionismo ma è molto diverso da quello mediterraneo. Nasce da un'ansia sovranista e identitaria che affonda le radici in una storia nazionale antica e, in questo senso, è l'esatta fotocopia di quello britannico sfociato in Brexit. Entrambi i Paesi restano più o meno sottilmente anti-tedeschi, dietro la patina di un'integrazione europea che va loro stretta.

Le Pen e Mélenchon parlano alla pancia recondita di un popolo che per questo potrebbe a sua volta, in modo del tutto irrazionale e contro i propri interessi, interpretare il distacco dall'Europa come una guerra di liberazione: il grande riscatto nazionale dopo la fine della Grandeur travolta dalle macerie del Muro di Berlino e dalla riunificazione tedesca.

Naturalmente c'è anche l'altra Francia, dei Macron, Hamon e Fillon, che vede in Brexit non l'esempio da emulare ma lo strappo in grado di ricostruire un'Europa più forte, riformata e coesa, a misura delle attuali sfide globali.

La loro però è una Francia molto divisa: per questo può a sua volta creare un grosso rischio per la tenuta della stabilità europea, favorendo con le sue fratture la vittoria dei propri nemici giurati.

Quando oltre 30 anni fa Mitterrand decise di abbandonare gli schemi europei per giocare una partita solitaria e disastrosa, il mondo era spaccato in due blocchi, l'Europa immobile e afflitta da euro-sclerosi ma ancora poco interdipendente al suo interno. Con la sua sbandata il presidente fece dunque più male a se stesso e al suo Paese che al resto del club. Solo dopodivenne l'ardente europeista che con il tedesco Helmut Kohl realizzò l'incredibile: mercato unico, euro e Schengen.

Il mondo di oggi è molto diverso, gli equilibri globali spezzati, le crisi regionali proliferano, l'instabilità alle frontie-



re alimenta insicurezze, immigrazione incontrollata e terrorismo, l'interdipendenza europea è cresciuta a dismisura: nessun Paese Ue può risolvere i suoi problemi da solo ma ciascuno può crearne di devastanti a tutti gli altri. Grecia docet.

La Francia può tornare ad essere una grande promessa per la rinascita europea oppure trasformarsi in un micidiale rischio collettivo. Forse non tutti i francesi lo sanno ma il futuro dell'Europa dipende fin troppo da loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Francia, ultima settimana

## Le Pen «spacca» il fronte

### Spunta il voto per «sgombrare» la vecchia politica

**Conto alla rovescia**

**Macron si atteggia sempre a «innovatore», ma la leader dell'ultradestra xenofoba e antieuropeista nei sondaggi rimane in testa per il primo turno**  
**Terzo incomodo il "tribuno rosso"**  
**Jean-Luc Mélenchon, che potrebbe essere il beneficiario delle schede di «protesta»**

**DANIELE ZAPPALÀ**

PARIGI

**V**otare senza credere davvero in colei o coi lui per cui si vota. Votare per «far fuori» gli altri, tanto più se simboli di una classe politica screditata da scandali o mandati uscenti deludenti. Alla vigilia del primo turno dell'elezione presidenziale francese di domenica prossima, il virus del «voto contro» si spande come mai prima. Tanto che la stampa gli ha dato un nome: *déagisme*, dal verbo *dégager*, sgombrare. Circondato da un'armada di spin doctor, l'ha capito benissimo Emmanuel Macron, il rampante trentanovenne «liberal-socialista» spuntato quasi dal nulla come un razzo nel paesaggio politico. Fino al 2014, era quasi un perfetto sconosciuto, occupando il ruolo nell'ombra di consigliere economico del presidente socialista François Hollande.

Ma quest'ultimo, che come Macron proviene dall'Ena (Scuola nazionale di amministrazione), ha poi catapultato il «brillante» novizio al posto di ministro dell'Economia, sperando all'epoca probabilmente di racimolare consensi per sé come «talent scout» di stelle emergenti. Il vecchio canovaccio bonapartista del giovane capace e con idee nuove non è forse un grande classico dell'inconscio politico transalpino? Ma nel frattempo, il quinquennio socialista si è trasformato in un naufragio (fra scandali finanziari e opzioni contestatissime, come le nozze e adozioni gay), lasciando un vuoto nel centrosinistra che Macron ha presto fiutato. Nonostante un duplice e funambolico passato di alto funzionario della République divenuto poi per qualche anno strapagato banchiere privato d'affari specializzato in fusioni-acquisizioni, la nuova étoile ha

sfornato il libro «Rivoluzione», presentandosi come l'«innovatore» di cui la Francia ha bisogno per «entrare nel XXI secolo» e dire *adieu* alla veteropolitica e vetero-economia.

Risultato: palasport stracolmi per i comizi, valanga di adesioni di socialisti, centristi e neogollisti convertiti al «macronismo», impennata nei sondaggi fino a raggiungere in testa la leader dell'ultradestra xenofoba ed antieuropea Marine Le Pen, rodata specialista della retorica «anti-sistema» nella versione astiosa del «tutti a casa»: politici tradizionali, europeisti e immigrati.

I sondaggi danno i due vicini al 25% di consensi. I programmi, certo, sono antitetici: chiusura delle frontiere, ritorno al franco e demolizione dell'Europa per Le Pen, contro liberismo economico e maggior integrazione Ue per Macron. Ma nelle alchimie politiche degli ultimi tempi, una cosa fondamentale li accomuna: per una grossa fetta dei loro elettori potenziali, rappresentano un ripiego figlio del *déagisme*. E una dinamica simile riguarda pure il terzo incomodo dato da settimane in forte ascesa nei sondaggi: il «tribuno rosso» Jean-Luc Mélenchon, quasi sorpreso da quelle cifre che schizzano avvicinandolo talvolta al duo Le Pen-Macron. «Non voglio fare della Francia un'altra Cuba», ha appena dichiarato Mélenchon, replicando ai detrattori che lo considerano un aspirante Fidel Castro in salsa di mostarda.

Si noti che anche il leader della «France insoumise» (Francia non sottomessa) è un ribelle atipico in rotta con i grandi partiti tradizionali, ovvero il duopolio socialisti-neogollisti. Ma di quest'ultimo, cosa resta? Il Partito socialista, guidato dall'outsider Benoît Hamon in caduta libera nei sondaggi, ispira ormai a certi esperti previsioni quasi apocalittiche. Dilaniato da dissidi interni, screditato dagli scandali finanziari del quinquennio Hollande e sommerso dall'onda di delusione suscitata da quest'ultimo, il Ps sembra un'imbarcazione alla deriva in cerca di approdi, pur contando (come i neogollisti) su un capillare radicamento territoriale.

Da parte sua, anche il centrodestra neogollista guidato dall'ex premier François Fillon lotta contro violenti venti contrari. Soprattutto quelli del «Penelope-gate», la mitragliata di rivelazioni di stampa, con immediati seguiti giudiziari, che dipingerebbe il «volto nascosto» di un candidato ancora a inizio anno apparentemente solido come una corazzata: presunte mansioni parlamentari fittizie strapagate spartite a moglie e figli, abiti e altri beni di lusso ricevuti in regalo da controversi faccendieri, onorari esorbitanti se-



greti come "consulente" per nababbi dell'Est. Negli ultimi sondaggi fra loro discordanti, le curve del quartetto Le Pen-Macron-Fillon-Mélenchon danzano attorno al 20%. Chi più (i primi due), chi meno. Per il ballottaggio del 7 maggio, si paventa ormai persino lo scenario di uno "scontro dei populismi" Le Pen-Mélenchon. Tanto che Hollande, prima di uscire mestamente di scena, ha rotto il silenzio per «avvertire» sui rischi corsi dal Paese. Quanto alle solite cassandre, sembrano invece ridotte al mutismo dall'imprevedibilità di un'elezione che potrebbe sovertire tutti gli equilibri o quasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I quattro big

### EMMANUEL MACRON

«Né di destra, né di sinistra» ma pronto a «far entrare la Francia nel XXI secolo», come spiega nel libro "Rivoluzione". A soli 39 anni, Emmanuel Macron, fondatore un anno fa del movimento En marche (in cammino) è il

favorito dei sondaggi, pur provenendo dall'esecutivo della contestatissima legislatura socialista uscente: consigliere del presidente Hollande, è poi divenuto ministro dell'Economia. Europeista convinto, aspira a creare un Parlamento e un ministro finanziario dell'Eurozona. Vuol riformare la scuola, modernizzare

l'economia (fine delle 35 ore), ridurre la spesa pubblica senza sacrificare gli investimenti. Già funzionario e banchiere d'affari, ha sposato una sua ex insegnante di liceo.

### FRANÇOIS FILION

Il neogollista François Fillon, 63 anni, uscito vincitore lo scorso novembre dalle primarie del centrodestra, è stato premier durante tutto il quinquennio presidenziale di Nicolas Sarkozy (2007-2012), anni in cui si era segnalato anche

per i diverbi con quest'ultimo. Nell'era Chirac, aveva già guidato il Lavoro (2002-2004) e l'Istruzione (2004-2005). Si professa credente, definendosi un «provinciale» dell'Ovest. Vuole «più impresa e meno spesa pubblica», più autorità dello Stato contro il jihadismo, maggiore attenzione alle politiche familiari. La sua

campagna è stata stravolta dalle rivelazioni di stampa e inchieste giudiziarie del "Penelope-gate": è accusato soprattutto di aver spartito impegni parlamentari fittizi a moglie e figli.

### MARINE LE PEN

L'ultranazionalista ha preso il timone del Fronte nazionale, la formazione xenofoba ed antieuropea fondata dal padre Jean-Marie, giunto a sorpresa al ballottaggio della presidenziale del 2002, quando venne

sconfitto dal neogollista Jacques Chirac.

Ufficialmente Marine Le Pen, 48 anni, si è impegnata a «bonificare» il partito dalle scorie antisemite e razziste del passato, entrando anche per questo in conflitto con il padre. Ma aspira a distruggere l'Europa e l'euro, per restaurare il franco e chiudere le frontiere

all'immigrazione. Vuol ritirare la Francia dalla Nato e stringere un'alleanza con Mosca. Dopo aver ottenuto quasi il 18% dei voti nel 2012, è data come possibile vincitrice al primo turno.

### JEAN-LUC MÉLENCHON

Leader della sinistra radicale anticapitalistica, Jean-Luc Mélenchon, 65 anni, è stato il primo "big" a dichiararsi candidato (febbraio 2016), dopo la precedente corsa all'Eliseo, quando aveva raccolto l'11%. Il "tribuno rosso", così definito per le doti oratorie, è uscito vincitore dai dibattiti televisivi. Aveva strappato la propria tessera socialista in disaccordo con le posizioni "moderate" del Ps

sull'Europa e resta un eurosceptico. Vuole fondare la «Sesta Repubblica» per restituire «il potere al popolo», rifondare il sistema economico su nuovi principi, come la protezione dei «beni comuni»: aria, acqua, cibo, biodiversità, salute, energia. (D.Z.)

## LE ELEZIONI FRANCESI

## Scontri al comizio di Le Pen

di Stefano Montefiori

a pagina 15

## Blitz al comizio di Le Pen, tensione a Parigi

Estremisti di sinistra aggrediscono un deputato prima del discorso di Marine. Una donna fermata sul palco  
Nella capitale sfida a distanza con Macron, che promette: siamo l'ottimismo contro la nostalgia ingannatrice

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PARIGI** Arena di Bercy, pomeriggio di Pasquetta. Qui hanno suonato Bruce Springsteen e i Radiohead, ma oggi 20 mila persone sono venute ad acclamare il 39enne ex ministro dell'Economia che vuole diventare presidente della Repubblica «restituendo alla Francia il suo ottimismo».

«La sentite la potenza di questa riunione? È la forza della nostra indignazione di fronte a quel che è durato troppo a lungo», comincia Emmanuel Macron in una delle sue tirate un po' macchinose che non si sa mai troppo bene che cosa vogliano dire. Sembra chiederselo anche lui perché la pausa successiva è lunga, c'è un istante di silenzio un po' imbarazzato, ci si guarda tra l'estasiato e il perplesso finché dalla platea arriva un grido liberatorio: «Ti amo signor Macron, merde!».

Il signor Macron manda baci, ride, ringrazia: a sei giorni dal voto non è il momento di andare tanto per il sottile, il programma è stato presentato, le misure esposte, adesso più che filosofeggiare bisogna convincere ed emozionare e infatti il comizio prosegue — per sua fortuna — più sciolto, il pubblico lo interrompe più volte per cantare la Marsigliese o anche il solito «po po po po» (il riff di «Seven Nation Army»

dei White Stripes), il che aiuta a rendere più vivace una regia anche troppo curata e fredda, da convention americana ma con al suo centro un giovane leader ancora privo di scioltezza nel «tenere il palco».

A distanza di poche ore e pochi chilometri da qui parlerà, in una sala più piccola, Marine Le Pen: ultima sfida a Parigi prima che il circo della presidenziale prenda la strada della provincia, lì dove forse si giocherà il voto. Mentre sventolano tantissime bandiere europee — il simbolo più diretto e visibile di opposizione alla nazionalista Le Pen —, Macron riassume la sua idea di Francia e di politica: «La volontà contro la rinuncia, l'ottimismo contro la nostalgia ingannatrice, la trasformazione profonda contro l'immobilismo», insomma la voglia di futuro contro il ritorno al passato rappresentato, a suo dire, da Marine Le Pen.

L'atmosfera gioiosa del comizio di Macron è assente più tardi allo Zénith, e non solo per responsabilità della leader del Front National. Un centinaio di militanti dell'estrema sinistra si sono radunati all'ingresso della sala provocando incidenti. Lanciano bottiglie molotov e pietre anche addosso al deputato frontista Gilbert Collard, prima di venire di-

spersi dalla polizia.

All'interno, Marine Le Pen prova a ridare la spinta a una campagna in fase un po' calante. Partita mesi fa come sicura vincitrice del primo turno di domenica prossima, la leader del Front National adesso nei sondaggi è superata (di poco) da Macron e quasi raggiunta dal candidato della sinistra radicale Jean-Luc Mélenchon — in forte ascesa, l'improbabile uomo del momento — e da quello della destra François Fillon. Gli organizzatori annunciano 10 mila persone (ma la sala ne può contenere sei-mila).

Una donna riesce ad arrivare sul palco mentre Marine Le Pen sta parlando, viene subito bloccata. «Questi estremisti di estrema sinistra camminano a gambe all'aria — dice lei irritata —. Vengono a disturbare il comizio dell'unica donna che difende le donne». Poi Marine Le Pen fa fischiare Macron e il suo «mondo inumano», promette di «ridare frontiera alla Francia» e di difendere «i francesi che vogliono vivere come francesi». Il sospetto è che predichi ai convertiti facendo a convincere nuovi elettori. Oggi appuntamento con Mélenchon, in carne e ossa a Digione e in tutta la Francia con i suoi sei ologrammi.

Stefano Montefiori  
@Stef\_Montefiori  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LE INTERVISTE

Le Pen e Mélenchon  
la Francia e il populismo  
a 5 giorni dalle elezioni

A PAGINA 9

# Mélenchon. “Io di estrema sinistra? Su fisco e welfare ho un piano moderato”

Acinque giorni dal voto, la corsa per l'Eliseo è più aperta che mai. Non più una sfida a due, ma a quattro. Un ultimo sondaggio dà Macron in testa nelle preferenze per il primo turno di

domenica, con il 24%, seguito da Le Pen (23%), Fillon (19,5%) e Mélenchon (18%). Un'altra rilevazione mette invece Macron e Le Pen alla pari (22%), a un solo punto di scarto da Fillon in risalita

(21%) mentre Mélenchon è in calo: 18%. I prossimi giorni saranno cruciali. Ieri Macron e Le Pen si sono sfidati a distanza con due comizi nella capitale, mentre Fillon era a Nizza.

“

## L'EUROPA

Non voglio abbandonare l'Europa ma rinegoziare i trattati L'euro sia al servizio dei cittadini

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
ANNA GINORI

**PARIGI.** «Non voglio abbandonare l'Europa, ma rinegoziare i Trattati europei». Jean-Luc Mélenchon incontra alcuni giornalisti della stampa estera.

Il dialogo è spesso burrascoso, nonostante lo scenario da villeggiatura: il tribuno di France Insoumise ha organizzato una mini-crociera sui canali a nord di Parigi, facendo un comizio a ogni tappa. Rifiuta di parlare in inglese con un cronista britannico. «In spagnolo, se vuole», dice, ironizzando sul «naturale imperialismo» degli anglosassoni.

**Vuole davvero uscire dall'Europa?**

«Non sono io la minaccia, non sono io ad aver provocato la Brexit o le spinte na-

zionaliste. La mia posizione è rinegoziare i Trattati per favorire l'armonizzazione dei diritti sociali, quella dei sistemi fiscali e cambiare lo statuto della Bce, allargandone il ruolo alla difesa dell'occupazione».

**In caso negativo sarebbe pronto ad abbandonare l'euro?**

«Certo e pure ad adottare la moneta cinese! Non mi faccio intimidire da domande del genere. La Francia è una grande potenza. L'Europa non si fa senza di noi. Quindi, se sarò presidente, le mie richieste dovranno essere ascoltate. Basta ripetere che non si può cambiare nulla, lasciando i popoli crepare come si fa in Grecia. Mi spiace, Merkel e Schaeuble non sono dei bravi amministratori dell'euro: la moneta unica deve tornare al servizio dei popoli».

**Perché non è andato dai partner europei per aprire un dialogo, come hanno fatto altri candidati?**

«Ho avuto molti contatti e sono stato accolto trionfalmente dagli amici di Podemos o di Die Linke. Ho scelto di non rivolgermi all'Euro-

pa che vuole un solo e unico prototipo di uomo politico, ovvero un signorsì. Angela Merkel non è la Cancelliera dell'Europa ma della repubblica tedesca. Lei ha dimostrato di essere tenace e razionale. I due ultimi presidenti francesi si sono invece rivelati inetti tanto che ora tutti si stupiscono che io voglia aprire una discussione franca. Non sono il primo nella Storia: anche il generale De Gaulle disertò molti incontri per ottenere la politica agricola comune».

**Lei vuole essere un candidato anti-Sistema come Marine Le Pen?**

«Siamo in democrazia e cerco di convincere tutti, anche i suoi elettori. La Francia non



è l'unico paese ad avere un'estrema destra. Spero di sconfiggerla attraverso il voto».

**Perché non accetta di essere definito come un politico di "estrema sinistra"?**

«Il mio programma non è di estrema sinistra, non immagino la socializzazione dei mezzi di produzione o la perequazione dei salari. Propongo il rilancio del modello economico su basi ecologiche, con 100 miliardi di euro in nuovi investimenti, una linea che in altri tempi era dei socialisti. Il mio è anzi un programma molto più moderato di una nota bolscevica come Christine Lagarde secondo cui per ogni euro investito se ne creano tre in attività produttiva».

**Come pensa di affrontare la lotta contro il terrorismo?**

«Non si lotta contro un concetto. Gli atti di terrorismo sono una tecnica di guerra nella quale la religione è solo un pretesto. Sappiamo che sono atti ispirati da potenze straniere che si affrontano indirettamente in Siria e Iraq. Per far cessare la guerra bisogna creare una coalizione universale che includa tutti gli attori della regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE INTERVISTE

Le Pen e Mélenchon  
la Francia e il populismo  
a 5 giorni dalle elezioni

A PAGINA 9

# Le Pen. "Così diremo addio all'euro ma i francesi non temano per i risparmi"

Acinque giorni dal voto, la corsa per l'Eliseo è più aperta che mai. Non più una sfida a due, ma a quattro. Un ultimo sondaggio dà Macron in testa nelle preferenze per il primo turno di

domenica, con il 24%, seguito da Le Pen (23%), Fillon (19,5%) e Mélenchon (18%). Un'altra rilevazione mette invece Macron e Le Pen alla pari (22%), a un solo punto di scarto da Fillon in risalita

(21%) mentre Mélenchon è in calo: 18%. I prossimi giorni saranno cruciali. Ieri Macron e Le Pen si sono sfidati a distanza con due comizi nella capitale, mentre Fillon era a Nizza.

66

## IMMIGRAZIONE

Propongo l'espulsione degli stranieri schedati e il congelamento dei crediti per chi chiede asilo

ANNE ROVAN  
FABRICE NODÉ-LANGLOIS  
MARC DE BONI  
CÉCILE CROUZEL  
EMMANUEL GALIERO

MARINE Le Pen, lei propone di uscire dall'euro. La maggioranza dei francesi si oppone, specialmente i pensionati che vorrebbero votare Fn ma temono di veder scomparire i loro risparmi. Che cosa ha da dirgli?

«Tanto per cominciare, che sarò l'unica a chiedere il loro parere sull'Unione europea, attraverso un referendum. Una volta eletta, avvierò immediatamente le trattative e chiederò una riunione dei capi di Stato, senza le istanze comunitarie. Molti Paesi europei, al sud e all'est, aspettano che la grande e potente Francia prenda la leadership per costringere l'Ue a sedersi al tavolo delle trattative. Dico anche ai francesi che l'uscita dall'euro non avrà nessuna conseguenza sui loro risparmi. Anzi, il grosso pe-

ricolo per loro è la situazione attuale, con l'unione bancaria legata all'euro che, in caso di crisi finanziaria, impone di attingere ai risparmi delle famiglie. La grande maggioranza dei francesi sono convinti che l'euro sia una palla al piede. Riottenere una moneta nazionale adattata creerà milioni di posti di lavoro e ci restituirà la libertà».

**Se lei verrà eletta, dall'8 maggio i tassi d'interesse schizzeranno alle stelle...**

«No! Non ci sarà nessun movimento di panico. Quello che si osserva attualmente sui tassi è un movimento minimo e per di più è organizzato ad arte, proprio per influire sulle elezioni».

**Però i mercati potrebbero temere che il rischio sulla Francia sia più alto...**

«Si possono sempre fare mille ipotesi, ma la maggior parte risulteranno false. Lo abbiamo visto con la Brexit: le previsioni apocalittiche tese a spaventare gli elettori sono state smentite dai fatti».

**I francesi non saranno tentati, come nel 1981, di mettere i loro soldi all'estero?**

«Non credo affatto. I francesi sanno che chiederò il loro parere. E investire in Francia ci sarà più redditizio di oggi».

**Se al referendum sarà sconfitta si ritirerà?**

«Non considero la politica come un rodeo dove bisogna restare in sella al proprio cavallo a qualsiasi costo».

**Lei propone la pensione a 60 anni con 40 di contributi. Si tratta di una manovra molto costosa e in contraddizione**

**con l'evoluzione demografica.**

«Non sopporto che in ogni circostanza si chiedano sacrifici ai francesi senza prima aver ridimensionato le spese nocive dello Stato: il denaro versato in pura perdita all'Unione europea, l'evasione fiscale, i deliri del decentramento, i costi dell'immigrazione legale e clandestina. Il mio programma creerà nel giro di tre anni 1,7 milioni di posti di lavoro che genereranno 25 miliardi di euro di introiti supplementari per la previdenza sociale. E la pensione a 60 anni ha un costo di 17 miliardi di euro».

**Su sicurezza e immigrazione François Fillon ha un programma molto chiaro.**

**Quali sono le differenze con il suo?**

«Tutto. Io Fillon l'ho visto al potere. Non lo giudico dalle promesse, che peraltro aveva già fatto dieci anni fa, bensì da quello



che ha fatto: 54000 militari e 12500 poliziotti in meno, disorganizzazione dei servizi di intelligence, rifiuto di ripristinare le frontiere nazionali, inaugurazione della più grande moschea d'Europa... Il fondamentalismo islamico si è introdotto dappertutto nella nostra società con la complicità e il tradimento dei poteri politici nazionali e locali».

**Come si può combattere il fondamentalismo?**

«Ci sono misure da mettere immediatamente in opera: l'espulsione degli stranieri schedati, abrogazione della circolare di Valls sulla regolarizzazione dei migranti, moratoria sul rilascio di certi documenti, congelamento dei crediti per chi chiede asilo e aiuto medico allo Stato...».

**Non teme di suscitare l'ostilità dei musulmani di Francia?**

«Niente affatto. I francesi musulmani non vedono l'ora di essere liberati dalla pressione quotidiana che i fondamentalisti islamici fanno pesare su di loro».

**Certi elementi del suo programma sono molto di sinistra, altri molto di destra. Come "stabilizzare" questa maggioranza?**

«Non credo alla divisione tra destra e sinistra. È una divergenza artificiale mantenuta da quelli che vogliono restare al potere. La vera differenza è tra patrioti e globalisti. Sulla mia sponda, che è quella della Nazione francese, ci sono dei politici che mi auguro di tutto cuore che ci raggiungano prima delle votazioni, tra un turno e l'altro o a elezioni concluse. Tendo la mano a tutti coloro che hanno a cuore la sovranità e l'identità della nostra Nazione. Dico loro: venite a partecipare, venite a costituire questa maggioranza presidenziale! La Nazione è un vincolo sentimentale, insieme ricostituiremo una popolazione che si ama».

**Quale candidato vorrebbe affrontare al secondo turno?**

«Macron è un globalista senza complessi mentre Fillon è un globalista pudibondo. Preferisco sempre trovarmi di fronte un globalista senza complessi. Almeno le cose sono chiare. Nei sondaggi, noto che che contro Macron me la cavo meglio di Fillon, perciò votare a mio favore è più utile che votare Fillon».

© Le Figaro / LENA, Leading European Newspaper Alliance  
(traduzione di Elda Volterrani)  
©RIPRODUZIONE RISERVATA

©RIPRODUZIONE RISERVATA

# La rivoluzione culturale di Macron (se vincesse) sarebbe abolire la destra e la sinistra. In Francia Popolo contro individui, ecco la vera sfida

**La forza simbolica di Le Pen e Mélenchon è considerare la Francia un'entità politica. Macron, per quanto si sforzi, lancia un programma post politico e liberale, con poca identità. Sarebbe una rivoluzione la sua, ma è fragile**

DI GIULIANO FERRARA

**L**a Francia è in dirittura d'arrivo. Domenica sapremo chi sopravvive per il duello finale tra quella che vuole rimettere il paese in ordine (Marine Le Pen), il candidato sfortunato che "è tempo di avere un gaullista a capo dello stato" (François Fillon), il rivoluzionario che si è preso la sinistra con snobismo oratorio e programmi da sballo come la tassa al 100 per cento oltre la soglia dei 400 mila euro di reddito annuo (Jean-Luc Mélenchon), e il riformatore pragmatico europeista e globalista che non è di destra né di sinistra e un po' tutte e due (Emmanuel Macron).

Molti, quasi tutti, dicono e scrivono che è in atto un assalto alla politica, alle élite, all'establishment. Che la situazione è critica perché, dopo due quinquennati fallimentari di un gaullista anomalo e di un socialista piuttosto floscio (Sarkozy e Hollande), affonda ormai la tradizionale egemonia dell'alternanza destra sinistra dei partiti che uniscono in nome della storia e della politica, i partiti ressemblent di cui gaullisti e socialisti sono stati l'incarnazione per decenni. È venuta l'ora, dicono, di un trumpismo in salsa francese: proletari o redditi fissi dell'industria e contadini sono eserciti di dimenticati della società aperta di mercato, e si radicalizzano nel voto e nei comportamenti sociali

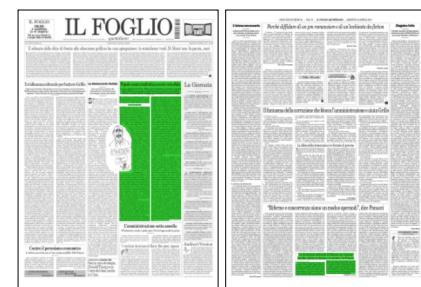
in nome di un disagio che respinge e soverte il sistema "au nom du peuple", come recita uno degli slogan del Fronte nazionale. Il tutto complicato, nonostante la efficace ricongiunzione della sua immagine a quella mainstream di candidato-comegli-altri, dalla cosiddetta ideologia francese, il fascismo aux couleurs de la France di cui parlava in un vecchio pamphlet del 1981, una specie di fondazione antemarcia del correttismo politico, Bernard-Henri Lévy. Inutile aggiungere che il dramma della mancata integrazione dell'islam francese e del terrorismo e dell'insicurezza che ne deriva aumenta a dismisura il fascino dell'identitarismo.

Tutto abbastanza vero, a parte gli eccessi del colore giornalistico che oscurano il "benessere nel disagio" di un paese in cui

si lavora poco e si godono benefici molto notevoli di servizi statali efficienti e l'attaccamento dell'esprit commerçant nazionale, così radicato e diffuso, alla moneta forte dell'euro, che pochi vorrebbero convertita a un franco svalutato e caotico.

Ma c'è un altro punto critico da segnalare, quanto allo stato d'animo e alla forma stessa dei fenomeni che percorrono questa strana, interessante, inedita campagna elettorale. In Francia non è in atto un fenomeno di antipolitica ma di iperpolitica. L'attacco all'establishment è portato in nome della sovranità, dello stato e dei suoi confini, della cittadinanza, dei diritti legati alla terra e al sangue, della cultura nazionale e del suo classico rayonnement o irradiazione universalista. Questo è Marine Le Pen, al di là della hargne, della lagna aggressiva che colpisce le conseguenze economiche dell'Unione europea e il comportamento delle élite passate negli ultimi anni, come scrive Marcel Gauchet, dalla rappresentatività sovrana della noblesse d'Etat a una sorta di "privatizzazione morale e sociale" del loro modo di essere. Il segreto francese del conflitto, reso emblematico e un poco mistificato come montante contrasto tra populismi e apparati di stato nella assemblea di Coblenza di tutti gli sfogati d'Europa, è in questa forza simbolica di un discorso pubblico che considera il popolo un'entità politica, non un'orda populareggianti ma il partner elettivo di un nuovo incontro personale con chi si propone alla guida dello stato, il contrario di una somma di individui o di gruppi sociali uniti dal loro ruolo di consumatori, di utenti, di soggetti anonimi dell'economia globalizzata che compie la storia, magari attraverso l'idolo delle nuove tecnologie della comunicazione, del web, del numérique, e che non può più essere trascesa.

Macron è ancora il candidato con le maggiori probabilità di superare il primo turno per la presumibile sfida con la Le Pen, ma non si sa mai di questi tempi: è in fondo lui il banditore dell'antipolitica. Ieri a Bercy, Parigi, in un palacongressi affollato e tonitruante, ha cercato di usare



toni popolari e nazionali, francesi, e ha celebrato le sue radici di provinciale venuto dalla Piccardia. Ma l'immagine anche ieri prevalente è alla fine un'altra. Macron si autocomprende come superamento della dialettica destra-sinistra, e dell'idea invecchiata di alternanza. Si presenta come uomo della società più che dello stato, e ai suoi titoli di meritocrate da enarca o superamministratore accoppia quelli di banchiere e di tecnocrate. Non parla au nom du peuple ma intende "offrire a tutti una chance", richiamo eminentemente individualista e liberale nutrita di ansia da rinnovamento generazionale. Il suo programma è di un pragmatismo moderato che suona governativo e continuista ma tende a incardinare il paese fino in fondo nell'Europa del commercio e del diritto bruxellese e nel mercato mondiale dello scambio in nome dell'efficienza. La sua postura personale (età, storia, matrimonio, cultura, lingua inglese, curriculum) è al di là della politica tradizionale, e il suo movimento En marche! è giovane di appena un anno, un nourisson, un bebè che ha bisogno di essere nutrito mentre i produttori di latte, gli allevatori, i francesi de souche, gli autoctoni, sono in gran maggioranza acquisiti al voto lepenista.

Tony Blair si era preso il Labour, facendone il New Labour. Matteo Renzi si era preso il maggiore partito della sinistra democratica, il Pd, facendone il Partito di Renzi. I riformisti europei finora erano passati per la cruna d'ago della politica di partito. Macron, se vincesse, sarebbe una rivoluzione culturale enorme, specie nel paese che la destra e la sinistra le ha inventate alla fine del Settecento, sarebbe un caso di depoliticizzazione in marcia in nome della tecnica e della soluzione giusta in una Francia che politica e stato li ha nel sangue lungo tutta la sua storia moderna, da cinque secoli. Qui è la sua forza e qui la sua fragilità.

# «Pronto un attentato durante il voto francese»

Presi a Marsiglia due sospetti terroristi: la polizia aveva intercettato un video con bandiera dell'Isis  
Nella rivendicazione, la pagina di un quotidiano con la foto del candidato di destra François Fillon

DAL NOSTRO INVIAUTO

**DIGIONE** La minaccia del terrorismo sulle presidenziali, prevista da mesi, è diventata più concreta ieri, a cinque giorni dal voto, quando le forze speciali del RAID e gli agenti dei servizi DGSI hanno arrestato a Marsiglia due uomini, di nazionalità francese, che stavano per compiere un attentato. Un'azione terroristica definita «certa e imminente» dal ministro dell'Interno, Matthias Fekl, che ha convocato una conferenza stampa per confermare la notizia.

I due arrestati sono Mahiedine Merabet, 30 anni nato a Croix nel Nord della Francia, e Clément Baur, 24, nato a Ermon poco lontano da Parigi, entrambi conosciuti dalle autorità per precedenti di rapina, e per essersi radicalizzati in prigione quando si sono incontrati nel carcere di Lille. Erano ricercati dalla settimana scorsa, quando due inchieste sono state aperte prima che gli investigatori comprendessero che Merabet e Baur stavano lavorando insieme a uno stesso attentato. Merabet aveva già subito una perquisizione nell'autunno del 2016, come migliaia di altre

persone nell'ambito delle misure straordinarie previste dallo stato di emergenza. Baur potrebbe avere combattuto in Siria nelle file dello Stato Islamico.

Gli arresti sono stati effettuati nel terzo arrondissement di Marsiglia, in un palazzo che è stato interamente evacuato perché gli agenti hanno trovato nel loro appartamento tre chilogrammi di esplosivo TATP, lo stesso usato nelle cinture dei kamikaze delle stragi del 13 novembre 2015 a Parigi e nell'attentato di Bruxelles del marzo 2016. I due terroristi avevano anche tute protettive per maneggiare componenti chimici, pistole, kalashnikov, granate, e una bandiera dell'Isis.

L'azione di polizia sarebbe stata decisa dopo che i servizi hanno intercettato, il 12 aprile secondo *Le Monde*, una foto e un video con un giuramento di fedeltà all'Isis diffusi da Merabet: davanti alla bandiera dell'Isis, il terrorista è ritratto accanto a un mitra e a una prima pagina del quotidiano *Le Monde* del 15 marzo con la foto di François Fillon (il candidato della destra, *ndr*) e il titolo «François Fillon, una campagna elettorale nel momento dei

sospetti».

Il presidente François Hollande ha salutato «una cattura molto importante. I nostri servizi e i nostri agenti di polizia hanno lavorato in modo eccezionale». «I due uomini avevano l'intenzione di commettere a brevissimo termine, ovvero in questi giorni, un attentato sul suolo francese», ha detto il ministro Fekl. Non è certo se l'obiettivo fossero i quartier generali o i comizi dei candidati, ma già nei giorni scorsi le autorità avevano avvisato di una minaccia precisa i direttori delle campagne di Fillon, Macron e Le Pen. In serata, il procuratore antiterrorismo François Molins ha confermato: «L'attentato era imminente».

Oltre 50 mila poliziotti e gendarmi, oltre ai 7.500 soldati dell'operazione Sentinelle, sono mobilitati per salvaguardare la sicurezza dell'elezione presidenziale del 23 aprile e del 7 maggio. L'attentato sventato non è una sorpresa: da mesi i responsabili dei servizi si aspettano che l'Isis provi a disturbare e influenzare il processo democratico con un'azione spettacolare.

**Stefano Montefiori**  
 @Stef\_Montefiori  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il corsivo del giorno****FRANCIA VERSO IL VOTO  
L'ESITO È UN ROMPICAPO**di **Massimo Nava**

Quattro mesi fa la sfida per l'Eliseo aveva un esito scontato, l'alternanza di centrodestra al quinquennio socialista. A 5 giorni dal voto, l'incertezza è invece assoluta. Riguarda anche un'alternanza più drammatica di una scelta di schieramento: ossia di modello di Stato e Paese, di collocazione in Europa, persino di sistema economico. Due dei possibili finalisti, Marine Le Pen e Jean-Luc Mélenchon rappresentano l'estrema destra populista e antieuropea e l'estrema sinistra giustizialista e statalista, insieme totalizzano il 40% delle intenzioni di voto, un dato che la dice lunga sulla sensibilità dei francesi, sulla profondità della crisi economica, sociale, identitaria. Per quanto lontane siano le ideologie, i due pescano nella Francia impoverita, impaurita dalla globalizzazione, ostile, anche a giusto titolo, all'Europa dell'austerità e della tecnocrazia. Le primarie, gli scandali che hanno azzoppato il candidato del centrodestra François Fillon, i confronti in tv sono fattori che hanno ingigantito le nevrosi dei francesi e stravolto la logica tradizionale della alternanza. Cittadini e movimenti hanno devastato gli apparati di partito, i candidati hanno cercato un rapporto diretto con gli elettori, plebiscitario ed emozionale, e i favoriti della prima ora, da Sarkozy a Juppé, sono stati eliminati. Il centrodestra, in un Paese orientato a destra, deluso dall'esperienza socialista, rischia di perdere l'elezione che, secondo logica, non potrebbe perdere. Nell'incertezza, si comprende l'ascesa di Emmanuel Macron, venuto dal limbo dei senza partito, benché vicino ai socialisti, sospinto dalla società civile, acclamato dalla Francia che ancora crede nella Ue e non si rassegna all'idea di un Paese irrinformabile e in declino. L'uomo giusto al posto giusto. Secondo i sondaggi, Macron potrebbe vincere contro chiunque. Fillon spera di vedersela con Le Pen, in testa nei sondaggi, ma senza riserva di voti per la finale. Nessuno si sente di escludere un duello Le Pen-Mélenchon. Ma si sa che i sondaggi sbagliano. E su quattro teste, è più probabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il reportage.** Nel quartier generale della candidata di estrema destra che prepara un comizio dai toni xenofobi per stasera a Marsiglia I collaboratori: «Siamo vicini alla svolta». Ma il Fn cala nei sondaggi

# Ultimo strappo di Le Pen

## “Basta migranti regolari”

Il suo cerchio magico conta meno di dieci persone, quasi tutti uomini

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
ANNA GINORI

PARIGI. «Siamo vicini alla svolta», Jean Messiah è fiducioso. «Presto si chiuderà una parentesi nella storia di Francia in cui abbiamo rinunciato alla nostra sovranità». Il coordinatore del programma di Marine Le Pen non si fa impressionare dai sondaggi che registrano un calo costante della leader Fn. Sino a un mese fa era la favorita assoluta, in testa con oltre il 28% dei consensi per il primo turno di domenica. Adesso viaggia tra il 22 e il 24%, e in qualche rilevazione è addirittura superata da Emmanuel Macron.

«Non c'è da preoccuparsi», taglia corto il funzionario al ministero della Difesa che ha partecipato alla stesura dei "144 impegni di governo" e indossa una spilla con la rosa blu, simbolo della campagna "Marine2017". «Con noi al potere non ci sarà il caos, anzi: torneremo ad essere una grande potenza» racconta nel quartier generale dell'ottavo *arrondissement*. Nato nel 1970 in una famiglia copta del Cairo, ha cambiato il suo nome - Hossan - quando ha ottenuto la nazionalità francese. Da bambino immigrato di Mulhouse è riuscito a entrare all'Ena, la scuola dell'élite, e adesso è una delle teste pensanti della leader Fn.

Anche se nessuno vuole mostrare panico, qualche segnale di preoccupazione c'è. Le Pen ha aggiunto al programma alcune proposte in extremis. Durante il co-

mizio parigino di lunedì sera ha annunciato a sorpresa di voler varare una moratoria sull'immigrazione regolare. Uno stop di "qualche settimana" sui permessi di soggiorno di lunga durata. In concomitanza, la candidata Fn vuole richiamare i riservisti per pattugliare le frontiere.

La leader di estrema destra farà stasera a Marsiglia l'ultimo comizio. C'è da scommettere che mostrerà ancora il volto più duro e xenofobo. «Ridateci la Francia» ha scandito lunedì, con i militanti che urlavano *On est chez nous!*, l'equivalente di "Padroni a casa nostra". La sterzata degli ultimi giorni si era già affacciata con le dichiarazioni sulla "non responsabilità" della Francia nei rastrellamenti degli ebrei durante l'Occupazione. E poi l'intervista al giornale *La Croix* in cui critica apertamente papa Francesco per le sue posizioni sull'immigrazione. In uno scenario in cui 4 candidati sono a qualche punto di distanza, Le Pen ha bisogno di consolidare la sua base per essere sicura di andare al ballottaggio.

«Sono convinto che Marine farà un risultato ancora migliore di quanto previsto». Jordan Bardella, 22 anni, è uno dei più giovani responsabili dello staff elettorale. Cresciuto nella *banlieue* di Parigi, figlio di immigrati italiani, è già consigliere provinciale del Fn. «Il mondo di domani - argomenta - è il mondo della Brexit, di Trump, di Putin, delle nazioni libere e sovrane. A me non fa paura». Il Front National è il partito più votato dai giovani. «La mia generazione - racconta Bardella - ha sempre visto la Francia del debito, della disoccupazione, della precarietà. Per questo tanti giovani scelgono Marine, lei rappresenta una rottura con il sistema globalizzato».

Il cerchio magico di Le Pen con-

ta meno di dieci persone, quasi tutti uomini: sono i pochi dirigenti Fn che hanno diritto di parola e si avvicendano sui media. Volti noti da tempo come l'onnipresente vicepresidente Florian Philippot, e più nuovi come Messiah o Bardella. A guidare la macchina da guerra c'è un altro giovane David Rachline. Il senatore e sindaco di Frejus, comune della costa Azzurra, ha solo 28 anni ma una lunga militanza che risale a quando c'era ancora Jean-Marie Le Pen. Il patriarca ha appena fatto ufficialmente la pace con la figlia attraverso un tweet: "Io voto per Marine!" ha annunciato.

Il Front National è il partito più forte sul web. Tra i candidati all'Eliseo, Le Pen conta il maggior numero di amici su Facebook. La campagna è affidata a Gaëtan Bertrand. La Rete viene usata spesso per delegittimare gli avversari con obiettivo principale il candidato della destra, a cui è dedicata una campagna dal titolo "Le Vrai Fillon", il vero Fillon, con tanto di sito e serie web animata nel quale l'ex premier viene accusato di aver fatto esplodere l'immigrazione o di essere sceso a patti con gli integralisti quando era al governo. «Lo scopo è smascherare tutte le sue bugie» spiega il responsabile web. La campagna è stata replicata anche per il candidato del centro con il sito LeVraiMacron.net. Molti sospettano il partito di alimentare diversi conti di fake news. Dietro le quinte, un personaggio chiave è Frédéric Chatillon. Ex picchiatore fascista, ripreso in alcuni video antisemiti, è indagato per l'appalto ottenuto per la fornitura di materiali elettorali alle ultime elezioni. La sua società non dovrebbe più lavorare con il Fn ma lui è ricomparso nell'organigramma a titolo privato come "coordinatore print e web".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lo studio

# «Le Pen vincerà, lo dice l'algoritmo»

Previsione del politologo Galam: aveva previsto la Brexit e la vittoria di Trump

“

**L'Italia**

Se Renzi mi avesse chiamato lo avrei fortemente sconsigliato di fare il referendum

**Intervista**

PARIGI. «Sarà la partecipazione a determinare il nome del prossimo presidente della repubblica francese». E può essere Marine Le Pen: Serge Galam lo dice da settimane. La scrivania al Cevipof, il Centro di studi sulla vita politica francese, è coperta di fogli pieni di equazioni, a, b, x, y. E al termine c'è sempre un risultato: «a», ovvero Marine Le Pen, può arrivare all'Eliseo, con il 50,4 o il 50,8 per cento, magari di più, chiunque sarà il suo sfidante al ballottaggio. Perché Le Pen ha ottime possibilità di superare il primo turno. Galam precisa: «Non prevedo il futuro, ma grazie ai miei modelli, posso prevedere l'evoluzione dell'opinione in un tempo preciso».

E funziona: le sue equazioni (un mix di leggi della fisica, della matematica, della sociologia e della psicologia) hanno previsto la vittoria di Trump e della Brexit. «Se Matteo Renzi mi avesse chiamato, lo avrei fortemente sconsigliato di fare il referendum», dice ridendo.

**Intanto ci spiega in cosa consiste il suo metodo, la cosiddetta «socio-fisica»?**

«Applico ad alcuni comportamenti collettivi concetti e tecniche che si

applicano allo studio della materia. È un modello che ho costruito aritmeticamente, introducendo variabili come i pregiudizi, priorità e valori degli individui, le loro origini sociali o economiche».

**Arriviamo alle elezioni presidenziali francesi e a Marine Le Pen.**

«Se applico il mio modello sulla dinamica di opinione a queste elezioni, il risultato è che Marine Le Pen perde. E questo è confermato dai sondaggi. C'è però un fenomeno nuovo che ho deciso di prendere in considerazione e che è legato all'astensione. L'astensione c'è sempre stata, ma riguardava tutti i candidati e non modificava più di tanto il risultato finale. Le cose sono molto cambiate. Innanzitutto il Fronte Repubblicano, ovvero il fronte costituito da elettori di destra, sinistra o centro decisi a non far eleggere un rappresentante del Fronte Nazionale, si è indebolito. Nel 2002 furono l'82 per cento a votare per Jacques Chirac, in ballottaggio con Jean-Marie Le Pen. Le ultime regionali dimostrano che questa percentuale è molto più bassa. Oggi un elettore anti Fronte nazionale potrebbe trovarsi a votare per Macron (cosa più probabile), Fillon o (più improbabile) Mélenchon, per

sbarcare il passo e Marine Le Pen. La novità è che molti elettori anti Le Pen sono anche fortemente contrari a Macron, Fillon o Mélenchon. Hanno un'avversione per Le Pen, ma anche una repulsione per i suoi sfidanti. Davanti a questo dilemma etico, politico, individuale, il giorno del voto, molti non andranno a votare. Su questa ipotesi ho costruito un modello matematico».

**Ed è qui che la vittoria di Marine Le Pen non appare impossibile come dicono i sondaggi?**

«Potrebbe bastare che meno del 70 per cento degli elettori che dicono di voler votare per Macron vada effettivamente alle urne, per far vincere Le Pen. Inoltre, se lo sfidante sarà Macron al ballottaggio, la frustrazione di molti elettori di Fillon li porterà a scegliere Le Pen».

**È sicuro che lo sfidante sarà Macron?**

«No. Fillon ha ancora molte possibilità di risalire nei sondaggi. C'è una componente forte di "inflessibili" tra i suoi elettori che sicuramente lo voteranno. Può ancora superare Macron».

**Lei per chi voterà?**

«Non lo dico. Ma a tutti dico una cosa: andate a votare».

**fr.pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI ESITI DELLA SFIDA PER L'ELISEO AVRANNO PESANTI RICADUTE SUI PAESI DELL'UE. IL CASO ITALIANO

# Le elezioni francesi e il domino politico dell'Unione europea

PAOLO DELGADO

**J**ean-Luc Mélenchon fa il rassicurante. Antieuropo? Giammai. Certo, se il rosso dovesse vincere, i trattati andranno rinegoziati. Ma senza uscire dall'Unione. Marine Le Pen accelera in direzione opposta. Antieuropaea? Assolutamente sì. L'impegno, se a vincere sarà lei, è senza ambiguità: chiusura delle frontiere e referendum sull'uscita dall'Euro. Emmanuel Macron invece guarda alla Germania con un occhio torvo e l'altro sorridente. Bersaglia l'insostenibile surplus commerciale di Berlino, ma riconosce anche che i francesi rimandano le riforme promesse ai tedeschi da tempo quasi immemorabile. Con lui all'Eliseo dette riforme, prima fra tutte quella del mercato del lavoro, di certo arriveranno. Col suo improvviso europeismo Mélenchon guarda alla base socialista. Benoit Hamon, salvo improbabili sorprese, è infatti il solo concorrente davvero al palo. Il sogno di ridipingere di rosso il Partito socialista, dopo decenni di blairismo, si è rivelato un miraggio. Una parte del partito, in particolare il funzionariato, voterà per l'*'En Marche!* di Macron. Ma un'altra parte, soprattutto alla base, si sposterà su Mélenchon. Prendere le distanze dal "populismo" serve anche a massimizzare il travaso rassicurando l'elettorato socialista sul punto chiave. Senza perdere di vista fino all'ultimo secondo il sogno di un ritiro di Hamon, che renderebbe molto più facile l'arrivo al ballottaggio del candidato di *France Insoumise*. La strategia di Marine Le Pen, al contrario, punta a razziare quanta più parte possibile dell'elettorato

anti-sistema, bacino ora insidiato dall'exploit a sorpresa del *gauchiste*.

Stando agli ultimi sondaggi i tre candidati, più il gollista Francois Fillon che sembra aver superato il momento peggiore e può comunque contare sul radicamento del partito gollista, sono vicinissimi. Macron starebbe al 23%, la leader del Front National al 22%, Mélenchon, in ascesa al 19,5% e Fillon, in pieno recupero al 19%. Con oltre il 30% degli elettori "indecisi" è un quadro aperto a ogni esito. Una sfida finale tra Le Pen e Macron resta lo scenario più probabile ma non è più sicurissimo come sembrava appena un mese fa. Le Pen è data per sconfitta in tutti i possibili ballottaggi, ma sarebbe azzardato dare per chiusa la partita.

Anche senza attendere lo spargiuglio, già la definizione dei due finalisti avrà un'inevitabile ricaduta sul quadro italiano. Se Marine Le Pen, la più forte tra i leader antisistema europei, fosse esclusa dalla mano decisiva, il colpo sarebbe durissimo per Salvini, e un po' anche per Grillo, sia pure in misura minore. La notizia renderebbe invece felicissimo Berlusconi, che disporrebbe così di un argomento pesante, forse decisivo, da calare sul tavolo delle trattative con la Lega per l'eventuale ricostituzione del centro-destra.

Se a essere escluso fosse invece Macron, nessuno da questa parte delle Alpi se ne dorrebbe più di Renzi. I due leader qualcosa in comune ce l'hanno davvero: entrambi vengono da partiti di sinistra e si sono lasciati alle spalle quelle ingombranti radici, però lungo percorsi diversi da quelli "tradizionali" del blairismo, miran-

do piuttosto a superare la stessa antitesi destra-sinistra. Entrambi tirano a incarnare un nuovo modello di centrismo e condividono un approccio non proprio identico ma neppure distantissimo al nodo centrale dei rapporti con Bruxelles e Berlino.

Mélenchon sul piano politico ha già ottenuto una vittoria indiscutibile superando di molte lunghezze Hamon. Il suo arrivo al ballottaggio dovrebbe rappresentare una ulteriore spinta robusta per le formazioni italiane alla sinistra del Pd, al momento incapaci anche solo di entrare in gioco. Dato lo stato di devastazione in cui versa quell'area politica, però, forse neppure un segnale tanto inequivocabile sarebbe sufficiente. In compenso l'affermazione del *gauchiste* inciderebbe probabilmente sulle scelte di M5S, che continua a oscillare tra pulsioni di destra e di sinistra senza per ora riuscire a fonderle in una vera fisionomia politica.

C'è un solo caso che in Italia sconterebbe davvero tutti: l'affermazione di Fillon. Il suo fondamentalismo thatcheriano non piace in realtà a nessuno. Ma si può scommettere che Berlusconi non esiterebbe un secondo a sfruttare propagandisticamente l'affermazione del gollista, sbandierandolo come campione di una destra "non populista". Proprio come la sua Forza Italia versione 2017.



# L'ultimo comizio di Le Pen «Solo io difendo i francesi»

► A Marsiglia appello alla «insurrezione nazionale» contro Europa e immigrati ► I timori delle banche: ondata di panico se vincerà l'estrema destra o Mélenchon

**I SONDAGGI  
CONFERMANO:  
QUATTRO CANDIDATI  
QUASI ALLA PARI  
FUORI GIOCO SOLO  
IL SOCIALISTA HAMON  
LA CORSA**

**PARIGI** Blocchi di cemento circondavano ieri il Dome di Marsiglia, una sala concerti a forma di disco volante dove Marine Le Pen ha tenuto il suo ultimo grande comizio prima del voto di domenica. Fuori il cemento per proteggere da possibili attacchi, i contestatori antifascisti cacciati dalla polizia coi lacrimogeni, dentro un discorso altrettanto pesante, costruito su sicurezza e immigrazione, sul rischio della «dissoluzione della Francia». Su «patriottismo economico» e «protezionismo intelligente».

«Lancio qui un messaggio d'insurrezione nazionale per restituire la Francia al popolo!» ha esordito Le Pen alla tribuna, dopo un discorso fortemente anti-Islam della nipote Marion Maréchal-le Pen. Davanti a una sala affollata ma non gremita (6mila posti a sedere), Le Pen ha promesso di «ripristinare le frontiere alla Francia, ricostruirò le porte e le finestre e vi darò le chiavi». (applausi). Ha denunciato «un'immersione migratoria» e una «diluizione nazionale»: «Dobbiamo aspettare che tutti i francesi siano disoccupati per reagire? Io sarò la presidente che vi protegge, la presidente dei

francesi che vogliono vivere come francesi». A meno di due chilometri dal Dome, lunedì sono stati arrestati due jihadisti che erano pronti a fare strage su questa folle campagna elettorale, funestata dall'allerta terrorismo, dall'indecisione degli elettori, dallo spettro di un'astensione che potrebbe determinare il risultato, da un (o una) presidente che potrebbe portare la Francia fuori dall'Europa.

Questa sera gli undici candidati all'Eliseo passeranno un'ultima volta in tv: nessun dibattito (non hanno voluto), ognuno sarà intervistato, da solo, per un quarto d'ora. I sondaggi sono costanti nel prevedere il tutto è possibile. Unica certezza: Marine Le Pen, Emmanuel Macron, François Fillon e Jean-Luc Mélenchon, hanno tutti e quattro la possibilità di succedere a François Hollande. A tre giorni del primo turno, l'Eliseo potrebbe passare tanto all'estrema destra quanto all'estrema sinistra. Ieri le ultime inchieste hanno confermato la tendenza: lo scarto tra i quattro si riduce, Macron è in testa ma di misura, al 23, Mélenchon continua incredibilmente a tenere, è quarto, ma attaccato a Fillon, con il 19 per cento. E Marine Le Pen, nonostante un calo registrato nelle ultime settimane, può contare su almeno il 22,5 per cento di irriducibili, che domenica sono certi di non tradirla al seggio. Ormai anche l'ipotesi che solo fino a qualche settimana fa poteva sembrare fantapolitica, di un ballottaggio tra Marine le Pen e Jean-Luc Mélenchon è presa in considerazione. Alcu-

ni dirigenti bancari hanno ammesso all'emittente Bfm-Tv che c'è il rischio di un'ondata di panico dei risparmiatori, spaventati dall'arrivo al timone di un presidente che potrebbe traghettare la Francia al Frexit.

## MALINCONIA SOCIALISTA

Ieri ha salutato la gauche che l'ha abbandonato il candidato socialista Benoit Hamon: ha parlato davanti a una place de la République gremita. Ventimila persone, hanno detto gli organizzatori. I sondaggi lo condannano a un disastroso 8 per cento. Hamon ha invitato i francesi a smentire le previsioni e scommettere sul futuro, ma ha soprattutto lanciato strali contro il suo partito: «Vi siete sentiti traditi, so di che parlo».

Macron ha invece scelto l'Europa come immagine del suo comizio a Nantes, aperto dall'Inno alla Gioia, inno europeo, e dall'eurodeputato Daniel Cohn-Bendit. Unico tratto comune tra i candidati: la Marsigliese. Intonata spontaneamente, da tutte le platee, Mélenchon, Macron, le Pen o Fillon, proprio come all'indomani di Charlie, o del Bataclan.

**Francesca Pierantozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il reportage.** Algoritmi, target e studi di mercato: come è sbocciato e cresciuto il movimento En Marche del candidato favorito all'Eliseo

# Nel quartier generale di Macron il partito nato come una startup “All'inizio ci prendevano in giro”

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**ANNA GINORI**

**PARIGI.** «All'inizio ci prendevano in giro, nessuno credeva in noi. E ora guardate». Selen Daver apre la porta di uno stanzone pieno di gente indaffarata. Tre, quattro computer portatili ammazzati su ogni scrivania. Cavi che s'intrecciano, schermi ovunque, telefoni che squillano. Non parlate di attivisti: sono "helpers". Tutto è diverso nel quartier generale di En Marche, oltre mille metri quadrati su tre piani nel quindicesimo arrondissement. «Il più giovane qui ha appena compiuto 18 anni, la più vecchia ne ha 71» racconta Daver, 24 anni, responsabile dei volontari, alla sua prima esperienza politica. «Come molti di noi» precisa. Cresciuta a Istanbul, si è appena laureata a Parigi in giurisprudenza ma ha rimandato il praticantato causa presidenziali. Tutto è cambiato un anno fa, quando ha sentito il discorso con cui Emmanuel Macron lanciava il suo movimento. «Mi è piaciuta la sua visione aperta al mondo» ricorda Daver che ha deciso allora di partecipare alla "Grande Marche", campagna di porta a porta diversa dalle altre. «Non avevamo niente da vendere - racconta la ragazza - ma molto da chiedere». I militanti dovevano far riempire un questionario costruito con otto quesiti aperti. «In linea con la nostra filosofia che non vuole rinchiudersi in gabbie politiche». Domande come: «Cosa chiedereste a un politico?», «Quale è il peggiore ricordo dell'anno? E il migliore?». «È così che ci siamo accorti per esempio che la gente è spesso più preoccupata dai problemi di istruzione che da quelli della sicurezza».

Alla fine di luglio gli oltre 6 mila

volontari avevano compilato 25 mila questionari, pari a 100 mila conversazioni e 1,5 milioni di parole. Una "nuvola" di dati da cui è emerso l'identikit del candidato favorito all'Eliseo, poi anche il suo programma. Studi e target di mercato, algoritmi. En Marche è un movimento politico nato come una startup. L'ex ministro dell'Economia si è fatto aiutare da alcuni imprenditori della Rete. Marc Simoncini, fondatore del sito d'incontri Meetic, ha dato consigli per creare la piattaforma che in un anno è passata da zero a quasi 250 mila iscritti. La "Grande Marche" è stata coordinata dalla società di strategia elettorale Liegey Muller Pons, che aveva già lavorato nella campagna elettorale di Barack Obama. I dati raccolti sono stati messi in mano a Proxem, marchio nella consulenza marketing che di solito lavora per multinazionali come Auchan ou Total.

Ora che il traguardo è vicino, la pressione comincia a farsi sentire. Il "neofita" Macron, 39 anni, resta implacabile nella sua calma, accompagnato quasi sempre dalla moglie Brigitte, la sua ombra. È circondato da consiglieri persino più giovani di lui, come il ventiquattrenne David Amiel che lavora con l'economista Jean Pisani-Ferry, presentato sul bigliettino da visita come "Coordinatore Idee". Oppure ancora Quentin Lafay, 27 anni, aiuto nella stesura dei discorsi, e Ismaël Emélien, 29 anni, tra i più stretti collaboratori, a

capo della strategia del candidato. Molti come l'ufficio stampa per i media stranieri Barbara Frugier avevano seguito Macron quando era al ministero dell'Economia. L'ex banchiere, che fino a un anno fa non aveva mai fatto comizi, ha preso lezioni di dizione da un cantante lirico, Jean-Philippe Lafont. È stata un'idea del suo capo comunicazione, Sylvain Fort, gran melomane e conoscitore dell'Italia dove ha vissuto qualche anno quando era manager di Bnp Paribas. Macron è seguito da una giovane fotografa, Soazig de la Moissonnière, "embedded" per ritrarre le sue gesta come Pete Souza aveva fatto con Obama.

«Anche lui vuole cambiare le cose, interpreta un bisogno di rinnovamento» commenta Laurence Haïm, ex giornalista vedette di Canal Plus. Corrispondente dagli Stati Uniti, Haïm ha seguito tutta la presidenza di Obama, è stata una delle rare croniste francesi a intervistarlo. Dopo l'arrivo turbolento del nuovo patron Vincent Bolloré, in autunno ha deciso di lasciare il gruppo televisivo ed è diventata una delle portavoce di Macron. L'accusa più ricorrente è quella di un candidato ibrido, che non è né di destra né di sinistra. I francesi, risponde la portavoce, vogliono abbandonare vecchie contrapposizioni. Sullo slogan il candidato centrista si è rivelato meno brillante dell'ex leader democratico e del suo "Yes we can". Per il manifesto ufficiale è stato scelto un banale "La France doit être une chance pour tous". «Macron non cerca slogan, vuole convincere attraverso le sue proposte» continua Haïm che ricorda come lui abbia una perfetta padronanza dell'inglese: una dote assente in quasi tutti i presidenti della Quinta Repubblica.



## VERSO LE PRESIDENZIALI

# Preghere e comizi blindati Una corsa per quattro (quasi) al di fuori dei partiti

di Aldo Cazzullo

**C**hi volevano uccidere? Me, fa sapere François Fillon: avevano già preparato il video della rivendicazione con la mia foto. Me, replica Marine Le Pen: i terroristi sono stati arrestati a Marsiglia e volevano colpire «nell'immediato».

E in effetti ieri sera lei era a Marsiglia, dove ha riempito il Dome di francesi inferociti con islamisti e islamici.

Prontamente l'entourage di Emmanuel Macron informa che i servizi avevano messo in guardia pure lui, sostenitore dell'integrazione e quindi implacabile nemico degli integralisti.

Inspiegabilmente ignorato, Jean-Luc Mélenchon si felicita con i rivali per lo scampato pericolo e assicura di voler lottare al loro fianco contro l'Isis.

Ad arbitrare la competizione interviene l'unità di coordinamento dell'antiterrorismo, che chiarisce: Fillon è al livello di pericolo 2; Le Pen al 3; Macron e Mélenchon al 4. Il socialista Hamon è ignorato da tutti, dai terroristi e dal suo partito, terrorizzato solo dal fatto che il candidato non raggiunga neppure la soglia per i rimborsi elettorali.

Gli arresti di Marsiglia non sono la svolta della campagna; ma confermano l'impressione che Fillon abbia ancora una carta da giocare. Tutti i sondaggi danno al secondo turno Macron e Le Pen. Ma l'ex premier è in rimonta; e non solo perché ai suoi comizi da cinque giorni ci sono i tiratori scelti sui tetti, gli sono stati vietati i bagni di folla e a Nizza gli hanno chiesto di indossare il giubbotto antiproiettile, ricevendo un fermo diniego («Non ho paura, io»).

### Il pellegrinaggio di François

Fillon è l'unico ad avere dietro un partito, per quanto diviso; e un partito vuol dire non essere soli. Vuol dire avere militanti che non si limitano a rispondere ai sondaggisti, non partono per il week-end se il tempo è bello, non dimenticano di iscriversi alle liste elettorali, non appartengono alle élites urbane sedotte da Macron. Che è interessante, giovane, dinamico; piace a tutti, anche a vecchi arnesi come il sessantottino Cohn-Bendit, che ieri l'ha affiancato in un affollato meeting a Nantes; ma non ha alle spalle un'organizzazione, un territorio, una credibilità nel parlare di Islam e di sicurezza. È il preferito dai giovani, che però

## ● STORIE & VOLTI

### IL REPORTAGE

## Parigi e il contagio dell'instabilità

votano in pochi; Fillon è il preferito dai pensionati, che votano quasi tutti. Per mobilitare i cattolici è in continuo pellegrinaggio tra i santuari mariani; non perde una messa, il sabato santo ne ha prese due, la prima nella cattedrale di Nostra Signora dell'Annunciazione in Alvernia, la seconda nella chiesa copta di Chatenay-Malabry (Alta Senna). Resta però staccato di 3-4 punti, anche perché i dinosauri neogollisti stanno facendo pochino. Sarkozy si è limitato a un messaggio di sostegno su Facebook; con la consueta simpatia, ha fatto sapere ai giornalisti amici che vorrebbe tanto salire con Fillon su un palco, ma teme di surclassarlo nell'applausometro. Anche Juppé ha evitato comizi congiunti, ma almeno ieri l'ha accompagnato nella visita alla sede parigina di Deezer, azienda leader nella musica on demand. «Sono pronto a tutto — ha detto Juppé — pur di evitare uno scenario da incubo: il ballottaggio Mélenchon-Le Pen. Come scegliere tra la peste e il colera».

### L'appestato e la colerosa

Neanche i candidati dell'estrema sinistra e dell'estrema destra hanno un partito. Mélenchon se ne farà uno dopo le presidenziali. Le Pen ha una setta: suo padre è il fondatore, il suo compagno il vicepresidente; l'unica deputata è sua nipote, i discorsi glieli scrive il cognato. Per Marine queste elezioni sono la sfida della vita. La vittoria di Trump l'ha convinta che può farcela anche lei; ma la volata lunga l'ha stancata e innervosita. Mélenchon resta indietro, però è cresciuto molto grazie ai duelli tv: è il più colto, la sua Francia è quella rivoluzionaria e letteraria di fine Ottocento, cita di continuo la Comune e Zola, i deportati in Nuova Caledonia e i minatori di Germinal; e queste cose ai francesi di sinistra piacciono. Fillon, che ne invidia lo charme, per irridarlo lo chiama «il capitano della corazzata Potiomkin»; lui definisce Fillon e Macron «santoni della magia nera, che trasformano le sofferenze del popolo in oro per sé».

I punti di contatto tra «la peste» e «il colera» sono impressionanti. Li divide solo l'immigrazione; non a caso ieri Marine a Marsiglia ha picchiato duro. Per il resto, sia lei sia Mélenchon sono per uscire dalla Nato e di fatto pure dall'Europa. Sono protezionisti. Sono contro gli ogm. Promettono la pensione a sessant'anni, più spesa sociale, più salario per i funzionari pubblici. Sooprattutto, sono contro il sistema, le élites, l'establishment, i «media di regime» e la finanza, cui minacciano di rimborsare il debito pubblico in «moneta fiscale» o in fran-

L'ex premier François Fillon a sorpresa è in rimonta, perché è l'unico ad aver dietro la struttura gollista per quanto divisa

Il presidente Hollande pensa di aver sbagliato a non ricandidarsi. In un quadro frammentato avrebbe avuto chance

chi. Per questo i mercati guardano con terrore alla loro ascesa. La Francia da tempo non è un Paese dinamico, su cui investire alla ricerca del colpaccio; ma almeno era un Paese sicuro, a livello quasi tedesco. Queste presidenziali segnano l'ingresso nell'instabilità politica, dopo che il Bataclan aveva aperto l'era dell'instabilità emotiva. Ma se gli attentati del 13 novembre 2015 riunirono il Paese attorno a Hollande, l'attacco del 14 luglio 2016 a Nizza, con il disastro dell'intelligence, è stato per lui il colpo di grazia.

### Hollande e il fantasma del Bataclan

Il presidente però è furibondo. È convinto di aver fatto l'errore della vita a non ricandidarsi. Oggi, in un quadro così frammentato, forse avrebbe la sua chance. In una dolente intervista-testamento ha maledetto il tempo che gli è dato in sorte: «Viviamo in una democrazia incapace di vedere la realtà. Tagliavamo le tasse alle imprese, e finivo sui siti perché avevo la cravatta storta. Annunciavo nuovi posti di lavoro, e in rete mi prendevano in giro perché ero fradicio di pioggia». In realtà, il «presidente normale» non ha saputo affrontare un'epoca straordinaria. Che è appena cominciata.

Fonti del ministero dell'Interno spiegano che la vera questione non è certo chi volesse uccidere la cellula Isis di Marsiglia. Attentare alla vita di un candidato all'Eliseo è molto complesso. Colpire a caso è facilissimo. Nel covo del quartiere popolare dal poetico nome Bella di Maggio sono stati trovati tre chili di esplosivo Tatp: tanto basta per distruggere due palazzi; gli attentatori del Bataclan ne avevano con sé solo 50 grammi. I poliziotti sono in rivolta per i turni massacranti, cui si aggiunge ora la sorveglianza di 67 mila seggi e di tutti gli obiettivi simbolici; a cominciare da Notre Dame e dalla Tour Eiffel, considerati l'ossessione degli islamisti. Da due mesi sono in carcere Thomas S., 20 anni, e la sua fidanzata sedicenne, ribattezzati «gli innamorati della Tour», che volevano far saltare. Dietro l'apparente normalità e la ritrovata gentilezza, i parigini mascherano un trauma che ogni nuovo allarme risveglia. L'associazione Vittime del 13 novembre ha smascherato tre impostori: si erano fatti tatuare la data, l'immagine del Bataclan, una Marianna piangente; rilasciavano interviste su come erano sopravvissuti; ma al Bataclan non erano mai stati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Aldo Cazzullo

**C**hi volevano uccidere? Me, fa sapere François Fillon: avevano già preparato il video della rivendicazione con la mia foto. Me, replica Marine Le Pen: i terroristi sono stati arrestati a Marsiglia e volevano colpire «nell'immediato».

E in effetti ieri sera lei era a Marsiglia, dove ha riempito il Dome di francesi inferociti con islamisti e islamici.

Prontamente l'entourage di Emmanuel Macron informa che i servizi avevano messo in guardia pure lui, sostenitore dell'integrazione e quindi implacabile nemico degli integralisti.

Inspiegabilmente ignorato, Jean-Luc Mélenchon si felicita con i rivali per lo scampato pericolo e assicura di voler lottare al loro fianco contro l'Isis.

Ad arbitrare la competizione interviene

l'unità di coordinamento dell'antiterrorismo, che chiarisce: Fillon è al livello di pericoloso 2; Le Pen al 3; Macron e Mélenchon al 4. Il socialista Hamon è ignorato da tutti, e dell'estrema destra hanno un partito. Mélenchon si è vietato i bagni di folla e a Nizza gli hanno chiesto di indossare il giubbotto antiproiettile, ricevendo un fermo diniego («Non ho paura, io»).

## Il pellegrinaggio di François

Fillon è l'unico ad avere dietro un partito, per quanto diviso; e un partito vuol dire non essere soli. Vuol dire avere militanti che non si limitano a rispondere ai sondaggi, non partono per il week-end se il tempo è bello, non dimenticano di iscriversi alle liste elettorali, non appartengono alle élites urbane sedotte da Macron. Che è interessante, giovane, dinamico; piace a tutti, anche a vecchi arnesi come il sessantottino Cohn-Bendit, che ieri l'ha affiancato in un affollato meeting a Nantes; ma non ha alle spalle un'organizzazione, un territorio, una credibilità nel parlare di Islam e di sicurezza. È il preferito dai giovani, che però

votano in pochi; Fillon è il preferito dai pensionati, che votano quasi tutti. Per mobilitare i cattolici è in continuo pellegrinaggio tra i santuari mariani; non perde una messa, il sabato santo ne ha prese due, la prima nella cattedrale di Nostra Signora dell'Annunciazione in Alvernia, la seconda nella chiesa copta di Chatenay-Malabry (Alta Senna). Resta però staccato di 3-4 punti, anche perché i dinosauri neogollisti stanno

facendo pochino. Sarkozy si è limitato a un messaggio di sostegno su Facebook; con la consueta simpatia, ha fatto sapere ai gior-

ni. Per questo i mercati guardano con terrore alla loro ascesa. La Francia da tempo non è un Paese dinamico, su cui investire alla ricerca del colpaccio; ma almeno era un Paese sicuro, a livello quasi tedesco. Queste presidenziali segnano l'ingresso nell'instabilità politica, dopo che il Bataclan aveva aperto l'era dell'instabilità emotiva. Ma se gli attentati del 13 novembre 2015 riunirono il Paese attorno a Hollande, l'attacco del 14 luglio 2016 a Nizza, con il disastro dell'intelligence, è stato per lui il colpo di grazia.

## Hollande e il fantasma del Bataclan

Il presidente però è furibondo. È convinto di aver fatto l'errore della vita a non ricandidarsi. Oggi, in un quadro così frammentato, forse avrebbe la sua chance. In una dolente intervista-testamento ha maledetto il tempo che gli è dato in sorte: «Viviamo in una democrazia incapace di vedere la realtà. Tagliavo le tasse alle imprese, e finivo sui siti perché avevo la cravatta storta. Annunciavo nuovi posti di lavoro, e in rete mi prendevano in giro perché ero fradicio di pioggia». In realtà, il «presidente normale» non ha saputo affrontare un'epoca straordinaria. Che è appena cominciata.

Fonti del ministero dell'Interno spiegano che la vera questione non è certo chi volesse uccidere la cellula Isis di Marsiglia. Attentare alla vita di un candidato all'Eliseo è molto complesso. Colpire a caso è facilissimo. Nel covo del quartiere popolare dal poetico nome Bella di Maggio sono stati trovati tre chili di esplosivo Tatp: tanto basta per distruggere due palazzi; gli attentatori del Bataclan ne avevano con sé solo 50 grammi. I poliziotti sono in rivolta per i turni massacranti, cui si aggiunge ora la sorveglianza di 67 mila seggi e di tutti gli obiettivi simbolici; a cominciare da Notre Dame e dalla Tour Eiffel, considerati l'ossessione degli islamisti. Da due mesi sono in carcere Thomas S., 20 anni, e la sua fidanzata sedicenne, ribattezzati «gli innamorati della Tour», che volevano far saltare. Dietro l'apparente normalità e la ritrovata gentilezza, i parigini mascherano un trauma che ogni nuovo allarme risveglia. L'associazione Vittime del 13 novembre ha smascherato tre impostori: si erano fatti tatuare la data, l'immagine del Bataclan, una Marianna piangente; rilasciavano interviste su come erano sopravvissuti; ma al Bataclan non erano mai stati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il maggioritario alla francese mostra la corda della V Repubblica

**Presenzialismo**

*Il maggioritario  
mostra l'usura  
della V Repubblica*

*Può apparire  
paradossale  
ma un maggioritario  
alla francese è più  
distorsivo  
di un maggioritario  
all'inglese*

*Con il ballottaggio  
prevalgono tattiche  
del voto punizione:  
quindi la maggioranza  
assoluta non può  
essere rivendicata  
come propria*

FELICE BESOSTRI

**A**quattro giorni dalle presidenziali solo il 69% degli elettori si dichiara sicuro della propria scelta, gli indecisi sono il 31%: il primo partito di Francia. Che sarà assente dal ballottaggio mentre i 4 candidati in testa ai sondaggi stanno in un fazzoletto di 3 punti.

■■ Appena tre punti perché siamo tra il 19 di Fillon e il 20 di Mélenchon e il 22% di Macron e Le Pen, tenendo conto che il margine di errore in questo tipo di sondaggi è del 2,7%. Un ballottaggio Le Pen-Mélenchon sarebbe un inedito teoricamente da non escludere e che, qual che sia l'esito, sarebbe la fine del sistema politico francese e della V Repubblica, fondato su un'alternativa tra candidati gollisti e socialisti.

Questo fatto mostra che le istituzioni della V Repubblica con l'elezione del presidente e il sistema elettorale maggioritario mostrano un'usura, impensabile fino a poco tempo fa. Di questo scenario il Psf e Hollande portano la maggiore responsabilità. Ha deluso come persona da cronaca rosa, ma quella non avrebbe inciso più di tanto, se non fosse stata accompagnata da scelte politiche, economiche, sociali e militari del tutto contraddittorie con il suo programma.

I sistemi maggioritari possono dare un'illusione di for-

za quando danno una maggioranza assoluta nel Parlamento, non corrispondente ad un reale insediamento politico-sociale. Può apparire paradossale ma un maggioritario alla francese è più distortivo di un maggioritario all'inglese. In quest'ultimo il partito vincitore lo è per esclusivo merito dei suoi candidati ed elettori, perché conquistano la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari uno per uno, anche se con una maggioranza relativa. Con il ballottaggio al secondo turno prevalgono considerazioni tattiche al limite del meno peggio ovvero del voto punizione: quindi la maggioranza assoluta non può essere rivendicata come propria

Se si aggiunge che il sistema semi-presidenziale non ha un presidente dimezzato, ma un presidente con più potere di un regime presidenziale puro, dove la divisione dei poteri tra esecutivo e legislativo è netta e dove la disciplina di partito è un concetto estraneo come negli Usa. Con la riduzione della durata del mandato presidenziale da 7 a 5 anni e con le legislative a rimorchio delle presidenziali il Presidente è diventato il padrone della sua maggioranza. Delirio di onnipotenza e perdita di contatto con la realtà sono rischi insiti in quel sistema e elettorale.

Nell'Assemblea Nazionale i deputati del Groupe Socialiste, écologiste et républicain sono (

fra un mese saranno stati) 289 su 577, cioè la maggioranza assoluta, ma Hollande al primo turno aveva raccolto solo il 28,63%. Nel corso del quinquennio il Psf ha perso consensi, con il primo segnale forte alle elezioni municipali del 2014 (155 città perse). I segnali sono proseguiti con le europee 2014 (Fn primo partito e Psf terzo) e le regionali 2016 (Fn primo partito e Unione della Sinistra al terzo posto). Tuttavia di questa perdita socialista non profitavano le formazioni a sinistra del Psf, né lo stesso Mélenchon, che non riusciva a superare la percentuale dei consensi al primo turno del 2012, cioè un 11,7%. Soltanto un dirigente socialista, Gérard Filoche, intuì la scelta politica, che andava fatta: una candidatura unica della sinistra. Hamon avrebbe dovuto dichiarare che se eletto avrebbe dato l'incarico a Mélenchon di formare il governo. Ma una tale proposta per essere credibile avrebbe avuto bisogno di un Psf compatto nel sostegno ad Hamon.



Già ai primi di marzo, con il progressivo abbandono di socialisti, Hamon discende nei sondaggi e Mélenchon sale, fino al sorpasso il 23 marzo.

Un presidente vuole essere il padrone del gioco e la auto-stima di Mélenchon, già elevata al limite del narcisismo, si accresce quando i sondaggi lo danno vincente ad un ballottaggio sia contro Marine Le Pen, che contro Fillon. Ma quale è il progetto? Vediamo gli effetti dei sistemi ad elezione diretta dei capi dell'esecutivo, conta solo il candidato e che vinca le elezioni: *l'intendance suivra*. Al primo turno del 2012 la sinistra si presentava con un 40,32% > 27,5% della sommatoria Mélenchon-Hamon. Se Mélenchon sale grazie ad elettori socialisti non è in grado di competere per il ballottaggio. Deve conquistare gli indecisi e i voti nuovi.

La crescente astensione elettorale dovrebbe indicare alla sinistra la direzione di conquista di consensi sulla base di un progetto alternativo credibile piuttosto che essere impegnati in una gara al sorpasso, che come la Spagna dimostra ha come vincitore la destra. Ecco il progetto che manca in Francia e nel resto d'Europa, Italia compresa. Nessuna formazione di sinistra, dopo l'eclisse delle socialdemocrazie scandinate, è in grado di conquistare da sola la maggioranza in elezioni aperte e democratiche. Bisognerebbe convincersi che la strada è quella di un'alleanza ampia e plurale, *Frente Amplio*, se fossimo in America india-afro-latina piuttosto che conquistare l'egemonia della sconfitta.

NON ESCLUSO UN BALLOTTAGGIO LE PEN-MÉLENCHON IL 7 MAGGIO

# Francia, l'astensionismo spinge gli euroskeptic

Per il ministero dell'Interno il 30% non andrà alle urne. Solo 4 punti dividono i candidati principali

 PAOLO LEVI  
PARIGI

Lo spettro di un astensionismo record scuote la campagna presidenziale francese a quattro giorni dal primo turno del 23 aprile. Uno scenario che potrebbe contribuire all'ipotesi, non più completamente improbabile, di un ballottaggio tra Marine Le Pen (Front National) e Jean-Luc Mélenchon (la France Insoumise), i due candidati degli estremi in lotta contro l'Unione europea. Lo scenario di una Frexit, con corsa preventiva dei francesi a ritirare i risparmi dalle banche, agita ambienti del governo, ma anche le banche e i mercati.

L'ultimo sondaggio, firmato dal Cevipof, il centro ricerche di Sciences Po, vede i favoriti impegnati in una volata all'ultimo respiro: quattro in 4 punti, Emmanuel Macron (En Marche) al 23%, Marine Le Pen al 22,5, François Fillon (Les Républicains) al 19,5, Jean-Luc Mélenchon al 19. Il candidato di En Marche vanta un'impennata di elettori «sicuri» di vottarlo, ma le vere certezze campeggiano fra Le Pen e Mélenchon, da anni portatori di progetti a tinte forti e dagli accenti populisti. Il vero incubo però è l'astensionismo. Secondo fonti vicine al ministero dell'Interno il numero di votanti che domenica potrebbe decidere di non recarsi alle urne rischia di essere superiore rispetto al previsto, attorno al 30%. «Con un'astensione addirittura vicina al 50% - spiegano a Parigi - si rischia che al secondo turno vada chiunque dei quattro di testa. E non si può escludere un ballottaggio

Le Pen-Mélenchon, i due candidati con la più alta percentuale di elettori ormai «certi» della propria scelta».

## Fuga di capitali

L'eventualità di una sfida fra i due rivali euroskeptic preoccupa molto. Secondo fonti interpellate da Bfm Tv, rischia di provocare già da lunedì prossimo un'ondata di panico con prelievi sostanziosi dei risparmiatori dai propri conti bancari. «È un rischio da prendere molto sul serio», dice una delle fonti, anche se «le riserve di liquidità della Banque de France consentirebbero di rifornire di contanti le banche francesi per mesi». Nella volata finale Le Pen e Mélenchon si stanno mostrando meno accaniti contro l'Europa, forse anche per gli studi da cui emerge un Paese più europeista di quanto si pensasse, a cominciare dai timori diffusi per un'uscita dalla moneta unica. Lunedì, nel grande comizio di Parigi, e anche ieri a Marsiglia, la candidata del Front National non ha praticamente pronunciato la parola «euro», centrando il suo discorso sulla vecchia retorica lepenista: immigrazione, Islam, sicurezza.

Quanto a Mélenchon, ha lanciato un appello ai militanti affinché diffidino da chi lo bolla come un candidato anti-Europa. Ha poi aggiunto che non intende in alcun modo «uscire dall'Europa o dall'euro». «L'Europa è una grande idea ma i trattati che l'organizzano sono una grande calamità». Il suo obiettivo è restare nell'Unione europea, ma a condizione che venga rifondata.

 BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LA CORSA ALL'ELISEO/-3

# Francia pronta al voto Ma l'astensionismo torna il primo partito

*Fuga dalle urne al 35%, mai così alta dal 2002  
Parigi, sconti in bar e librerie per chi va ai seggi*

## LE CAUSE

«Le Monde» diffuse insoddisfazione, collera e disgusto per la politica

**Giovani, non diplomati e fragili: ecco chi rinuncia**

**Francesco De Remigis**

■ Il primo turno delle presidenziali francesi potrebbe caratterizzarsi per un triste record: il primo partito di Francia rischia di essere l'astensionismo, che domenica punta a superare il record del 2002. Allora il 28,4 degli aventi diritto restò a casa. Oggi più di un quarto degli elettori è indeciso, secondo l'ultimo studio del Cevipof. Il partito del non-voto non ha insegne, non viene invitato in tv. Ma è presente al punto da essere accreditato del 35%. Un giovane su due tra i 18 e i 25 anni si dice pronto a boicottare il voto. Appena più impegnati i quarantenni.

Vanno in scena le contromisure: a Parigi timide iniziative per chiamare al seggio, tra inviti al bar e librerie con saggistica politica a metà prezzo. «Tutto a nostre spese», spiega Céline, che gestisce la Maison du livre a due passi da Rue de Charonne. Poco più in là si sta tenendo il meeting del sociali-

sta Benoit Hamon, che ha come slogan di campagna l'andare a «votare PER, e non votare contro», ma al momento non lo sta premiando neppure nei sondaggi.

La gente è stufa di sentire promesse che non vengono mantenute. Stanca di essere al servizio della politica: «Uscendo di casa, andando a votare, si dà lavoro a una classe politica sempre più lontana dalle esigenze quotidiane dei cittadini», è una frase ricorrente. C'è chi non si arrende e gli inviti al «civismo» fioriscono in tutta la Francia. Dalla Bretagna a Strasburgo alcuni bistrot offriranno da bere nel weekend a chi andrà a votare. C'è il tassista che paga la corsa. E il kebabaro a due passi da un seggio di Roubaix che farà lo stesso per i clienti che mostreranno la tessera elettorale.

La Chope à Plouguer, bar-tabacchi della Bretagna più autentica, si trova a pochi metri dal bureau de vote in un borgo di 1.700 anime. Il proprietario, Marc, 44 anni, ha appeso un cartello per invitare al dovere civico. «Se vai al seggio e poi passi da noi, ti offriamo un bicchiere». In Bretagna è già di dominio pubblico l'idea del tassista solidale lanciata a Ploubezre, dove si offrirà gratuitamente la corsa agli elettori che altrimenti faticherebbero a raggiungere il seggio. A Strasburgo la municipalità che toccherà il più alto tasso di partecipazione vincerà una maxi festa di quartiere a suon

di hip-hop offerta dal centro culturale Neuhof.

Il rischio astensione resta altissimo. Non solo a Roubaix, considerata la capitale francese dell'astensione con dieci punti in più della media nazionale. Ma in tutto il Paese. Tanto da spingere Le Monde a chiederne ragioni ai lettori. Mentre sull'isola di Oléron (Charente-Maritime) una dozzina di operatori turistici offrono una notte in albergo o campeggio libero su presentazione di un certificato di voto per delega.

«Insoddisfazione, collera, disgusto di una politica sempre più lontana dai cittadini», le testimonianze raccolte dal quotidiano francese. Risposte identiche a quelle date al Cevipof, il polo di ricerca politica di Sciences-po che prova a capire quale candidato semmai avvantaggi l'astensione. Si è detto spesso che il primo beneficiario sia il Front National. Ma se l'85% dei francesi che sostiene Le Pen è sicuro della scelta, anche in seno al suo elettorato si rischia il non-voto. «I giovani, i meno diplomati, i più fragili hanno la tendenza al non-voto più degli altri», spiega Bruno Cautrès, politologo del Cevipof, «un elettorato che corrisponde a quello lepenista». «Una bassa partecipazione il 23 aprile potrebbe dunque nuocere anche al FN», sostiene Céline Braconnier, direttrice di Sciences-Po Saint-Germain-en-Laye e coautrice del libro La Democrazia dell'astensione.




**L'intervista Elisabeth Lévy**

# «Media e giudici contro Fillon ma potrebbe ancora farcela»

**LA DIRETTRICE DELLA RIVISTA CONSERVATRICE "CAUSEUR": «GLI ELETTORI DI DESTRA ORA CAPISCONO CHE VOLEVANO FARE FUORI IL LORO CANDIDATO»**

**N**on fa pronostici Elisabeth Lévy, la direttrice di "Causeur", mensile anticonformista e baluardo del dibattito di idee. Ma a sei giorni dal primo turno, è convinta che i giochi delle presidenziali siano ancora aperti. «Il risultato, imprevedibile, sta in una manciata di voti. Se Fillon si qualifica, ne uscirà sconfitto il partito dei media. Mai visto un tale accanimento mediatico su un candidato, coi giornalisti che si rifiutano di indagare sui contorni del caso giudiziario. Per due settimane, i media non hanno fatto che intimare a Fillon di ritirarsi. E il giorno in cui ha deciso di restare in lizza, ebbri di rabbia, si sono schierati tutti con Macron».

**Lei sembra indulgente.**

«Non considero Fillon un criminale, e non sono una che si dispera di fronte ai ricchi che indossano bei vestiti. Quello che fa Fillon lo fanno tutti i politici. Ma la politica non è un concorso di virtù. E la morale dovrebbe applicarsi innanzitutto a se stessi, mentre oggi tutti applicano precetti morali a Fillon, esonerandone se stessi».

**Gli ultimi sondaggi danno Fillon in leggera rimonta, come mai?**

«Molti elettori di destra hanno capito che stavano per rubargli l'elezione. A parte i sostenitori di Marine Le Pen, che non ha molte chance di vincere il secondo turno, è difficile negare che Macron sia la riproposizione del governo Hollande. Non per demonizzarlo, ma il fondatore di En Marche è un mondialista liberale, più simpatico di altri, una specie di Renzi, che però persegue la stessa politica di Hollande».

**Dunque anche lei crede in una macchinazione politica per fare fuori Fillon come indagato dalla magistratura?**

«La vicenda giudiziaria non è nata per caso. Molti elementi mostrano che può

essere stata preparata nella cucina dell'Eliseo. François Hollande, del resto, adora manovrare le inchieste giornalistiche. Stupisce che i media si interessino solo ai vestiti regalati a Fillon, ma non indaghino su chi avesse interesse a farne crollare la candidatura. Gli autori di un libro sul Cabinet noir della presidenza (inchiesta sul siluro giudiziario contro Sarkozy) hanno addirittura negato di aver scritto quello che avevano scritto».

**La campagna elettorale dunque è stata squilibrata?**

«Non c'è stato un vero dibattito sulle questioni di fondo. Ci siamo limitati all'infografica sulle varie proposte relative alla sicurezza, all'economia, agli oneri sociali, alle percentuali della massa salariale, ma non si è mai discusso del paese reale, di come combattere il fundamentalismo islamico che non è solo il terrorismo, di cosa significa essere francesi nell'epoca della globalizzazione, e di come mantenere le fabbriche in Francia e far fronte alla corsa incessante della competitività. È prevalso l'insulto, spesso nauseabondo, della squalifica a priori».

**Sull'islam però le posizioni sono chiare.**

«Vero. Da un lato c'è il punto di vista repubblicano e assimilazionista, in cui mi riconosco, dall'altro quello multiculturista, che appartiene a Hollande. Ma anziché avere un dibattito argomentato, abbiamo assistito a una sorta di processo, con lancio di invettive, scommesse, insulti. Ci siamo dimenticati che la Francia è il paese dell'illuminismo, del confronto civile tra opinioni contrarie».

**Come lo spiega?**

«Tema impegnativo. La sinistra è diventata il campo del bene, la chiesa, e ha abbandonato il campo della riflessione, per inchinarsi al multiculturalismo con spirito settario. In compenso, a destra è mancata la risposta ideologica, il lavoro di fondo. Tant'è che oggi in molti iniziano a pensare fuori dagli schemi. A sinistra prevale il progressismo in nome di una storia mondiale, ma si dimentica la vera storia nazionale della Francia contemporanea: nessuno

più ricorda per esempio l'appello del 18 giugno 1840 lanciato da De Gaulle alla Francia, come dimostra la recente polemica contro Marine Le Pen a proposito del Vel d'Hiv (rastrellamento e deportazione di 13 mila ebrei nel luglio 1942 ndr addebitata da Marine Le Pen non alla Francia, ma al regime di Vichy).

«Causeur», il mensile da lei diretto, viene spesso tacciato di posizioni conservatrici.

«Esiste oggi nella società francese una domanda di continuità storica, che va oltre la divisione tra destra conservatrice e sinistra progressista. Molti elettori di sinistra non vogliono rinunciare al modello di vita francese. Il caso dell'inchiesta giudiziaria nei confronti di Fillon ha impedito di affrontare la questione. Certo, poi c'è anche un problema di offerta politica. Io per esempio, in nessuno dei quattro candidati passibili di superare il primo turno, trovo qualcosa che corrisponde a ciò che sono. Mi piacerebbe tentare l'avventura sovranista, ma non con Marine Le Pen. Mi piacerebbe che si tenesse conto della preoccupazione di continuità della cultura e dell'identità francese, anziché risolvere tutto sul piano economico».

**La sua tentazione sovranista comprende l'uscita dall'euro?**

«La moneta unica non è una panacea, d'accordo, ma l'uscita dall'euro sarebbe anche peggio. Io avrei voluto che il sovranismo non fosse rappresentato solo da tipi simpatici come Dupont d'Aignan e Marine Le Pen. Il problema ora è capire, nel sistema attuale, se e quali saranno gli sbocchi politici alla richiesta sovranista, alla domanda di riassicurazione identitaria, di difesa culturale, di limitare l'immigrazione. Sarà una risposta interna al sistema? O vedremo il crollo del sistema?».

**Il Fronte nazionale rischia di essere il primo partito, senza vincere le presidenziali?**

«Il FN rappresenta questa preoccupazione meglio di altri. Da anni io sostengo che si può rispondere alle aspirazioni del suo elettorato. Non è scritto nel marmo che si debba far finta di niente, fregandosi di queste preoccupazioni».

**Marina Valensise**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Paura e rabbia perderanno I francesi vogliono l'Europa»

## *Lo studioso Basbous: «Non sottovalutate Fillon»*



**«Un duello tra le estreme di Le Pen e Mélenchon? La gente scapperebbe dal nostro Paese...»**

di GIOVANNI SERAFINI  
■ PARIGI

**«DOMENICA** non prevarrà il voto della paura e della rabbia: i francesi hanno bisogno dell'Europa e voteranno seguendo la ragione: elimeranno subito il candidato dell'estrema sinistra, e in un secondo tempo quello dell'estrema destra». È la convinzione di Antoine Basbous, politologo franco-libanese specialista del mondo arabo e del terrorismo islamico, direttore a Parigi dell'*Observatoire des Pays Arabes* (Opa).

**Mancano 4 giorni alle presidenziali e la Francia sembra immersa nel buio più nero...**  
«Non parlerai di buio, ma di un nebbione dietro il quale s'intravede comunque qualcosa. Abbiamo quattro candidati situati nella fascia del margine di errore dei sondaggi: in teoria ognuno di loro potrebbe passare al secondo turno. Inoltre non sappiamo quale sarà il tasso di astensione – sicuramente molto alto – e quante le schede bianche. Ma la maggioranza degli elettori è contro l'uscita dall'Europa. Dunque non favoriranno i candidati che vanno in quella direzione, cioè Jean-Luc Mélenchon all'estrema sinistra e Marine Le Pen all'estrema destra».

**Eppure Marine Le Pen è in testa nei sondaggi.**  
«Potrebbe farcela domenica al primo turno. Ma al secondo, il 7 maggio, sarà sconfitta».

**E se Mélenchon fosse l'avversario di Le Pen al secondo turno?**

«Una catastrofe. Conosco molte persone che abbandonerebbero la Francia perché non accetterebbero di vivere e lavorare in un Paese governato da Mélenchon o Le Pen. Ma non accadrà».

**Fillon: sembrava destinato a esser spazzato via dallo scandalo del Penelopegate, ma ha resistito. Ora sta risalendo. Perché?**

«Fillon è l'unico candidato presente per la destra e molti elettori, scandalo o non scandalo, non sono disposti a votare per il candidato di un altro partito. L'indignazione è sbollita, ritengono che la colpa di Fillon non sia poi così grave visto che molti altri, ben 130 deputati e senatori di tutti i partiti, si sono comportati come lui. Voteranno il programma politico, più che l'uomo. E attenzione: se Fillon supererà il primo turno e si troverà come antagonista Le Pen il 7 maggio, sarà lui a vincere e a diventare presidente».

**Ipotizziamo invece la vittoria di Macron: che succederà?**

«Macron ha avuto un'ascesa rapidissima fondata sull'intuizione che la gente è delusa dai partiti tradizionali. Ha fatto il surf su questo mare di scontenti attirando simpatie di destra, centro e sinistra. Se vincerà, tutta la scena politica che conosciamo andrà in pezzi. Farà implodere la destra e la sinistra. Il partito socialista è già a brandelli. La destra si spaccherà a sua volta se Fillon sarà sconfitto. Macron ha tuttavia un problema: su quale maggioranza parlamentare potrà appoggiarsi?».

**L'incubo del terrorismo. Potrebbe pesare sul voto?**

«La gente ormai coabita con il rischio. Sa che il terrorismo può colpire, ma non per questo cambia le proprie abitudini. Non credo a ripercussioni sul voto, a meno che non succeda qualcosa di tragico di qui a domenica: in quel caso si avvantaggerà chi proporrà le misure più energiche».

**Come voteranno i musulmani francesi?**

«Come tutti gli altri: non esiste un voto islamico strutturato».

**Come spiega il fatto che il terrorismo islamico non abbia colpito l'Italia?**

«Non so. Credo che la lotta alle Brigate Rosse abbia portato l'Italia a dotarsi di un sistema di sicurezza più efficace rispetto ad altri paesi. Per fare un esempio: quando vado in un albergo italiano debbo esibire il passaporto, che verrà fotocopiato e trasmesso alla polizia. In Francia no».



# L'uscita dall'Unione non salverà la Francia

di **Paul Krugman** ▶ pagina 4

## L'ANALISI

**Paul  
Krugman**

# L'uscita dall'Unione non salverà la Francia

### LE CONTROINDICAZIONI

**Il male economico  
più grave di cui soffre  
il Paese è l'ipocondria:  
dipingere la realtà  
peggio di quanto sia**

Tra pochi giorni si concluderanno le elezioni presidenziali francesi e ci sono comprensibili timori che possa verificarsi un altro shock alla Trump. In particolare, le traversie dell'euro hanno intaccato la reputazione del progetto europeo (la lunga marcia verso la pace e la prosperità attraverso l'integrazione economica) e hanno fatto involontariamente il gioco dei politici antieuropisti. E i miei contatti in Francia mi dicono che la campagna elettorale di Marine Le Pen sta cercando di spacciare le critiche alle politiche europee di importanti economisti come sostegni impliciti al programma del Fronte nazionale. Non lo sono. Io ho criticato aspramente sia l'euro che le politiche di austerità portate avanti nell'Eurozona dal 2010 in poi. La Francia potrebbe e dovrebbe fare molto meglio di come sta facendo. Ma il tipo di politiche di cui parla il partito della signora Le Pen, il Fronte nazionale – uscita unilaterale non solo dall'euro, ma dall'Unione Europea – non favorirebbe l'economia francese, ma al contrario la danneggierebbe.

Cominciamo dall'euro. La moneta unica era ed è un

progetto sbagliato, e i Paesi che non l'hanno mai adottata, come la Svezia, la Gran Bretagna e l'Islanda, hanno beneficiato della flessibilità che consente il fatto di avere una moneta indipendente. Ma c'è una differenza enorme tra scegliere di non entrare e andarsene una volta che sei entrato. I costi di transizione della sostituzione dell'euro con una valuta nazionale sarebbero colossali: la fuga di capitali su larga scala provocherebbe una crisi bancaria, bisognerebbe imporre controlli di capitale e chiudere le banche fino a nuovo ordine, il problema di come valutare i contratti creerebbe un pantano legale e si aprirebbe un lungo periodo di confusione e incertezza che seminerebbe il caos nelle imprese.

Sono tutti costi che potrebbe valere la pena di sostenere in circostanze estreme, come quelle che deve fronteggiare la Grecia: un'economia gravemente depressa che ha bisogno di ridurre radicalmente i costi rispetto ai suoi partner commerciali potrebbe trovare perfino una costosa uscita dall'euro seguita da una svalutazione preferibile ad anni di straziante deflazione.

La Francia però non rientra in questa descrizione. L'occupazione potrebbe andare meglio di così, ma non è in una situazione terribile: gli adulti in età lavorativa primaria hanno più probabilità di avere un impiego che negli Stati Uniti. E dalla creazione dell'euro in

avanti il costo del lavoro ha seguito più o meno la media complessiva dell'Eurozona, quindi non ci sono molte ragioni per ritenere che un ritorno del franco porterebbe (o dovrebbe portare) a una forte svalutazione.

Insomma, un'uscita della Francia dall'euro comporterebbe tutti i costi che dovrebbe affrontare la Grecia, ma senza nessuno dei benefici.

Quanto all'Unione europea in generale, ci sono tutte le ragioni per pensare che l'appartenenza all'Unione, che consente alla Francia di partecipare a un mercato molto più grande di quello che potrebbe creare con le sue forze, renda l'industria francese più produttiva e offra ai cittadini francesi un'offerta di prodotti a basso costo più ampia di quella che potrebbero avere altrimenti. Potrà non piacere, ma la Francia semplicemente non è grande abbastanza da prosperare con politiche economiche nazionaliste e isolazionistiche. E considerando i benefici di far parte di un'entità economica più grande, far parte della zona Schengen (che riduce gli attriti e fa funzionare meglio l'integrazione) dovrebbe essere visto come un privilegio, non come un fardello.

Non sto assolutamente dicendo che l'Unione europea

non abbia problemi, o che la politica economica francese sia eccellente. Il consenso europeo in favore dell'austerità è stato scriteriato e distruttivo a livelli stratosferici, e la Francia è stata fin troppo pronta a imporre a se stessa un'austerità innecessaria. A volte dico che il male economico più grave di cui soffre la Francia è l'ipocondria, una disponibilità a credere alla propaganda che la ritrae come il malato d'Europa da oltre trent'anni, nonostante continui a esibire una produttività elevata e un andamento decoroso dell'occupazione.

Il punto, in ogni caso, è che nulla di quello che ha da offrire il Fronte nazionale potrebbe servire a far muovere la Francia nella giusta direzione. Solo perché la signora Le Pen ed economisti come me criticiamo tutti e due la politica economica europea non significa che abbiamo qualcosa in comune.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'attentato.** Il killer era schedato. Caccia a un complice. Campagna elettorale sospesa

# Parigi Sangue sulle elezioni

Assalto sugli Champs-Élysées  
col kalashnikov contro gli agenti  
Due morti. L'Isis rivendica

## Parigi, il terrore Isi sul voto

- > Attacco alla polizia sugli Champs-Élysées, morti un agente e un assalitore. Caccia a un complice
- > Campagna elettorale sconvolta. Trump a Gentiloni: lotta alla jihad, ma nessun ruolo Usa in Libia

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**ANNAIS GINORI**

**A**TRE giorni dal voto per le presidenziali, mentre gli undici candidati all'Elysee partecipano in diretta all'ultima trasmissione elettorale, la capitale torna in allerta massima. L'avenue più bella del mondo, come i parigini chiamano senza modestia gli Champs-Élysées, si svuota improvvisamente. Spari, grida, terrore.

**PARIGI.** L'intero viale che da place de la Concorde va fino all'Arco di Trionfo viene chiuso al traffico, blindato da decine di auto-

blindate. Militari mandati in rinfoco, cecchini sui tetti e teste di cuoio che entrano in azione. Il copione è sin troppo noto in una città che da oltre due anni convive con la minaccia terrorista.

L'attacco è avvenuto alle nove di sera. Una macchina si avvicina a un camion della polizia parcheggiato sugli Champs-Élysées, cuore turistico della capitale. Il guidatore esce dall'abitacolo e spara raffiche con un kalashnikov. Un agente muore. Altri due sono feriti, uno gravemente. L'assalitore tenta la fuga ma viene ucciso dai poliziotti. Il portavoce del ministero dell'Interno, Pierre-Henry Brandet, non vuole dare altri dettagli ma è chiaro su un punto: «I poliziotti sono stati vo-



lontariamente presi di mira» spiega Brandet, precisando che non c'era stata nessuna rapina o atto criminale subito prima. Qualche settimana fa, una sparatoria legata a un regolamento di conti aveva fatto scattare un falso allarme terrorismo nel quartiere. Questa volta è diverso. È un attacco mirato contro uomini in divisa come era già successo a febbraio nel centro commerciale del Louvre e poi ancora a metà marzo nell'aeroporto di Orly, ma in entrambi i casi non c'erano state vittime tra forze dell'ordine.

Secondo alcuni testimoni, l'assalitore non era solo, aveva almeno un complice. Per tutta la sera il quartiere viene setacciato, in particolare vicino a un negozio Marks & Spencer e un parcheggio adiacente, nella parte alta del viale dove si concentrano cinema, ristoranti, negozi. Un elicottero sorvolava l'intera zona, che confina con i giardini dell'Eliseo. Nel palazzo presidenziale, a poche centinaia di metri, François Hollande riunisce un consiglio di sicurezza con il premier e il ministro dell'Interno. Sul posto arriva il procuratore anti-terroismo François Molins, l'uomo che i francesi hanno imparato a conoscere in questi anni di continue allerte e di stragi a ripetizione. È lui a guida le indagini: la conferma che si indaga per terrorismo. L'assalitore è un nome noto alla Dgsi, l'agenzia d'intelligence interna. Si chiama Youssef El Osri, 39 anni. «Il belga» secondo la rivendicazione dell'Isis diffusa dall'agenzia Amaq che riferisce un attacco compiuto da suoi «combattenti».

Il nome di Youssef El Osri figura nelle «fiche S», le schede degli individui più pericolosi. Lui stesso avrebbe annunciato l'intenzione di «uccidere poliziotti» in un messaggio su Telegram. L'indagine dovrà spiegare come mai l'assalitore non è stato fermato prima nonostante lo stato di emergenza decretato dal governo. Poco dopo le undici, il capo dello Stato pronuncia un messaggio in diretta tv per confermare che si tratta di un atto terrorista e per esprimere la «solidarietà della nazione con le forze dell'ordine». «Siamo determinati nella lotta contro il terrorismo» commenta Hollande.

Mentre gli Champs-Elysées continuano a essere militarizzati, continuano a sfilare in diretta tv i candidati all'Eliseo senza che la notizia cambi la scaletta prevista. Il primo a rompere l'ostinata nor-

malità della trasmissione elettorale è Emmanuel Macron. «Il compito di un Presidente è proteggere» esordisce quando gli viene data la parola. Secondo molti, il candidato centrista è fragile sui temi della sicurezza. Prendendo in contropiede i presentatori, Macron vuole smentire quest'immagine, sfruttando anche il fatto che Marine Le Pen ha già utilizzato il suo quarto d'ora di parola, prima che si diffondesse la notizia. La leader del Front National ha twitta poi a caldo: «Emozione e solidarietà per le nostre forze dell'ordine ancora una volta prese di mira».

Proprio questa settimana era stata alzata l'allerta intorno ai principali candidati dopo l'arresto di due uomini a Marsiglia. Nelle perquisizioni legate alle indagini erano stati trovati tre chili di esplosivo e una bandiera dell'Isis. Gli investigatori avevano trovato anche minacce precise contro François Fillon, citato in un articolo. «Non possiamo continuare a vivere con questa minaccia che pesa sul futuro del nostro Paese» dice Fillon durante la trasmissione elettorale. È lui l'ultimo a parlare in questa notte che riaccende la paura. Il candidato della destra si scaglia ancora una volta contro il «totalitarismo islamico» che fa proseliti. Poi annuncia di aver annullato l'ultimo comizio previsto per oggi. Lo stesso fa Le Pen. Nei sondaggi Fillon era in terza posizione, alla rincorsa di Macron e Le Pen per accedere al ballottaggio. L'attacco sugli Champs-Elysées rende ancora più incerta qualsiasi previsione sul voto di domenica.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

# La politica

# Così la paura cambia gli equilibri nelle urne

► Le Pen e Fillon si presentano come candidati della linea dura con l'Islam ► Il leader dei repubblicani obiettivo dei due jihadisti arrestati a Marsiglia

## La bomba sulle presidenziali che può cambiare i pronostici

### L'ANALISI

Dopo l'arresto martedì scorso a Marsiglia di due islamisti affiliati allo stato islamico, in procinto di preparare un attentato contro uno dei candidati alle presidenziali, la spauritoria di ieri sera sugli Champs Élysées, costata la vita a un agente di polizia e a un terrorista, si diffonde il panico a tre giorni dal primo turno delle presidenziali. Cui prodest? A chi giova?

È la domanda che corre con malcelato cinismo sulla bocca di tutti. Qual è il candidato che può avvantaggiarsi se non dell'attentato, per ora sventato o in parte neutralizzato, dell'allerta continua e della minaccia che fomenta l'inquietudine dell'opinione pubblica, mentre la destabilizzazione investe il corso delle elezioni? Chi ragiona a mente fredda distingue intanto tra bersagli, potenziali o reali, di attentati terroristi, e candidati passibili di conseguenza di ottenere in premio quel mezzo punto percentuale, necessario per qualificarsi per il secondo turno.

### LO SCENARIO

Fra i primi, ci sarebbe la candidata dell'estrema destra, Marine Le Pen, esponente del Fronte nazionale. La signora ha improntato tutta la sua campagna sulla sicurezza, sulla lotta al fanatismo islamico, sull'offensiva antiteroristica a tolleranza zero. "Con me al potere non ci sarebbe stato il Bataclan", predica da giorni la rappresentante della destra xe-

nofoba e nazionalista, che sogna il blocco delle frontiere, l'uscita dall'euro, il ritorno al sovrannismo di stampo gollista. «I terroristi schedati S sarebbero stati espulsi su due piedi e se binazionali privati subito della cittadinanza».

Epure non sembra essere lei il bersaglio dei jihadisti. I terroristi arrestati a Marsiglia pare mirassero a François Fillon, candidato della destra moderata, che ha rifiutato il giubbotto antiproiettile, ed è stato funestato da un'inchiesta della magistratura con l'accusa di abuso di potere e corruzione per aver remunerato moglie e figli col danaro pubblico (ma la legge francese non vieta a un deputato di arruolare in famiglia i suoi assistenti parlamentari) e rimasto in lizza nonostante l'accerchiamento mediatico. In settembre, Fillon ha pubblicato un saggio dal titolo Vincere il totalitarismo islamico, in cui denunciava senza remore l'integralismo islamico e il lassismo nei confronti dello stesso. Inoltre, cattolico praticante, esponente della Francia tradizionalista e borghese, Fillon è vicino al movimento "Sens commun", che ha mandato in piazza migliaia di persone per protestare contro la legge sul matrimonio gay. Dunque, potrebbe essere lui non solo il bersaglio privilegiato del terrorismo jihadista anticristiano e antioccidentale, ma il principale quanto involontario beneficiario del recente clima di tensione. Non per niente, in queste ore rimbalza nel Tout

Paris la notizia del crescente ottimismo nel campo della destra moderata: le intenzioni di voto pro Fillon pare siano in aumento, anche se dissimulate, perché l'elettorale si vergogna di dichiarare che voterà per un inquisito.

E poi c'è Emmanuel Macron, il globalista, liberale, il progressista riformatore, paladino della Francia dei diritti umani, pronto a parlare con la Russia, ma non ad accettare i campi di reclusione per gli omosessuali in Cecenia. E' il candidato dell'apertura, dell'inclusione, del "ma anche": si è rifiutato di sospendere un attivista musulmano del suo movimento, pur riconoscendo che era un tipo radicale. Sul velo e sul burkini sembra possibilista, non infierisce sui segni di appartenenza religiosa, e in fatto di laicità si professa moderato, col rischio di ricevere gli strali di Marine Le Pen. Pur non essendo il bersaglio privilegiato di attentati a sfondo islamico, anche Macron potrebbe finire di beneficiare dell'apprensione di queste ore.

### L'IDENTITÀ

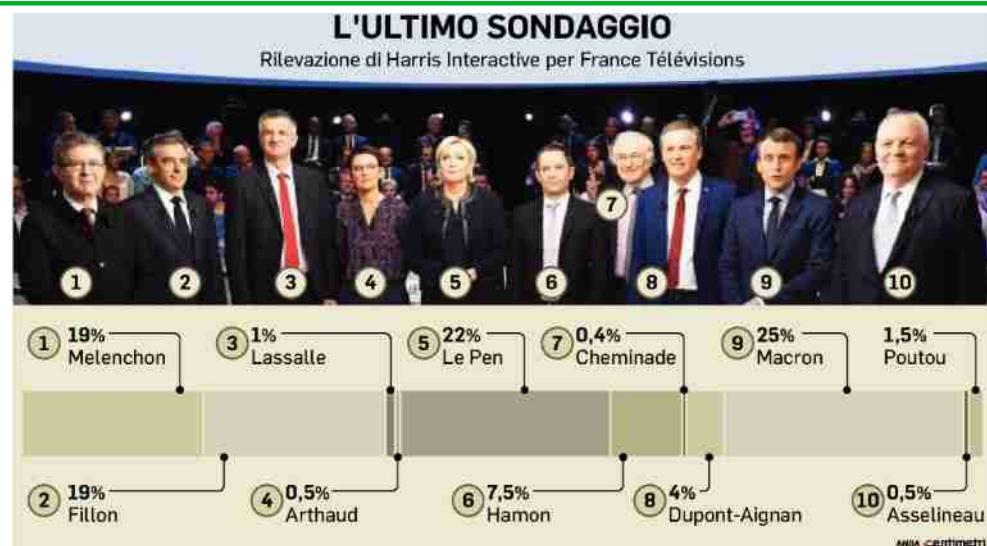
E' l'unico candidato che vuol essere conciliante, che cerca di ras-



sicurare l'elettorato senza fughe in avanti né salti nel vuoto. Adesso anche lui ha iniziato a parlare di identità nazionale, di cultura, di patriottismo, come se volesse scongiurare fuori tempo massimo la concorrenza a sinistra di Jean Luch Mélenchon, il tribuno della plebe dalla retorica smagliante, candidato della Francia indomita, che sogna un'alleanza alla Bolivar, la fine della Quinta repubblica, un referendum e un'assemblea costituente per instaurare una democrazia parlamentare e plebiscitaria. Tutto molto utopico, insomma. Un po' troppo, persino per i jihadisti islamici.

**Marina Valensise**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'ANALISI

Se il Califfo elegge  
il nuovo presidente

L'attacco sulla strada principale di Parigi è una sfida che ricorda la tragica notte della strage al Bataclan

La collera è destinata a favorire i candidati più intransigenti nei confronti del terrorismo e di quello che può apparire un suo retroterra

BERNARDO VALLI

**I**L voto presidenziale si annuncia drammatico. L'attentato sui Campi Elisi in un'ora di grande affluenza è il segnale che lo Stato islamico intende sferrare un'offensiva terroristica in Francia alla vigilia e durante l'elezione del nuovo capo dello Stato, della quale è previsto il primo turno domenica e il ballottaggio il 7 maggio. L'attacco ai poliziotti sulla strada principale di Parigi, non lontano dal palazzo dell'Elyseo, è una sfida che ricorda la tragica notte della strage al Bataclan.

**M**A questa volta il paese è colpito mentre si prepara a compiere il rito politico più importante nella Quinta Repubblica. L'attentato arroventa l'atmosfera ed è destinato a influenzare il risultato del voto. L'arresto a Marsiglia nei giorni scorsi di due giovani che disponevano di un arsenale di armi e di esplosivi aveva già messo in allarme le forze di sicurezza. La loro intenzione era di colpire uno dei candidati. È quel che hanno fatto capire le carte e le fotografie trovate nel loro alloggio. E da allora la scorta ai principali concorrenti alla gara presidenziale è stata rafforzata. In particolare sono stati molti i poliziotti incaricati di proteggere i quattro principali uomini politici che partecipano alla campagna elettorale. A ciascuno è stato proposto un giubbotto antiproiettili. Tutti l'avrebbero rifiutato. Se uno degli undici candidati si trova nell'incapacità di svolgere liberamente l'attività politica, come aspirante alla massima carica dello Stato, l'intera elezione viene sospesa. François Fillon, il candidato di centro destra, Marine Le Pen, la presidente del Front National,

Emmanuel Macron, il giovane centrista favorito nei sondaggi, e il leader dell'estrema sinistra, Jean Luc Melenchon, sono obiettivi preziosi per i terroristi.

Ma l'attentato di ieri sera sui Campi Elisi cambia già brutalmente la situazione. Il paese, che appariva incerto, subisce un trauma destinato a influenzare il voto. La collera è destinata a favorire i candidati più intransigenti nei confronti del terrorismo, e di tutto quello che può apparire un suo retroterra. Gli immigrati in generale e i profughi in particolare. L'attacco ai poliziotti, e l'uccisione di uno di loro sui Campi Elisi, rischia di sconvolgere i pronostici basati sugli ultimi sondaggi.

Marine Le Pen pareva in una posizione difficile. Con meno consensi virtuali del moderato Emmanuel Macron. Il sangue a due passi dall'Arco di Trionfo favorisce la linea dure. Quella del Front National. O quella del candidato di destra. In difficoltà sui campi di battaglia in Siria e in Iraq, lo Stato islamico mobilita i suoi uomini nel cuore dell'Europa, e in particolare in Francia dove la grande comunità musulmana può offrire dei giovani disposti a trasformarsi in kamikaze. Delinquenti che durante i soggiorni in carcere per reati comuni sono indottrinati e arruolati. I due terroristi arrestati a Marsiglia nei giorni scorsi hanno seguito proprio quell'itinerario. Il commando che ha agito sui Campi Elisi era in apparenza dello stampo dei terroristi del Bataclan. Gente addestrata. Preparata e entrare in azione in occasione del voto presidenziale. Che si annunciava indeciso e che sarà drammatico.

COPPIA DI PAGINE



# Le Pen gioca la carta della paura per riprendersi la ribalta

La candidata del Fn: i miei rivali nascondono il problema degli estremisti islamici radicalizzati nelle nostre carceri

## il caso

LEONARDO MARTINELLI  
PARIGI

**L**ei, Marine Le Pen, dopo che aveva iniziato a perdere terreno nei sondaggi, dall'inizio della settimana chiaramente stava già cambiando rotta nella campagna, ritornando ai «fondamentali» del Front National, i suoi anatemi sulla sicurezza e la lotta al terrorismo.

Ieri sera l'attacco sugli Champs-Élysées, l'avenue simbolo di una certa Parigi by night, parte integrante dell'immaginario collettivo francese, potrebbe favorirla in questa virata da lei strategicamente già avviata.

Con una stragrande maggioranza di francesi (il 72% secondo un recente sondaggio) contrari all'uscita dall'euro, l'équipe della Le Pen già da qualche giorno aveva deciso di cambiare rotta (e non erano ancora stati fermati a Marsiglia due terroristi, fortunatamente prima che passassero all'azione).

E così, proprio in un vasto meeting popolare, nella città del Sud, mercoledì sera, la zazzina dell'estrema destra aveva a ripetizione insistito sull'argomento. «Le prigioni sono diventate università jihadiste», aveva detto, con quel piglio graffiante che, di nome e di fatto, la fa assomigliare moltissimo negli ultimi discorsi al padre Jean-Marie (sì, al diavolo la «dédéabolisation» perseguita per anni).

Aveva poi accusato gli altri politici e soprattutto i candidati alle presidenziali: «Hanno voluto tacere questo problema, reprimerlo, prenderne le

distanze, come si nasconde la polvere sotto il tappeto». Per poi aggiungere: «È stato necessario che gli atti terroristici si moltiplicassero ovunque in Europa perché l'argomento si potesse invitare di nuovo nell'attualità, perché loro si degnassero, obbligati e forzati, a sfiorarlo». La Le Pen è arrivata a dire che «con me non ci sarebbero stati i terroristi del Bataclan», all'azione in quel terribile 13 novembre 2015. Successivamente «Le Monde» in un editoriale l'ha aspramente criticata perché «cerca di raccogliere voti sulle spalle dei morti. È una linea rossa morale che non bisognerebbe superare».

Tutto questo prima del nuovo attacco di ieri sera. E ora Le Pen e Fillon annullano tutti gli ultimi impegni della campagna elettorale prima del voto di domenica. Mentre il presidente Hollande disdice il suo viaggio in Bretagna.

Allo stesso momento dell'attacco, ieri, era in corso un programma televisivo su France 2, il canale pubblico, dove i candidati intervenivano ed esprimevano solidarietà alla polizia. Ed era stato chiesto loro di portare un oggetto caro. Emmanuel Macron, il più forte rivale di Le Pen, si è presentato a mani vuote. Ha detto che aveva pensato di portare la grammatica francese della nonna, Manette, un mito nel consueto «storytelling» del candidato (da piccolo andava ogni giorno a studiare e a leggere con lei, ex maestra). «Ho deciso all'ultimo momento di non portarla e di consacrare i minuti che ho per rendere omaggio al poliziotto morto». Per poi precisare: «Questo è il quotidiano che mi attenderà, se sarò eletto». Già mercoledì, durante un comizio a Nantes, aveva promesso di «poter garantire la sicurezza dei francesi».

Anche su di lui, il candidato della riconciliazione nazionale (ma criticato costantemente dagli avversari per la scarsa esperienza e la giovane età), il terrorismo riaffiora nel rush finale di campagna.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## 72%

### pro-euro

Sono i francesi contrari all'uscita del Paese dalla moneta unica. Un numero elevato che ha spinto Le Pen a mitigare il suo euroscepticismo e a rispolverare il tema della sicurezza in campagna elettorale.

## 13

### novembre 2015

La sera dell'attacco al Bataclan. Marine Le Pen ha detto che se lei fosse stata al potere non «ci sarebbero stati i terroristi» del commando che ha colpito la capitale francese.



# La corsa imprevedibile verso l'Eliseo

Dalla vittoria di Fillon all'ascesa di Macron e Mélenchon una campagna ricca di colpi di scena

## LA PROTESTA ANTI-SISTEMA

Oltre il 40% dell'elettorato è intenzionato a votare per Le Pen o Mélenchon e i partiti tradizionali potrebbero essere esclusi dal ballottaggio

**Marco Moussanet**

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ L'assenza del partito socialista al ballottaggio nel 1969, la vittoria del "giovane" centrista (ma appoggiato dai neogollisti) Valéry Giscard d'Estaing nel 1974, lo shock del 2002, con il frontista Jean-Marie Le Pen al secondo turno.

Le presidenziali francesi hanno certo riservato dei colpi di scena anche in passato, ma mai tante sorprese come quest'anno. Tali da impedire, alla vigilia del voto, qualsiasi pronostico affidabile. Offrendo, in cambio, la certezza di una quota di elettorato anti-sistema (oltre il 40%, sommando le intenzioni di voto per Marine Le Pen e Jean-Luc Mélenchon) che in una corsa all'Eliseo non è mai stata così alta. E la concreta possibilità che, per la prima volta dal 1958, siano escluse dal secondo turno le due forze politiche che hanno incarnato il bipolarismo della Quinta Repubblica (i socialisti e la destra gollista).

Allora ricordiamole, se pure in sintesi, queste sorprese. Attraverso alcuni episodi chiave degli ultimi mesi.

## ① Le primarie della destra

Tutti gli osservatori scommettevano su un duello tra l'ex presidente Nicolas Sarkozy e l'ex premier Alain Juppé, che incarnavano rispettivamente l'anima della destra dura e quella centrista moderata dei Républicains. E invece, dopo aver umiliato al primo turno Sarkozy (terzo con il 20,6%), il 27 novembre François Fillon ha nettamente battuto al ballottaggio (con il 66%) Juppé. Con il 26-29% nei sondaggi a fine dicembre, l'ex capo del Governo nel

quinquennio di presidenza Sarkozy sembrava destinato a una vittoria sicura alle presidenziali. In molti avevano d'altronde definito le primarie della destra come una presidenziale anticipata.

## ② La rinuncia di Hollande

E il 1º dicembre. Con uno dei discorsi più belli del suo mandato, François Hollande annuncia che non si candiderà alla propria successione. Non era mai accaduto. A convincerlo sono stati gli indici di impopolarità (all'11%, un record negativo storico) e le pressioni all'interno del proprio partito: da una parte i "frondisti" di sinistra, sempre più numerosi, e dall'altra il premier Manuel Valls, che pochi giorni prima ha dichiarato di essere pronto a candidarsi.

## ③ Il Penelopegate

Il 25 gennaio il settimanale "Le Canard Enchaîné" rivela che la moglie di Fillon - la quale ha sempre dichiarato di non essere mai stata l'assistente di suo marito e di non conoscere il francese (è gallico) così bene da parlare al telefono - è stata lautamente retribuita per 12 anni proprio come assistente parlamentare prima di Fillon e poi del suo successore alla Camera, incassando oltre 800 mila euro. Fillon ha inoltre accettato come regalo da un «amico» avvocato alcuni abiti da 6.500 euro. La reazione dell'ex premier è alquanto maldestra. Passeranno due settimane prima che si scusi per «gli errori», pur rivendicando di non aver commesso dei reati. Indagato in marzo - per appropriazione indebita di fondi pubblici - crolla nei sondaggi, precipitando al terzo posto con il 17% (anche se il suo calo era già iniziato con il progetto di tagli del welfare, mal percepiti in un Paese che rappresenta il 15% della spesa sociale mondiale con appena l'1% della popolazione). Mol-

ti dirigenti dei Républicains lo abbandonano. Salva la pelle grazie alla manifestazione del 5 marzo al Trocadero - una vera prova di forza - e alla rinuncia di Juppé a sostituirlo in corsa.

## ④ Le primarie della sinistra

Ancora una volta gli osservatori si sbagliano clamorosamente: avevano immaginato uno scontro tra l'ex ministro dell'Economia Arnaud Montebourg e Valls e invece, il 29 gennaio, a vincere (con il 59%) è il leader della sinistra (e dei frondisti) Benoit Hamon. Il quale parte abbastanza bene (è al 14% nei sondaggi) ma fa del reddito minimo universale il suo cavallo di battaglia, che gli aliena rapidamente il sostegno dei moderati del partito (i quali gli preferiscono Macron) e lo spinge ancora più a sinistra, dove non può competere con il più abile avversario Mélenchon.

## ⑤ L'ascesa di Macron

Vero outsider di questa campagna elettorale, l'ex ministro dell'Economia (ed ex banchiere d'affari) Emmanuel Macron, 39 anni, aveva costituito il suo movimento "En Marche!" - anti-partiti, «né di destra né di sinistra» - in aprile, si era dimesso da Bercy in agosto e aveva formalizzato la propria candidatura a metà novembre. Ma la vera svolta arriva il 22 febbraio, quando si allea con il centrista François Bayrou (uno che comunque nel 2007 aveva preso il 18%). Da quel momento Macron inizia a volare nei sondaggi e stacca definitivamente Fillon. Fino a diventare il favorito del 7 maggio (sempre che superi lo scoglio del 23 aprile). Spinto dalla voglia di rinnovamento che c'è nel Paese (non è un politico di professione, contrariamente ai suoi avversari, e non ha mai partecipato a un'elezione). Ieri ha ricevuto l'appoggio di Obama e dell'ex premier Dominique de Villepin.



**6 Il fenomeno Mélenchon**

Grazie alle sue impressionanti doti di tribuno, il suo carisma, le ottime prestazioni televisive e il ricorso alle nuove tecnologie della comunicazione, il vecchio rivoluzionario Jean-Luc Mélenchon (65 anni) prima raggiunge Hamon nei sondaggi e poi lo lascia indietro diventando il quarto (o terzo) candidato ad avere una concreta possibilità di andare al ballottaggio. È riuscito ad attrarre i consensi di una parte della sinistra socialista e a capitalizzare l'uscita di scena dei vecchi dirigenti trozkisti (i movimenti dell'estrema sinistra sono scesi dall'8-9% all'1,5-2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il filosofo

Finkielkraut:  
Le Pen al potere  
una catastrofe

«Se al ballottaggio la scelta fosse tra Mélenchon e Marine Le Pen sarebbe una vera catastrofe, perché entrambi porterebbero la Francia alla rovina». Così il filosofo e accademico di Francia Alain Finkielkraut, alla vigilia delle elezioni presidenziali con l'incubo terrorismo. Una campagna definita «stupefacente» dallo scrittore, «perché un candidato privo di esperienza politica come Macron, forte di un mo-

vimento creato un anno fa, sta per essere eletto in barba ai vecchi partiti». Critico con la sinistra, spiega poi il fenomeno Le Pen: «Il relativo successo di Marine nasce dal fatto che le hanno consegnato la laicità, la nazione, le classi popolari, la classe media e ora anche il generale De Gaulle. A forza di farle regali, finiremo per portarla al potere».

&gt; A pag. 2

## «Ed ora una vittoria della Le Pen sarebbe catastrofica»

## La sinistra

«Tanti errori ma ha influito molto il circuito giustizialista mediatico e giudiziario»

## L'intervista

Il filosofo Alain Finkielkraut: «Le giova la confusione politica e beneficia del clima di paura»

Lo scrittore Alain Finkielkraut, accademico di Francia, da anni lancia l'allerta sul disagio sociale e culturale di un paese che gira le spalle alla tradizione e all'identità nazionale. Accusato di cripto lepenismo, è invece un repubblicano di sinistra.

**Come giudica la campagna per le presidenziali?**

«Stupefacente, perché un candidato privo di esperienza politica come Macron, forte di un movimento creato un anno fa, sta per essere eletto in barba ai vecchi partiti. E frustrante per il sopravvento delle vicende giudiziarie, che non ci sarebbe stato se Fillon non avesse derogato all'immagine irreprendibile, con l'accaparramento familiare del ruolo di assistente parlamentare e le larghezze consentite a sua moglie dalla Revue des Deux Mondes. La giustizia però è intervenuta con sorpre-

dente rapidità e con un'eco mediatica sproporzionata».

**La morsa mediatico-giudiziaria, stretta anche con l'aiuto di una scrittrice, segna la deriva della democrazia rappresentativa?**

«Anch'io come molti elettori di sinistra, sono rimasto colpito dal faccia a faccia in tv tra Fillon e la romanziere Christine Angot. Nulla sfugge alla legge implacabile del divertimento a tutti i costi che resuscita i giochi circensi. Angot non aveva interlocutori. Col volto convulso dell'odio, ha rovesciato un torrente di invettive su uno scellerato. Ma quando Fillon le ha domandato, "cosa le permette di dire che sono colpevole", ha risposto: "è quello che sento". Come se l'istinto servisse da prova».

**In testa ai sondaggi ci sono i candidati di estrema destra e di estrema sinistra. E' la sconfitta della socialdemocrazia francese, trent'anni dopo la caduta del Muro di Berlino?**

«La sconfitta riguarda la sinistra laica e repubblicana di Manuel Valls, che io ho votato alle primarie, ma che adesso è accusato di tradimento perché vota Macron anziché per il socialista Hamon, che gli ha impedito di governare. Macron è per la discriminazione positiva, anche se dice il contrario. Vede la Francia non come una nazione omogenea, ma come una società multiculturale...».

**In fatto di laicismo integrale, Marine Le Pen cerca di superarlo a sinistra...**

«Il relativo successo di Marine Le

Pen nasce dal fatto che le hanno consegnato la laicità, la nazione, le classi popolari, la classe media, e ora anche il generale De Gaulle».

**La sortita gollista di Marine Le Pen pare costarle cara in termini elettorali.**

«Anziché accusarla di pétainisme, era meglio dire che non ha il diritto di darsi una filiazione gollista, perché dirige un partito fondato da pétainisti convinti. Oggi però si nuota nella confusione, e a forza di farle regali, finiremo per portarla al potere».

**In questo senso Macron ha qualche responsabilità?**

«Macron nega l'esistenza della cultura francese e adesso ha aggiunto che non esiste un'arte francese. Si immaginava la risata che si farebbero gli elettori italiani se sentissero dire la stessa cosa nella città degli Uffizi, a Roma, a Lucca, a Lecce?».

**L'unica resistenza, in questo senso, è quella del candidato di estrema sinistra, che rappresenta la France insoumise?**

«Mélenchon è un vero tribuno della plebe, e incarna la forza antica dell'eloquenza. Gli elettori gliene sono grati. Ha l'abilità di parlare non solo di lotta di classe, ma anche di patria. Se al ballottaggio la scelta fosse tra lui e Marine Le Pen sarebbe un incubo, una vera catastrofe, perché entrambi porterebbero la Francia alla rovina, e per uscirne dovrebbe intervenire il Fondo monetario internazionale».

ma.val.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La grande paura del circo francese

Tra le vittime di una eventualità da sballo (Le Pen-Mélenchon) ci sarebbe una cosa alla quale certi tra noi tengono molto: il futuro del pensiero critico, che ha preso per sé la tribuna in un paese di conformismi gauchisti e di correttismi iperbanali

DI GIULIANO FERRARA

In Francia e altrove un po' di sana paura comincia a serpeggiare, dopo la fiction interessante delle elezioni all'americana, primarie & dibattiti & sondaggi. C'erano una volta due partiti, nella V Repubblica, i gaullisti e i socialisti (Giscard d'Estaing fu un'eccezione centrista, ma nata nel seno delle istituzioni volute dal Generale per fare incontrare un uomo e il suo popolo, nell'epoca del gaullismo opulento e pacificato di Georges Pompidou). Ora sono lì in quattro a contendersi, domenica prossima, l'accesso al duello finale a due, e di questi quattro al vecchio mondo della stabilità politica tradizionale appartiene il solo Fillon, il candidato di Les Républicains che ha nelle ali il piombo di un piccolo scandalo personale dalle possibili grandi conseguenze collettive. Per il resto un partito nato nella scia di Vichy, dell'Oas in rivolta contro la decolonizzazione algerina, e nutrito di identitarismo e di nazionalismo antieuropeo, con una estrema complessione destrorsa (Le Pen); un rassemblement chiassoso e colorito tinto di bolivarismo che promette da sinistra soluzioni "ultralatine" come la cancellazione del debito nazionale, un prestito di 100 miliardi di euro non si

sa da chi erogato e una tassa del 100 per cento sui redditi superiori ai 400.000 euro annui, oltre ovviamente all'uscita dalla Nato (Mélenchon); infine una formazione neoliberale giovane di un anno con un leader intelligente e ambizioso che punta sul patriottismo europeo e sulle riforme in un paese che ha spesso preferito rivoluzioni e bonapartismi alla banalità dei cambiamenti graduuali (Macron).

A qualcuno vengono gli incubi. Lo spirito d'avventura incuriosisce e diverte, all'inizio sembra lo sfogo naturale del grande malessere da deindustrializzazione e stagnazione del mercato del lavoro, del grande dubbio identitario portato da immigrazione, terrorismo islamico e burocrazia elitaria di Bruxelles; poi però, clima di vigilia, l'avventura si profila fonte di inquietudine se non di allarme: e se alla fine fosse un confronto Le Pen contro Mélenchon? Una specie di Trump versus Sanders, come avverte il superelitario ambasciatore francese a Washington, l'elegante Gérard Arau? Se poi davvero, stanchi di soluzioni politiche con un minimo tasso di credibilità, stanchi dell'alternanza nel ceto di go-

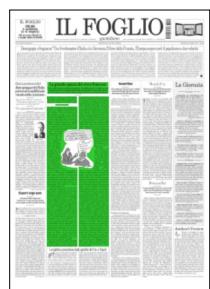
verno, gli elettori francesi decidessero di rovesciare il tavolo con l'alternativa di sistema? E' il momento massimo di incertezza, come sempre quando certi esiti appaiono improbabili ma non impossibili, questione di pochi punti percentuali sondati al di sotto del margine di errore. Forse non sarebbe la fine del mondo, visto che la vittoria di Trump si è rivelata in poco tempo anche come la fine o un serio (bè, serio in questo caso non è la parola adatta) ridimensionamento del trumpismo, ma una prova piuttosto defatigante, questo sì, e non solo per l'economia e l'Europa.

Qui non si scherza con Grillo, Casaleggio e Di Battista, qui si scherza col fuoco. E tra le vittime illustri di una eventualità da sballo ci sarebbe una cosa alla quale certi tra noi tengono molto: il futuro del pensiero critico e indipendente che ha preso per sé la tribuna in un paese di forti conformismi gauchisti e di correttismi iperbanali. A parte trumettari opportunisti, le persone serie in America hanno capito, anche quelle che criticavano obamismo ed elitismo da ideologia concentrazionaria stracorretta, che una certa virtù americana, incorporata nel sistema e nella sua forza profetica espressa nel secolo americano della guerra della democrazia moderna contro i totalitarismi e i cinismi del marciume demagogico, è stata messa in pericolo mortale dalla cavalcata dell'istrione televisivo. Dopo Trump, siamo tutti, o quasi tutti, più diffidenti verso le virtù della scorrettezza ideologica, dunque tutti più poveri di pensiero critico, schiacciati su un'opposizione che

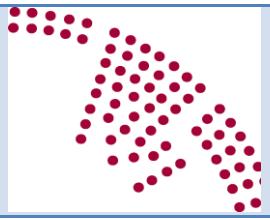
rischia di confondersi ogni giorno con il conformismo. Che guaio se frontismo lepenista e bolivarismo mélenchonista riproducessero in Europa lo schema da circo che ha devastato la politica e la cultura a Washington.

Gli intellos che non avevano consegnato all'ammasso il loro cervello, che si sono fatti definire néoreactionnaire dai soliti noti per aver denunciato i territori perduti della République a favore del comunitarismo islamico (Zemmour), per aver

detto che Europa e perdita dell'identità culturale e antropologica di un popolo non devono coincidere, per aver con eloquenza parlato come Alain Finkielkraut di una identità infelice della Francia contemporanea, per aver raccontato la nascita della democrazia moderna come un'emancipazione non riuscita dalle strutture del reli-



gioso e del sacro (Gauchet), tutti questi gaigliardi e spesso formidabili philosophes hanno l'aria di non sapere a che santo votarsi. Non hanno sostenuto e non sostengono Macron, eccessivo a loro modo di vedere in boboismo, in freddezza tecnocratica, in cosmopolitismo culturale; e lui non li ha politicamente cercati, anzi, ha dato adito alle reprimande dei censori dell'odio di sé e del pentimento ideologico in occidente, come Bruckner, quando ha detto che in Algeria furono compiuti "crimini contro l'umanità" e quando ha scandito, imprudente, che "esistono culture in Francia, non una cultura francese" (mammamia!). Nella Francia di Marine il pensiero critico potrebbe celebrare un rapido "io l'avevo detto", visto che come sosteneva Gore Vidal "I told you so" sono le quattro parole più importanti della storia dell'umanità, ma alla fine la rivolta antifrontista prenderebbe una nuova e travolgente forza che spazza via tutto, et pour cause. Nella Francia di Mélenchon si vivrebbe in un sogno chavista, magari corretto dall'eleganza umanista di questo vecchio tribuno che ha l'aria di prenderci e prendersi anche un po' in giro, chissà, ma un asse Parigi-Caracas non sembrerebbe l'ideale per i Lumi e i romanticismi dei néoreac. L'unico a sopravvivere, ma anche lui pagando un prezzo, sarebbe l'intellettuale che da sempre fa politica, e ci prova anche con l'appoggio deciso a Macron, cioè Daniel Cohn-Bendit, ebreo franco-tedesco della generazione 1968. Auguri a tutti in attesa del possibile considerato improbabile.



## 2017

19	11/03/2017	14/04/2017	FINE VITA / TESTAMENTO BIOLOGICO II
18	19/11/2016	25/03/2017	ECONOMIA E CRESCITA
17	01/01/2016	21/03/2017	CONFISCA DEI BENI MAFIOSI E CODICE ANTIMAFIA
16	11/01/2017	19/03/2017	VULNERABILITA' INFORMATICA E CYBERSICUREZZA
15	02/01/2017	10/03/2017	L'UE ALLA VIGILIA DEL 60 ANNIVERSARIO TRATTATI DI ROMA
14	18/09/2016	10/03/2017	FINE VITA E TESTAMENTO BIOLOGICO
13	02/07/2016	09/03/2017	IL MERCATO DEL LAVORO E I QUESITI REFERENDARI
12	24/01/2017	02/03/2017	BREXIT (III)
11	01/10/2016	01/03/2017	GIOCO D'AZZARDO E LUDOPATIE
10	17/11/2016	17/02/2017	POST-VERITA'
9	16/06/2015	09/02/2017	IUS SOLI
8	13/01/2017	08/02/2017	LA CRISI DEL SISTEMA CREDITIZIO (II)
7	24/01/2017	31/01/2017	LA MORTE DI GIULIO REGENI
6	26/01/2017	27/01/2017	LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE SULLA LEGGE ELETTORALE
5	09/03/2016	22/01/2017	FEMMINICIDIO
4	10/09/2016	19/01/2017	CYBERBULLISMO
3	15/07/2016	18/01/2017	LA POVERTA' IN ITALIA
2	10/12/2016	12/01/2017	LA CRISI DEL SISTEMA CREDITIZIO
1	13/12/2016	30/12/2016	IL GOVERNO GENTILONI

## 2016

43	08/11/2016	15/12/2016	IL TERREMOTO IN CENTRO ITALIA (II)
42	06/12/2016	12/12/2016	LA CRISI DI GOVERNO
41	01/12/2016	05/12/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE (IV)
40	09/10/2016	19/10/2016	VERSO L'ELISEO. LE CANDIDATURE IN FRANCIA
39	10/10/2016	01/12/2016	VERSO IL REFERENDUM COSTITUZIONALE.
38	10/11/2016	30/11/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE (III)
37	22/10/2016	28/11/2016	LA MANOVRA ECONOMICA 2017 (II)
36	15/01/2016	22/11/2016	TECNOLOGIE INFORMATICHE, PRIVACY E SICUREZZA
35	10/11/2016	16/11/2016	ELEZIONI USA: L'EUROPA DOPO TRUMP
34	04/10/2016	17/11/2016	ELEZIONI USA E CYBERPROPAGANDA
33	07/08/2016	14/11/2016	LA SITUAZIONE IN TURCHIA
32	09/11/2016	14/11/2016	UMBERTO VERONESI
31	18/10/2016	09/11/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE (II)
30	16/09/2016	09/11/2016	LA BATTAGLIA DI MOSUL
29	31/10/2016	07/11/2016	IL TERREMOTO IN CENTRO ITALIA
28	06/09/2016	24/10/2016	IL CONFLITTO SIRIANO
27	15/10/2016	22/10/2016	LA RISOLUZIONE UNESCO SU GERUSALEMME
26	13/09/2016	21/09/2016	I CONFRONTI TRA I CANDIDATI ALLA PRESIDENZA USA
25	28/09/2016	21/10/2016	LA MANOVRA ECONOMICA 2017
24	27/09/2016	17/10/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE
23	01/08/2016	25/09/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XV)
22	29/09/2016	03/10/2016	LA MORTE DI SHIMON PEREZ
21	17/09/2016	19/09/2016	CARLO AZEGLIO CIAMPI
20	16/07/2016	05/08/2016	LA CRISI TURCA
19	23/03/2016	02/08/2016	LA LOTTA AL TERRORISMO
18	11/03/2016	02/08/2016	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (III)
17	23/06/2016	28/07/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XIV)
16	10/04/2016	28/06/2016	RIFORMA DELLE PENSIONI